X. N.

Aurelij eq. filij Dñi Decca

Masini et Amicor.

LE IMAGINI

CON LA SPOSITIONE DE I DEI DE GLIANTICHI.

RACCOLTE PER VINCENZO CARTARI.

IN VENETIA PER FRANCESCO MARCOLINI. MD LVI.

CON GRATIA ET PRIVILEGIO.

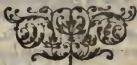
LE IMAGINI

CON LA SPOSITIONE DE I DEI DE GLI ANTICHI.

RACCOLTE PER VINCENZO CARTARI.

IN VENETIA PER FRANCESCO MARCOLINI. MD LVI.

CON GRATIA ET PRIVILEGIO.

ALLO ILLVTRISSIMO SIGNOR DON LVIGI DA ESTE MIO SIGNOR E PADRONE OSSERVANDISSIMO.

O PORGO à uoi Illustrissimo Signor mio questo Libro delle imagini de i DEI de gliantichi per mè raccolte da molti, e da diuersi scrittori, acciochè si manifesti la riuerente affettione dell'animo mio, conciosiache non solamente io, e tutti glialtri, che ui sono nati seruitori, siamo ubligati ad amarui e riuerirui, ma tutti quelli anchora che in qualche modo ui conoscono, o ui hãno udito nominare, Imperoche se la uirtù ha forza, ouunque si troui, di farsi amare, e riuerire, che farà poi mostrandosi in cosi alto soggetto come sete uoi Signor Illustrissimo nato delle piu nobili case, che siano tra Christiani, e di un tanto padre, quanto è il Duca di Ferrara Hercole inuitto singolare essempio à dì nostri di Giustitia, e di ogni Bontà? Se non che la religione nostra lo uieta, sareste adorato, non pure amato, e riuerito; perche la prudenza che mostrate ne gliãni giouenili, la modestia, con laquale raffrenate in cotesta tenera età tutti i disordinati appetiti, la grandezza dell'animo, che à degni, e gloriosi fatti è sempre intenta, la liberalità, che altrui porge tuttauia con larga mano, fa che ognuno ui ammira, e ui riuerisce ognuno, & aspetta il mondo di uedere rinouarse per uoi tutte le piu degne, e le piu gloriose opere de i grandi Aui nostri. Adunque io con questo picciolo dono uengo à farui

riuerenza humilmente alla usanza di quelli di Persia, quali sempre, che uedeuano il loro Re gli porgeuano qualche dono, come che questo fosse certissimo segno di grande osseruanza, e perciò scontratosi uno un dì nel suo Re non hauendo alcuna cosa da potergli offerire corse al fiume subito, e con le caue mani gli offerse quanta acqua potè tenere. Laquale cosa al Re fu gratissima hauendo maggior risguardo al diuoto affetto di colui, che alla cosa offerta. Cosi uoi Illustrissimo Signor mio degnateui di accettare questa mia opera per la diuotione almeno dell'animo mio uerso uoi, con laquale ui consacro la seruitu mia basciandoui con ogni riuerenza la Illustrißima mano.

Di V. S. Illustrißima.

Fedele & humilißimo seruitore.

Vincenzo Cartari.

FRANCESCO MARCOLINI A QVELLI CHE LEGGONO.

ANNO scritto molti dei DEI *de gliantichi, & in diuersi modi, imperoche alcuni della progenie, alcuni della natura, & alcuni altri de i diuersi nomi di quelli scriuendo hanno ragionato, ma chi delle Statoe, e delle imagini loro habbia detto, non è stato alcun'altro, che M. Vincenzo Cartari, ilquale tutte le ha raccolte insieme nel presente Libro con le ragioni di ciascheduna secondo che da degni Autori antichi ne ha potuto far ritratto, La qual cosa oltre che ad ognuno sarà dilettevole da leggere, sarà molto utile anchora à chi si piglia piacere di conoscere le antichità, et è per giouare non poco alli Dipintori, et à gli Scultori, dando loro argomento di mille belle inuentioni da potere adornare le loro Statoe, e le dipinte tauole. E forse anchora che i Poeti & i dicitori di prose ne traranno giouamento, perche quelli, e questi hanno bisogno spesso di descriuere qualcuno de i* DEI *de gliantichi, e di raccontare tutti i suoi ornamenti, la qual cosa faranno piu ageuolmente assai, ogni uolta che se ne ueggano qualche dissegno dauanti à gliocchi, Potiamo dunque senza dubbio alcuno dire, che'l Cartari con questo suo Libro à molti habbia giouato, e che le fatiche sue non siano le meno utili, che hoggi si mostrino per le stampe, come ben parue alle persone di sano giudicio fina da prima, che uiddero i Fasti di Ouidio da lui fatti uolgari, & il Flauio poi pur da lui scritto à dichiaratione di essi Fasti, oue tante cose sono raccontate delle Sacre Cerimonie de gliantichi, che quasi tutta la*

religione di quelli ci è posta dauanti à gliocchi cosa di non minore piacere da leggere, che sia di utile ad intendere bene i Poeti antichi, e glialtri scrittori, e giouerà molto anchora alla cognitione di molti riuersi delle medaglie antiche. Però non siate uoi ingrati à chi si affatica a uostro utile, come sareste ogni uolta che sprezzaste le fatiche sue, o ne diceste male, cosa che fanno molti hoggidì più per certa loro malignità, che perche ueggano cosa, che meriti di essere biasimata, benche non per questo ui mancano di quelli anco poi che risguardando le cose con giusto uolere lodano quello che è da lodare, e di quello che non merita lode ammoniscono piaceuolmente, e tali prego uoi tutti che siate uerso il Cartari, ch'io ui prometto ch'egli cosi ui hauerà obligo delle giuste ammonitioni, come delle lode, che gli darete non ui sperbirà punto, ma bene piu uolentieri si affaticherà tuttauia a uostro piacere & utile lasciando a uoi la cura di riprendere chi troppo è uago di dire male.

TAVOLA DELLE IMAGINI.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE SONO IN TVTTA L'OPERA.

H

I

L

LE IMAGINI

LE IMAGINI

CON LA SPOSITIONE DE I DEI DE GLIANTICHI.

OCHE sono state quelle genti, ò forse anchora che niuna fu mai, infino dal principio del mondo, lequali non habbiano hauuta qualche religione, perche pare che l'animo humano seco la porti quando si uiene à nascondere nel corpo mortale. Onde egli è differente poi dalle bestie, lequali non hanno alcuna cognitione della prouidenza Diuina, è perciò ne l'ammirano, ne la riueriscono. Adunque gli huomini solamente alzando gli occhi al Cielo, e considerando l'uniuerso pensarono che qualchuno ui fosse eterno, & infinito che ne hauesse cura, e con infinita prouidenza disponesse tutte le cose, e le gouernasse, e fu questi chiamato Dio, quasi datore di tutti i beni, eterno, infinito, & inuisibile. Ma non però si attenne ognuno sempre à questa uerità, impero che la dapochezza humana cominciò à dilettarsi di se medesima, in modo che più oltre non guardando che uedesse con gli occhi del corpo à molti porse occasione di fare credere al uolgo che fosse Dio nelle Statoe, e ne i simulacri di legno, di terra, di pietra, e di altre materie, et alle uolte anchora nelle imagini dipinte. Da che si potrebbe dire che fosse nata la moltitudine de i Dei de gli antichi, perche non solamente le nationi, ma ciascheduna Città anchora se ne faceua à modo suo, secondo che dalla potenza Diuina cercaua di ottenere alcuna cosa o che la già ottenuta uoleua mostrare. E uenne questo inganno poi cre-

scendo in modo, che quelli etiandio come Dei furono adorati, liquali erano creduti di hauere apportato utile alla uita humana o co'l ritrouamento di nuoue arti, o co'l giouare in qualche altro modo al mondo. Et à questi cotali furono poste le Statoe dimostratrici delle cose da loro trouate, e fatte mentre che erano tra mortali. Ma non per questo fu che appresso di molti non restasse pur'anchò certa buona opinione di Dio, come che fosse un solo, & inuisibile, e perciò non hauesse figura alcuna, laquale chi cerca, come dice Plinio, troppo consente alla dapochezza sua, Onde i Giudei, quali tra gli antichi seguitarono la uera religione, adorarono un solo Dio, e quello risguardauano non nelle Statoe, o nelle imagini con gli occhi del corpo, ma nella diuinità sua co'l lume della mente, quanto però l'humana natura lo comporta. E come riferisce Cornelio Tacito riputarono empij tutti quelli li quali fingeuano la imagine di Dio, e la formauano in diuerse materie alla somiglianza de corpi humani, e perciò nelle loro Città, e meno ne i tempij non haueuano Statoe, o simulacro alcuno. Ilche fecero de gli altri anchora, benche, come essi, non conoscessero poi un Dio solo, ma credessero esserne molti. Onde si legge di Licurgo ch'ei non uoleua che per gli Dei fossero fatte imagini, ne Statoe come che ne à gli huomini, ne ad alcuno animale si potessero assomigliare. Scriue Lattantio che furono già da principio adorati gli elementi da quelli di Egitto senza farne alcuna imagine. Et i Romani parimente adorarono gia da prima piu di cento settanta anni i loro Dei senza hauerne simulacro alcuno. Come i Persi, gli Scithi, e quelli della Libia fecero pur'anco, che non hebbero Statoe, ne altari, ne tempij, ma consecrauano le selue, & i boschi, e quiui adorauano, Et il medesimo anchora faceuano quelli di Maßilia nella Gallia Narbonense, che adorauano i loro Dei ne i consecrati boschi senza hauerne simulacro alcuno, se non che pure talhora faceuano riuerenza a gli alti tronchi, non altrimente che se in quelli hauessero creduto esser i Dei, Onde Lucano scriuendo di costoro cosi dice.

Adorano i tagliati tronchi, quali
Non hanno forma alcuna, e sono questi
Le Statoe de i lor Dei fatte senza arte.

LEGGESI anchora appresso di Cornelio Tacito, oue scriue della Germania, che non solamente non hebbero i Germani Statoe de i Dei, ma ne ancho tempij, perche pensarono che fosse male chiudere quelli tra le mura nel breue spatio di un tempio, e che alla grandezza loro non si confacesse tirarli alla picciola forma del corpo humano. Come fecero i Greci poi, & i Romani, e prima di loro forse quelli di Egitto, che formarono le Statoe de i Dei alla similitudine de gli humani corpi. Ne fu però fatto forse perche credessero quelli antichi che i celesti Dei hauessero il capo, le mani, & i piedi come hanno gli huomini, ma per mostrare, come dice Varrone, che gli animi de i mortali, quali sono qui nelle membra terrene, sono simili a gli animi diuini, che stanno su ne i cieli, ma perche gli animi sono cosa che non si puo uedere, fanno che ciò si ueggia ne i corpi. E perche questi nelle Statoe che rappresentano i Dei sono simili alli nostri, uoleuano quelli antichi intendere che le anime nostre siano parimente simili à quelle de i Dei. Porphirio dice, come riferisce Eusebio, che furono fatti i simulacri de i Dei alla similitudine de gli huomini, perche Dio è tutto mente, e ragione, dellaquale sono pur ancho gli huomini partecipi. Rende Lattantio un'altra ragione delle Statoe dicendo che furono fatte prima per memoria de i Re morti, quali uiuendo haueuano cosi ben gouernato i loro popoli, che morendo poi lasciarono di se mirabile desiderio à quelli, liquali se ne fecero Statoe per rinouare spesso la memoria di coloro che piu non poteuano uedere in altro modo. Onde Eusebio nella historia ecclesiastica scriue parimente che fu usanza de Gentili fare honore con le Statoe alle piu degne persone conseruando cosi lungo tempo la memoria loro, e perche uedessero i posteri quanto erano amati, & in che rispetto erano hauuti quelli liquali operauano uirtuosamente. Et il medesimo Lattantio uuole che Prometheo fosse il primo che di terra facesse simulacro di huomo, e cosi che l'arte del fare le Statoe cominciasse da lui nel tempo di Gione, quando fu cominciato anchora à fare i tempij, e furono introdotte nuoue religioni. Da che uenne poi che all'huomo imitatore della opera diuina fu dato quello che è di Dio, perche dissero che Prometheo fece il primo huomo. Laquale cosa puo bene stare anchora quando noi per lui intendiamo, come intese Platone, la prouidenza superna, dallaquale non solamente gli huomini poi, ma tutte l'altre cose del mondo anchora.

Perche le Statoe de i Dei fossero in forma humana.

Statoe quando prima, e perche fatte.

Prometheo

furono prima create. E però la adorauano gli antichi come Dea, laquale a guisa di ottima madre di famiglia gouernasse l'uniuerso, hauendo pur'ancho cura di ciascheduna sua parte, & era la sua imagine di donna già uecchia in habito di graue matrona. Leggesi appresso di Plinio che in Rhodo furono delle Statoe più di tre milla, ne punto manche in Athene, & in Delfo, & in altri luochi della Grecia, perche non solamente à i Dei erano poste le Statoe, ma à glihuomini anchora, come dissi, quali per qualche opera degna meritassero di essere honorati in questa guisa. Nellaqual cosa non furono i Romani meno frequenti de i Greci, anzi questi ne hebbero tante delle Statoe, che fu detto esser' in Roma un'altro popolo di pietra. E ne faceuano quelli antichi le conserue, ne delle Statoe solamente, ma delle pitture anchora, raccogliendone quante ne poteuano hauere fatte da Pittori, è da Scultori eccellenti, e ne adornauano le case, non solo alla Città, ma fuori anchor alla uilla. Ilche fu giudicato già hauere troppo del delicioso, e non conuenirsi alla seuera uita de' Romani. Onde Marco Agrippa ne fece una bella oratione uolendo persuadere che si mettessero in publico tutte le Statoe, e tauole, che stauano per ornamento delle priuate case. E sarebbe, dice Plinio, stato meglio assai, che mandarle come in bando alle uille. Varrone scriue che molti andauano à i poderi di Lucullo solamente per uedere le belle pitture, e sculture ch'ei ui haueua, allequali faceuano i luoghi aposta, come ne scriue Vitruuio dicendo che hanno da essere grandi e spatiosi. Et osseruarono questo gli antichi nelle Statoe, che le faceuano in modo che poteuano ad ogni loro piacere leuarne uia le teste, e metteruene delle altre. Onde parlando Suetonio della uanagloria di Caligula dice che parendo à costui di essere andato sopra la grandezza di tutti gli altri Principi, e Re, cominciò ad usurparsi i diuini honori, e comandò che à tutti i simulacri dei Dei, quali e per religione, e per arte erano riguardeuoli, come quelli di Gioue Olimpio, & altri, fossero leuate le teste, e ui si mettesse la sua. E scriue medesimamente Lampridio che Commodo Imperadore leuò il capo dal colosso ch'era di Nerone, e ui pose il suo. Erano poi le Statoe de i Principi poste in publico hauute in rispetto tale, che era sicuro ognuno che fuggiua à quelle, ne poteua essere tratto indi à forza. Che non fu però di giouamento alcuno al figliuolo di Marco Antonio, perche Augusto, come appresso di Sue-

Prouidenza

Numero grande di Statoe.

Statoe hauute in gran rispetto.

tonio si uede lo fece trare dalla Statoa di Giulio Cesare, allaquale egli era fuggito per sua saluezza, poi che & i prieghi, & ogni altra uia che hauesse tentata per lo suo scampo era riuscita uana, e commandò che fosse ucciso. Faceuano oltre di ciò le Statoe de i Principi uestite talhora, e talhora nude, e ne fecero anchora di tutte dorate, come si legge appresso di Tito liuio, ilquale mette che Acilio Glabrione fosse il primo che in Italia facesse Statoa dorata, e questa da lui fu posta in honore del padre Glabrione. Alessandro Afrodiseo scriue che anticamente gli scultori faceuano spesso i Dei, & i Re nudi per honore, e laude di quelli, come che in tal modo uolessero mostrare che la possanza loro ad ogniuno era aperta, e manifesta, e che erano, o doueuano essere di animo sincero, e nudo, non machiato da uitij, ne coperto da inganni. E Plinio dice che fu questa usanza de Greci, fare le Statoe nude, perche soleuano i Romani mettere loro indosso le corazze almeno, conciosia che non facessero gia da principio Statoe se non à chi per qualche fatto illustre meritasse che di lui fosse tenuta memoria. Non lascierò di dire questo anchora prima ch'io uenga alle particolari imagini, che alle pompe de i giuochi soleuni portauano in uolta gli antichi non solamente i simulacri de i Dei, ma le Statoe anchora de gli Imperadori, de i ualorosi capitani, e di altri huomini illustri, e delle donne anco talhora. Onde Mario, perche era huomo di famiglia ignobile, appresso di Salustio dice che non ha imagini da mostrare de suoi maggiori, ma che bene puo far uedere in quella uece gli honorati premij riportati dalle uinte guerre. Venendo dunque homai alle Statoe et alle imagini de i Dei, lequali furono tante ch'io non ne saprei trouare il numero, e fatte in tanti diuersi modi che troppo sarebbe difficile dire di tutte, dirò di quelle solo che appresso de gli autori sono piu frequenti. E se fatto hauessero tutti gli altri come già fecero quelli di Egitto, forse che non molta fatica sarebbe dire di tutte. Imperoche scriue Platone che in Egitto erano poste tra le cose sacre tutte le imagini che si poteuano scolpire, o dipingere, ne oltre à quelle piu se ne poteua fare di nuoue, ne fingersene à modo alcuno, come ne gli altri luoghi fu fatto. Si che al tempo di Platone quiui non si dipingeua, ne si scolpiua cosa alcuna di piu, ne in altro modo, che fosse stata scolpita, o dipinta già erano diece milla anni per l'adietro. In Grecia furono i Dei fatti in diuersi modi secondo che diuersi erano i costumi

Statoe perche fatte nude.

Statoe portate in uolta.

Perche fossero in diuersi modi formati i Dei de gli antichi.

de i popoli, mostrando in essi ciascheduna natione quello di che piu si dilettaua. Onde perche à Lacedemonij piacque il guerreggiare fecero buona parte de loro Dei armati, & i Phenici, perche erano per lo piu dati al guadagno, & alle mercatantie, si che pensauano essere beato chi era ben ricco de denari, metteuano in mano à quasi tutti i loro Dei borse da denari. E cosi in diuerse maniere furono formati i Dei da gliantichi, mostrando pur ancho oltre à questo che ho detto nelle Statoe di quelli le diuerse loro nature, le uarie potenze, e'gli effetti che essi pensauano che da quelli uenissero. Per laquale cosa Eusebio riferendo le parole di Porphirio scriue che gliantichi per far conoscere la diuersità de i Dei ne fecero alcuni maschi, & alcuni femine, altri uergini, & altri insieme aggiunti di matrimonio, e diuersamente anchora perciò uestirono le Statoe loro, come nelle imagini di ciascheduno si potrà uedere. Dellequali comincierò à dire poi ch'io hauro posto di che materia prima si facessero, percioche il medesimo Eusebio scriue, tolendolo pur ancho da Porphirio, che essendo Dio una luce purissima, laquale non puo comprendere alcuno de nostri sensi, lo faceuano di materia lucida, e risplendente, come è il finissimo marmo, & il cristallo, e d'oro lo faceuano anchora per mostrare l'eterno, e diuin fuoco, oue egli habita, e la sua natura monda da ogni ruggine de gli affetti mortali, e che molti facendolo di pietra negra uoleuano dare ad intendere la sua inuisibilità. E Plutarco di questo scriue cosi. Antichissima cosa è il fare simulacri, e gli fecero gliantichi di legno perche parue loro che la pietra fosse cosa troppo dura per douerne fare i Dei, e pensauano che l'oro, e l'argento fosse quasi fece della terra sterile, & infeconda, perche oue sono le minere di questi metalli di rado auiene che altro ui nasca, e chiamauano gli antichi quella terra inferma & infelice, laquale non produceua herbe, fiori, e frutti, perche essi, ne i petti de i quali non haueua forza l'auaritia anchora, piu non cercauano di quello onde potessero nodrirsi, e uiuere. Platone parimente pare uolere che solo di legno si facessero le Statoe de i Dei, perche cosi scriue. Essendo la terra habitatione consecrata alli Dei non si dee di questa fare le loro imagini, ne di oro, ne di argento, perche queste sono cose, per lequali è hauuta non poca inuidia a chi le possiede. Hora che mi uiene à mente uoglio mettere quello che niente fuori di questo proposito mette Lattantio, & è, che le ricche Statoe de i Dei

Materia de i Simulacri

mostrauano l'auaritia de gli huomini, quali sotto coperta di religione si pigliauano piacere di hauere oro, auorio, gemme, & altre cose pre ciose facendo di queste le sacre imagini, lequali haueuano care piu per la materia di che erano, che per quelli che rappresentauano. Ma ritorniamo à Platone, ilquale seguita cosi. L'auorio è cosa che haueua l'ani ma prima, e l'ha posta giù poi, e perciò non è buono da farne le Statoe de i Dei, ne il ferro à ciò è buono, ne gli altri metalli duri, perche si adoprano nelle guerre, e sono istromenti delle uccisioni. Resta dunque secondo Platone anchora solamente il legno da fare le sacre imagini, e di questo le fecero sempre mentre che alla semplice pouertà furono amici gli antichi. Onde Tibullo parlando à Dei domestici chiamati Lari dice parole che questo suonano in nostra lingua.

Ne uergogna ui prenda se ben sete
Fatti di secco tronco, perche tali
Foste pur'anco ne i felici tempi
De poueri nostri aui, quando furo
La fede, la pietade, e la giustitia
Meglio osseruate assai c'hoggi non sono,
E fur con grata pouertà adorati
Nelle pouere case i Dei di legno.

E Propertio fa dire in questo modo à Vertunno della sua Statoa.

Fatto senz'arte fui d'un secco tronco,
E come pouerello Dio di legno
Innanzi al tempo del bon Numa stetti
Nella Città, ch'a me fu sempre grata.

PLINIO scriue che benche il fare le Statoe fosse in Italia cosa molto antica, non furono però dati à i Dei ne i loro tempij simulacri di altro che di legno o di pietra, prima che fosse da Romani soggiugata l'Asia, dallaquale passarono in Italia le preciose Statoe, si che furono poscia fatte di quello che piu piacque à ciascheduno. Ma perche gli eterni Dei furono creduti essere accompagnati dalla eternità sempre ho pensato che sia bene dipingere questa prima ch'io dica di quelli. Benche il Boccaccio oue racconta la progenie de i Dei dica che la diedero gli antichi per compagna à Demogorgone solamente, qua-

Demogorgone. le ei mette che fosse il primo di tutti i Dei, e che habitasse nel mezzo della terra tutto pallido, e circondato di scurissima nebbia, coperto di certa humidità lanuginosa, come apunto sono quelle cose che stanno in luoco humido. Ne altra dipintura, o Statoa uoglio fare di costui, perche non so che alcuno de gli antichi ne habbia scritto. Ritorno dunque alla Eternità, laquale chi ella sia dimostra assai bene co'l nome solamente, che uuole proprio dire cosa che in se contiene tutte le età, e tutti i secoli, si che spatio alcuno di tempo non la puo misurare, benche si possa dire a certo modo ch'ella sia parimente tempo, ma che non ha mai fine. E perciò Trismegisto, i Pithagorici, e Platone dissero che il tempo era la imagine della Eternità, perche questo in se stesso si riuolue, ne pare che se ne ueggia mai il fine. Onde Claudiano, che largamente la descriue nelle laudi di Stilicone, fa che un Serpente circonda l'antro, oue ella sta, in modo che facendo di se un circolo si caccia la coda in bocca, che uiene a mostrare l'effetto del tempo, ilquale in se stesso si ua girando sempre, hauendone tolto l'essempio forse da quelli di Egitto, liquali innanzi l'uso delle lettere mostrauano l'anno parimente col Serpente che si mordeua la coda, perche sono i tempi insieme giunti in modo che il fine del passato è quasi principio di quello che ha da uenire. Ricordomi di hauere già uisto in una medaglia di Faustina diua la Eternità fatta in questa forma. Sta una donna uestita in piè con una palla rotonda nella destra mano, & ha sopra il capo un largo uelo disteso, che la cuopre dall'un homero all'altro. Questa imagine a chi ben la considera non parrà forse molto dissimile da quello che hora porrò della Eternità scritto già da Claudiano, che mi pare hauerla benissimo dipinta, e Dio uoglia che dalla sua pittura io ne sappia fare ritratto tale, che se bene non sarà bello come quella, almeno sia conosciuto per tolto da quella. Perche il disegno, & i profili saranno pur i medesimi, benche siano i colori poi diuersi, perche egli scriue Latino, & io Volgare. Questo dunque è il ritratto della Eternità tolto da Claudiano.

Eternità.

Imagine della Eternità.

Anno come mostrato.

In parte

In parte si da noi lunge, e secreta
Ch'alcun mortal uestigio non u'appare,
Ou'all'humana mente il gir si uieta,
Ne ui ponno anco i Dei forse arriuare,
Vna spelonca giace d'anni lieta,
Madre d'infiniti anni, e d'età pare,
Laqual con modo, ch'unqua non uien meno,
Manda, e richiama i tempi all'ampio seno.

Questa col flessuoso corpo cinge
Vn Serpe pien di uerdeggianti squame,
Qual ciò che troua auidamente stringe
Come che diuorar'ei tutto brame,
E la coda si caccia in gola, e finge
Di mangiarsela con auida fame.
Vassene in giro, e con l'usate tempre
Onde partì, cheto ritorna sempre.

Alla porta con faccia riuerenda,
E d'anni piena sta l'alma Natura,
Come custode che fedele attenda
Chi uien'e uà con diligente cura,
D'intorno uolan l'anime, e che penda
Ciascuna par con debita figura
Dalle membra, ch'a lei son date in sorte,
E stan con lei fina che piace à Morte.

Nell'antro poi, nella spelonca immensa
Vn uecchio, c'ha di bianca neue asperso
Il mento, e'l crine, sta, scriue, e dispensa
Le ferme leggi date all'uniuerso.
E mentre ch'à disporre il tutto pensa
Con l'animo al bel ordine conuerso
Certi numeri parte tra le Stelle,
Onde n'appaion poi sì uaghe, e belle.

Con ordine immutabile prescriue
A ciascun, quando habbia à gir, ò stare,
Da che quanto tra noi e more, e uiue,
Hauita, e morte, poi torna à guardare
E riueder come al suo corso arriue
Marte, qual, benche auezzo caminare
Per uia incerta, ua pur à certo fine,
Che così uoglion le leggi diuine.

Come con certo passo giri intorno
Gioue portando giouamento al mondo,
Come la Luna si nasconde il giorno,
E tosto muti il bel lume secondo,
Come partendo sia tardo al ritorno
Saturno horrido mesto, & infecondo,
Quanto Venere bella, e dopo lei
Errando uada il messaggier de i Dei.

E quando Febo all'antro si auicina
Subito ad incontrarlo la potente
Natura uiene, e à glialti rai s'inchina
Il bianco uecchio humile, e riuerente,
Allhora da sè s'apre la diuina
Spelonca, allhor si ueggono patente
L'adamantine porte, e a poco a poco
Tutti i secreti appaion di quel loco.

Quiui i secoli sono di diuersi
Metalli fatti, e posti ne i lor seggi,
Quel di rame, di fer questo, onde aspersi
Spesso i mortai son di sanguigni freggi,
Riluce uno d'argento, per cui fersi
Glialtri duo uili, ma non che pareggi
Però il quarto di finissimo oro
Fatto già con mirabile lauoro.

Spositione dell' Antro della Eternità.

LA DESCRITTIONE di questo Antro, ò spelonca che la uogliamo dire ci mostra, come la espone il Boccaccio, che la Eternità ua sopra à tutti i tempi, e perciò ella è di lunge, & incognita non solamente à mortali, ma quasi anchora à Dei celesti, cio è a quelle beate anime, che stanno alla presenza del sommo Dio, ilquale solo sà tutte le cose. E dal gran seno manda la spelonca i tempi, e questi richiama pur'ancho al medesimo, perche in lei hanno hauuto principio già, e del continuo l'hanno, e l'haueranno sempre, riuolgendosi tuttauia in se stessi, come dissi pur mò del Serpente che circonda la spelonca. E fassi questo tacitamente perche non ce ne auedendo noi il tempo passa come di nascosto. Alla porta, oue siede la Natura, uanno molte anime uolando intorno, perche molte ne scendono del continuo ne mortali corpi, e per darci ad intendere che ciò che entra nel grembo della Eternità ui entra per lo mezzo dell'alma Natura, e perciò ella sta quiui alla porta. Il uecchio, che parte le Stelle per numero, forse è Dio, non perche ei sia uecchio, che in lui non si puo dire che sia termino alcuno di età, ma perche sogliono cosi parlare i mortali, che chiamano quelli etiandio che non ponno morire di molta età, ilquale dando ordine al mouimento delle Stelle distingue i tempi. Altro non dice poi il Boccaccio de i secoli, che sono quiui, come che sia cosa facile da intendere, & io parimente non ne dico piu per uenire homai alle promesse imagini cominciando da Saturno, perche questo tolsero gli antichi pel tempo, e del tempo habbiamo pur'ancho detto qualche cosa ragionando della Eternità. Laquale non ardisco già di desiderare à questa mia fatica, ma ben prego chi lo puo fare che uoglia almeno per qualche tempo darle uita con il suo fauore.

SATVRNO.

Saturno Signor del Cielo.

ECONDO che riferiscono le histo-rie, Saturno scacciato dal figliuolo di Grecia uenne in Italia. Onde le fa uole finsero poi che egli era prima Si gnore del regno del Cielo, e che Gio ue lo scacciò quindi, e lo fece scende re al basso, perche la Grecia è piu uerso l'Oriente, e perciò piu alta assai della Italia, che tende uerso l'Occidente. Nauigando adunque Saturno uenne in Italia à Iano Re di quel paese, oue poi fu messa Roma, ilquale con suoi popoli se ne uiueua quella uita dura e rozza, che uissero tutti i piu antichi mortali prima che coltiuando il terreno lo sapessero far produre il grano, e gli altri frutti, quali dopo furono cibo à glihuomini migliore assai delle ghiande. Ilche impararono da Saturno, che mostrò quiui la coltiuatione de i campi, e come questi si poteuano fare piu fecondi con arte, che per loro natura non erano. E ciò tanto fu caro à Iano che seco lo tolse à parte del regno, e dopo morte lo fece come Dio adorare, laquale cosa fu facile da persuadere à quelle genti, che tanto beneficio haueuano hauuto da lui, e non consideraua no piu oltre, ne sapeuano leuare la mente in alto alla cognitione del sommo, e uero Dio. Ma quelli haueuano per Dei, li quali uedeuano essere stati ritrouatori di quelle cose che alla uita humana sono gioueuoli. E perciò uolontieri adorarono Saturno facendogli Statoe, e tutte quelle altre cose, che per honore de i Dei soleuano fare, lequali hora lascio perche ho da dire delle Statoe solamente, e delle imagini. Fecero adunque gliantichi Saturno con la falce in mano, hauendo risguardo alla coltiuatione de i campi da lui mostrata prima in Italia, perche con questa si miete il gia seminato grano. Ma perche secondo le fauole, lequali copertamente posero le cose naturali, Saturno significa il tempo, onde è che i Greci chia-

Spositione della imagine di Saturno.

mano l'uno, e l'altro quasi con un medesimo nome, fu fatto uecchio, uolendo perciò mostrare o che fosse stato sempre il tempo, o che cominciato hauesse ad essere insieme co'l mondo, e tenendo un fanciullino in mano se lo diuoraua, Perche raccontano le fauole che Saturno mangiaua i figliuoli per non essere scacciato da quelli del Regno, e gli rigittaua pur'ancho poi. Ne piu ne camparono dalla uorace gola di questi quattro Gioue, Giunone, Plutone, e Nettuno, liquali mostrano i quattro elementi, Fuoco, Aria, Terra, & Acqua, che stanno sempre, ne sono dal tempo diuorati come l'altre cose prodotte dal tempo, che le consuma pur'ancho poi, e di nuouo le fa etiandio rinascere. E uogliono alcuni che la falce in mano di Saturno mostri parimente che'l tempo miete, e taglia tutte le cose. Martiano Capella lo descriue che porge con la destra mano un serpente, qual si morde la coda, mostrando in questa guisa che per lui s'intende il tempo, e dice che uà con passo lento, e tardo, & ha il capo coperto di un uelo che uerdeggia, e le chiome, e la barba tutte canute, e benche sia cosi uecchio, pare nondimeno potere ritornare pur'ancho fanciullo. Ilche si puo dire essere il rinouamento che fa il tempo di anno in anno, e perciò il uelo uerde sopra la bianca chioma mostra il principio dell'anno quando nella primauera tutta la terra uerdeggia, che nello inuerno poi si cuopre di bianchissima neue, e cosi tosto si passa dall'una stagione all'altra che paiono essere insieme giunte. La tardità del passo si puo riferire al tardo riuolgimento che fa la sfera di Saturno, laquale delle sette de i pianeti è la maggiore, perche è sopra à tutte l'altre, e perciò piu delle altre tarda à compire il suo giro. E perche da questo pianeta non uengono se non tristi effetti per lo piu, lo fecero uecchio, mesto, sordido, col capo auolto, pegro, e lento, percioche la natura sua è fredda, secca, e tutta maninconica, come si puo uedere appresso di chi scriue di queste cose. Il medesimo Martiano quando nelle nozze di Mercurio, e di Philologia fa ch'ella ascende di Cielo in Cielo, dice che giunta à quello di Saturno trouò lui che quiui se ne staua in luoco freddo, tutto agghiacciato, e coperto di brina, e di nieue, & haueua in capo come per cimiero talhora un Serpente, talhora un capo di Lione, e tale altra di Cinghiale che mostraua i terribili denti. Lequali tre teste potrebbono forse mostrare gli effetti del tempo, ilche non affermo però, conciosia ch'io non lo tro-

Falce di Saturno.

Imagine di Saturno.

Qualità di Saturno.

Imagine di Saturno.

ui scritto da autori degni di fede. Ma dirò bene cosa che da questa non è molto dissimile scritta da Macrobio, con laquale quelli di Egitto notauano i tempi. Faceuano questi tre capi con i colli insieme giunti si che ueniuano poi à fare un corpo solo intorno alquale con stretti nodi staua auolto un Serpente in modo che lo nascondeua tutto, e con il capo ueniua poi alla mano destra di Serapide Dio de' gli Egittij, perche questo mostro staua sempre alla destra della sua Statoa, conciosia che uogliano alcuni che sotto il nome, & imagine di questo Dio fosse adorato il Sole in Egitto, e perciò come ch'egli sia autore, e padrone del tempo gli posero sotto la destra mano la imagine ch'io dissi, dellaquale l'un capo, quel di mezzo era di Lione, che mostraua il tempo presente, perche questo posto tra il passato, e l'auenire è in fatti, & ha maggiore forza de glialtri. Vogliono alcuni che il capo del Lione ci dia à uedere che i trauagli, quali del continuo ci apportano le humane cose, e ci si fanno sentire di presente, così ci turbano, e ci spauentano come farebbe l'improuiso apparire del Lione. L'altro capo della parte destra era di piaceuole Cane, e significaua che il tempo à uenire con nuoue speranze benche incerte ci lusinga sempre. Et il terzo dalla sinistra di Lupo rapace mostraua il tempo passato, ilquale rapisce tutte le cose, e molte ne diuora in modo che non ne lascia memoria alcuna. Questo forse era meglio dire nella imagine del Sole, ma ne anco qui sta male, poi che Saturno mostra il tempo, le parti delquale, come ho detto, erano così notate. Ma ritorniamo à lui facendone un ritratto da quello che mette Eusebio, ilquale scriue che Astarte figliuola di Celo, e moglie, e sorella di Saturno insieme con molte altre che ei ne haueua, fece al marito una insegna regale, come diremmo noi un cimiero tale. Haueua quattro occhi due dinanti, e due di dietro, quali si chiudeuano, e dormiuano à uicenda si che due ne erano aperti sempre. Et à glihomeri ui pose parimente quattro ali, delle quali due stauano distese come uolasse, e due ristrette, e raccolte come stesse. Ilche significaua che se ben dorme ui uede pur'anco, e che mentre ueghia dorme anchora, e parimente che fermandosi uola uia, e uolando si ferma. Lequali cose senza altra spositione puo benissimo uedere ognuno come si confaccino al tempo. Soggiugne poi Eusebio pure che la medesima Astarte pose in capo à Saturno due ali, uolendo per l'una mostrare la eccellenza della

Tempi.

Effetti di diuersi tépi

Imagine di Saturno.

mente, & il senso per l'altra. Imperoche dicono i naturali che l'anima humana quando scende nel corpo mortale seco porta dalla sfera di Saturno la forza di intendere, & il discorso, che ella mostra poi e nelle cose che solo comprende con la mente, & in quelle che conosce per lo mezzo dei i sensi. Potrei dire come i Platonici per Saturno intesero la mente pura che alla contemplatione sta tutta intenta quasi sempre delle cose diuine, e perciò dissero al tempo suo essere stata l'età dell'Oro, & un uiuere tanto quieto, e felice, perche tale è la uita di qualunque cerca di porre giu il peso de gli affetti terreni, & alzarsi quanto piu puo alla consideratione delle cose del Cielo. Direi anchora che Platone spesso lo metta per quella superna intelligenza, laquale prouede allo essere, al uiuere, & al l'ordine di tutte le cose, ma ciò niente fa alla imagine di questo Dio, e perciò lo lascio, e uengo piu tosto à dire che lo fecero gli antichi, come scriue Macrobio, con i piedi legati con filo di lana, e lo teneuano cosi tutto l'anno, se non che lo scioglieuano poi di Dicembre in certi di che erano consecrati à lui, uolendo in questo modo mostrare, che la creatura nel uentre della madre sta legata con nodi teneri, e molli, quali si sciogliono quando al decimo mese è giunto già il tempo del maturo parto. E quindi dice Macrobio essere nato quel prouerbio appresso de Latini, che i Dei hanno i piedi di lana. Qual mi ricordo di uedere interpretato in questo modo anchora, che la diuina bontà non corre in fretta, ne con romore à gastigare chi erra, ma ua tarda e lenta, e cosi tacitamente che non prima se ne auede il peccatore, che senta la pena. Dicesi anchora che staua Saturno coi piedi legati forse perche tutte le cose prodotte in questo mondo, paiono essere insieme annodate cosi uengono l'una dietro all'altra, ò ueramente perche la natura con certa, & ordinata legge così tiene i tempi legati insieme che non cessano mai di andarsene succedendo l'uno all'altro. E questo è quanto ho saputo trouare di Saturno, à cui aggiungo subito Iano, perche esso parimente si confa con il tempo assai.

Età dell'Oro che significhi.

Del co piedi di lana.

IANO.

ON DIRO che fosse Iano uno de gli antichißimi Re della Italia, ilquale alloggiò Saturno, che fuggitosene di Grecia uenne à lui, e lo fece partecipe del suo regno perche gli mostrò come doueua coltiuare il terreno, conciosia ch'io non habbia tolto à raccontare la uita sua, ma solo à ritrare la sua imagine, e quelle Statoe che gli fecero gli antichi. Dirò bene che Macrobio uuole che Iano fosse il primo che in Italia facesse i sacri Tempij, & ordinasse come si haueua da sacrificare alli Dei, Onde egli fu poi parimente tenuto Dio, & adorato. E come ch'ei fosse stato il ritrouatore del sacrificare non sacrificauano mai gli antichi à qual si uoglia Dio, che prima non chiamassero lui. Ilche fu fatto anchora, come uogliono alcuni, perche Iano era creduto un Dio che stesse del continuo alle porte del Cielo, si che non poteuano i preghi de mortali passare a gli altri Dei, se egli non daua loro l'entrata. E forse che bisognaua anchora che desse lor mano, e le aiutasse à caminare, perche le Preghiere, che Homero le fa femine, sono zoppe, secondo che il medesimo le descriue, e la ragione è che quando si uuole pregare si piega le ginocchia, ouero perche con animo dubioso si ua à pregare non sapendo di ottenere quello, per che si prega. Hanno poi la faccia mesta, e gliocchi storti, percioche pare che non si possa guardare dritamente, ne con allegro uiso quelli che già si sono offesi, se ben con preghi se ne dimanda perdono. Le porte del Cielo sono due, l'una de l'Oriente, per laquale entra il Sole, quando uiene à dare luce al mondo, l'altra de l'Occidente, e per questa egli esce quando da luoco alla notte, chi dunque intende il Sole per Iano, come fa Macrobio, lo dice hauere la guardia delle porte del Cielo, perche l'entrare, & uscirne

Tempij, e sacrificij da cui prima ordinati.

Preghiere.

Porte del Cielo

Iano pel Sole.

uſcirne à lui è libero, ne è chi lo poſſa impedire. E per queſto lo ſecero con due faccie moſtrando che non ha biſogno il Sole di riuolger ſi indietro per uedere l'una e l'altra parte del mondo. E gli poſero in mano una uerga, & una chiaue, accioche per quella ſi conoſceſſe che'l Sole regge, e tempra il mondo, e per queſta ch'ei l'apre quando uiene il dì ad illuminarlo, e lo chiude quando partendo laſcia che la notte l'adombri. E ſe non del dì ſolamente uogliamo intendere, ma di tutto l'anno anchora, il Sole l'apre quando di primauera fa che la terra comincia à produre le herbe, i fiori, & i frutti, e tutta allegra dilata l'ampio ſeno, accioche ſi ueggia quanto di bello in ſe contiene, e ſerralo poi d'inuerno allhora ch'ella priuata di ogni ſuo ornamento in ſe steſſa ſi riſtringe, e stаſſene tutta meſta coperta di biança neue, e di freddiſſimo ghiaccio. Moſtrano anchora le due faccie di Iano il tempo che tuttauia uiene, e perciò l'una è giouine, e quello che già è paſſato, onde l'altra faccia è di maggiore età, e barbuta. Scriue Plinio che Numa Re de Romani fece una Statoa di Iano cō le dita delle mani acconcie in modo che moſtrauano. CCC. LXV. accioche ſi conoſceſſe perciò ch'egli era il Dio dell'anno, perche l'anno ha tanti dì, quanti ei moſtraua con le mani, conciosia che gliantichi piegando le dita, o ſtendendole in diuerſi modi moſtraſſero tutti quelli numeri che uoleuano, come ſi puo uedere appreſſo del beato Beda, che ne fa un libretto, & io perciò non ne dico altro. Suida parimente ſcriue che per la medeſima cagione di moſtrare Iano padrone dell'anno gli poſero alcuni nella deſtra mano. CCC. e LX. nel la ſiniſtra, perche già un tempo fu che non contauano piu dì di queſti nell'anno. Quelli di Fenicia, come ſcriue Marco Tullio, e lo riferiſce anchora Macrobio, penſarono che Iano foſſe il mondo, e perciò quando uoleuano fare la ſua imagine faceuano il ſerpente che in ſe riuolgendoſi ſi morde la coda, e ſe la diuora, perche il mondo di ſe steſſo ſi nodriſce, e ua riuolgendoſi tuttauia in ſe medeſimo, come il naſcimento delle coſe ci dimoſtra, e la lor morte, & il rinouarſi pur'ancho poi le medeſime. Ma ritornando alle due faccie uogliono alcuni che queſte moſtrino in Iano la prudenza de i ſaggi Re, e de gliaccorti Principi, liquali oltre che ſanno diſporre del preſente con ottimo conſiglio, hanno la faccia dauanti anchora, onde ueggono di lontano, e ſanno conoſcere le coſe prima che ſiano,

Imagine di Iano.

Iano pel tempo.

Iano pel mondo.

Spoſitione delle due faccie.

ne meno si ricordano delle passate per la faccia che guarda di dietro, si che tutto ueggono. La qual cosa uollero mostrare gli antichi forse con la imagine di Iano ne i Principi, perche questi, come dice Plutarco, appresso de i mortali sono le uere imagini de i Dei. E come adorauano i Romani Anteuorta, e Postuorta compagne del la Diuinità, quella perche sapeua l'auenire, e questa il passato, intendendo perciò che la diuina sapienza sa tutto, così nella imagine di Iano con le due faccie mostrarono la prudenza del Re, cui non deue essere occulta alcuna di quelle cose che fanno di bisogno al bon gouerno de i popoli. Ma serrando gli occhi del corpo, & aprendo quelli dell'intelletto consideriamo un poco la imagine di Iano con le due faccie nella anima humana, ben però piu breuemente che sia possibile, ma in modo pur'ancho che lo possa intendere ognuno.

Principi sumulacri de i Dei.

Anteuorta Postuorta. Compagne della Diuinità.

L'anima nostra secondo la opinione de i Platonici subito che dalle mani di Dio è uscita per certo suo naturale mouimento à lui si riuolge, quasi figliuola amoreuole che pur desideri di riuedere il padre. E questo disiderio così è proprio, e naturale à lei, come alla fiamma di ascendere sempre, perche la natura sua la tira uerso là donde uiene il nascimento, & il principio suo e perche il fuoco in terra è acceso per uirtù de corpi superiori la fiamma quanto puo tende sempre uerso quelli. Così l'anima che sa di essere stata creata da Dio à lui si riuolge, ma questo desiderio, ò lume che lo uogliamo dire in lei non stà, però sempre di un medesimo modo, perche quanto piu con lei si unisce, tanto diuenta meno risplendente, e così si fà pare à lei ch'ella piu non uede se non se stessa, e le cose di qua giu, ne piu rimira Dio, ne le cose diuine. Ma da quelle non si allontana però in modo che piu non le possa uedere, anzi quel primo desiderio, che apparue in lei, e si nascose poi, se gli si appresenta qualche poco del lume diuino si scuopre subito, e con questo ritorna alla consideratione delle cose del Cielo. L'anima dunque ha due lumi, l'uno naturale, suo proprio, e nato con lei, e con questo uede se stessa, e conosce le cose del mondo, l'altro è diuino, & infuso in lei dalla bontà di Dio, con la scorta del quale ella s'inalza al Cielo, e quiui contempla le diuine cose. Questi due lumi si conoscono per chi ui pon mente nelle due faccie di Iano, il diuino nella giouane, e nella uecchia, e barbuta il naturale. Perche le cose qui prodotte dalla na

Moto primo dell'anima.

Lumi dell'anima.

tura si mutano, & inuecchiano, e la consideratione loro, perche si fa con il lume naturale solamente, ha del fosco, e dell'oscuro, e perciò l'anima le uede, e mira con la faccia barbuta. Ma con l'altra poi, che è giouane, e pulita l'anima nostra scorta dal diuin lume tutto chiaro, e risplendente, ua à rimirare l'eterno Dio, le anime beate, & i celesti giri, lequali cose non si mutano mai, è sempre seruano la bellezza della loro giouentù. Potrebbonsi dire delle altre cose assai dell'anima tirandola à questa imagine dalle due faccie, ma perche hanno un poco troppo dell'oscuro le lascio per hora, e mi riserbo à ragionarne in altro luoco, se forse mi uerrà fatto mai di mettere insieme certa fauola dell'anima ch'io già ho raccolta in più pezzi. Ritorno dunque à Iano, la imagine del quale fecero gli antichi anchora con quattro faccie, perche ne fu già trouata una così fatta Statoa in certo luoco della Thoscana. E mostraua questa senza alcun dubio che chi la fece tolse Iano per l'anno, ilquale ha quattro faccie, perche quattro sono le stagioni che gli fanno mutare uiso, & aspetto, Primauera, Està, Autunno, & Inuerno. Lequali dipinsero parimente gliantichi con uisi, & habiti diuersi, ne alcuno è quasi homai che non sappia in che guisa si faccino, tanto sono famigliari à pennelli de dipintori, onde uana cosa sarebbe ragionarne se pur non fosse che ho promesso di porre tutte quelle imagini, dellequali trouo fatta mentione da scrittori antichi. Mettero adunque di queste anchora quella poca dipintura che ne fa Ouidio quando descriue il regale seggio di Febo dicendo che ui era

Iano con quatro faccie.

Stagioni dell'anno.

Coronata di fior la Primauera.
La nuda Està cinta di spiche il crine.
L'Autunno tinto i piè d'uue spremute.
E l'Inuerno agghiacciato, horrido, e tristo.

L E Q V A L I *stagioni sono mostrate alle uolte anchora in questo modo. Mettesi Venere per la Primauera, Cerere per la Està, per l'Autunno Bacco, e per l'Inuerno talhora Volcano che sta alla fucina ardente, e talhora i Venti con Eolo loro Re, perche questi fanno le tempestà che nell'inuerno sono più frequenti che ne gli altri tempi. Posero anchora sotto i piedi di Iano dodeci altari per*

liquali intendeuano i dodeci mesi dell'anno, o uero i dodeci segni del Zodiaco trascorsi dal Sole in tutto l'anno. Et era in Roma un tempio di Iano che haueua quattro porte, dicono per le quattro stagioni dell'anno, e quattro colonne sosteneuano il uolto di sopra, in ciascheduna dellequali erano dodeci nicchi, oue andauano altrettante figure rappresentatrici de i mesi. Oltre di ciò si legge che lo messero alcuni à sedere in bella sede regale, e dauanti gli fecero un tempio hora chiuso, & hor'aperto. Ne dico la ragione di ciò perche non fa bisogno, oltre che la dissi già nel Flauio, oue chi uorra potra uedere anchora come, e perche mostrasse Iano il Chaos, & alcune altre cose della natura sua, lequali hora non replico per che à ritrare la sua imagine basta hauere detto ch'ei fu fatto con due faccie, l'una giouane, e senza barba, l'altra con la barba, e di maggiore età, & alle uolte anchora con quattro, che nell'una mano gli si mette talhorà una chiaue, e nell'altra una uerga, e tal hora si fa che mostra con le mani il numero de i dì dell'anno. E di queste cose ne ho rese quelle migliori ragioni che ho saputo trouare. Hora uerrò à dire del Sole, perch'egli par'essere padrone del tempo, misurandosi questo per lo piu dal suo mouimento.

APOLLO.

Perche credessero gli antichi esse re molti i Dei.

ERRORE de gliantichi, di credere che fossero molti e diuersi Dei, hanno uoluto alcuni che tutto nascesse da quelli liquali in què tempi furono creduti sapere assai: Perche questi cercando da che prima fosse uenuto il nascimento delle cose, ne sapendo trouarne la uerità, come quelli che dal lume naturale erano scorti solamente, ne poteuano perciò alzarsi alla cognitione della prima causa Iddio eterno, infinito, & inuisibile, dissero che gli elementi primi erano la prima cagione di quanto era prodotto. Ne tutti però à tutti gli elementi insieme dauano il nome del

la causa prima, ma chi all'acqua solamente, chi solamente al fuoco, alcuni all'aria, & alcuni altri alla terra. Onde i Poeti, quali, come dice Aristotele, furono i primi che parlassero delle cose de i Dei, ne finsero poi tante fauole, facendo credere alla sciocca gente de primi tempi che fossero molti i Dei, secondo che essi ragionauano di uarie sette, & à diuersi pareri si accostauano. Per laquale cosa chiamarono talhora Nettuno, ouero l'Oceano padre di tutti i Dei, e talhora hanno detto essere la madre de i medesimi Vesta, ouero Ope moglie di Saturno, laquale perciò chiamarono alle uolte anchora la Gran Madre, & intendeuano per lei la terra, quasi che da questa hauissero principio tutte le cose, che fu opinione degli Arcadi, come di Thalete Milesio fu che l'acqua fosse la causa principale della generatione di tutto, mostrata da Poeti sotto le fauole dell'Oceano, e di Nettuno. Et in questa guisa fauoleggiarono gli antichi de gli elementi, ne qui si fermarono, ma andando piu su anchora, e mettendo mano alle cose del Cielo le auuolsero nelle loro fauole per dare alcuni ad intendere che il Sole, la Luna, e l'altre Stelle erano i facitori primi di tutte le cose. Da che uenne che furono adorati poi come Dei, & hebbero tempij, altari, e Statoe. Ma non già appresso di alcuni de gli Assirij, come si legge appresso di Luciano, quali diceuano che ben si douea fare de i simulacri à glialtri Dei, come à quelli, liquali non erano ueduti in altro modo, ma non già al Sole ne alla Luna, perche questi ci si mostrano ogni dì, e se noi alzando gli occhi al Cielo, diceua quella gente, potiamo uedere questi due Dei, il Sole, e la Luna, à che farne altre Statoe?

Nō douersi fare Statoe al Sole, ne alla Luna.

Nondimeno perche dissero alcuni il Sole, e Gioue che mostra l'anima del mondo, essere una medesima cosa, riferisce Macrobio che in certa parte dell'Assiria era un simulacro dorato del Sole senza barba, ilquale stando con il braccio alto teneua nella destra mano una sferza in guisa di auriga, e portaua nella sinistra il fulmine, & alcune spiche, lequali cosi mostrauano il potere del Sole, e di Gioue essere insieme giunto. E perche pare che di tutti i corpi celesti il Sole habbia maggiore forza nelle cose create, & in quelli mostri piu manifestamente gli effetti suoi di tutti gli altri, hanno uoluto alcuni che per glialtri Dei anchora di lui solamente si intenda, secondo che le uirtù sue sono diuerse. Onde è che in diuersi modi ne

Simulacro del Sole.

fecero Statoe per uenire à ragionare di queste homai, che delle altre cose non ho io da dire se non quanto fanno alla dichiaratione delle imagini del Sole, chiamato etiandio Apollo, e Febo da gli antichi, come lo chiamerò anch'io senza farne alcuna differenza. Questo dunque faceuano giouine in uiso senza barba, onde uolendo l'Alciato ne suoi Emblemi porre la Giouanezza, che da gli antichi fu fatta in forma di bellissima giouane con uesti di diuersi colori, e con ghirlande di bei fiori in capo poco differente dalla Dea Flora, ui dipinse Apollo e Bacco, come che à questi due solamente sia tocco di essere giouani sempre, e perciò Tibullo così disse di loro.

Giouentù.

Sol Bacco e Febo sono eternamente
Giouani, & ambi han chioma lunga, & bionda.

DA CHE prese il Tiranno di Siracusa Dionisio occasione di coprire con festeuole motto i suoi sacrilegi, quando dalla Statoa d'oro di Esculapio ne leuò la barba, dicendo che pareua cosa troppo disdiceuole, che'l padre fosse senza barba, & il figliuolo l'hauesse così lunga, perche si legge che Esculapio nacque di Apollo, cui fanno una bella chioma bionda si che par d'oro, è questa mostra i risplendenti raggi del Sole la cui giouinezza ci dà ad intendere che la uirtù sua, e quel calore, che da uita alle cose create è sempre il medesimo, ne inuecchia mai si che diuenga debole. Ha in mano poi la imagine di Apollo una Lira da sette corde, perche i Cieli de i pianeti sono tanti, e mouendosi con quella proportione che piu si confà à ciascheduno di loro fanno una soauissima armonia, laquale fu con la Lira posta in mano di Apollo perche stando il Sole in mezzo di quelli dice Macrobio che à tutti da legge, si che uanno tosto, e tardi secondo che da lui hanno piu ò meno uigore. E per questo anchora lo fecero capo, e guida delle Muse. Lequali da gli antichi furono fatte giouani di faccia, e belle, uestite à guisa di uaghe Ninfe con diuersi stromenti in mano secondo che uoleuano mostrare diuerse cose essere state ritrouate da quelle, conciosia che da loro riconoscessero tutte le arti liberali. Onde le dissero figliuole di Gioue, e della Memoria, perche quelli facilmente diuengono dotti in tutte le cose, quali intendono bene, e si ricorda

Apollo perche sempre Giouine.

Lira di Apollo.

Muse.

Muse di cui figliuole.

no assai. Le coronauano poi di varij fiori, & di diverse frondi, & alle volte anchora con ghirlande di palma, ò veramente che cingeuano loro il capo con penne di diversi colori, o fosse per le Pieride che le sfidarono à cantare, e vinte da quelle come dicono le fauole furono mutate in Piche, che sono uccelli, quali hoggi anchora, se vien loro insegnato, sanno imitare la voce humana, overamente per le Sirene superate da loro medesimamente nel cantare. Et à tempi nostri anchora veggonsi in Roma alcuni simulacri delle Muse antichissimi, liquali hanno una penna piantata su la cima della testa, e credesi che fosse delle Sirene. Per mostrare poi gli antichi che l'arti liberali, e le scienze tutte si vanno dietro l'una all'altra, e sono come annodate insieme, dipingeuano le Muse ritrouatrici di quelle, come dissi, che tenendosi per mano l'una con l'altra menauano bella danza in giro guidate da Apollo, che è quel lume superiore, ilquale illustra l'humano intelletto, ò vero ch'egli sta ua loro nel mezzo. Laqual cosa si puo dire de i Cieli anchora, perche secondo la opinione de i Platonici ciascheduno Cielo ha la sua Musa, chiamata alle volte anchora da loro Sirene, perche soauissimamente canta, che si riferisce al dolce suono de gli orbi celesti, quali sono noue secondo loro, e si mouono secondo che ciascheduno di essi ha forza e vigore dal Sole, perche egli così porge la virtù sua à quelli che sono sopra lui, come à quelli che gli sono sotto, & al mondo tutto. Onde viene ch'ei fu chiamato Dio del Cielo, della Terra, e dell'Inferno, & in tal modo mostrarono gli antichi ch'egli hauesse potere in questi tre luochi. Gli posero la Lira in mano intendendo per quella la celeste armonia, lo scudo à lato, che rappresentaua il nostro hemispero fatto in circulo, e rotondo come lo scudo, e gli dettero le saette, lequali perche quando dall'arco sono scosse penetrano con gran forza mostrano che i raggi suoi penetrano con la loro virtù fina nelle viscere della terra, oue è la piu bassa parte del mondo, che perciò è chiamata Inferno. Questo riferisce Seruio tolendolo da certo Libro che scrisse Porphirio, e chiamò Sole. Alcuni dicono che si chiama Apollo Dio dell'Inferno, e che gli furono poste le saette in mano perche spesso nuocono grandemente à mortali i troppo vehementi ardori del Sole facendo peste, & altre infirmità, ma non si però che piu non ci

Simulacri delle Muse

Muse, e Sirene in Cielo.

Apollo Dio del Cielo, della Terra, e dell'Inferno

gioui pur anche il temprato suo calore, e perciò, come dissi nella imagine delle Gratie, ei teneua queste nella destra mano, e l'arco, e le saette nella sinistra. Perche asciugando le humidità che dalla terra uengono del continuo rende l'aria purgata, e sana. E questo mostrarono gliantichi consecrando à lui il Lupo, come che si confaccia con il Sole in questo modo, perche il Sole con i suoi raggi cosi tira à se, e consuma le humide esalationi della terra, come il Lupo rapisce, e diuora i greggi. Onde uenne che dissero alcuni già che il Sole, la Luna, e tutte l'altre Stelle si pascono, e nodriscono de glihumori che la terra manda loro. E ciò uuole intendere Homero quando finge che Gioue con gli altri Dei, ciò è il Sole con l'altre Stelle sia andato da l'Oceano à conuito. Dicesi anchora che il Lupo ha cosi buono occhio che ui uede di notte, si come il Sole quando apparisce uince le tenebre della notte. E perciò in Delfo nel tempio di Apollo ne era uno fatto di metallo, ilche le fauole poi dissero essere stato perche Latona fatta grauida da Gioue, e mutata poscia in questa bestia, temendo non forse Giunone lo sapesse, e trouandola le facesse qualche male, cosi Lupa come era partori Apollo. O fu pure perche si legge che un Lupo scoperse il furto fatto da alcuni delle cose di quel tempio. Ma creda ognuno à modo suo, io penso che à Febo, & à gliatri Dei anchora fossero dati alcuni animali per mostrare con la natura di questi la uirtù di quelli, & il potere. Però Martiano dice che ad Apollo fu dato il Coruo per segno dello indiuinare, che da lui era creduto uenire, e ui si aggiugneua il Cigno per mostrare con i contrarij colori delle penne di questi uccelli che il Sole fa il dì simile alla bianchezza del Cigno quando uiene à noi, e partendo da noi fa parimente la notte negra come è il Coruo. Pausania scriue che in Grecia riueriuano il Gallo come uccello di Apollo, perche cantando questo annuncia la mattina il ritorno del Sole. Et Homero fa che lo Sparuiere sia parimente à lui consecrato, e chiamalo ueloce nuncio di Apollo quando scriue che Thelemaco ritornato à casa in Ithaca uede uno Sparuiere che in aria squarcia una colomba, onde egli pigliò buono augurio di douere liberare la casa sua da gl'inamorati di sua madre. Et in Egitto sotto la imagine dello Sparuiere intendeuano spesso Osiri, ciò è il Sole, si perche è di acutissimo uedere questo uccello, si anchora per

Lupo perche sacro ad Apollo

Le Stelle tutte si pascono.

Coruo uccello di Apollo.

Cigno dato ad Apollo.

Gallo uccello di Apollo

Sparuiere uccello di Apollo.

che

che nel uolare è uelocißimo. Scriuendo Porfirio della astinenza de gliantichi dice che diedero quelli di Egitto diuersi animali à diuersi Dei come loro proprij, & al Sole fu dato lo sparuiere, lo scarauagio, il Montone, & il Crocodilo. E perciò come riferisce Eusebio, i Theologi dello Egitto metteuano la Imagine del Sole in una naue, laquale faceuano portare da un Crocodilo, uolendo per la naue mostrare il moto che nello humido si fa alla generatione delle cose, e per lo Crocodilo l'acqua dolce, dallaquale il Sole purgandola con suoi temprati raggi leua uia ogni trista qualità. A che mi pare che non si confaccia poco quello che dice Martiano quando fa che Philologia entra nella sfera del Sole, perch'ella quiui uede una naue, che da diuersi uoleri gouernata ua secondo che sono i corsi della natura, ella è piena di uiuacißime fiamme, e porta preciosißime merci, ui stanno al gouerno sette fratelli, nell'arbore è dipinta la imagine di un Lione, e di fuori ui si uede un Crocodilo pure dipinto, & ha di dentro poi un fonte di diuina luce, che per occulte uie si sparge nel mondo. E dello Scarauagio si legge appresso di Eusebio pur'ancho che quelli di Egitto ne faceuano un gran conto, e lo riueriuano assai credendolo essere la uera, e uiua imagine del Sole; perche gli Scarauagi tutti, come scriue Eliano, sono maschi, e non hanno femine tra loro. Onde era commandato quiui à glihuomini di guerra che gli portassero in mano del continuo scolpiti negli anelli, per mostrare che à questi bisognaua hauere animo uirile, e niente effeminato. Riparano poi gli Scarauagi la progenie loro in questo modo. Spargono il seme nello sterco, qual riuolgono poscia co piedi, e ne fanno pallotolle, che uanno aggirando tuttauia per uentiotto dì, si che riscaldate quanto fa loro di bisogno pigliano anima, e cosi nascono nuoui scarauagi, quali sono simili al Sole, perche egli parimente sparge sopra la terra la uirtù seminale, e le si auuolge intorno di continuo, e girandosi intorno al Cielo fa che la Luna si rinoua ogni mese, in quanto tempo lo scarauagio rinoua la sua prole. Et adorarono parimente lo Sparuiere in Egitto, come scriue Diodoro Siculo raccontando delle bestie che quiui come Dei erano guardate, oltre alle altre cagioni, per questa. Dicono alcuni che già ne primi tempi uenendo uno sparuiere, ne si seppe donde, portò in Thebe Città dello Egitto alli sacerdoti un libro scritto à lettere rosse, nel quale

Imagine del Sole. Crocodilo dato ad Apollo

Scarauaggio Imagine del Sole

Scarauagi ne gli anelli.

Scarauagi come nascono.

Sparuiere perche adorato.

era come, e con quanta riuerenza si hauesse da adorare i Dei. Da che nacque che gli Scrittori delle sacre cose quiui portarono poi sempre un capello rosso in capo con una ala di sparuiere. Ne con gli animali solamente mostrarono gliantichi le proprietà de i loro Dei, ma con le piante anchora, e con diuersi arbori à quelli consecrati. Onde fu dato il lauro ad Apollo, e gliene faceuano ghirlande gliantichi o per la fauola che si racconta di Daphne da lui amata, e mutata in questo arbore, o sia per altre cagioni, lequali non replico, perche so di hauerle scritte già nel Flauio. Quelli di Egitto innanzi all'uso delle lettere notauano il Sole in questo modo. Faceuano uno scettro regale, e ui metteuano un occhio in cima. E lo chiamarono anchora alle uolte occhio di Gioue, come ch'ei uedesse l'uniuerso, e lo gouernasse con somma giustitia, perche lo scettro mostra il gouerno. Et Homero dice spesso del Sole che uede, & ode ogni cosa. Onde appresso de i Lacedemonij fu una Statoa di Apollo con quattro orecchie, e con altre tante mani, e dicono alcuni che lo fecero tale perche fu uisto già una uolta in quella forma combattere per loro. Ma forse che uoleuano pure mostrare in tal maniera la prudenza che uiene da questo Dio, laquale è tarda al parlare, ma bene sta con le orecchie aperte sempre per udire. E perciò diceua un prouerbio appresso de Greci. Odi quello che ha quattro orecchie, uolendo intendere di un huomo sauio, & accorto. Apuleio fa fede che il Sole ueda ogni cosa quando dice che in Thessaglia erano incantatrici, e donne malefiche, lequali per inuolare, e rapire qualche cosa per le loro strigarie, entrauano oue fosse stato alcun corpo morto così di nascosto che non sarebbono pure state uiste da gliocchi del Sole, quasi che impossibile sia, o fuor di modo difficile fare cosa che non ueggia il Sole. Faceuano quelli di Phenicia che il simulacro del Sole fosse una pietra negra rotonda, e larga nel fondo, ma che uerso la cima si ueniua assottigliando, laquale come scriue Herodoto, si uantauano hauere hauuta di Cielo, e diceuano perciò che quella era il uero simulacro del Sole fatto diuinamente non per arte humana. Et in un'altro luoco, secondo che riferisce Alessandro Napolitano, metteuano certa pietra schiacciata, e tonda in capo ad una lunga uerga, e quella adorauano per la effigie, & imagine del Sole. Lattantio sopra Statio scriue che in Persia il Sole era il maggiore

Lauro dato ad Apollo.

Vede tutto il Sole.

Apollo con quattro orecchie.

Dio, che quiui fosse adorato, e l'adorauano quelle genti in un'antro, ouero spelonca, & era la sua Statoa fatta in questa guisa. Haueua il capo di Lione, & era uestito alla Persiana con quel certo ornamento che portauano in capo le donne di Persia, e con ambe le mani teneua à forza un Bue, o Vacca che fosse per le corna. Mostra il capo del Lione che il Sole ha maggior forza nel segno del Lione, che in alcuno de glialtri del Zodiaco, ouero che tale è tra le Stelle il sole, qual'è il Lione tra le fere. Ei stà nell'antro quando gli si mette dinanzi la Luna si che non è uisto da noi al tempo della eclisse. E per le ragioni che nella sua imagine si diranno. poi è finta la Luna in forma di Vacca, laquale il sole stringe nelle corna perche spesso le leua il lume, e la sforza, perche la legge della natura la costringe à seguitarlo. Alcuni uogliono che questo mostrasse piu tosto certo misterio di quelle genti della Persia, perche non poteua alcuno essere ammesso alle cose sacre di quel Dio loro se prima in certa spelonca non daua manifesta proua della fortezza sua, e della sua patienza. A questo simulacro mi pare che si possa assomigliare in qualche parte quello che dice Pausania che era in Patra Città dell'Achaia, posto ad Apollo in un tempio consecrato à lui, & era tale, di metallo tutto nudo se non che haueua i piè uestiti, de quali uno ne teneua su'l capo di un Bue, ilche dicono era perche piacquero i buoi ad Apollo, come canta Alceo in certo Hinno che fa à Mercurio, ilquale gliele rubò, e prima di lui lo'disse Homero anchora mettendo che per certo premio Apollo guardasse gli armenti di Laomedonte. Onde ei fa cosi dire à Nettuno.

Apollo Pastore.

Io circondaua d'alte, e belle mura
La gran Città di Troia, e la fea tale
Ch'a forza humana inespugnabil fosse
Quando tu Febo à guisa di pastore
Guardaui alla campagna i uaghi armenti,

LEQVALI *cose à questo si ponno tirare, che oltre à molti nomi dati da gliantichi ad Apollo ei fu chiamato etiandio pastore, per che da nutrimento à tutte le cose la temperata uirtù del Sole, il potere, e gli effetti delquale mostrarono gli Assirij con un Simulacro*

Simulacro Apollo.

di Apollo, che haueua la barba lunga, & acuta nel fine, con certa cosa in forma di una cesta sopra il capo. E scriue Luciano che gli Aßirij solamente fecero Apollo con la barba, e riprendeuano gli altri che lo faceuano senza, quasi che l'essere tanto giouine mostri certa imperfettione, laquale non dee essere nelle Statoe de i Dei, e perciò bisogna farle in forma di huomo già perfetto, come è chi ha la barba. Intorno al petto haueua poi una corazza, con la destra mano teneua una hasta, cui era in cima una breue figuretta della Vittoria, e con la sinistra porgeua un fiore, à gli homeri haueua un panno con il capo di Medusa circondato di Serpenti, a canto gli stauano alcune Aquile che pareuano uolare, e dauanti à i piedi una imagine di femina, che dall'un lato, e dall'altro haueua due altre imagini parimente di femina, lequali con flessuosi giri annodaua un gran Serpente. Cosi descriue Macrobio questo simulacro, e cosi l'interpreta anchora. La barba, che pende giù per lo petto significa che di Cielo in terra sparge il Sole i suoi raggi. La cesta dorata che sorge in alto mostra il celeste fuoco di che si crede che sia fatto il Sole. L'hasta, e la corazza si fa per Marte, perche dicono questo esser'il medesimo con il Sole, e che si mostra in lui il suo uehemente ardore. Vuole dire la Vittoria che tutto è soggetto alla uirtù del Sole, il fiore significa la bellezza delle cose, lequali la occulta uirtù del Sole semina, e fomenta con il suo temprato calore, fa nascere, nodrisce, e conserua. La donna che gli sta dauanti à i piedi è la terra, laquale il Sole illustra di Cielo con i suoi raggi. Ilche mostrauano i medesimi Aßirij anchora, secondo che riferisce pur'ancho Macrobio, con la imagine del loro maggior Dio, che eßi chiamauano Adad, cui faceuano essere soggetta la Dea Adargate. A questi due diceuano quelle gēti che ubbidiuano tutte le cose, e per quello intendeuano il sole, la terra per questa. Onde il simulacro di Adad haueua i raggi che guardauano in giù, perche il sole sparge i raggi sopra la terra, e quello di Adargate mandaua i suoi all'insù mostrando che ciò che nasce in terra ui nasce per uirtù de superni lumi, & accioche meglio si intendesse la terra per questa Dea le posero sotto i Lioni, perche finsero quelli di Frigia che la madre de i Dei creduta da loro essere la terra fosse menata da i Lioni, ma ritorniamo alla imagine di prima. L'altre due donne, che à quella di mezzo sono a lato,

Adad.

Adargate.

mostrano la materia onde sono fatte le cose, e la natura, che le fa. Lequali pare che insieme seruano alla terra facendo tanto per ornamento suo. Il serpente che le annoda ci da ad intendere la torta uia che fa il sole. Le Aquile perche uelocissimamente uolano, & in alto, significano l'altezza, e la uelocità del sole. Fuui poi aggiunto alle spalle il panno con il capo di Medusa, che è insegna propria di Minerua, perche come dice Porfirio, Minerua non è altro che quella uirtù del sole, laquale rischiara gli humani intelletti, e manda la prudenza nelle menti de i mortali. E che mettessero gliantichi il sole e Marte per un medesimo, oltre à quello che ne ho detto, e ne dirò nella sua imagine, ne fa assai intera fede una statoa grande non meno di trenta cubiti, laquale dice Pausania che era in certa parte della Laconia consecrata ad Apollo di metallo, e pareua molto antica, e fatta in quel tempo che non sapeuano anchora gli huomini troppo ben fare le statoe, perche dalla faccia, dalle mani, e da i piedi in fuori, il resto poi pareua una colonna, & haueua un'elmo in capo, e nell'una mano l'arco, & una hasta nell'altra. E perche molto bene sa ognuno che l'elmo, e l'hasta sono insegne di Marte, non fa bisogno dirne altro, benche le porti Minerua parimente, ma per diuersa ragione però, come nelle imagini loro si pò uedere. Quelli di Egitto in diuersi modi fecero statoe al sole, & una tra l'altre era che haueua il capo mezzo raso, si che dalla destra parte solamente restauano i capelli, che uoleua dire, come l'interpreta Macrobio, che il sole alla Natura non istà occulto mai, in modo che del continuo ella sente qualche giouamento da suoi raggi, & i capelli tagliati significano che il sole in quel tempo anchora che noi non lo uediamo ha forza, e uirtù di ritornare à noi di nuouo, si come i capelli tagliati rinascono perche ui sono restate le radici. Vogliono anchora alcuni che la medesima statoa significhi quella parte dell'anno, che ha pochissima luce, quando, come che sia tagliato uia tutto il crescere di quella, i giorni sono piu breui, quali ritornano longhi quando ella pare rinascere, & una altra uolta ritorna à crescere. Faceuano oltre di ciò in Egitto i simulacri del sole con penne, ne tutti di un colore, ma uno fosco, & oscuro, l'altro chiaro e lucido, e questo chiamauano celeste, quello infernale, perche il sole è detto stare in Cielo quando ua per gli sei segni del Zodiaco, che fanno il tempo della Està, e sono

chiamati superiori, e lo dicono scendere in inferno quando comincia à caminare per glialtri sei dello inuerno detti inferiori, e le penne che dauano à questi simulacri erano per mostrare la uelocità del sole, che Macrobio cosi espone. Leggesi anchora che sotto il nome di Serapide intesero del sole in Egitto, benche lo mettessero pur'ancho alle uolte per Gioue. Onde faceuano la sua statoa in forma di huomo, che portaua in capo un moggiò, quasi uolesse mostrare che in tutte le cose bisogna usare la conueneuole misura. Hebbe questo Dio in Alessandria Città dello Egitto nel tempio à lui dedicato un simulacro fatto di tutte le sorti metalli, e legni cosi grande che stendendo le mani toccaua ambi i lati del tempio, & eraui una picciola finistretta fatta con tale arte che il sole sempre al primo suo apparire entrando per quella uenina ad illustrare la faccia del gran simulacro, ilche uedendo il popolo cominciò à credere, e dire che il sole ogni matina ueniua à salutare serapide, & à basciarlo. Chi meglio dipinga il sole in modo che mostri che tutte le uarietà de i tempi uengono da lui non mi pare che sia di Martiano Capella, ilquale fa che Mercurio, e la Virtù uanno à Febo per pigliare consiglio da lui del douersi maritare Mercurio, e lo trouano che siede in un grande, & alto tribunale, & ha dauanti quattro uasi coperti, nelliquali guarda scoprendone uno solamente alla uolta. Questi erano tutti indiuerse forme, e di diuersi metalli fatti, uno di durissimo ferro, delquale si uedeuano uscire uiue fiamme, & era chiamato Capo di Volcano. L'altro di lucido argento, & era pieno di serenità, e di aere temperato, e lo chiamauano Riso di Gioue. Il terzo era di liuido piombo, et il suo nome era Morte di Saturno, pieno di pioggia, di freddo, di brina, e di niene. Il quarto, che ad esso Febo stà piu uicino fatto di lucido uetro, teneua in se tutto il seme che l'aria sparge sopra la terra, et era nominato Poppa di Giunone. Da questi uasi, mo dall'uno, mò dall'altro, e quando da questo, e quando da quello secondo che gliene faceua di bisogno pigliana Febo quello, onde haueuano poi uita i mortali, e talhora anco morte. Perche quando uoleua porgere al mōdo la dolce aura dello spirto uitale metteua parte dell'aria temperata del uaso di argento con parte del seme che staua rinchiuso nel uaso di uetro. Et quando poi minacciaua peste, e morte, ui aggiugneua le ardenti fiamme del uaso di ferro, ò ueramente l'horrido freddo nascosto nel fosco

Serapide. Vasi di Febo. Capo di Vulcano. Riso di Gioue. Morte di Saturno. Poppa di Giunone.

piombo. Vedesi qui manifestamente che la diversità de i tempi uie
ne dalla mano del sole, come in altro luoco, & in altro modo ancho-
ra mi ricordo di hauere mostrato, e che da la medesima uiene pur an
cho la intemperie dell'aria apportatrice di molte infirmità, si come
la purga parimente, e la rischiara, onde ne hanno poi la sanità gli
huomini, e tutti gliáltri animali. Per laquale cosa finsero le fauole
che Esculapio fosse figliuolo di Apollo, e padre di Higiea, che uuole
dire sanità, Conciosia che, come scriue Pausania di hauere udito già
da uno di Fenicia, Esculapio non è altro che l'aria, laquale è purgata
dal sole in modo che porge la salute à mortali, ilche par'essere uffi-
cio parimente de medici, e per questo dissero gliantichi che fu Escu
lapio il Dio della medicina, & adorarono perciò la sua statoa, la-
quale era di huomo con barba lunga, come mostra quel ch'io dißi di
Dionisio nel principio di questa imagine. Trouasi tra le anticaglie,
delle quali e restata alcuna memoria, essere stata in certa Città de i
Piceni hoggi detta Marca Anconitana, un simulacro di marmo di
Esculapio con certa ueste intorno in foggia di camiscia, e con una al
tra uestizzuola di sopra succinta, nellaquale tenendone il lembo con
la sinistra mano pare hauere non so che frutti, e nella destra tiene
due galli, perche il Gallo era consecrato à lui per la uigilanza, dico
no, che ha da essere nel bon medico, e gliene faceuano sacrificio gli
antichi. Onde Socrate appresso di Platone quando è per morire la-
scia nel suo testamento un Gallo ad Esculapio, come io dißi già nel
Flauio anchora, e ne resi la ragione. Era in Epidauro, che fu la
propria sede di questo Dio, un simulacro di Esculapio, come reci-
ta Pausania, in bel seggio, che nell'una mano teneua un bastone,
e calcaua con l'altra il capo di un serpente, & à piedi gli giaceua
un Cane. Di questa statoa pare rendere la ragione breuemente Fe-
sto Pompeo quando dice. Danno il serpente ad Esculapio perche gli
è animale uigilantißimo, come dee essere il bon medico, gli danno
il Cane perche fu nodrito fanciullino di latte di Cane, & il bastone,
che è tutto nodoso, significa la difficultà della medicina. Questo poi
ui aggiugne Festo, che non e nel simulacro posto da Pausania, che
gli fecero gliantichi ghirlande di Lauro perche gioua questo arbore
à molte infirmità. Fu fatto senza barba anchora alle uolte Escula-
pio, come l'haueuano i Phliasij gente nel paese di Corintho, & ap

ente ad Es- pio. ne di ulapio

presso de i sicionij parimente era tale, come dice pur'ancho Pausania, fatto tutto d'oro, e di auorio, che teneua nella destra mano uno scettro, e nell'altra una pina, che è il frutto del Pino. E diceuano quelle genti di hauere hauuto questo Dio in tale modo, che lo portò loro da Epidauro sopra un carro tirato da due muli una donna detta Nicagora, non però fatto come era la sua statoa, ma mutato in serpente, come si legge anchora de i Romani che l'hebbero in simile forma quando mandaro per esso, si che à ragione era con il simulacro di Esculapio sempre il serpente, qual faceuano talhor'anchora auuolto intorno alla uerga che gli metteuano in mano. Di che si raccogliono molte ragioni da Philostrato, da Igino, da Eusebio, da Plinio, da Macrobio, e da altri, lequali non pongo hora perche ne dissi gia buona parte nel Flauio, e parte niente fa à mio proposito. Diro dunque solo questo che il serpente era segno di sanità, perche come questo posta giù la uecchia spoglia si rinuoua, così paiono gli huomini risanandosi essere rinouati. E perciò fu da gli antichi fatta la imagine della Salute in questo modo. Staua una donna à sedere in alto seggio con una tazza in mano, & haueua un'altare appresso sopra del quale era un serpente tutto in se riuolto se non che pure alzaua il capo. Fassi anchora il Segno della Salute in forma di Pentagono, come si uede nelle medaglie antiche di Antioco, del quale si legge che facendo guerra già contra i Galati, e trouandosi à mal partito uide, ò che per fare animo à soldati finse di hauere uisto Alessandro Magno che gli porgeua questo segno dicendogli che lo douesse dare à soldati, e fare che lo portassero adosso, che resterebbe uincitore, come fu poi di quella guerra. Le lettere che sono intorno al segno, le Latine dicono salus, e le Greche significano il medesimo dicendo Higiea. Laqual uoce fu pur'ancho nome della figliuola di Esculapio, come ho detto, adorata da gli antichi insieme con il padre, con ilquale posero spesso la statoa di costei, come dice Pausania che fu in certo luoco del paese di Corintho, oue la statoa di Esculapio era uestita di una tonica di lana con un manto sopra che lo copriua tutto, ne gli si uedena altro che la faccia, le mani, & i piedi. Et Higiea parimente era tutta coperta, parte con capelli che si haueuano tagliati le donne, & offerti alla Dea, parte con alcuni sottilissimi ueli tutti frastagliati. Ma ritorniamo

Salute.

Segno della salute.

al sole,

il Sole, ilquale con suoi lucidi raggi purgando l'aria porge à morta-
li la salute de i corpi, e fa anchora che la terra largamente produ-
re bonißimi frutti. E questo credero che uolessero mostrare quelli
iquali nel paese Troiano fecero la Statoa di Apollo Sminthio, co
sì detto da i Topi, perche ne calcaua uno col piede, e sono nominati
Sminthi i Topi in quelle parti. E mi pare che lo confermi la nouella
che si racconta del Sacerdote di Apollo sprezzatore delle cose sa-
cre, cui perciò guastauano i Topi la ricolta ogni anno, e quali furo
no poi uccisi da questo Dio, ritornato che fu colui à farsi conto del-
la religione. Perche i Topi, & altri animaletti, che sorgono del-
la terra, nascono per l'aria mal temprata, onde non puo la terra pro
durre le cose utili à mortali, se non uengono i raggi del Sole, quali le
purgando uia ogni mala qualità uccidano quelli, & alla terra diano for-
za di produre queste. Ne replico le altre ragioni di questo nome Smin
thio dato ad' Apollo, perche sò di hauerle già dette tutte nel Fla
uio. Di una altra Statoa si legge appresso di Plinio fatta da Praßi
tele per Apollo, laquale si potrebbe forse dire che à questa ch'io dis-
si pur mò de Topi non fusse molto dißimile di significato, perche
staua con la saetta su l'arco come in aguatò per uccidere una Lucer-
tola che gli era poco da lunge. Non significano però le Statoe di
Apollo così sempre le cose naturali, che qualch'una non ne fosse fat-
ta per altra cagione anchora alle uolte, come di una riferisce Aleßan
dro Napolitano già fatta à Napoli, laquale oltre alle altre insegne,
& ornamenti, che à questo Dio si danno communemente haueua una
colomba su la spalla, e ui staua una donna dauanti, che la guarda-
ua fissamente, e pareua adorarla. Et era questa Parthenope che ado-
raua la colomba su la spalla di Apollo, perche dicono che questo uc-
cello, onde ella ne pigliò buono augurio, le fu scorta quando di Gre-
cia uenne ne i campi Napolitani, conciosia che non soleuano i Greci
passare mai di uno in altro luoco se prima non ne pigliauano augurio,
e ne dimandauano consiglio a i Dei. Ma ritornando alle imagini di Fe
bo secondo che significano le cose naturali, perche di queste ne trouo
piu assai che delle altre, diciamo del carro à lui dato, qual tirauá-
no quattro uelocißimi destrieri come dice Ouidio, e Martiale di due
solamente fa mentione, & ambi pongono i nomi loro, ma io non già,
perche appresso di noi suonano troppo male in Greco, e tirati al no-

F

-stro uolgare poi non hanno uaghezza alcuna. Basta sapere che mostrano diuerse proprietà del Sole, e che sono posti al carro del Sole per essere animali di molta uiuacità, feroci, e uelocißimi. Et il carro cosi è dipinto da Ouidio.

D'oro era l'asso, & il temone d'oro,
D'oro anco il cerchio delle ruote, e quelle
D'argento haueano i raggi, il cui lauoro
Contenea in se mirabil cose belle.
I ricchi gioghi hauean sopra di loro
Sparsi come nel Ciel le uaghe Stelle
Fra ricche perle, e bei robin distinti
Risplendenti Chrisoliti, e Giacinti.

Corona di Febo.

TVTTO questo che Ouidio mette nel carro di Febo, & altro di piu anchora pose Martiano intorno al corpo stesso di lui quando cosi ne fa ritratto. Ha Febo una Corona in capo di dodice lucidißime gemme, delle quali tre gli adornano la fronte, e tanto risplendono che abbagliano qualunque drizzi gli occhi uerso lui, e sono queste Lichni, Astrite, e Ceraunо, sei gliene stanno da ambi i lati delle tẽpie, che sono Smeraldo, Scythi, Diaspro, Giacinto, Dendrite, & Helitropio, lequali à certi tempi cosi dipingono la terra cõ suoi colori che tutta la fanno uerdeggiare, e credesi che la Primauera, e l'Autunno le habbia date à lui, perch'ei ritornando à suoi tempi se ne serua, L'altre tre chiamate Hydatide, Diamante, e Cristallo, e generate dallo agghiacciato inuerno sono nella parte di dietro della corona. La chioma cosi è bionda che par d'oro, la faccia al suo primo apparire si mostra di tenero fanciullo, poi di feroce giouane, & all'ultimo di freddo uecchio. Pare il resto del corpo essere tutto di fiamma, & ha le penne a piedi ornati di ardentißimi carbonchi. Intorno ha un manto tessuto d'oro, e di porpora, e con la sinistra mano tiene un lucidißimo scudo, e con la destra porge una accesa face. Nõ mi fermo à dire altro di questa imagine, perche è tale che ognuno da se la puo molto bene intendere. Ma uengo à porne una altra, laquale scriue Eusebio che era in Elefantinopoli città dello Egitto, fatta in forma di huomo che haueua il capo di Montone con le corna,

& era tutta di colore ceruleo, che per essere il colore del mare, qual appresenta nello uniuerso la humidità, significa, come la interpreta il medesimo Eusebio, che la Luna congiunta al Sole nel segno dello Ariete e piu humida assai che ne gli altri tempi. Ma non uoglio entrare in queste cose de gli Astrologi, perche le imagini da loro poste poco fanno à mio proposito. Adunque porro fine homai à quanto io haueua che dire del Sole, ma non prima però che io habbia posto un suo ritratto anchora che dissegna Claudiano nella ueste di Proserpina, così dicendo in nostra lingua.

Quiui ad un parto il Sole, e la sorella
Finto ella stessa hauea, ma non conformi
Già di sembianti, che diuerso assai
Dal uolto era il color, i quai dal Cielo
Al giorno, & alla notte fosser duci.
Dolce cantando poi Thedide in culla
I piccioli bambini lusingando
Acqueta, e raddormenta, ò uer nel grembo
Grata gli tiene, e se gli paion tristi
Piena d'Amor li pasce, & li consola.
Titan col braccio destro ella sostiene,
Et al seno l'appoggia, che di forze
Deboli, & anchor tenere il camino
E poco fermo, e mal sicuro tenta.
Tale era finto il Sol ne glianni primi
Quando de raggi le fiammelle anchora
Non tenea al capo, e la corona ardente,
Ma tepido calor sol dalla bocca
Gli usciua fuor, & al suo picciol grido
Si uedea di splendor qualche scintilla.
La sua sorella dalla poppa molle
Nel lato manco fuor il latte sugge,
E de l'almo liquor non ben satolla
A Thedide pietosa asciuga il petto.
Si leuan gonfie à lei le tempie alquanto
E dà la fronte di color d'argento
Fuor spontan già le giouanette corna.

CHE Thetide hauesse il sole su'l braccio destro, e la Luna su'l sinistro, ne rendono alcuni certa ragione, laquale non so come piacera à glialtri, à me non piace già troppo, nondimeno la metterò per non lasciare cosa ch'io troui scritta in questo proposito. Dice Seueriano autore Greco, come riferisce Iano Parrhasio, che l'eterno Dio facitore dello uniuerso fece prima il sole, e dopo la Luna, e pose questa à i confini dell'Occidente. e quella allo'ncontro nell'Oriente, e secondo Higino dimandasi in Cielo l'Oriente parte destra, e sinistra l'Occidente, benche gl'indiuini della Toscana, come riferisce il medesimo Higino, partiuano l'uniuerso in questo modo, che faceuano essere la destra parte da settentrione, e da Meriggie la sinistra. Potrebbesi dire anchora, e forse meglio, che mettesse Claudiano il sole nel braccio destro, e la Luna nel sinistro, perche quello ha piu forza, & è di maggiore uigore assai di questa, dellaquale dirò subito che hauerò disegnata l'Aurora, laquale se ben in Cielo ua innanzi al sole, non credo però che debba hauersi à male di essergli stata posta dietro tra queste mie imagini, perche ad ogni modo ella nasce da lui, conciosia che l'Aurora non è altro che il primo rosseggiare che fanno i raggi del sole in Oriente quando comminciano à spuntare sopra il nostro Hemispero. Onde ne hanno finte i Poeti poi molte fauole, e l'hanno descritta in diuersi modi, quali fanno piu assai per chi scriue, che per chi uoglia farne imagine, e perciò non dirò di tutti, ma di alcuni pochi solamente secondo che mi paiono piu commodi à farne dipintura. Ne trouo che se bene posero gliantichi l'Aurora tra li Dei del Cielo, che le facessero però mai statoa alcuna. Adunque ne faro un ritratto solo, e per lo piu da quello che dice Homero, ilquale la fa con chiome bionde e dorate, e che habbia un seggio parimente dorato, e la ueste pur del medesimo colore. Virgilio dice ch'ella uiene con le mani colorite à cacciare uia le stelle. Alcuni oltre di ciò le mettono in mano una accesa facella, e fanno ch'ella habbia un Carro tirato dal cauallo Pegaseo che haueua l'ali, e dicono ch'ella l'impetrò da Gioue poi che ne fu caduto giù Bellerofonte; Laqual cosa ci da forse ad intendere che quella hora del mattino sia la piu commoda, e la migliore à chi poetando scriue di tutte l'altre, perche quel cauallo fu che percotendo co'l piè fece spicciare fuori l'acqua del fonte tanto frequentato po-

Aurora.

Caualli del l'Aurora.

*ia dalle Muse. Nientedimeno Homero non questo, ma due al-
ri caualli le dà, ambi lucidi, e risplendenti. Fingono anchora al
uni che uenga l'Aurora al primo suo apparire tutta colorita spar-
endo per l'aria canestri di fiori, e di rose gialli, e uermiglie. Et
n somma la descriue ciascheduno come piu gli piace mostrando pur
empre quel colore tra giallo e rosso che spargono per l'aria i primi
aggi del sole.*

DIANA.

OME *adorarono gliantichi la Luna sotto diuersi nomi, cosi ne fecero molte statoe parimente in diuersi modi, & in uarie maniere la dipinsero. Imperoche la chiamarono ancho Diana, Proserpina, Hecate, Lucina, et in Egitto Iside, secondo che uollero mostrare e con il nome, e con la imagine alcune proprietà della natura sua, et i uarij effetti che da lei uengono. Fecero lunque la Luna in forma di giouane uestita con due breui corna in ca-
po perche la uediamo in Cielo cornuta sempre ch'ella è scema, e la po-
sero su un carro, dicesi, per mostrare la uelocità sua. Qual fa Propertio
che perciò sia tirato da caualli quando dice in nostra lingua.*

Benche gliocchi cadenti mi calcasse
Il pegro sonno, e con i suoi caualli
La Luna à mezzo il Cielo rosseggiasse.

DI QVESTI *l'uno era negro, e l'altro bianco dice il Boccac-
cio perche la Luna appare non solamente di notte, ma di dì ancho-
ra. Festo Pompeo scriue che un mulo tiraua il carro della Luna,*

e la ragione di ciò era perch'ella da se è sterile per essere fredda di sua natura, & il mulo parimente non genera ne fa figliuoli. Oueramente che uoleuano mostrare gliantichi con questo animale che non ha la Luna luce da se, ma risplende con l'altrui lume quasi che il Sole gliele presti, si come il mulo non nasce di animali di sua razza, ma dell'altrui, che sono asini, e caualli. Sono stati di quelli anchora, liquali hanno posto al carro della Luna i giouenchi, come dice Claudiano quando finge che Cerere per cercare la perduta figlia accendesse in Mongibello i tagliati pini, e le sue parole suonano questo.

Accio tengano in se uirtù maggiore,
Di quel liquor che Febo i destrier suole,
E i suoi giouenchi la bicorne Luna
In quanto huopo lor fia gli asperge, e bagna.

Et Ausonio Gallo scriuendo à Paolino disse.

Gia fea ueder la Luna i bei giouenchi.

Giouenchi dati alla Luna.

DI QVESTI *si legge la medesima ragione che ho detto de i muli, cio è che mostrano la sterilità. Imperoche come scriue Xenofonte, e che si uede etiandio fare tuttodi si castrano i Tori per farli piu mansueti, e piu commodi perciò à coltiuare il terreno, da che uiene che piu non ponno poi generare. Oueramente che fu dato questo animale alla Luna per la somiglianza che è tra loro delle corna. Et o fosse per questo, ò perche altro si uoglia in Egitto era consecrato alla Luna quel Bue che quiui haueuano in tanta riuerenza, e guardauano con tanto rispetto, quale bisognaua che hauesse una macola bianca nel destro fianco, e le corna picciole come sono quelle della Luna quando comincia à crescere secondo che si legge appresso di Plinio. E glieue sacrificauano uno anchora di sei mesi dicono alcuni il settimo dì, & alcuni altri il decimo dopò il partò, che era quando con le loro cerimonie metteuano il nome à i nati fanciullini, come hora facciamo noi christiani con il battesimo. E faceuano gli antichi questo allhora alla Luna forse ringratiandola quasi che per lei il maturo parto fosse uenuto in luce, perche dicono che la Luna per la humidità sua ha forza di fare il uentre della donna molle in modo che facilmente si apre nel partorire. E per questo la chia*

Bue consecrato alla Luna.

auano allhora, e diuotamente la pregauano nominandola Lucina, ie tosto, e senza pericolo della madre facesse che uenisse il parto a maturo in luce. Onde Pausania scriue che in Egina Città della recia era in un'antico tempio consecrato à lei una statoa di Luci- a fatta tutta di legno fuori che la faccia, le mani, & i piedi, che ano di marmo, e la copriua tutta un sottilissimo uelo da quelle par in fuori ch'erano di marmo, stendeua l'una mano, e con l'altra rtaua una face accesa. Laquale ò mostraua che le donne al parto re sentono grauissimi dolori, che le distruggono quasi, come il fuo strugge, e consuma tutto quello in che si accende, ouero che que a Dea era l'apportatrice della luce à nascenti fanciulli, perche por eua loro aiuto ad uscire del uentre della madre. Per laqual cosa i reci le metteuano in capo ghirlande di Dittamo herba che posta tto alle donne quando stanno per figliare gioua loro assai. Leggesi chora che facendo gliantichi Diana con l'arco in mano uoleuano ostrare le acute punture de i dolori che hanno le donne al partori , come la faceuano quasi sempre. Onde Marco Tullio scriuendo ntra Verre dissegna un simulacro di Diana da lui rapito nella Si lia in questa foggia, era alto, e grande con ueste che lo copriua tto fin giù à piedi, giouane di faccia, e di uirginale aspetto, che lla destra mano portaua una facella ardente, e teneua un arco nel sinistra, e le saette gli pendeuano da gli Homeri. Puo l'accesa fa in mano di Diana, come scriue pur'ancho Pausania che ne fu un mulacro di metallo in Arcadia alto forse sei piedi, oltre à quello e ho detto mostrare anchora ch'ella lucendo di notte fa la scorta uiandanti, e perciò era chiamata quiui Dianà guida, e duce. Han poi finto le fauole che questa fosse la Dea della caccia, e che à boschi, & alle selue fosse sopra, e fu ciò secondo alcuni perche la una deuia dal dritto sentiero che tiene sempre il Sole, si come i cciatori per deuie strade caminano sempre per gli boschi, e per selue, e perciò sotto il nome di Diana l'adorarono gli antichi, la ale chiamarono anchora la Dea Cacciatrice, e come Cacciatrice fecero in habito di Ninfa tutta succinta con l'arco in mano, e n la faretra piena di saete al fianco, le posero i Cani à lato, e le ero una compagnia di alcune poche Ninfe tutte parimente caccia- ici, lequali così descriue Claudiano.

Le braccia han nude, e gli Homeri, da iquali
Pendon faretre di saette piene,
Le man di lievi dardi sono armate,
E non hanno ornamento alcuno intorno
Fatto con arte, ne però men belle
Appaion mentre che van seguitando
Le faticose caccie, e di sudore
Bagnan talhor le colorite guancie,
Dalle quali à fatica si conosce
S'elle sian virginelle ardite, e vaghe,
O pur feroci giovani, le chiome
Sono annodate senza ordine, e sciolte.
Ritengon le sottil vesti duo cinti,
Si che van sol fin sotto le ginocchia.

ET IL *medesimo dice che l'arco di Diana è di corno contra quel lo che ne scrisse Ovidio, ilquale lo fa dorato, e di corno quel delle Ninfe dicendo di Siringa che tanto era bella che potena essere creduta Diana se stato non fosse che questa ha l'arco d'Oro, & ella l'havea di Corno. Oltre di ciò si legge che Diana haveva un carro tirato da due bianchissimi Cervi, come scrive Claudiano pur'ancho quando dice.*

Scende la Dea che della caccia ha cura
Da glialti monti, e col veloce carro
Subito passa il mar, duo bianchi Cervi
Traheuan quel con le dorate Corna.

Arco di Diana.

LEGGESI *anchora appresso di Pausania che in Arcadia era una statoa di Diana vestita d'una pelle di Cervo, da gli Homeri dellaquale pendeva una faretra piena di strali, e con l'una mano portava una lampada, con l'altra due serpenti, & à lato le stava un Cane da caccia. Tennero dunque gliantichi che à questa Dea fossero consecrati i Cervi, e si racconta per ciò ch'ella prese tanto sdegno contra i Greci con grave lor danno perche Agamennone uccise un Cervo, & à lei sacrificavano. i Romani à certo tempo una Cerva, & in*

Cervi consecrati à Diana.

& in tutti i suoi tempij erano appese corna de Cerui. Delle quali ose chi uuole sapere la ragione la ueggia nel Flauio, che hora non a replico, ma uengo à porre un ritratto di Diana fatto da Claudia-o dopo che ha dissegnata Pallade dicendo in questa guisa.

Men fera assai, ma piu leggiadra, e bella
Diana era, ch'in lei gliocchi, e le guancie
Parean di Febo, lo splendor, e'l sesso
Sol chi fosse di lor scoperto haurebbe.
Le ignude braccia di candor celeste
Splendeanle, e sparsi dalle spalle al seno
Scherzando se ne giano i capei sciolti.
L'Arco allentato, e le quadrelle al tergo
Pendeano, e da duo cinti ben ristretta
La sottil ueste con minute falde
Fin sotto le ginocchia discorrea.

V EDESI *qui la Luna molto bene descritta sotto la effigie di uesta Dea, perciò altro non ne dico, ma dirò piu tosto perche la hiamassero gliantichi Triuia, uenendo à dire insieme della imagine he di lei fu fatta con tre capi; laquale pare essere piu di Hecate he di Diana. Prima dunque che io le muti nome uoglio mettere na imagine di Diana pur'ancho posta da Pausania quando descri-e l'arca di Cipsello Tiranno di Corintho, che era nel tempio di Giu one. Intorno à questa ei dice che furono scolpite, & intagliate mol e figure d'oro, e di auorio, e che ui fu tra l'altre Diana con l'ali, gli Homeri, laquale porgeua con la destra mano un Pardo, & n Lione con la sinistra, e perche cosi fosse fatta soggiugne esso Pau ania che non ne sa ragione alcuna, onde io parimente non mi uergo-gnero di dirlo, ne credo che per ciò se ne habbia da marauigliare al-uno. Venendo dunque ad Hecate diciamo della imagine sua. Fu uesta riputata Dea da gliantichi che hauesse cura, e stesse alla guar lia de i Crocicchi delle uie che da diuersi luochi uengono à congium ersi insieme, e perciò dissero le fauole che perch'ella meglio potes-e fare questo hebbe tre faccie, onde Ouidio cosi dice di lei.*

G

Vedi che con tre faccie Hecate guarda
Tre uie, che poi riescon tutte in una.

DA CHE uiene che Virgilio parimente la chiama Trigemina, e Triuia, e Triforme anchora è detta. Questa dicono che fu fittione di Orfeo di dare à costei tre faccie, uolendo cosi mostrare i uarianti aspetti che di se ci fa uedere la Luna, e che la uirtù sua ha forza non solamente in Cielo, oue la chiamano Luna, ma in terra anchora, oue la dicono Diana, e fina giù nello Inferno, oue Hecate la dimandano, e Proserpina, perch'ella è creduta scendere in Inferno tutto quel tempo che à noi sta nascosta. Lequali cose da Eusebio sono cosi esposte. E chiamata la Luna Hecate, e Triforme per le uarie figure ch'ella mostra nel corpo suo secondo che piu ò meno si troua essere discosta dal Sole, onde sono parimente tre le uirtù sue. L'una è quando comincia à mostrare il lume à mortali porgendo con quello accrescimento alle cose, e questo primo, e nuouo aspetto era da gliantichi mostrato con uesti bianche, e dorate che metteuano intorno al suo simulacro, è con la face accesa che il medesimo haueua in mano. L'altra è quando ha già la metà di tutto il lume, e fu questa mostrata con la cesta, nellaquale portauano le sue cose sacre, perche mentre che ua crescendo il lume della Luna, ogni dì piu si maturano i frutti, e quali si raccogliono poi con le ceste. La terza è nello intero lume mostrato con uesti che hanno del fosco. A costei dauano il Lauro anchora, ilquale è proprio di Apollo, perch'ella riceue il lume dal Sole, e quel colore infocato che mostra talhora in uiso. Et il Papauero le diero parimente per la moltitudine delle anime, lequali erano credute habitare nel suo orbe quasi che quel fosse una gran Città tutta piena di numeroso popolo, conciosia che il Papeuero mostri, è significhi le Città, perche ha i capi suoi cosi intagliati in cima come sono le mura delle città, e tiene in se raccolto un numero grande di minuti granelli, come gran numero di persone sta insieme unito nelle Città, Scriue Pausania che in Egina Città de Corinthi Hecate era adorata piu di tutti gli altri Dei, e che quiui ella hebbe un simulacro di legno fatto da Mirone con una faccia sola, & il resto del corpo era à guisa di tronco, come che non fosse fatta sempre con tre faccie ma cre-

Triuia. Triforme. Trigemina

Lauro dato ad Hecate

Papauero. dato alla Luna.

si che Alcamene innanzi à tutti gli altri la facesse tale à gli Atheniesi. Delle tre teste dunque che hebbe il simulacro di Hecate, l'una la destra, era di cauallo, l'altra di Cane, e la terza di mezzo di Huomo rustico, e rozzo, come dicono alcuni, perche alcuni altri la fanno di Cinghiale, che forse meglio confà à quello che si dice della Luna, laquale considerata quando sparge il lume sopra noi è chiamata Diana, e cacciatrice, il che si puo intendere per lo Cinghiale, perche sta questa bestia nelle selue sempre, e ne i boschi, si come la testa del cauallo animale ueloce ci fa uedere ch'ella circonda uelocissimamente il Cielo, e quella del Cane ci da ad intendere che la medesima quando à noi si nasconde fu creduta la Dea dello inferno, e chiamata Proserpina, perche si dà il Cane al Dio dell'inferno, come Cerbero dalle fauole tanto celebrato ne fa fede. Era oltre di ciò, come si legge appresso di Eusebio, in Apollinopoli Città dello Egitto una Statoa di costei, laquale mostraua pur'ancho che la Luna non ha luce da se, ma la riceue dal Sole, perciò che era fatta in forma di huomo tutto bianco che haueua il capo di sparuiere. Significa la bianchezza che la Luna da se non ha luce, ma da altri la riceue, cio è dal Sole, che le da spirito anchora e forza, è ciò significa la testa dello sparuiere, perche questo uccello era consecrato al Sole, come ho detto nella sua imagine. E si legge anchora che in Egitto faceuano Iside uestita di negro, per mostrare ch'ella da se è corpo fosco, & oscuro, & era questa pur'ancho la Luna, come si conosce dalla sua Statoa fatta con le corna. E dicono le fauole ch'ella fu figliuola di Inaco fiume, e chiamata prima Io, ma che mutata in Vacca poi da Gioue, che le haueua tolta la uirginità, & andatasene in Egitto quiui fu chiamata Iside, e teneua la sua statoa certo ciembalo nella destra mano, e nella sinistra haueua un uaso. Onde, come dice Seruio, credettero alcuni ch'ella fosse il Genio del lo Egitto, quasi che per lei si uedesse la Natura di quel paese mostrando il ciembalo quel rumore che fa il Nilo quando cresce, si che affonda tutti i campi, & il uaso i laghi che quiui sono. Altri hanno detto ch'ella è la terra, come riferisce il medesimo Seruio, e Macrobio anchora, oueramente la Natura delle cose, che al Sole sta soggetta, e quindi uiene che faceuano il corpo di questa Dea tut-

to pieno, e carrico di poppe, come che l'uniuerso pigli nutrimento dalla terra, ouero dalla uirtù occulta della Natura. Perche fu rappresentata etiandio la Natura con questa imagine da gli antichi. Et intendo che un cosi fatto simulacro fu gia trouato in Roma al tempo di Papa Leone decimo, e uedesi questa medesima figura con tante poppe in una medaglia antica di Hadriano. In Egitto quando uoleuano disegnare la Natura nelle loro sacre figure faceuano l'Auoltoio, & era la ragione di ciò, dice Marcellino, perche tra gli Auoltoi non se ne troua alcuno di maschio, ma tutti sono femine, come scriue Eliano anchora. Sono poi stati di quelli liquali hanno posto nella destra mano di Iside una nauicella, nell'altra l'abrotano herba, & in capo una ghirlanda della medesima herba. Et Alessandro Napolitano riferisce che alcuni popoli della Germania adorauano una Liburna, che è certa sorte di naue picciola, e ueloce, credendo che fosse questa la uera imagine di Iside, il cui simulacro dice Eliano che in Egitto haueua il capo cinto, e coronato di un serpente, & il medesimo si legge appresso di Valerio Flacco, oue dice di lei.

Natura.

Auoltoio della Natura.

Il capo ha cinto di Serpente, e porta
Il risonante ciembano con mano.

E Ouidio la dipinge molto bene quando la fa apparire in sogno à Teletusa, oltre che mette con lei alcuni altri anchora de i Dei dello Egitto dicendo.

A Theletusa à mezza notte apparue
D'Inaco la figliuola accompagnata
Da bè misterij con non finte larue
Di due corna la fronte hauea segnata,
Laqual di bianche, e di mature spiche
Con uaghezza mirabile era ornata.
Anubi che con uoci à buoni amiche
Caninamente latra, e'l scettro porta,
Che gli posero in man le genti antiche,
Bubaste santa, & Api, e chi conforta
Le persone al silentio era con lei

Al bel tacer con man facendo scorta.
E quel che uan con dolorosi homei.
Cercando sempre, Osiri che fu posto
Poi dalla moglie fra glieterni Dei.
E le sono i serpenti, e i Sistri accosto.

APVLEIO medesimamente finge di hauerla uista in sogno già quando egli era Asino, e così la descriue che molto bene si [p]uo uedere ch'ella era la Luna, laquale quelli di Egitto con adom[b]rati misterij adorauano. Onde Martiano fa che Philologia entrata [ne]ll'orbe della Luna uede quiui i ciembali, che tante uolte ho già [n]ominati, le facelle di Cerere, l'arco di Diana, i timpani di Ci[b]ele, e quella figura triforme, dellaquale ho detto già che haueua [p]ur'anco le corna in capo, & una Cerua, quasi che tutte queste [co]se insieme e ciascheduna da, per se significasse la Luna. Ma ri[to]rnando ad Apuleio ei dice che dormendo gli parue uedere que[st]a Dea, laquale con riuerenda faccia usciua del Mare, perche fin[se]ro i Poeti che il sole, la Luna, e tutte l'altre stelle tramontan[d]o si andassero a tuffare nel mare, e che quindi uscissero poi al pri[m]o loro apparire, & a poco a poco mostrò poi tutto il lucido cor[po], ella haueua il capo ornato di lunga, e folta chioma lieuemente [cr]espa, e che per lo diuin collo si spargeua, cinta da bella ghirlan[d]a di diuersi fiori; e nel mezzo della fronte portaua certa cosa ro[to]nda, schiacciata, e liscia, che risplendeua come specchio, e dal[l']una parte, e dall'altra le stauano alcuni serpenti, sopra de quali [e]rano alcune poche spiche di grano. La ueste di diuersi colori era [d]i sottilissimo uelo, & hora bianca, hor gialla, e dorata hora in[fi]ammata, e rossa pareua essere. Et una altra ne haueua anco poi [t]utta negra, ma ben però chiara, e lucida, e coperta quasi tut[t]a di risplendenti stelle, nel mezzo dellequali era una Luna tutta [r]isplendente, & erano intorno al lembo attaccati con bellissimo or[d]ine fiori, e frutti di ogni sorte. Portaua poi la Dea nella destra [m]ano certa cosa di rame fatta in guisa di ciembalo, che scuotendo [il] braccio faceua assai gran suono, e le pendeua dalla sinistra un do[ra]to uaso, cui faceua manico un serpente, che di ueneno pareua tut[t]o gonfio, & à piedi haueua certo ornamento fatto di foglie di pal-

Spositione della imagine di Iside.

ma. Cosi fa Apuleio ritratto di Iside, allaquale per certa ragione naturale da la ueste bianca, gialla, e rossa, perche la Luna spesso si muta di colore, da che indiuinano molti la qualità del tempo, che poi ha da seguitare, come che la rossezza in lei significhi che saranno uenti, il color fosco pioggie, & il lucido, e chiaro aere sereno. L'altra ueste tutta negra mostra che la Luna, come ho gia detto piu uolte, non ha lume da se, ma da altrui lo riceue. Hanno poi detto alcuni che Apuleio mette quel ciembalo in mano à questa Dea per mostrare la usanza de gliantichi, quali pensauano di giouare alla Luna assai facendo certo strepito e rumore con uasi di rame, e di ferro quando ella perdeua tutto il lume per intraporsi la terra fra lei, & il Sole. Di che scrissero non solamente i Poeti, ma Liuio anchora, e Plinio. Altri dicono che ciò è perche s'intenda che la Luna riuolgendosi intorno al Cielo fa certo suono secondo la opinione de i Platonici, quali uogliono che dal mouimento de gliorbi celesti, si oda in Cielo una soauissima armonia. Leggesi una altra ragione di questo anchora, laquale dissi di sopra, ne piu la replico, ma questo ui aggiungo posto da Herodoto che in Egitto le donne ne i sacrificij di Iside adoprauano questi ciembali sonando con essi, e facendo festa, e gli huomini sonauano con le tibie. Del uaso che pendeua dalla sinistra di questa Dea, oltre à quello che ne ho gia detto, si legge anchora che puo significare il mouimento delle acque gonfiate dalla humida natura della Luna. Onde è che hanno uoluto alcuni che il crescimento, e decrescimento della Luna sia cagione del flusso, e riflusso che fanno le acque del mare. Et accioche questa imagine della Luna oltre alle cose naturali che in essa sono mostrate ce ne insegni qualche altra anchora piu utile alla uita humana, porro quello che dice il beato Ambrosio, ilquale con lo essempio di questa, il cui lume si puo chiamare ragioneuolmente incerto, perche si muta del continuo, & hora cresce, hor scema, ci ammonisce che tra le cose humane non è fermezza alcuna, e che tutte con il tempo si disfanno. Da che uiene, dicono alcuni, che gliantichi Romani di famiglia nobile portauano ne i piedi alcune Lunette, accioche per quelle fossero spesso ammoniti della instabilità delle cose humane si che non insoperbissero se bene di quelle erano copiosi, & abondanti in modo che paresse quasi la Fortuna fare à lor modo,

Lunette nelle Scarpe.

rcioche le ricchezze, e l'altre cose tanto stimate da sciocchi mor
li fanno à punto come la Luna, laquale hora è tutta luminosa, e
splendente, hora cosi assottiglia il lume che di se mostra piu po
o, & all'ultimo cosi diuenta oscura che piu non ui pare essere.
nde ne io dirò piu di lei.

GIOVE.

ANTA estimatione si acquistò Gioue appresso de gliantichi cacciato ch'egli hebbe Saturno suo padre del regno del Cielo, come raccontano le fauole, che da tutti fu in grandissima riuerenza hauuto, e creduto il maggiore di tutti glialtri Dei. Per laquale cosa gli adoratori de gli spirti empi, e maluagi à lui posero molti tempij, e fecero molte belle Stato come ch'egli piu de glialtri hauesse forza di giouare à morta-
i, e potesse loro nuocere anchora grandemente. Onde Iddio otti-
no, e maßimo lo chiamarono, conciofosse che à tutti per la bontà
ia uolesse giouare, e fare bene, e lo potesse anchora fare per la mag
ioranza sua che andaua sopra à tutti glialtri. E dal Giouare di
esi ch'ei fu chiamato Gioue da i Latini, si come appresso de Gre
i hebbe un nome qual mostra che da lui uenga la uita à tutte le
ose. E perciò i Platonici lo posero per l'anima del mondo, e lo cre
ettero anchora alcuni quella Diuina mente, che ha prodotto, e go
erna l'uniuerso, laquale communemente chiamauano Dio. E per-
he in tutti i luoghi è creduto essere, & empire di se ogni cosa, co-
ne dice Virgilio.

Del sommo Gioue l'uniuerso è pieno.

DICEVA Orfeo Theologo de i Greci che Gioue è primo, & ultimo di tutte le cose, fu innanzi à tutti i tempi che unqua sono stati, e sarà dopo tutti quelli che uerranno, tiene la piu alta parte del mondo, e tocca la piu bassa anchora, & è tutto in tutti i luoghi. E facendone una imagine poi, perche ha detto già che in lui sono tutte le cose, la Terra, l'Acqua, l'Aria, & il Fuoco, il giorno, e la notte, lo dipinge in forma di tutto il mondo facendo, che'l capo con la dorata chioma sia il lucido Cielo ornato di risplendente Stelle, dalquale si ueggono due corna uscire perimente dorate, che significano l'uno l'Oriente, l'altro l'Occidente, gli occhi sono il Sole, e la Luna, l'aria il largo petto, e gli Homeri spatiosi, quali hanno due grandi ali per la uelocità de i Venti, e perche Iddio si fa prestissimo à tutte le cose l'ampio uentre e la gran terra cinta dalle acque del mare, & i piedi sono la piu bassa parte del mondo, laquale fanno essere nel centro della terra. Questa imagine di Gioue fatta da Orfeo in forma dello uniuerso mi tira à porre quella di Pan per la similitudine che hanno tra loro, benche io hauesse pensato di scriuerne poi da se, e separatamente, nondimeno perche mostrarono pur'ancho gliantichi sotto la forma di questo Dio l'uniuerso, piu non uoglio indugiare à dirne. Oltre che Gioue Liceo appresso quelli fu il medesimo che era Pan, come lo mostra il suo simulacro, ilquale era tutto nudo se non che haueua intorno una pelle di Capra, & hebbe questo, come scriue Giustino, un tempio in Roma alle radici del monte Palatino. Leggesi dunque di costui che fu uno di què Dei che habitauano i monti, le selue, & i boschi, perche non poteua o stare tutti i Dei de gliantichi in Cielo, ma bisognaua che ne stessero molti in terra, e l'adorauano piu de glialtri i Pastori, come ch'ei fosse lor Dio particolare, & hauesse piu de glialtri cura de i greggi. Silio Italico lo fa con le corna, con le orecchie di Capra, e con la coda descriuendolo in questa forma.

Imagine di Gioue.

Gioue Liceo.

Pan.

Lieto delle sue feste Pan dimena
La picciol coda, & ha d'acuto pino
Le tempie cinte, e dalla rubiconda
Fronte escono due breui corna, e sono
L'orecchie qual di Capra lunghe, & hirte,

L'hispida

L'hispida barba scende sopra'l petto
Dal duro mento, e porta questo Dio
Sempre una uerga pastorale in mano,
Cui cinge i fianchi di timida Dama
La maculosa pelle, el petto, e'l dorso.

E SEGVITA *poi ch'ei camina per l'erte rupi, e siano quanto uo*
liono ruinose, & che nel correre è uelocißimo, si come il mondo
arimente con somma uelocità si gira, mostrato nella imagine di que
o Dio, il cui nome è greco, e tirato in nostra lingua significa l'uni
erso. E perciò dice Seruio che gli fecero le corna uolendo mostra-
in lui per quelle gliantichi i raggi del Sole, e le corna della Lu-
. Et il Boccaccio uuole che queste, lequali escono della fronte, e
ndono uerso il Cielo mostrino i corpi celesti, de quali habbiamo co
itione in due modi, l'uno è l'arte, laquale con gli stromenti astro
omici misura il corso delle Stelle, e le distanze loro. L'altro gli
fetti quali uediamo quelli produre nelle cose di quà giù. La faccia
rporea, rossa, & infocata, che la dipingono tale à Pan, signifi-
quel fuoco puro che sopra à tutti glialtri elementi sta in confine
elle celesti sfere. La barba lunga, che ua giù per lo petto, mostra
e i due elementi superiori, cio è l'Aria, & il Fuoco sono di na-
ra, e forza mascbile, e mandano le loro impreßioni ne gli'altri
e di natura feminile. Ci rappresenta la maculosa pelle che gli cuo
e il petto, e le spalle, l'ottaua sfera tutta dipinta di fulgenti Stel
, laquale parimente cuopre tutto quello che si appartiene alla natu
delle cose. La uerga pastorale, che ha nell'una mano, significa se
ndo il Boccaccio il gouerno che ha la natura delle cose tutte, laqua
così le regge, che prescriue loro etiandio il fine determinato delle
ro operationi, lasciandone però fuori gli animali ragioneuoli. E
eruio dice che perche questa uerga era ritorta mostraua l'anno
e si ritorce in se stesso. Nell'altra mano ha poi la fistula dalle
tte canne, che ci dimostra l'armonia celeste, laquale ha sette suoni,
sette uoci differenti, così come sono sette i Cieli che le fanno. E
uesta uuole Macrobio che si intenda anchora per Echo, laquale fin
ro gliantichi essere stata molto amata dal Dio Pan, & oltre à
uello che ne scriue Ouidio nella fauola di Narcisso si legge di lei an-

chora ch'ella fu Dea figliuola dell'aria, e della lingua, e perciò inuisibile, onde Ausonio Gallo fa ch'ella riprende chi cerca di dipinger la, faccendone uno epigramma, il cui senso è tale riuolto in un Sonetto.

A che cerchi tu pur sciocco Pittore
Di far di me Pittura? che son tale
Che non mi uide mai occhio mortale,
E non ho forma, corpo, ne colore.
Dell'aria, e della lingua à tutte l'hore
Nasco, e son madre poi di cosa, quale
Nulla uuol dir, però che nulla uale
La uoce, che gridando i' mando fore.
Quando son per perir gli ultimi accenti
Rinouo, e con le mie l'altrui parole
Seguo, che uan per l'aria poi co i uenti.
Sto nelle uostre orecchie, e come suole
Chi quel che far non pò pur sempre tenti,
Dipinga il suon chi me dipinger uuole.

MA questo à me non da già l'animo di fare, e perciò per non essere io quello che sia ripreso piu non dirò di costei poi che altra imagine non se ne puo fare. Ritorno dunque à Pan, le cui parti di sotto sono pelose, & aspre, con i piedi di Capra, perche ci rappresentano la terra, laquale è dura, & aspera, e tutta disuguale, coperta di arbori, di infinite piante, e di molta herba. Alcuni uolendo per questo Dio intendersi il Sole padre, e Signore di tutte le cose, tra quali è Macrobio, dicono che le corna in lui mostrano la effigie della nuoua Luna, la faccia rubiconda il rossore che nell'aria si uede all'apparire, & al tramontare del Sole, i cui raggi che scendono fina giù in terra, sono intesi per la prolissa barba. La pelle macuosa mostra le stelle, che appaiono al dipartire del Sole, la uerga la potenza ch'egli ha sopra le cose, e la fistola l'armonia de i Cieli, laquale uogliono che dal mouimento del Sole sia stata conosciuta. Ma o questo, od altro che significasse il Dio Pan, perche Platone uuole che per lui s'intenda il ragionare, e sia biforme, cioè huomo e Capra, perche si ragiona il uero talhora, e talhora il falso, e per

Parti inferiori di Pã.

Pan pel Sole.

ò la parte di sopra mostra il uero, ilquale è accompagnato dalla
gione, e come leggiero, e cosa diuina tende sempre in alto, e quel-
di sotto il falso, che è tutto bestiale, duro, & aspero, ne altroue
abita che quà giù tra mortali. Ma significhi che si uoglia, come
ßi, questo Dio, egli fu così dipinto da gliantichi, huomo dal mez
o in sù con due corna in capo, con faccia sgrignuta, tutta rubicon-
a, e con una pelle di Pantera, o di Pardo che gli cinge il petto, e
spalle, cõ l'una mano tiene una uerga pastorale, e con l'altra una zam
gna di sette canne. Dal mezzo in giù poi è Capra, ha le coscie di Ca
ra, le gãbe di Capra, et i piedi di Capra. Furono nel medesimo modo
chora fatti Fauno, Siluano, & i Satiri, quali percio paiono essere di
a medesima natura, tutti hanno certa piccola e breue coda, & a
tti diedero gliantichi ghirlande di Gigli, e di canne, e leggesi che
lhora furono coronati anchora di pioppa, e di finocchi. E de i Sa
ri Luciano scriue che hanno le orecchie acute come quelle delle Ca
re, e sono calui con due cornette in capo, & aggiugne Filostrato
e hanno la faccia rossa di effigie humana con i piedi di Capra.
nde sono uelocissimi, come riferisce Plinio, e trouansene ne i mon-
della India, ma per la loro uelocità non è possibile pigliarli se
n ò uecchi, ouero infermi, come racconta Plutarco che ne fu me-
to uno à Silla quando ritornaua dalla guerra fatta contra Mitri
te. Ma ritornando à Pan dice Herodoto ch'egli era uno de gli ot
Dei principali dello Egitto, onde i Mendesii gente di quel paese
doranano sopra tutti glialtri, & haueuano un Becco per la sua
agine, & i Becchi quiui erano hauuti in tanto rispetto che non si
rgognauano le donne di giacersene con loro, cosa che hoggidì an-
ora si fa in molti luoghi. Scriuendo Eusebio de i diuersi anima-
, quali erano adorati in Egitto, poi che ha detto de i membri ge-
ali quiui adorati parimente, perche si conserua per questi la gene-
tione humana, soggiugne, e perciò i Pani, & i Satiri erano ha-
ti in tanta riuerenza quasi che eßi anchora giouassero molto al-
accrescimento della humana generatione, come appare per gli lo-
simulacri posti ne i tempij in forma di Becco con il membro drit
sempre, perche dicono che questo animale è apparecchiato sem-
e al coito. Et eßi erano creduti libidinosi oltra modo, e perciò
rono dati compagni à Baccho, perche'l uino riscalda la uirtù natu-

rale, & accende l'huomo alla libidine. Onde uolendo già dipingere Philoßene Eretrio, come riferisce Plinio, la lascivia, fece tre Satiri, quali con uasi in mano beeuano largamente, e pareuano inuitarsi à bere l'un con l'altro. Porfirio scriue che adorarono in Egitto alcuni animali, ò perche credessero cosi ueramente, che quelli animali fossero Dei, o perche pure uolessero in quel modo mostrare che bisognaua astenersi dal far male alle bestie non meno che à gli huomini, ò fosse per quale altra cagione si uolesse forse piu occulta. Laquale cosa imitando i Greci poi posero alla Statoa di Gioue le corna di Montone, e di Toro à Bacco, e di huomo, e di Capra composero la imagine di Pan. Delquale mi resta à dire questo anchora, che à lui dettero gliantichi il Pino mettendogliele in mano talhora, e talhora facendogliene ghirlande. La cagione è, dicono le fauole, che in questo arbore fu mutata una giouane detta Piti da lui amata grandemente, come dicono di Siringa anchora, laquale diuentò canna, onde egli se ne fece poi la Sampogna, e per amore di quella la portò sempre. Hora ritorno à Gioue riputato, come dissi, il maggiore di tutti i Dei appresso de gliantichi, e che perciò hauesse il gouerno dell'uniuerso si ch'ei ne potesse fare à suo senno. Onde secondo ch'ei mostraua il suo potere in diuerse cose cosi di lui furono fatte imagini, e Statoe in diuersi modi. Cominciando dunque da quello che si legge appresso di Porfirio, di Eusebio, di Suida, e di altri anchora, fu la imagine di Gioue posta à sedere per mostrare che quella uirtù, laquale regge il mondo, e lo conserua è stabile, e ferma, ne si muta mai. Le parti di sopra erano nude, & aperte per darci ad intendere che Iddio si manifesta alle diuine intelligenze, & erano coperte e uestite quelle di sotto, perche non lo potiamo uedere noi mentre che habitiamo questo basso mondo. Teneua uno scettro nella sinistra mano perche dicono che in questa parte del corpo è il membro principale, qual'è il core, onde uengono gli spiriti che poi si spargono per tutto il corpo. E cosi il mondo da Dio ha uita, ilquale come Re la dispensa e gouerna secondo il suo uolere. Porgeua poi con la destra hora una Aquila, & hora una breue imagine della Vittoria, mostrando in quel modo che Gioue cosi è superiore à tutta la gente del Cielo, come è l'Aquila à tutti gli uccelli, e ch'egli cosi ha soggette tutte le cose come se per ragione di

Lascivia.

Animali adorati in Egitto.

Pino dato à Pan.

ittoria se le hauesse acquistate. Et un simulacro tale di metal-
o fu in Pireo porto de gli Athenіesi, come scriue Pausania, conse-
rato à Gioue, e teneua in mano uno scettro, & una uittoria. E quel
di Egitto, liquali haueuano le loro sacre cose tutte piene di mara-
igliosi misterij, e quelle teneuano occulte il piu che poteuano con
lcune cerimonie, e con diuerse statoe, posero parimente lo scettro
mano à quel Dio ch'essi chiamarono Creatore, ilquale perciò mi
re che assai si confaccia con il Gioue de i Greci. Onde non è ma-
uiglia che io metta insieme i loro simulacri, perche se ben furono
nome diuersi, ne anco fatti in un medesimo modo, nientedime-
credo che si possa dire che significassero una cosa medesima, o po
differente l'una dall'altra. Era dunque il Creatore de gli Egittij
tto in forma di huomo di colore ceruleo, che teneua un circolo nel-
una mano, e nell'altra una uerga regale, & in cima al capo ha-
ua una penna, laquale mostraua che difficilmente si puo trouare
creatore delle cose, che è Re, come lo mostra lo scettro, perche
à in sua mano dare uita all'uniuerso, ilche fa egli mentre che in-
ndendo in se stesso si raggira, e questo significa il circolo che tie-
in mano. Manda poi fuori della bocca un'uouo, dalquale nasce
el Dio che chiamano Volcano. L'uouo significa il mondo, e Vol-
no quel calore naturale che in esso da uita alle cose. Benche mo-
rauano in Egitto il mondo con un'altro simulacro anchora, qual'era
huomo con i piedi insieme ritorti, & annodati, & haueua in-
rno una ueste che lo copriua giù infinno a i piedi tutta uaria, e di
lori diuersi, e sosteneua con il capo una gran palla dorata. Lequa-
cose significauano che'l mondo è rotondo, ne muta luoco mai, e
e uaria è la natura delle stelle. Tutto questo dice Porfirio, se-
ndo che riferisce Eusebio, ilquale scriue pur'anco che fu l'uniuerso
pinto da quelli di Egitto in questa guisa. Faceuano due circoli l'uno
pra l'altro, e quelli attrauersauano con un serpente che haueua il
po di sparuiere. Mostrauano i circoli la grandezza, e la forma
l mondo, & il serpente il bon Demone conseruatore di tutto, e che
niuerso comprende con la uirtù sua, cioè quello spirito che lo ui-
fica, e nodrisce, perche tennero i Fenici, e gli Egittij che fossero
natura diuina i serpenti, uedendo che questi non con l'aiuto de
membri esteriori, come fanno gli altri animali, ma solo dallo

spirito, e uiuacità loro mossi uanno uelocissimamente, e con prestezza mirabile torcono, e ritorcono il corpo in diuerse maniere, oltre che uiuono longhissimo tempo, perche depongono la uecchiaia insieme con la spoglia che mutano, e cosi fatti giouani di nuouo paiono non potere mai morire da loro stessi se forse non sono uccisi. E ui aggiunsero il capo dello sparuiere parimente per la sua prestezza, & agilità grande. Ma ritorniamo à Gioue, e uediamo come lo descriue Martiano quando nelle nozze di Mercurio, e di Philologia finge ch'ei chiami à concilio tutti gli altri Dei. Egli ha in capo una corona regale tutta risplendente, e fiammeggiante, gli cuopre la nucca un lucido uelo tessuto gia per mano di Pallade, tutto è uestito di bianco se non che di sopra ha un manto, qual pare di uetro dipinto à scintillanti Stelle, nella destra mano tiene due rotonde palle, l'una è d'oro, l'altra d'oro, e di argento, e nella sinistra una Lira con noue corde, le scarpe sono di uerde Smeraldo, e siede sopra un panno fatto, e tessuto di penne di Pauone, e co i piedi calca un tridente. Furono poi fatte Statoe à Gioue anchora in modo tale che non solamente significauano chi ei fosse, e quel che potesse, ma dauano etiandio à conoscere quel che glihuomini hanno da fare tra loro, e massimamente i Re, & i Principi uerso i sudditi loro, perche questi, come mi ricordo di hauere detto altra uolta, sono in terra la piu uera imagine di Dio, che se ne possa fare, e perciò debbono quanto si puo piu per loro rappresentare parimente la Prouidenza, la Giustitia, e la Bontà Diuina. Scriue dunque Plutarco che

Simulacro di Gioue.

in Creta fu già un simulacro di Gioue, ilquale non haueua orecchie, per mostrare che chi è sopra à glialtri, & ha da gouernare gli altri non dee dare orecchia à cio che gli uien detto, ne piu uolere udire questo che quello, ne quello che questo, ma stare cosi fermo e saldo che dal dritto non parta mai per l'altrui parole. Et allo'ncontro lo fecero i Lacedemonij con quattro orecchie, come che Gioue oda tutto, e tutto intenda, ilche parimente si riferisce alla prudenza del Re, e del Principe, ilquale ha da udire, & intendere tutto quello che i suoi popoli fanno. E forse che'l medesimo uolle mostrare chi già fece Gioue con tre occhi, quasi ch'ei ueggia ogni cosa, e niente à lui sia occulto, come anco non ha da essere à chi ha la cura, & il gouerno delle Città. Da che uenne che dissero glian

Gioue con tre occhi.

tichi che la Giustitia uede ogni cosa, come appare nella sua imagi ne. Ma Pausania ne rende altra ragione scriuendo che appresso de gli Argiui nel tempio di Minerua fu un simulacro di legno di Gioue, che haueua due occhi come si uede che hanno gli huomini, & un'altro poi ne haueua nel mezzo della fronte, e dice potersi pensare che questo significasse che Gioue ha tre regni da guardare, l'uno del Cielo, perche communemente lo teneua ognuno Re del Cielo, l'altro dello inferno, cio è della terra, perche la terra hauuto rispetto al Cielo è Inferno, e fa di ciò fede Homero chiamando Gioue infernalo. Il terzo è del mare, perche lo chiama Eschilo Re del mare. Mostrano dunque secondo Pausania i tre occhi in Gioue che à lui sono soggetti quelli tre regni dello uniuerso, quali dicono le fauole che partirono con lui glialtri due fratelli toccandone quel del mare à Nettuno, & à Plutone quel dello inferno. Et che nelle Statoe de i Dei mostrassero glianctichi qual'era l'ufficio del Signore Plutarco lo fa manifesto scriuendo che in Egitto tra le sacre loro dipinture quando uoleuano rappresentare il Re facevano uno scettro con un'occhio in cima, come ho già detto che dipingeuano il Sole anchora, e faceuano Gioue parimente con la medesima figura, uolendo perciò intendere che come il Re puo assai, perche lo scettro è segno della maggioranza, e della potenza che si ha sopra glialtri, così ha da essere uigilante al gouerno de i popoli mostrandosi giusto sempre in ogni suo affare. E si legge anchora che à lato alla Statoa di Gioue soleuano già porre quella della Giustitia, come che'l Re non facesse mai, ò non douesse mai fare cosa che dalla Giustitia non fusse accompagnata. Et à questo proposito dice il medesimo Plutarco che in Thebe erano alcune Statoe senza mani, lequali mostrauano i giudici, e gli amministratori della Giustitia, perche questi hanno da essere senza mani, cio è che non debbono in alcun modo accettare premio, ne doni per gliquali habbino poi da fare torto ad alcuno dando ragione à chi non l'ha. E tra queste una altra ue n'era poi senza occhi, laquale rappresentaua il Signore, che à i giudici è sopra, perch'egli ha da essere libero da ogni passione e di odio, e di amore, considerando solamente in se quello che sia giusto senza hauere risguardo più à questo che à quello nel fare amministrare la Giustitia. Perche se altrimente faranno ò questi, ò quelli saranno poi senza alcun dubbio

Statoe senza mani. Imagine de i magistrati.

puniti da Gioue, come nelle sue Statoe mostrarono pur'ancho gli antichi, conciosia che si legga che appresso de gli Elei, gente della Grecia, una ne fu, laquale era molto spauenteuole, e temuta grandemente da gli huomini perfidi, e spergiuri. Questa teneua il fulmine con ambe le mani, quasi che stesse presta à punire lo spergiuro. Come di certa acqua anchora racconta Aristotele scriuendo delle cose miracolose del mondo, che era in Cappadocia appresso a Tiana Metropoli di quel paese, laquale nel suo fonte era freddissima, ma quiui pareua bollire, & se à questa era menato alcuno, delquale si dubitasse che hauesse giurato il falso, hauendo colui detta la uerità ella si mostraua quieta, e se ne andaua con un corso lento, e piaceuole, ma se giurato hauesse prima la bugia, così mostraua di adirarsi contra di lui, che gonfiatasi gli si lanciaua à i piedi, alle mani, & alla faccia anchora, quasi lo uolesse punire dello spergiuro, ne lo lasciaua mai insino à tanto ch'egli hauesse confessato apertamente il suo peccato, e piangendo dimandatone perdono, ò che se pure staua ostinato quiui diuentasse hidropico, e rigitasse per bocca gran copia di sangue tutto corrotto, e guasto, onde i Greci chiamauano questa l'acqua di Gioue spergiuro. Hanno poi creduto alcuni che'l Dio rappresentato per la Statoa, ch'io dissi poco fa, chiamato da Greci Gioue Horcio, che uiene à dire custode del giuramento, come scriue Pausania, fosse il medesimo che chiamano i Romani Dio Fidio, da loro adorato già come che al seruare della fede fosse sopra, e tra le cose antiche di Roma si troua fatto in questa guisa. Egli è un pezzo di marmo intagliato à modo di finestra, oue sono scolpite tre figure dal mezzo in su, dellequali l'una, che è dalla banda destra è di huomo in habito pacifico, & ha lettere à canto che dicono HONORI, *l'altra dalla sinistra parte è di donna nel medesimo habito, con una corona di Lauro in capo, e con lettere che dicono* VERITAS. *Queste due figure si danno la mano destra l'una con l'altra, tra lequali è la terza di fanciullo, che ha la faccia bella, & honesta, cui sono intagliate sopra'l capo queste due parole;* DIVS FIDIVS. *E per punire Gioue lo spergiuro mi uiene à mente ch'ei non fu sempre adorato perche giouasse, ma perche non nocesse anchor'alle uolte, e lo chiamarono Veioue allhora, come che potesse nuocere solamente, ilche mostrarono pur'ancho nella sua Statoa, perche la fecero,*

Acqua miracolosa.

Dio Fidio.

Veioue.

cero, secondo che si legge appresso di Gellio, e che riferisce Alessandro Napolitano, in forma di fanciullo con le corna in capo, e con le saette in mano in guisa di ferire, & haueua una Capra appresso. Per lequali cose lo dissero alcuni essere il Sole, si come fu creduto Baccho parimente perche una sua statoa haueua buona parte delle insegne di Baccho, e questo in Arcadia, come scriue Pausania, fu chiamato Gioue custode dell'amicitia, il cui Simulacro fatto da Policleto haueua i coturni in piè, e con l'una mano teneua un uaso da bere, e con l'altra un Thirso, alquale era sopra una Aquila. E poche sono quelle statoe di Gioue, allequali non sia l'Aquila aggiunta in qualche modo, perche questa è uccello à lui dato come suo, onde fingono le fauole che dalle Aquile sia tirato il carro di Gioue, ò sia perche secondo che riferisce Lattantio ei pigliò buono augurio di uittoria dall'Aquila che gli apparue già mentre che andaua à certa guerra, dallaquale ritornò uincitore poi, ouero perche come racconta l'historia sacra de i Gentili una Aquila gli si uenne à porre sul capo significandogli che doueua essere Re, ò pure sia perche temono cosi i mortali, e riueriscono Gioue, come l'Aquila è temuta da gli altri uccelli, de quali ella è Regina. Potrebbesi dire anchora delle altre ragioni assai, ma bastino queste, che troppo sarebbe noioso à uolere dirle tutte, si come di quello perche la Capra fosse data à questo Dio mi rimetto à quanto ne dissi già nel Flauio, e ritorno à dipingere lui facendone ritratto da una sua Statoa, laquale era appresso de gli Elei in Grecia, come recita Pausania. Egli è fatto d'oro, e di auorio, e siede in bel seggio regale con una corona in capo fatta à foglie di Vliuo, ha nella destra mano una Vittoria coronata parimente, e nella sinistra uno scettro fatto di diuersi metalli, sopra del quale sta una Aquila, le scarpe sono dorate, & il manto che ha intorno, è parimente dorato fatto à diuersi animali, & à fiori di tutte le sorti, ma piu sono i Gigli. Nel seggio poi tutto rilucente d'oro, e di preciose gemme, e fatto di auorio, e di hebeno, sono intagliati molti animali, e quattro imagini della Vittoria in uece de piedi lo sostengono. Siede parimente Gioue sopra un'alto seggio in una medaglia antica di Nerone, & ha nella destra il fulmine, & una hasta nella sinistra, e quiui sono lettere che dicono Gioue Custode. Luciano scriuendo della Dea Siria

Gioue custode della amicitia

Aquila uccello di Gioue

dice che nel tempio di costei era il simulacro di Gioue posto à sedere su due tori. All'incontro poi sta Gioue in piè, & è nudo in alcune medaglie pur antiche di Antonino Pio, e di Gordiano, & ha l'hasta nella destra, & il fulmine nella sinistra, e le lettere dicono Gioue Statore, ch'ei fu così chiamato in certo Tempio à lui fatto da Romulo, perche à suoi prieghi fermò i soldati, e gli fece uoltare la fronte già una uolta che combattendo co i Sabini s'erano messi in fuga. Ne da questa è molto dissimile una imagine che nelle antiche medaglie di Diocletiano si uede fatta per Gioue conseruatore, laquale sta pure dritta, & ha nella destra due saette, ma fatte in modo che si ponno torre anchora per due fulmini, & una hasta nella sinistra. Et in una altra medaglia del medesimo Diocletiano è chiamato Gioue conseruatore dell'uniuerso, e tiene medesimamente con la sinistra una hasta, e con la destra porge una breue imagine della Vittoria. Oltre di ciò si legge che nella Caria regione dell'Asia minore fu un simulacro di Gioue, ilquale non haueua fulmine, ne scettro, ne altra cosa di quelle che fina qui sono state dette, ma una scure solamente, e ne rende la ragione Plutarco racontando che Hercole amazzato ch'egli hebbe Hippolita Regina delle Amazone tolse la scure ch'ella portaua tra l'altre sue arme, e la donò ad Onfale sua, laquale fu di Lidia, e però i Re della Lidia usarono poi di portarla, e come cosa sacra la guardauano. Questa per mano di molti Re uenne à Candaule, che poi non si degnò di portarla, ma la faceua portare ad uno che sempre era con lui, ilquale insieme con Candaule fu ucciso da Gige uincitore della guerra che gia gli haueua mossa, e tra l'altre spoglie ch'ei ne riportò in Caria fu la scure anchora, laquale pose in mano poi ad un simulacro di Gioue quiui perciò fatto, che fu chiamato Labradeo, perche dicono quelli di Lidia labra alla scure. A questo simulacro dice Eliano che staua appeso un coltello anchora chiamato Cario, e fu riuerito assai perche dicono che quelli di Caria furono i primi che facessero quelle cose, lequali seruono alla guerra, che combattessero per premio, che accorciassero gli scudi in modo che si potessono imbracciare, e che mettessero i cimieri su gli elmi. E perche spesso mostrano i Dipintori le fauole dipingendole così bene come scriuendo le habbiano già finte i Poeti hauendo un discepolo di

Gioue statore.

Scure data à Gioue.

Gioue partoriente.

Apelle udito già dire, ò letto forse che Gioue partorì Bacco, lo dipinse secondo che scriue Plinio, con certi ornamenti che portauano in capo le donne di Lidia in mezzo di alcune donne che lo aiutauano à partorire, & egli à guisa di donna che nel parto senta ben gran dolore pareua lamentarsi, & erano quiui molti Dee, lequali faceuano il maggiore bisbiglio del mondo. Non racconto di Bacco come Gioue lo portasse un tempo attaccato al fianco infino à tanto che uenne l'hora del maturo parto, perche già sono queste fauole cosi uolgare, che le sa ognuno homai. Hanno tolto anchora gli Scultori antichi alle uolte l'essempio delle Statoe da loro fatte da i Poeti, come di Phidia racconta Strabone quando dice del tempio di Gioue Olimpio, ilquale per l'oracolo ch'era quiui fu già un tempo celebrato in modo che da ogni parte della Grecia ui concorreuano persone portandoui ognuno qualche gran dono, ma non ui fu però mai chi più donasse di Cipselo Tiranno di Corintho, ilquale offerse un simulacro di Gioue tutto d'oro massiccio. In questo tempio fu una Statoa parimente di Gioue fatta di auorio da Phidia Atheniese tanto grande, che benche fosse il Tempio grandissimo, nondimeno era piccolo alla grandezza della Statoa, onde parue l'artefice di male hauere osseruato la proportione del luoco, perche fece quella che sedendo toccaua co'l capo l'alto tetto, e uedeuasi chiaramente che se drizzata si fosse sarebbe stata piu alta assai del Tempio, si che bisognato sarebbe gittare il tetto à terra, ma non fu però ella men lodata che meritasse la bellezza sua, imperoche Quintiliano scriue che questa parue aggiungere non so che alla religione, & à quella riuerenza ch'era portata à Gioue, tanto bene in lei si uedeua la diuina maestà, dellaquale tolse Phidia, com'ei disse à Pandeno suo nipote, che gliene dimandò l'essempio da Homero oue cosi dice.

Dipintori togliono da Poeti.

> Mostrò co'l graue, e riuerendo cenno
> Il figlio di Saturno il suo uolere
> Mouendo il capo, che d'ambrosia sparso
> Fece mouersi insieme l'uniuerso.

ET HANNO finto poi i dipintori alle uolte anchora alcuna cosa da loro stessi, come fece Apelle quando fu accusato della corgiura secondo che nella imagine della calumnia si pò uedere. E Plinio scriue che Nealce dipintore di grande ingegno haueua dipinta una guer

Inuentioni de Pittori

ra Nauale de gli Egitij, e de i Persi, ne potendo con la sola Dipintura de i luochi mostrare che quella fosse stata fatta nel Nilo, come ei uoleua che si intendesse, imaginossi di mostrare ciò in questo modo, e dipinse un Asino, che beeua su la ripa, & un Crocodilo staua in aguato per fargli male, percioche'l Crocodilo è animale proprio dello Egitto, & in Persia è copia grande di Asini. Per lequali cose uoglio dire che fu ritrouamento forse di Pittori anchora, ouero di Scultori il fare le imagini de i Dei senza forma alcuna di huomo, ò di altro animale, come di Venere si legge che ne hebbe una in Papho, il Sole parimente fu così fatto appresso de i Fenici, & i Sicionij gente della Morea hebbero Gioue fatto in guisa di Piramide come scriue Pausania, ilche credero che uoglia significare quel medesimo che significa la statoa di Gioue, della quale ho già detto, nuda dal mezzo in sù, e uestita nel resto. Perche la base di queste imagini ci rappresenta lo scuro delle tenebre; per lequali camminiamo in questo mondo, si che tenendo l'animo applicato alle cose humane non potiamo hauere alcuna cognitione delle diuine, conciosia che in queste si guardi con l'acutezza della mente, mostrata per l'acuta cima della Piramide. E lo pò fare l'animo nostro quando taglia uia tutti gli affetti del corpo, e si assottiglia si che penetra i Cieli, ouero quando mette giù la corporea mole, e tutto scarico, e leggiero se ne riuola à godere la beata uista delle cose eterne. E percio o questo, od altro che ne fosse la cagione fecero quelli di Egitto il simulacro di Gioue Ammonio, non come de gli altri Dei si suole fare communemente, ma in forma di Ombilico largo di sotto, e rottondo, che uerso la cima si ua assottigliando, e finisce in punta, secondo che riferisce Quinto Curtio. Benche adorarono gli antichi Gioue Ammonio anchora sotto la imagine di Montone. Laquale cosa, dicono, fu perche caminando già Bacco per gli deserti della Libia era per perirsene della sete egli, e tutto il suo essercito se non che hauendo già fatte diuote Orationi à Gioue si uide apparire dauanti un Montone, che uia correua, & egli seguitandolo uenne oue trouò acqua per se, e per tutto lo essercito. Onde pensò che sotto quello animale fosse uenuto Gioue à mostrargli le desiderate acque, e perciò quiui gli pose uno altare, e fece la sua imagine in forma di Montone. Trouasi oltre di ciò, come riferisce Alessandro

Montone imagine di Gioue.

Napolitano, che i Celti gente della Francia metteuano per la imagine, e statoa di Gioue una altißima Quercia, e questa adorauano per lui forse perche sapeuano che la Quercia tra gliarbori era consecrata à Gioue, come quella del frutto dellaquale uissero glihuomini già ne i primi tempi, perche à lui sta di pascere, e nodrire glihuomini ch egli ha già prodotti al mondo, e tiene sotto il suo gouerno. Per laquale cosa di Quercia coronauano quasi tutte le statoe di Gioue, come che questa fosse segno di uita, laquale e creduta da Gioue essere data a mortali. Onde soleuano i Romani dare la Corona di Quercia à chi hauesse in guerra difeso da morte un cittadino Romano, uolendo a colui dare la insegna della uita che fu cagione altrui di uiuere. Di Vliuo anchora fecero ghirlande alle uolte à Gioue, perche questo sempre è uerde, e di molto utile à mortali, e paiono le sue foglie essere quasi del colore del Cielo. Benche gli è creduto piu tosto essere arbore di Pallade, ò di Minerua, come nella sua imagine si uede, che di Gioue, del quale non mi souuiene per hora altro che dire.

Quercia imagine di Gioue.

Corona di quercia cui si daua

GIVNONE.

VELLI liquali dissero che gliantichi sotto il nome di diuersi Dei adorarono glielementi posero Giunone per l'aria, e la fecero perciò le fauole poi sorella di Gioue, per cui intesero lo elemento del fuoco. È come lui Re così chiamarono lei Regina del Cielo, perche'l Fuoco, e l'Aria sono i due elementi di sopra, che hanno maggiore forza assai nelle cose create de glialtri due, E tal'hora anchora la dissero essere la Terra, e perciò moglie di Gioue, perche uogliono che

Sorella di Gioue.

Moglie di Gioue.

da i corpi superiori cada in terra certa uirtù seminale, che le da forza di produre tutto quello che produce, come spargendo il marito il seme ne l uentre della moglie la fa concipere quello che partorisce poi al tempo suo. Et alcuni uolendo porre questa Dea piu in alto l'hanno fatta essere una medesima con la Luna e le hanno dati alcuni de i cognomi della Luna, come che la chiamarono Lucina quasi ch'ella fosse quella laquale aiutando le donne nel parto desse la luce à i nascenti figli. Da che uenne che partendo gliantichi il corpo humano, e dandone à ciascuno Dio la parte sua, dellaquale hauesse cura, posero le ciglia sotto la custodia di Giunone, perche queste stanno sopra à gliocchi, per gli quali godiamo la luce, che da lei ci uiene data, e paiono, diffendergli da cio che cadendo potrebbe uenire à noiargli. Benche si legge anchora che le braccia parimente à lei furono consecrate. Onde Homero, ilquale à ciascun Dio da un membro piu bello de glialtri, fa che Giunone habbia le braccia belle, e bianche. E quindi uenne che la facero alcuni de gliantichi di corpo mondo, e puro, hauendo forse risguardo al corpo della Luna. Scriue Luciano che benche la Dea Siria tanto riuerita in Hieropoli Città della Assiria fosse Giunone, & nientedimeno la sua statoa, che quiui era nel suo Tempio, la mostraua essere non una sola, ma molte, con ciò fusse che si uedesse in quella alcuna cosa di Pallade, alcuna di Venere, di Diana, di Nemesi, delle Parche, e di altre Dee, percioch'ella staua sedendo sopra due Lioni, e nell'una mano teneua uno scettro, et un fuso nell'altra, et in capo haueua alcuni raggi, & alcune altre cose che à diuerse imagini sono appropriate. Onde uiene à mostrare Luciano che la Dea Siria, cioè Giunone fo un nume diuersamente adorato sotto diuersi nomi. E perciò non è marauiglia s'ella fu creduta Lucina anchora da che uenne che la chiamauano le donne al partorire in loro aiuto, come fa appresso di Terentio Gliceria quando grida. Giunone Lucina aiutami, guardami da morte ti prego. E uolendone fare statoe, ò uero dipingerla la fecero gliantichi, come si uede nelle medaglie antiche di Faustina, in forma di Donna di età già perfetta, uestita à guisa di Matrona, che nella destra mano tiene una tazza, & una hasta nella sinistra. E poche sono quelle imagini de i Dei, allequali non habbiano date le haste gliantichi, come si uede nelle già dette, e si uedrà an-

Ciglia guardate da Giunone.

Dea Siria

chorā in quelle che restano da dire, e però piu non mi pare da discorrere di dirne la ragione, e benche in altro luoco forse fosse stato meglio, ne qui anco sarà male dirla, oue facilmente si potrebbe marauigliare alcuno che sia data l'hasta à Giunone Dea pacifica, e quieta. Benche non fu però sempre tale, anzi alle uolte si è mostrata molto terribile, e feroce, come quando à tutte sue forze uoleua aiutare i Greci contra i Troiani, & hebbe ardire di andare in battaglia insieme con Minerua, come racconta Homero, ilquale cosi dipinge il suo carro perche à què tempi i Capitani, e le piu segnalate persone combatteuano in Carro. Era di ferro quel legno che attrauerso lo sostiene, le ruote erano di rame con otto raggi, e d'oro i cerchi che lor uanno intorno cinti di sopra di rame, & era circondato di argento quel corpo onde escono i raggi. Di sopra poi, oue staua la Dea, era una sede fatta con correggie d'oro, e di argento, il temone era di argēto, il giogo d'oro e d'oro parimēte erano gli ornamenti de i caualli. Perche se bene altre uolte si faceua tirare Giunone da gliuccelli, allhora le faceuano dibisogno i caualli. E Virgilio medesimamente à costei da il carro, e l'arme quando dice ch'ella cosi uoleua bene à Carthagine che quiui teneua il suo carro, e l'arme. Adunque non ha da parere male ad alcuno che à Giunone anchora dessero gliantichi l'hasta, ne che io ragionando di lei dica perche fossero date le Haste alle statoe de i Dei secondo che Giustino ne rende la ragione, ilquale dice che già ne primi tempi i Re portauano una hasta in uece del Diadema, e della insegna regale, perche allhora nel principio del mondo glihuomini non haueuano altre statoe de i Dei che le Haste, e perciò à queste si inchinauano, e le adorauano riuerentemente. Ma poi che in forma humana cominciarono à fare i Dei non piu le haste, ma le statoe adorarono, nondimeno per seruare pur'ancho la memoria della religione antica aggiunsero poi le haste a i simulacri de i Dei. Potrebbesi dire del carro di Giunone descritto da Homero che significhi i uarij colori che nell'aria si ueggono talhora, ma uole il Boccaccio altrimente, e dice che quello è fatto tanto riccamente perche ella era creduta la Dea delle ricchezze, e che l'arme à lei date significano che per le ricchezze combattono insieme gli huomini per lo più. E perciò la dipinsero con lo scettro in mano come che in suo potere fosse di dare

Carro di Giunone

Haste perche date alle sacre imagini.

Haste adorate.

Dea delle ricchezze.

le ricchezze, & i regni, si come ella promise di dare à Paride quando uoleua da lui essere giudicata la più bella di quelle altre Dee. Ilche dicono pur troppo essere uero se per lei intendiamo la terra, come scriue Fulgentio, ilquale dipinge Giunone con il capo auolto in un panno, e che tiene lo Scettro in mano, mostrando per questo i regni, che altro non sono che possedere paesi, e per quello che le ricchezze stanno coperte, e nascoste nella terra, perch'ella ha in se le uene di tutti i mettalli, & in quella si trouano le preciose gemme. E perciò fu dato il Pauone à questa Dea come uccello suo proprio, e consecrato à lei, oltre alla fauola che si racconta di Argo, impe roche le ricchezze così tirano à loro gli animi nostri, come il Pauone per la bellezza sua tira à se gliocchi de riguardanti. Et il Boccaccio oue racconta la progenie de i Dei ne fa una lunga diceria uolendo mostrare che i ricchi, e potenti quasi in ogni loro affare si aßimiglino al Pauone, come che parlino soperbamente, siano arroganti, uoglino sempre stare sopra à glialtri, piaccia loro di essere laudati, benche falsamente, & altre simili cose, lequali come al tempo del Boccaccio, così hoggi si trouano in molti. Ne fu dato à Giunone il Pauone solamente, ma de glialtri uccelli anchora le consecrarono gliantichi, tra quali fu certa sorte di Sparuiere, e l'auoltoio parimente, come dice Eliano secondo quelli di Egitto, liquali però coronauano la Statoa di Iside con le penne di questo uccello. Perche Iside apo loro era la medesima che furono tante Dee nominate da Greci, e da Romani, e le metteuano anchora intorno allo entrare nelle case, e riferisce Alessandro Napolitano che in Egittō furono poste le ale de gli auoltoi ne i primi ingreßi delle case per segno di nobiltà, e di antichità del casato. Oltre di ciò dissero i Poeti che Iride fu nuncio, e messaggiera di Giunone, e si intende del l'arco celeste per questa, laquale fu figliuola di Thaumante, che significa ammiratione, perche nello apparire pare marauigliosa per gli colori che mostra, si come le ricchezze fanno marauigliare gli sciocchi, lequali così tosto se ne uanno poi, come tosto uediamo sparire Iride. Questa da gliantichi fu parimente fatta in habito di donna con ueste di colori diuersi, e talhora gialla, tutta succinta per essere allo andare piu presta ogni uolta che le fosse commandato dalla sua Dea. Laquale oltre à costei haueua quatordeci Ninfe anchora

Pauone dato à Giunone.

Segno di nobiltà.

Iride.

Ninfe di Giunone.

à suoi seruitij, come fa Virgilio ch'ella dice ad Eolo promettendogliene la più bella per moglie se scioglie i Venti, de quali egli era creduto Re, e gli manda à turbare il mare si che non possa Enea giungere in Italia. Queste dicesi che mostrano le mutationi dell'aria intesa per Giunone, & i uarij accidenti che appaiono in quella, come serenità, impeto' de Venti, Nuuoli, Pioggia, Nieue, Lampi, Tuoni, Nebbia, & altri simili. Lequali cose mostra parimente Martiano Capella quando finge che Giunone stia à sedere sotto di Gioue, & in questa guisa la descriue. Ella ha il capo coperto con certo uelo lucido, e bianco, cui è sopra una corona ornata di preciose gemme, come è il uerde Scythide, l'affocato Cerauno, & il biancheggiante Giacinto, postaui da Iride, la faccia quasi sempre riluce, & assai si aßimiglia al fratello se non ch'egli è allegro sempre, ne si turba mai, ma Giunone si muta in uiso, e mostra alle uolte la faccia nubilosa. La ueste poi di sotto pare di uetro chiara, e lucida, ma il manto di sopra è oscuro, e caliginoso, ma ben però in modo che se da qualche lume è tocco risplende, e le cinge le ginocchia una fascia di colori diuersi, che talhora risplende con uaghezza mirabile, e talhora cosi si assottiglia la uarietà de i colori, che piu non appare. Sono le scarpe pur'ancho di colore oscuro, & hanno le suole cosi negre che rappresentano le tenebre della notte, benche Hesiodo le finge essere dorate, e cosi fanno gli altri poeti anchora. Tiene poi questa Dea nella destra mano il fulmine, & un risonante Timpano nella sinistra. Mostrando dunque questa imagine le qualità dell'aria assai bene apertamente, e quello che da lei uiene, non fa di bisogno dirne altro, è percio lasciando questa uengo à porre una Statoa pure di Giunone, laquale scriue Pausania che fu nel paese di Corintho grande fatta di oro, e di auorio da Policleto con una corona in capo, nellaquale con mirabile artificio erano intagliate le Hore, e le Gratie, e nell'una mano teneua un Pomo Granato, e nell'altra uno Scettro, cui staua sopra un Cucco. Perche dicono le fauole che Gioue inamorato già di Giunone si cangiò in questo uccello, & ella da scherzo, come fanno le giouinette, lo pigliò, onde egli hebbe commodità poi di giacersi con lei. Et à questo soggiugne Pausania, che bench'egli non creda cotai cose, ne delle altre simili che si raccontano de i Dei, non pensa però che siano da sprez-

Gioue in Cucco.

zare, quasi uoglia dire che sono misteriose, & altro mostrano che quello che suonano le parole, ne lo dice però, & io parimente non lo dico, perche già piu uolte ho detto di non uolere porre cosa della quale non habbiano scritto gliantichi, e benche possa essere che di questo habbia scritto già forse qualch'uno, nientedimeno io non l'ho trouato anchora mai. Apuleio quando fa rappresentare in scena il giudicio di Paride dice che uscì fuori una giouane, che à Giunone si assimigliaua di faccia honesta, co'l capo cinto di bianco diadema, e con lo Scettro in mano, accompagnato da Castore, e da Polluce, quali haueuano in capo un elmo con cimiero di una Stella, e cosi fatti si ueggono questi in alcune medaglie antiche. E di loro si legge che furono figliuoli di Gioue, e cosi insieme amoreuoli l'uno all'altro che come finsero le fauole, partendo la uita tra loro uiueuano, e moriuano à uicenda, onde meritarono di essere posti in Cielo, oue fanno il segno de i Gemelli, quali hoggidi anchora da i dissegnatori, delle cose del Cielo sono figurati in questo modo, perche si legge che i Lacedemonij già fecero loro un simulacro in questa guisa mettendo due legni egualmente discosti l'uno dall'altro, & attrauersati parimente da due altri legni, come che questa fosse imagine confaceentesi al pare amore de i due fratelli; de i quali l'uno fu gagliardissimo alla Lotta, l'altro à Cauallo, onde furono alle uolte anchora fatti su due bianchi Caualli, come si legge che furono ueduti già appresso al fiume Sagra in certa battaglia, e come apparuero à Vatieno, secondo che recita Marco Tullio, quando da Reate rirornaua à Roma, e gli dissero che quel di Perse Re era stato fatto prigione. Era la figura di questi anchora di due giouani gagliardi, e belli, con capelli in capo, come dice Festo Pompeo, perche furono di Laconia, oue soleuano andare in battaglia con i capelli in testa. E perciò Catullo in certo suo epigramma chiama Castore, e Polluce i fratelli Pileati, perche Pileo, che è uoce Latina, significa capello in uolgare Pausania parimente scriue che in certo luoco della Laconia erano alcune figurette Pileate, lequali ei non sa troppo bene se fossero fatte per gli Castori, che sotto il nome dell'uno intesero gliantichi ambi i fratelli, ma ben lo pensa. Ne lascierò hora di dire che'l Pileo appresso dè Romani fu la insegna della libertà, perciò che fu loro usanza che quando uoleuano liberare alcu

Castore.
Polluce.
Libertà

Segno di libertà.

no seruo, e metterlo in libertà gli faceuano radere il capo, e gli dauano à portare un capello. Onde Plauto fa così dire un seruo desideroso della libertà. Deh uoglia Dio ch'io possa hoggi co'l capo raso pigliare il capello. E leggesi che in Roma, ammazzato che fu Giulio Cesare, furono piantate su le piazze haste con il Pileo in cima, uolendo in quel modo chiamare il popolo, e tutta la Città alla libertà di prima. Et i Romani pure quando haueuano bisogno di Soldati, ò che uoleua tra loro qualch'uno leuare tumulto, e seditione, chiamauano i serui al Pileo, intendendosi perciò che à tutti dauano la libertà, accioche per quella hauessero da combattere. Da che uiene, anchora che su certe medaglie antiche di Bruto si uede un capello posto sopra due pugnali, mostrando perciòch'egli uccise il Tiranno, e rese la libertà alla patria. Ma ritornando à i Castori, perche, come dissi, sotto questo nome si intende di Polluce anchora, onde Bibulo, che fu Console insieme con Cesare, ne fece il motto quando uide che'l suo collega si haueua così usurpata tutta la autorità del Consolato, che ciò che faceuano i Consoli era detto fatto de Cesare solamente, dicendo che à se era intrauenuto come à Polluce, ilquale nel tempio dedicato à lui, & al fratello non haueua nome, perch'era dimandato Tempio di Castore solamente, ò de i Castori. Questi dunque si faceuano, come dice Eliano, giouani, grandi, senza barba, tra loro simili, con ueste militare intorno, con le spade à lato, e con le haste in mano, & in uece delle Stelle, ch'io dissi, faceuano loro in capo alcune fiammette anchor'alle uolte. Perche dicesi che essendo già gli Argonauti stranamente trauagliati da una graue fortuna di mare, si che temeuano tutti di perire, & hauendo Orfeo fatto uoti per la salute di tutti, apparuero due Stelle, ouero fiamme sopra'l capo de i Castori, che loro dierono segno di salutezza, e quindi uenne poi che fossero chiamati i Castori da i Nocchieri ne i loro pericoli e fossero creduti certe Stelle, ouero Lumi, quali, come scriue Seneca, e Plinio, sogliono apparire in mare nelle gran fortuna, e danno segno di bonaccia. E perche si mostrano questi in aria, & è l'aria mostrata per Giunone furono ragioneuolmente i due fratelli Castore, e Polluce messi in compagnia di questa Dea. Allaquale fingono le fauole, come recita Theopompo, & Hellanico che Gioue legasse i piedi già una uolta con catene di oro,

Castori perche chiamati da Nocchieri.

aggiungendoui grauissimi pesi di ferro, onde ella se ne staua pendolone in aria. Laquale cosa significa che quella parte di sotto dell'aria, che piu è lontana dallo elemento del fuoco, e perciò è piu densa, oue si fanno i Nuuoli, le Nebbie, e l'altre simili cose, facilmente si unisce all'Acqua, & alla Terra, lequali sono elementi graui, e che scendono sempre. Leggesi appresso di Pausania che in certa parte della Beotia fu un tempio consecrato à Giunone, nelquale era un suo simulacro molto grande, che staua in piè, & ella quiui era chiamata sposa. Ma pare à me che piu di ragione ella hauesse questo nome nella isola di Samo, perche scriue Varrone che questa fu chiamata prima Parthenia da Giunone che quiui stette mentre che era fanciulla, e uergine, e ui si maritò anchor à Gioue, onde nel suo tempio fu un bel simulacro fatto in forma di sposa, che doueua hauere quel uelo colorito, che uenendo giù coprìua la faccia, come ho raccontato nel Flauio che portauano le nuoue spose. Ma poi che fu questa Dea pur'ancho in Beotia chiamata la Sposa, uediamone la cagione secondo che esso Pausania la mette, ilquale cosi ne scriue. Giunone adiratasi con Gioue già una uolta partì da lui, e se ne andò in Eubea, & egli che pure la uolena placare, e farla ritornare, ma non sapeua in che modo, ne dimandò consiglio à Citherone allhora quiui Signore, ilquale gli disse che facesse fare una Statoa di Quercia, e la portasse in uolta coperta si che non fosse uista fingendola una giouane che di nuouo si hauesse fatta Sposa. Cosi fece Gioue, e finse di mettere all'ordine le nuoue nozze, per laquale cosa Giunone, che ciò intese, ritornò subito, & accostatasi al carro, oue credeua che fosse nascosta la nuoua sposa, tutta piena di gelosia, e di sdegno squarcia i panni che la cuoprono, e trouandola una Statoa di legno se ne rallegrò assai, e rappacificossi con Gioue, e con lui stette come nuoua sposa. Onde furono poi celebrati da gliantichi alcuni dì di festa per memoria di questa fauola, laquale come riferisce Eusebio, interpreta Plutarco in questo modo. La discordia nata tra Giunone e Gioue altro non è che lo stemperamento de gli elementi, dalquale uiene la destruttione delle cose, si come per la temperie, ò per certa proportione che sia tra quelli nascono le medesime, e si conseruano. Se Giunone adunque, cio è la natura humida, e uentosa ua sopra à Gioue, ne si fa conto di lui, e lo sprezza, tante so-

Giunone sposa.

Inganno di Gioue.

Discordia tra Gioue e Giunone.

no le pioggie che allagano la terra, come fu già una uolta nel paese della Beotia, che andò tutto sotto alle acque, e quando furono poi queste date giù, e rimase la terra scoperta finsero le fauole che fossero rappacificati insieme Gioue, e Giunone, laquale squarciando i uelli fece che fu uista la Statoa della Quercia, perche dicono che'l primo arbore, chè spuntasse fuori della terra, fu la Quercia. Quale, come dice Hesiodo, fu à mortali di doppio giouamento, conciosia che da i rami di quella ne raccolsero le ghiande, onde uiueuano prima, e del tronco se ne fecero tetti. A Giunone fecero gliantichi ghirlande di bianchi gigli, e quali chiamauano le rose di Giunone, perche tinti del suo latte diuentarono bianchi come raccontano le fauole, dicendo che Gioue mentre ch'ella dormiua le attacò Hercole anchora fanciullino alle mamelle, accioche nodrendolo del suo latte non l'hauesse in odio poi. Ma quegli poppando troppo auidamente fece si che la Dea si destò, e riconosciutolo da se lo ributò subito in modo che'l latte si sparse per lo Cielo, e quiui fece quella certa lista bianca, che ui si uede anchora, laquale chiamano gli Astrologi la uia lattea, e parte anchora ne cadde giù in terra, onde rimasero i gigli cosi tinti di bianco che poi nati sono sempre bianchi. Tertuliano scriue che in Argo Città della Grecia fu un simulacro di Giunone cinto con rami di uite, e che haueua sotto i piedi una pelle di Lione, quasi ch'ella uolesse hauere quelli per dispregio di Bacco, e questa parimente à disnore di Hercole, che l'uno, e l'altro da lei fu odiato grandemente, come da quella che ad ambi fu madregna secondo le fauole. In Lanuuio poi Città di Latio era adorata Giunone sospita, laquale noi potiamo chiamare saluatrice come principale Nume di quel luoco secondo che recita Tito Liuio, & haueua quiui la sua Statoa, come scriue Marco Tullio, una pelle di Capra intorno, & haueua l'hasta, & un breue scudo. Oltre di ciò si troua che fecero gliantichi la Statoa di Giunone alle uolte anchora con una forfice in mano, come si uede in una medaglia antica di Nerua Imperadore, oue è una matrona coronata di raggi, che siede in alto seggio, e tiene con la sinistra mano uno Scettro, e con la destra una forfice. Questa giudicano molti essere Giunone, nientedimeno le lettere che in essa medaglia sono la dicono la Fortuna del Popolo Romano. Ne mi ricordo di hauere ueduto, ò letto di altra

Quercia molto utile

Rose di Giunone.

Via lattea.

Fortuna del Pop. Rom.

imagine, ò Statoa di Giunone fatta in altra guisa, se non che alcuni, perche sanno che la dissero gliantichi la ritrouatrice del matrimonio, l'hanno fatta in piè uestita, con capi di papauero in mano, e con un giogo à piedi, uolendo per questo mostrare il nodo maritale, onde sono il marito, e la moglie congiunti insieme, e per quelli la numerosa prole che poi uiene succedendo. Di che non trouo però fatta mentione da alcuno de gliantichi, benche scriuano che in Roma fu chiamato certo luoco Vico giugario perche quiui hebbe un Tempio Giunone, laquale era creduta aggiugnere i matrimonij insieme. Onde è uenuto che tolendone forse poi alcuni l'essempio da questo, e da quello ch'io dissi di Venere fatta in zeppi, hanno dipinto il Matrimonio con il giogo in collo, e con i zeppi a i piedi. Ilquale non fu da gliantichi mai celebrato con liete nozze senza inuocare Himeneo, perche lui adorauano come Dio che alle nozze desse felice successo. E questo faceuano, uolendone fare imagine, giouine coronato di bè fiori, e di uerde persa egli teneua con la destra mano una facella, e nella sinistra haueua quel uelo, rosso, ò giallo che fosse, con ilquale si copriuano la faccia le nuoue spose, e due socchi gialli à piedi, che così lo descriue Catullo dicendo.

Vico giugario. — Matrimonio. — Himeneo.

Di uaghi fiori adorna
Di uerde persa i crini
Santo Himeneo, e co'l bel uelo in mano
A noi lieto ritorna.
Fa ch'à noi s'auicini
Il tuo felice Nume, perch'inuano
S'egli ci sta lontano
L'huom cerca d'esser lieto
Di nuoua prole, e bella,
Vien dunque à noi con quella
Beata face, ond'è contento, e queto
L'animo humano, hor uiene
Co'l piè, ch'à noi apporta dolce bene.

Seneca parimente di lui così dice;

Tu che la notte con felice auspicio
Scacci portando nella destra mano

La lieta, e santa face hor uien'à noi
Tutto languido, & ebbro, ma pria cinge
Di bè fiori, e di rose ambe le tempie.

CLAVDIANO *anchora in certo epitalamio discrisse Himeneo in questo modo;*

Da gliocchi un soauißimo splendore
Esce, ch'à rimirarlo altrui contenta,
E i calui rai del Sole, e quel rossore,
Ch'ogni animo pudico tocca, e tenta,
Spargon di bel purpureo colore
Le bianche gote, allequà s'appresenta
La Lanugine prima accompagnata
Da bella chioma crespa, & indorata.

LA GRAN MADRE.

Terra Madre de i Dei.

A TERRA *fu creduta da gliantichi essere stata la prima di tutti i Dei, e perciò la chiamarono Madre di questi, e secondo che di quella uidero la natura essere diuersa, e molte le proprietà, cosi molti nomi le dierono, e diuersi, & in uarij modi l'adorarono, e ne fecero statoe. Et ho già detto come di questa intendessero per Giunone, e come ne facessero imagine, hora dirò delle altre Statoe che appresso de glian tichi furono date à diuerse Dee tutte significatrici della terra, come fu la Gran Madre, la Madre de i Dei, Ope, Rhea, Cibele, Vesta, Cerere, Proserpina, & altre, lequali da i luochi, oue erano adorate furono poi nominate diuersamente, ma significauano ben però*

tutte una medesima cosa, cio è la terra. Dallaquale pare che habbiano uita qui tra noi tutte le cose, che da lei siano sostenute, nodrite, e conseruate, e percio è chiamata Madre, e Madre de i Dei anchora, perche tutti i Dei de gliantichi erano stati mortali, e uiuuti erano un tempo di quello che la terra produce, come uiuono tutti glialtri mortali. Ma non uoglio hora esporre tutti i nomi delle Dee adorate già in uece della terra, che questo non è il mio proposito. Ma se dirò le loro imagini, e quelle Statoe che ne fecero gli antichi, e se mentre uerrò dissegnando queste mi tornera bene di esporre, ò nome, ò fauola, od altra cosa non lascierò di farlo, come in tutte le altre imagini ho fatto anchora. Imperoche come i dipintori adornano le loro tauole con tutti quelli ornamenti che sanno i maggiori, accioche à riguardanti paiono più uaghe, cosi ho cercato di fare io mentre che queste imagini sono uenuto dissegnando con la penna. Percioche ho talhora esposti alcuni nomi, interpretate alcune fauole, & alcune ne ho raccontate alle uolte simplicemente, & alle uolte anchora ho tocco qualche historia secondo che mi è paruto piu confarsi à quello di che haurò già detto, ò mi resti da dire, parendomi di douere essere à questo modo se non dilettеuole à chi legge, almeno non troppo noioso, conciosia che la uarietà delle cose soglia leuare gran parte di noia à lettori. Venendo dunque à dire della terra, ella fu chiamata Ope, e secondo le fauole fu moglie di Saturno, e la dissero Ope gliantichi, perche questa uoce significa aiuto, e non è chi piu aiuti la uita de i mortali della terra, onde Homero la chiama donatrice della uita, perch'ella ci da oue commodamente potiamo habitare, è ci porge onde habbiamo da nodrirci, & in molti altri modi ci gioua à guisa di pietosa madre. E perciò Martiano descriuendola dice ch'ella è di molta età, & ha un gran corpo, e benche partorisca spesso, & habbia intorno molti figliuoli, non dimeno ha pur'ancho una ueste tutta dipinta à fiori di colori diuersi, & un manto tessuto di uerdi herbe, nelquale paiono essere tutte quelle cose che più sono prezzate da mortali, come le preciose gemme, & i metalli tutti. E ui si uedeua anchora copia grande di tutti i frutti, & una abondanza mirabile di tutte le cose. Ora chi è che in questo ritratto non riconosca la terra? Laquale Varrone, secondo che riferisce Santo Agostino nella Città di Dio, uuole che

Ope.

sia chiamata Ope, perche per l'opera humana diuenta migliore, e quanto è piu coltiuata, tanto è piu fertile. Proserpina, perche uscendo da lei uanno come serpendo le biade che ne nascono, e Vesta, per che di uerde herbe si ueste. Oltre di ciò la dipinge anchora, & insieme espone tutta la Pittura, come anco si raccoglie dal Boccaccio quando scriue della progenie de i Dei. Cosi dunque è fatta Ope secondo Varrone. Ella ha in capo una corona fatta à torri, perche'l circoito della terra à guisa di corona è tutto pieno di Città, di Castella, di Villaggi, e di altri edificij. La ueste è tessuta di uerdi herbe, e circondata da fronzuti rami, che mostra gli arbori, le piante, e le herbe che cuoprono la terra. Ha lo scettro in mano che significa che in terra sono i regni tutti, e tutte le ricchezze humane, e mostra la potenza anchora de i Signori terreni. Per gli timpani, ch'ella parimente ha, si intende la rotondità della terra partita in due mezze sfere, dellequali l'una è chiamata Hemispero superiore, l'altra inferiore. Ha poi un carro da quattro ruote, perche se bene ella sta ferma, & è immobile, l'opere nondimeno che in quella si fanno sono con certo ordine uariate per le quattro stagioni dell'anno, e se ne uanno succedendo l'una all'altra, e lo tirano i Lioni, ouero per mostrare quello che fanno i Contadini seminando il grano, perche subito lo cuoprono accioche gli auidi uccelli non ne facciano preda, come fanno i Lioni quando caminano per luochi poluerosi, che come scriue Solino leuano uia con la coda le sue pedate, accioche per quelle non habbiano da spiare i Cacciatori doue uanno. Ouero perche non è terra alcuna, e sia quanto uuole aspera, e dura, che coltiuandola non diuenti molle, e facile al produre, ò pur'è per mostrare mettendo sotto al giogo della Dea Ope i Lioni Re de gli altri animali che i Signori del mondo parimente sono soggetti alle leggi della natura, e che cosi hanno essi bisogno dell'aiuto della terra, come gli altri. Mostrano le sedi, che à questa Dea stanno intorno, che se ben l'altre cose tutte si muouono, ella sta ferma però sempre, oueramente perche sono uuote ci danno ad intendere che non solo le case, ma le Città anchora e per pestilenza, e per guerre, e per altri disaggi si uuotano spesso, ouero che sopra la terra sono molti luochi dishabitati. I Sacerdoti dimandati Coribanti, che quiui stanno dritti, & armati, uogliono mostrare che non solamente i colti-

Spositione della imagine di Ope.

Natura de Lioni.

uatori della terra, ma quelli anchora, liquali alle Città, & à i regni sono sopra non hanno da sedere, ne da starsi in ocio, ma che dee pigliare ciascheduno le sue armi, chi per coltiuare la terra, chi per deffendere la patria mettendosi per quella ad ogni pericolo. Questa dunque è la imagine che fa Varrone della Dea Ope. Mettesi sopra un carro tirato da Lioni una donna laquale habbia il capo cinto di torri à guisa di corona, con lo scettro in mano, uestita di un manto tutto carico di rami, di herbe, e di fiori; intorno le stanno alcuni seggi uuoti, e l'accompagnano certi Sacerdoti armati, quali percuotono con le mani i resonanti timpani. Potrei dire qui di Atide inamorato di questa Dea, e perche i Sacerdoti della medesima fossero castrati, & alcune altre cose, lequali nulla ci giouerebbono à dipingerla, benche ci dischiarassero alcuni misterij delle cerimonie sue, e però le lascio, e uengo à quello che di lei scriue Isidoro, ilquale mette che la imagine della Gran Madre era fatta talhora con la chiaue in mano per mostrare che la terra al tempo dello Inuerno si serra, & in se ristringe il seme sopra lei sparso, qual germogliando uien fuori poi al tempo della Primauera, & allhora la terra è detta aprirsi, ilche riferisce Alessandro Napolitano anchora. E faceuano gli antichi ghirlande à questa Dea talhora di Quercia, perche come delle ghiande prodotte da questa uiueuano già i mortali, cosi uiuono hoggidì anchora del grano, e degli altri frutti, che la medesima produce, e talhora di Pino, perche questo arbore à lei era consecrato, di che resi la ragione nel Flauio, ne piu la replico. Appresso di Cornelio Tacito si legge che alcuni Popoli della Germania adorauano la Madre terra, come quella che essi pensauano che interuenisse in tutte le cose de gli huomini, ma perche questi, come già dissi, non haueuano tempij, ne simulacri, faceuano le loro sacre cerimonie in un boscho, oue era un carro coperto tutto con panni, ne lo poteua toccare altri che'l Sacerdote, come che esso solo sapesse che la Dea era quiui, e perciò gli andaua dietro con molta riuerenza facendolo tirare da due uacche. Allhora erano giorni allegri, e giocondi, non si poteua allhora guerreggiare, allhora stauano tutti i ferri serrati, è coperti, il paese tutto era pieno di pace, e di quiete; & i luochi tutti oue andaua la Dea erano guardati con rispetto grande. E satiata ch'era poi questa di andare attorno, ne piu uoleua conuersare tra morta-

Gran Madre.

li, era subito lauato in certo laco il carro, le uesti che lo copriuano, e la Dea parimente, come credeuano alcuni, & i serui che questo faceuano erano inghiottiti dal medesimo laco si che piu non erano poi ueduti mai, e questo accresceua la religione, e faceua che piu sempre era temuta quella Dea. Laquale, come dice il medesimo Cornelio Tacito, adorauano parimente alcuni altri popoli della Germania pure senza hauerne simulacro alcuno, ma la insegna della loro religione era portare la imagine di un cinghiale, e questa a loro era in uece di arme, e pensauano di douere essere, mostrandosi in questo modo adoratori del la Dea, sicuri da tutti i pericoli, e da i nimici anchora. Ricordomi di hauere uisto in una medaglia antica di Faustina la imagine della Gran Madre, che si confà assai à quella ch'io dissi, & esposi pur dianzi, percioche una donna che ha il capo cinto di torri siede, e sta con il braccio destro appoggiato alla sede, e con la sinistra mano sostiene uno scudo fermato sopra il ginocchio, e da ciascheduno de i lati ha un Lione. Fu poi chiamata questa Dea Cibele da certo monte, come dicono alcuni, ma noi con Festo Pompeo diremo ch'ella cosi fosse detta da certa figura geometrica fatta apunto come è un dado, chiamata Cubo, laquale da gli antichi fu pur'anche à lei consecrata per mostrare la fermezza della terra, perche gettisi un dado, ei si ferma sempre, e caschi in che lato uoglia. Et è la imagine di Cibele una medesima con quella della Gran Madre, perche ha parimente il capo cinto di torri, come Lucretio parlando di lei dice.

Cibele.

Cubo.

L'alta testa le cinsero, & ornaro
Di corona murale per mostrare
Ch'ella sostien città, uille, e castella.

Corona murale cui si daua.

LAQVALE *sorte di corona era data anticamente dallo Imperatore à chi prima fosse montato per forza su le mura de i nimici. Et ha il carro medesimamente tirato da Lioni, ilche mostra secondo alcuni che la terra sta nell'aria pendolone, & è sostenuta dalle ruote perche le si aggirano intorno le celesti sfere del continuo, come mostrano i Lioni animali feroci, & impetuosi, perche tale è la natura del cielo, che circonda l'aere sostenitore della terra, onde appresso di Lucretio pur'anche cosi si legge.*

Questa fecer seder gliantichi Greci,
Che poetando scrissero di lei,
Sopra un carro, al cui giogo uanno insieme
Duo feroci Leoni, che dimostra
Che nell'aereo campo la gran terra
Pendendo se ne sta per se medesma.

DICESI anchora che i Leoni significano non essere fierezza alcuna tanto crudele che non la uinca la pietà materna, è percio cosi dice Ouidio di questa Dea.

Per lei si crede che sia la fierezza
Vinta, e fatta piaceuole, & humile,
Onde uien che s'aggiungono humilmente
I soperbi Leoni al suo bel carro.

Pietra mirabile.

NE DA questo è molto lontano quello che scriue Aristotele, ilquale raccõtãdo delle cose miracolose del mõdo dice che in Frigia nel monte Sipilo nasceua certa pietra piccola longa, e rotonda, laquale chi trouata hauesse, e portata nel tempio di Cibele diuentaua amoreuolissimo al padre, & alla madre, & ubbidiua loro con ogni riuerenza, etiandio che stato fosse prima nimico à quelli, e con empie mani gli hauesse percossi. Ma secondo che riferisce Diodoro pensarono alcuni che à Cibele fossero dati i lioni, perch'ella da questi fosse stata nodrita, & alleuata gia nel monte Cibelo in Frigia, dal quale uogliono ch'ella poscia hauesse il nome. Si come di molti altri raccontano gliantichi che sono stati nodriti da bestie, come da Lupi, da Cani, da Cerui, da uccelli, e dalle api anchora, ilche senza dubbio è fauoloso, nientedimeno come historia si troua pure scritto. Quelli liquali scriuono delle cose naturali pongono che gli elementi habbiano tra loro una tale communanza che facilmente l'uno si muti nell'altro secondo che piu raro diuenta, ouero piu denso. E però chi à questo mette mente non ha da marauigliarsi se ben uede i Dei de gliantichi tanto insieme intricati, e che un medesimo Dio hor mostri una cosa, & hora una altra, e talhora significhino una cosa medesima diuersi nomi. Come Gioue mostra alle uolte lo elemento solo del fuoco, e quel dell'aria poi anco alle uolte

Dei molti e diuersi per che.

insieme, il Sole è un solo, e la Luna parimente, & ha ciaschedumo di loro molti e diuersi nomi. L'acqua parimente hebbe diuersi Dei, che mostrano le sue diuerse qualità, e la terra anchora, dalla quale surgono esalationi del continuo che nella piu bassa parte dell'aria ingrossatasi fanno le nuuole, onde scendono poi le pioggie, E per questo uuole Fornuto che la terra si dimanda Rhea, quasi ch'ella sia cagione che la pioggia scenda, ouero dichiamo che non la terra, ma sia che si uoglia, chiama egli Rhea la cagione delle pioggie, e dice che à questa Dea furono dati i timpani, i ciembali, & insieme le facelle, e le lampadi, per segno de i tuoni, de i folgori, e de i baleni che sogliono andare innanzi alle pioggie. Alcuni uogliono che significhino i timpani che la terra in se contiene i uenti, come uuole Alessandro anchora, ilquale dice che si danno à Vesta, che si dipinge come donna di uirginale aspetto, perch'ella è la terra, onde siede, come dice Plinio che la fece Scopa scultore eccellente, e fu lodata assai ne i giardini Seruiliani, e tiene un timpano con mano. Dice Fornuto che la soleuano anchora fare gliantichi quasi rotonda tutta, tanto le faceuano gli homeri ristretti, e raccolti, e la coronauano di bianchi fiori, perche la terra è rotonda, & è circondata tutta dal piu bianco elemento che sia, che è l'aria. Ma gli è da auertire, come gia dißi nel Flauio, che due Veste furono appresso de gliantichi, e per l'una intesero la terra, dellaquale dißi pur mò, e per l'altra il fuoco, cioè quel uiuifico calore che sparso per le uiscere della terra dà uita alle cose tutte, che di lei nascono. E però non ne fecero gliantichi alcuna imagine, ma nel suo tempio, ilquale à simiglianza forse della terra era rotondo, teneuano il fuoco acceso sempre, onde Ouidio disse.

Rhea. Vesta.

Altro Vesta non è che pura fiamma.

ET Alessandro uuole che per questa si intenda l'animo diuino, e che non habbia imagine alcuna, perche non lo potiamo uedere con gli occhi, mà à quello ci appresentiamo solo con eleuatione di mente. Oltre di ciò perche non è la terra atta al produre in ogni luoco, quella che è fertile, e per ciò coltiuata fu detta Cerere, e fu la statoa sua fatta in forma di matrona con ghirlande di spiche in capo, e teneua un mazzetto di papauero in mano, perche questo è segno di fertilità, e tira-

uano due feri draghi il suo carro, come scriue Orfeo, onde Claudiano quando la fa ritornare di Sicilia, oue ella haueua riposta la figliuola così dice.

Ascende il carro, e alle materne case
Drizza de draghi il uolo, à cui le membra
Spesso percuote, & elli per le nubi
Ondeggian torti suffolando, e'l freno
Placidamente leccano, che molle
Dell'amico uellen la schiuma rende
Questi coperta la soperba fronte
Tengon d'altere creste, & hanno il tergo
Di nodi tutto, e di rotelle asperso,
E le lor squame lunge risplendendo
Paion d'oro gettar fauille, e foco.

Serpenti perche dati à Cerere.

O perche non si ergono troppo in alto le biade, ma pare che uadino serpendo per terra, ouero perche i flessuosi corpi de i serpenti mostrano i torti solchi che fanno i buoi mentre arano la terra. O ueramente fu così finto, perche come dice Hesiodo, nella Isola Salamina era un serpente già di smisurata grandezza, ilquale disertaua tutto quel paese, e scacciato poscia quindi da Euriloco se ne passò in Eleusi, e quasi che per sua saluezza fosse fuggito à Cerere quiui dopo se ne stette sempre nel suo tempio come suo ministro, e seruente. Et che Cerere significhi la terra piana, & larga produtrice di grano, lo mostra, dice Porfirio, come riferisce Eusebio, la imagine sua essendo coronata di spiche, & hauendo intorno alcune piante di papauero, che mostra la fertilità. Et alla medesima hanno date le facelle in mano per la fauola che di lei si racconta quando andò cercando la figliuola Proserpina rapita da Plutone, come dice Pausania che ne fà una statoa in certo tempio dedicato pur' à questa Dea sopra un promontorio dell'Attica regione fatta da Praßitele secondo che mostrauano alcune lettere ch'erano quiui. E nell'Arcadia fu parimente un simulacro di Cerere, ilquale sedendo teneua con la destra mano una facella, & accostaua la sinistra ad un'altro simulacro di certa Dea, laquale adorauano piu di tutti glialtri quelli di Arcadia, chiamata da loro Hera, e figliuola, come

Hera.

uogliono alcuni, di Nettuno, e di Cerere. Benche questo nome Hera, come dice Pausania, fu parimente dato ad essa Cerere in Arcadia. Nientedimeno piu tosto si pò credere ch'ella fosse Giunone, perche Giunone appresso de Greci fu chiamata Hera, e la statoa di Hera sedendo teneua uno scettro su le ginocchia, & una cesta, e perche Giunone fu detta regina, e non Cerere, & hebbe il suo simulacro lo scettro quasi sempre, perciò di lei si dee intendere per questa Dea, e non di Cerere. Della quale si legge appresso del medesimo Pausania oue ei scriue dell'Arcadia ch'ella quiui fu chiamata Eriune, che uiene à dire furia, e la cagione di ciò fu questa. Mentre che Cerere andaua cercando la figliuola s'innamorò di lei Nettuno, e fece ogni sforzo per goderla, ma lei per leuarselo d'adosso pensò di ingannarlo, e mutossi in caualla, e se ne staua tra certi armenti di caualle, ma troppo si pò malageuolmente ingannare chi ama, che dello inganno almeno non si auegga. Nettuno adunque che di ciò si accorse diuentò anch'egli subito un cauallo, & in quel modo godè dell'amor suo. Laquale cosa tanto si hebbe Cerere à male, che tirata quasi fuori di se dalla ira fu per diuentarne pazza, & allhora fu che le dierono gli Arcadi nome di furia. Ma bene si placò pur'anco poi, e lauatasi nel fiume la doue depose tutta l'ira. Ma non si però ch'ella non ne restasse mesta dopo anchora per assai lungo tempo. Da che uenne che nell'Arcadia pure fu chiamata Cerere Negra appresso di certo antro consecrato à lei, parch'ella quiui era uestita di negro parte dicono per dolore della rapita figliuola, parte per lo sdegno ch'ella hebbe della forza fattale da Nettuno, onde nascostasi nell'antro, ch'io dissi, come piu non uolesse uedere la luce del Cielo, ui stette assai bon tempo, il perche non produceua piu la terra frutto alcuno, & à questo seguitò una pestilenza grande, che mosse à pietà tutti i Dei, liquali non poteuano però prouedere alla miseria humana non sapendo oue fosse Cerere. Ma auenne che'l Dio Pan errando, come era suo costume capitò là doue ella staua tutta mesta, e trouatala subito lo fece intendere à Gioue, ilquale solecito al bene de i mortali senza punto indugiare, mandò le Parche à pregarla in modo ch'ella deposta ogni mestitia, e tutta placata uscì dell'antro, e cominciò allhora la terra à produre gli usati frutti, e cessò la pestilenza. Per laquale cosa, accio che ne restasse la memoria, le genti di quel paese consecrarono l'antro à Cerere con una statoa ò di legno, che staua à sedere sopra

Eriune.

Cerere Negra.

un sasso, & era donna in tutto il resto se non che haueua il capo di cauallo con i crini, intorno alquale andauano scherzando serpenti, & altre fere. La ueste la copriua tutta fina in terra, e nell'una mano teneua un Delfine, & una colõba nell'altra. Oltre di ciò dice Macrobio che, ò fosse per l'utile che noi habbiamo da questo animale, ò per che altro si uolesse, quelli di Egitto nelle loro sacre imagini quando uoleuano mostrare la terra faceuano un Bue, ò uacca che fosse. Vuole poi Porfirio, come riferisce Eusebio, che quella uirtu della terra, laquale abbraccia lo sparso seme, & in se lo tiene, e nodrisce, fosse intesa da gliantichi per la Dea Bona, e dice che di ciò fa segno la statoa sua, laquale porge con mano alcune uerdi piante quasi pur mò germogliate. Fu questa Dea fatta alle uolte anchora con uno scettro nella sinistra mano, per loquale si dierono à credere alcuni ch'ella fosse di potere pare à Giunone. E sopra'l capo della sua statoa si mette un ramo di uite, et à lato le si mette un serpente, con una uerga di mirto, per quello che raccontano le fauole di suo padre innamorato di lei, il che non replico hora, perche nel Flauio l'ho gia posto assai difusamente. Ma uoglio ben dire che à questa Dea si assimiglia Proserpina, ciò è che per lei s'intende parimente quella uirtu della terra che conserua il seminato grano, e la finsero le fauole rapita da Plutone Dio dello inferno, perch'ella sta nõ fuori sopra la terra, ma dentro nelle uiscere sue. Fu questa Dea tolta parimente per la luna, come nella sua imagine credo di hauere ditto, e per ciò si pò fare in tutti quei modi che gliantichi fecero la luna. Pausania scriuendo della Beotia dice che in certa parte di quel paese fu un bosco, nelquale giuocando certa giouane detta Ercina con la figliuola di Cerere, che fu Proserpina, si lasciò uscire di mano à dispetto suo una Occa, laquale si andò à nascondere in una cauerna, ch'era quiui sotto alcuni sassi, Proserpina la seguitò, e pigliolla, è di là onde mosse il sasso, sotto alquale staua l'occa nascosta, ne spicciarono fuori acque uiue, che furono chiamate poscia il fiume Ercino. Longo la ripa del quale era un piccolo tempio con la statoa di una giouane che teneua una occa con mano, & era questa la figliuola di Cerere Proserpina. Dellaquale riferisce Eusebio che gia s'innamorò Gioue suo padre, e mutatosi in serpente giacque con lei, e la ingrauidò, onde nacque poi Bacco in forma di toro. Per memoria di che certa gente della Grecia metteua tra le sue cose sacre un serpente ritorto in giro, e uogliono alcuni

Due imagine della terra.

Dea Bona.

Proserpina.

Ercino fiume.

nõ alcuni che fosse questo segno del biasimeuole coito, qual fu tra la figliuola, & il padre. Et alcuni poeti Greci pure lodando Gioue copertamente cantano le laudi del serpente padre del toro. Lequali cose molto bene si potrebbono tirare à qualche spositione naturale, di che lascio la cura à chi la uuole, ch'io non uoglio fare questo per hora, non hauendo trouato fin qui alcuno che ne habbia scritto. Passerò dunque à ritrare l'altre imagini che restano, e come habbiamo uisto già della terra, cosi uediamo hora delle acque, perche questo elemento hebbe i suoi Dei parimente, sotto nome de quali le diuerse uirtù sue, e le sue uarie qualità furono intese.

NETTVNO.

V Nettuno de i tre fratelli quello al quale toccò per sorte il regno delle acque, e perciò fu detto Dio del mare, e lo dipinsero gliantichi in diuersi modi, facendolo hora tranquillo, quieto, e pacifico, & hora tutto turbato, come si uede appresso di Homero, e di Virgilio, perche tale si mostra parimente il mare in diuersi tempi. Hanno messo tallhora anco Nettuno gli antichi nudo con il tridente in mano, e dritto in pie in una gran conca marina, laquale à lui sia in uece di carro tirato da caualli, che dal mezzo indietro erano pesci, come sono descritti da Statio quando cosi dice.

Varcando il mar'Egeo Nettuno in porto
Mena gliaffatticati suoi destrieri.

Che'l capo, il collo, il petto, e l'ugne prime
Han di cauallo ch'ubbidisce al freno,
E son nel resto poi guizzanti pesci.

Et alle uolte l'hanno uestito anchora mettendogli intorno un panno di colore cilestre, come dice Fornuto, che rappresenta il colore del mare. E Luciano ne i suoi sacrificij lo finge hauere i capegli parimente cilestri, e negri anchora. Benche Seruio dica che appresso de gliantichi tutti i Dei del mare erano fatti con capegli canuti e bianchi, e per lo piu uecchi, conciosia che i capi loro biancheggino per la spiuma del mare. Onde Filostrato dipingendo Glauco, che fu parimente Dio marino, dice ch'egli ha la barba bianca tutta bagnata, e molle, e le chiome medesimamente bagnate si spargono sopra glihomeri, le ciglia sono spesse, folte, e raggionte insieme, & egli alzando il braccio taglia l'onde, & al nuotare le fa facile, il petto e tutto carrico di uerde lanugine, e di alga marina, & il uentre apoco apoco si uiene mutando in modo che'l resto del corpo, le coscie, e le gambe diuentano pesce, qual si mostra con la coda alzata fuor dell'acqua. Et il medesimo Filostrato dice di Nettuno ch'ei ua per lo mare tranquillo, e quieto sopra una gran conca tirata da Balene, e da caualli marini, e gli da in mano il tridenre, qual dicono alcuni che significa i tre golfi del mare Mediterraneo, che uengono dall'Oceano, & alcuni uoglionoche mostri le tre nature delle acque, perche quelle de i fonti, e de i fiumi sono dolci, le marine sono salse, & amare, e quelle de i laghi non sono amare, ma ne anco grate al gusto. Dagli parimente la Buccina, che è quella conca sonora, laquale portano sempre i Tritoni. Questi anchora da gliantichi furono posti tra i Dei del mare. Et accompagnauano Nettuno quasi sempre, Onde Statio fa che gliene uadino à due freni de' caualli dicendo.

Glauco.

Tridente che significhi.

Tritoni.

Viensene il Re del mar'alto, e sublime.
Tratto da ferocißimi destrieri,
A gli spumosi fren de i quali uanno
I Tritoni nuotando, e fanno segno
All'onde che si debbano acquetare.

E diconole fauole che i Tritoni sono i trombatori, e gli Araldi del mare, perche portano in mano quella conca in se ritorta, con laquale fanno un terribile suono. Onde scriue Higino che quando combatteuano i Giganti con i Dei del cielo uenne un Tritone con la Buccina, che pur dianzi haueua trouata, e con quella fece un suono tanto terribile, e spauenteuole che non lo potendo sopportare i Giganti se n'andarono in fuga tutti. Soleuano poi gli Antichi porre su la cima del tempio di Saturno un Tritone con la Buccina alla bocca, uolendo in quel modo mostrare, come dice Macrobio, che dai tempi di Saturno cominciò la historia ad hauere uoce, & essere conosciuta, quasi che per lo innanzi fosse stata muta, & incognita. Et erano questi animali, che mi pare douersi cosi piu ragioneuolmente chiamare i Tritoni, che Dei, ouero huomini, la metà disopra di forma humana, e di pesce quella di sotto, e perciò cosi ne dice Vergilio.

Quanto cominciò la historia.

Il primo aspetto è d'huomo, e pesce è'l resto.

LAQVALE doppia forma come dicono alcuni, significaua la doppia uirtù dell'acqua, perche questa gioua tal'hora, e tal'hora nuoce. Ne fu però cosa in tutta finta da poeti questa de Tritoni, imperoche raccontano le historie che ueramente si trouano huomini marini, quali sono la metà pesce. E scriue Plinio che al tempo di Tiberio Imperatore uennero à Roma imbasciadori à posta di Lisbona terra principale di Portogallo per dire che ne i loro liti era stato udito un Tritone sonare la Buccina, e ueduto anchora da molti. Et Alessandro Napolitano racconta di un gentilhuomo di sua terra, ilquale diceua di hauere uisto un'huomo marino condito nel mele mandato in Hispagna fin dalle ultime parti dell'Africa come cosa mostruosa, e lo dipingeua in questo modo; Egli haueua la faccia di huomo uecchio, i capelli, e la barba horridi & asperi, il colore cilestre, & era di statura grande, e maggiore di huomo, haueua alcune ali, come hanno i pesci, & era coperto di un cuoio tutto lucido, e come trasparente. E soggiugne il medesimo Alessandro pure che Theodoro Gaza affermaua di hauere ueduto essendo nel Peloponesso una Nereide gittata su'l lito del mare per fortuna grande, di faccia humana, & assai bella, coperta dal collo in giù tutta di dure squame insino alle coscie, lequali raggionte insie-

Huomini marini.

Nereide.

me diuentauano pesce. Onde non è marauiglia che i Poeti fingessero poi le Nereide essere bellißime Ninfe, lequali accompagnauano i Dei loro, come l'Oceano, Nereo lor padre, Nettuno, Tethide, Dorida, & altri Dei, e Dee, quali mostrano le diuerse qualità, & i uarij effetti delle acque, e furono adorati da gliantichi come che loro potessero giouare, e nuocere assai. Et benche siano state le Ninfe delle acque molte, nondimeno dirò di una solamente, che è Galatea, e fu così chiamata dalla bianchezza che rappresenta in lei forse la spuma dell'acqua. Onde Hesiodo la fa hauere le chiome bianche, e la faccia simile al latte. Polifemo innamorato di lei uolendola laudare appresso di Ouidio la chiama parimente piu bianca de i bianchißimi Ligustri. E Filostrato in una tauola ch'ei fa del Ciclope mette Galatea andarsene per lo quieto mare sopra un carro tirato da Delfini, quali sono gouernati, e retti da alcune figliuole di Tritone, che stanno intorno alla bella Ninfa preste sempre à seruirla, & ella alzando le belle braccia stende alla dolce aura di Zefiro un porporeo panno, per fare coperta al carro, & à se ombra. Le chiome sue non sono sparse al uento perche bagnate stanno stese parte per la candida faccia, e parte per gli bianchi homeri. Non lascierò di dire questo anchora che per cosa uera riferisce il medesimo Alessandro accaduta già ne l'Albania. Che un Tritone, o dichiamolo huomo marino, se così ne pare, di certa cauerna nel lito del mare hauendo uista una donna andare per acqua indi non molto lontano, tanto stette in aguato che d'improuiso le fu alle spalle senza auedersene ella, e pigliatala, e fattale forza seco la trasse nelle onde. Di che fu bene egli punito poi, perche risaputasi la cosa ui attesero le genti di quel paese tanto che lo pigliarono, & ei non potendo uiuere fuori delle acque se ne morì. Pausania scriuendo della Beotia così dipinge i Tritoni, & hanno le chiome simili all'apio palustre, si di colore, come che non si discerne l'un capello dall'altro, ma sono contesti insieme à guisa delle foglie del petrosello, & il corpo tutto è coperto di minuta scaglia aspera, e dura. Hanno poi le branchie sotto le orecchie, il naso di huomo, la bocca piu larga assai della humana, i denti come quelli delle Pantere, e gliocchi di colore uerdeggiante. le dita delle mani, e le ugne sono come il guscio di sopra delle gongole, & hanno nel petto, e nel uentre, come i Delfini, alcune alette in uece de piedi. De questi, e dalle Nereide non sono dißimili mol-

Galatea.

Tritoni.

Sirene. *to le Sirene, perche di loro raccontano le fauole che hanno parimente il uiso di donna, & il resto del corpo anchora, se non che dal mezzo in giu diuentano pesce, e le fanno alcuni con le ali, & aggiungono loro i piedi di gallo. Seruio non pesce, ma uccello le fa in quella parte che non è di donna, come fa Ouidio pur'anche quando racconta che queste erano compagne di Proserpina lequali dopo ch'ella fu rapita da Plutone si mutarono in cosi fatti ammali, che haueuano il uiso, & il petto di donna, & era uccello poi il rimanente. Ma fossero pure come uolessero, ad ogni modo sono cosa in tutto finta, onde uogliono alcuni che per loro sia intesa la bellezza, la lasciuia, e gli allettamenti delle meretrici, e perciò leggesi ch'elle cantauano cosi soauemente che addormentauano i nauiganti, & accostatesi alle mani poi gli uccideuano. Come apunto intrauiene à quelli miseri, liquali uinti dalle piaceuolezze delle rapaci donne chiudono gliocchi dello intelletto si ch'elle poi ne fanno ricca preda, e quasi se gli diuorano. Per laquale cosa riferisce il Boccaccio che gliantichi dipingono le Sirene in uerdi prati sparsi tutti di Ossa de morti, come che uolessero per ciò mostrare la roina, e la morte che accompagna, ouero uien dietro à i lasciui piaceri, Ma ritorniamo à Nettuno, perche se ben nel mare sono de gli altri mostri*

Scilla. *assai e ueri, e finti anchora da Poeti, come finge Homero di Scilla, laquale staua in un'antro oscuro, e spauenteuole, e con terribile latrato faceua risonare il mare. Et haueua questo mostro dodeci piedi, e sei colli con altretanti capi, e ciascheduna bocca haueua tre ordini di denti, dalliquali pareua che stillasse del continuo mortifero ueleno, e fuori della spelonca horrenda porgeua spesso in mare le spauenteuoli teste guardando se naue alcuna passasse di là, per fare miserabile preda de nauiganti, come già fece de i compagni di Vlisse, che tanti ne rapì, e crudelmente se gli diuorò quante erano le uoraci bocche, se ben, dico, sono nel mare de gli altri mostri anchora, à me non tocca però dire di tutti, ma di qualch'uno solamente che da gliantichi fosse posto fra gli Dei, ouero aggiungono à quelli per compagnia come furono le Ninfe marine, & i Tritoni, de quali hò gia detto, perche questi accompagnauano Nettuno. E delle Nereide scriue Platone che glien'erano cento, che sedeuano su altretanti Delfini, quando disegna quel gran tempio, e miracoloso, ilquale era appresso de gli Atlantici consecrato à questo Dio, che quiui staua sopra un carro tenendo con mano le*

Delfini di Nettuno.

briglie de cavalli alati, & era così grande che toccaua con il capo il tetto dell'alto tempio. Leggesi poi anchora che furono i Delfini molto cari à Nettuno, onde Higino scriue che à tutte le sue statoe ne metteuano uno in mano, ouero sotto un piede, forse perche secondo Eliano così sono i Delfini Re de i pesci, come sono i Lioni delle fere, & le aquile de gli uccelli. Fa Martiano nelle nozze di Filologia che ui sia pur' anche Nettuno, e lo descriue nudo tutto uerdeggiante come l'acqua del mare con una corona bianca in capo, che rappresenta la spuma laqual fanno l'agitate onde marine. E quando Pallade tessendo contende con Arachne appresso di Ouidio, e mette in tela la lite ch'ella hebbe con Nettuno della città di Athene dauanti à dodeci Dei.

Fa che Nettuno nel sembiante altero
Col tridente percuote un duro sasso
Onde un destrier uien fuor soperbo, e fero.

PAUSANIA scriue che appresso de gli Elei gente della Grecia una statoa di metallo di giouine senza barba niente maggiore di un'huomo ben però grande, che se teneua l'un piede sopra l'altro, e staua con ambe le mani appoggiate ad una hasta, e la uestiua chi ne haueua la cura à certi tempi tal'hora con ueste di lino, e tal'hora di lana. E fu creduta questa statoa essere di Nettuno, che portato quiui di certo altro luoco della Grecia fu poi hauuto in grandissima riuerenza da tutti del paese, benche non Nettuno, ma Satrape lo nominauano. E Filostrato dipingendo due Isolette, lequali haueuano una piazza sola tra loro commune, oue l'una portaua quello che coglieua da coltiuati campi, l'altra quello che depredando andaua per il mare, dice che quiui fu drizzata una statoa di Nettuno con l'aratro, e co'l carro, come di coltiuatore di terra uolendo così mostrare chi la fece che da lui riconosceuano le genti di quelle Isole etiandio ciò che dalla terra uiene, ma perche non paresse poi che terrestre lo hauesse fatto solamente, aggiunse all'aratro una prora di naue, si che pareua che Nettuno nauigando arasse la terra. Oltre di ciò ueggonsi due medaglie antiche, l'una di Vespesiano, l'altra di Adriano, nellequali è la imagine di Nettuno fatta à guisa di huomo che sta in piè tutto nudo, se non che dal sinistro Homero gli pende un panno, & ha nella destra mano una sferza di tre correggie, e tiene il tridente in alto con la sinistra. E da

Satrape.

Oceano padre de i dei

Nettuno poco fu dißimile la imagine dell'Oceano, qual dissero gli antichi padre di tutti i Dei, & intesero per lui, oltre al mare di fuori che circonda la terra, l'uniuersale potere anchora dell'acqua, laquale uoleua Thalete Milesio che fusse stata principio di tutte le cose, è perciò seguitando le fauole poi questa opinione chiamarono l'Oceano padre de i Dei. Ma prima ch'io dica altro di lui uoglio dire del Dio Canopo, ilquale in Egitto era adorato nel tempio di Nettuno. Di costui si legge, ch'ei fu nocchiero di Menelao, e che morto in Egitto doppo la distruttione di Troia fu riposto tra le stelle, e la sua imagine appresso de gli Egittij era grossa tutta, e rotonda, con il collo corto, & con breuißime gambe, e la ragione di tale figura fu che i Persiani andauano con il Dio Fuoco da loro adorato disfacendo tutti gli altri Dei, o di legno che fossero, o di marmo, o di metallo, il sacerdote di Canopo per uincere questo Dio Fuoco tolse quella hidria, con laquale purgano l'acqua del Nilo, & hauendo turati con circa tutti i buchi, che ui erano intorno, ui pose sopra il capo di Canopo, & empiutala di acqua la dipinse poi, & acconcio si che niente si uedeua, Venuti dunque i Sacerdoti Persiani con il Dio Fuoco à disfare il Dio Canopo, per uedere qual di loro potesse piu, posero ambidue questi Dei insieme. Il fuoco ardendo disfece la circa, onde si apersero i buchi, e ne uscì l'acqua, che amorzò il fuoco, & uccise il Dio de Persiani, & il Dio Canopo restò uincitore. Per laquale cosa fu poi fatta sempre le sua statoa in forma di Hidria, o di uaso da acqua, come uogliamo dire, secondo che ho detto, e come lo potiamo uedere in una medaglia antica di Antonino Pio. Hora ritorniamo all'Oceano, ilquale come riferisce il Boccaccio fu da gli antichi dipinto sopra un carro tirato dalle Balene per l'ampio mare, e gli andauano i Tritoni auanti con le buccine in mano, e d'intorno molte Ninfe, che l'accompagnauano, dietro poi gli andaua un numeroso gregge di bestie marine sotto la custodia di Proteo, ch'egli n'era il pastore, come finsero le fauole, perche diceßi che'l mare Carpathia ha gran numero di Phoche, lequali sono bestie che hanno le parti dauanti simili à uitelli, nel resto sono pesce, e di altri simili animali, e quiui fu già Proteo Signore, Delquale mi ricordo hauere detto assai nel Flauio, e perciò non hauendo che dirne piu di quello ch'io dissi allhora, e non uolendo replicare il medesimo lascio lui, e ritorno all'Oceano, cui fu dato il carro per mostrarci ch'egli ua intorno alla ter-

Canopo.

Fuoco Dio.

Proteo pastore marino.

Spositione dell'Oceano.

ra, la rotondità dellaquale è mostrata per le ruote, e lo tirano le Balene, perche queste così scorrono tutto il mare, come l'acque del mare circondano tutta la terra, & sparseui per dentro anchora ne occupano la maggior parte. Le Ninfe poi uogliono significare le proprietà delle acque, & i diuersi accidenti che spesso si ueggono di quelle. Lequali da gli antichi furono intese non solamente sotto il nome dell'Oceano, di Nettuno, di Thetide, di Dorida, di Amphitrite, e di altri Dei del mare, ma di Acheloo anchora. Benche uogliono alcuni che quelli significassero la natura delle acque salate, e per costui si intendesse delle dolci, come sono quelle de i fiumi. Quali da gli antichi furono parimente fatti in forma humana. Ma prima ch'io dica di loro uoglio porre come fussero disegnati i uenti, perche hauendo detto del mare, oue esi mostrano meglio forse che in altro luoco le forze loro, parmi che sia ragioneuole metterli qui. Benche non sarebbono stati male anco con Giunone dimostratrice dell'aria, perche uogliono i Naturali che l'aria mossa con impeto sia uento, nondimeno ne hora sarà fuori di proposito dirne quel poco che ne ho trouato scritto, hauendo gli antichi adorati questi come Dei, e fatto loro sacrificio, o perche fossero già stati, o perche hauessero ad essere all'auenire fauoreuoli al nauigare, e gli dipinsero con le ali, con il capo tutto rabufato, e con le guancie gonfie in guisa di chi soffia con gran forza, e secondo poi che diuersi sono gli effetti che esi operano con il soffiar loro, perche alcuni raccogliono le nuuole insieme, e fanno le pioggie, alcuni le scacciano, & in molti altri modi mostrano il poter loro, così furono da poeti descritti diuersamente. E benche di molti si legga, quattro però solamente sono i principali che soffiano dalle quattro parti del mondo, ciascheduno dalla sua, come sono disegnati da Ouidio nel partimento primo dello uniuerso. Ne uoleuano alcuni secondo Strabone che fossero piu di due, l'uno detto Aquilone, e chiamato Borea anchora, che soffia da Settentrione, e questo scriue Pausania che era scolpito da un lato dell'arca de Cipsello nel tempio di Giunone appresso de gli Elei in Grecia, che rapiua Orithia, come fingono le fauole, ne dice come ei fosse fatto se non che in uece de piedi haueua code di serpenti. L'altro è l'Austro detto etiandio Noto, che uiene dalle parti di mezzo dì, e perche questo con il suo soffiare adduce per lo piu pioggie, così lo descriue Ouidio.

Venti. Venti principali. Borea. Noto.

Spiega

Spiega l'ali guazzose Noto, e uiene
Con uiso oscuro, e carco di spauento,
Le bianche chiome son di pioggia piene,
E di nembi il barbuto horrido mento.
La fronte cinge densa nebbia, e tiene
Il ciglio graue al tempestoso uento,
Cui bagnan l'acque ogn'hor le piume, e'l petto,
Ne mai serena il nubiloso aspetto.

E DE i quattro, ch'io dissi, il terzo è detto Euro, che soffia dalle parti dell'Oriente, & il quarto, il cui lieue spirare si sente con una aura temprata, e soaue dall'Occidente, è Zefiro, ilquale perciò di primauera ueste la terra di uerdi herbe, e fa fiorire i uerdeggianti prati, Onde uenne che le fauole lo finsero marito di Flora adorata da gliantichi come Dea de i fiori, la imagine dellaquale era coronata di fiori, & haueua intorno una ueste tutta dipinta à fiori di colori diuersi, perche dicono che pochi sono i colori, delliquali non si adorni la terra quando fiorisce. E di Zefiro fa Filostrato un disegno tale. Egli è giouine di faccia molle, e delicata, ha le ali à gli huomeri, & in capo una ghirlanda di belli, e uaghi fiori. Ne piu dico de i uenti, ma ritorno a i fiumi, quali da gliantichi furono fatti in forma di huomo con barba, e con capelli longhi, che stia giacendo, & appoggiato sopra l'un braccio, come dice Filostrato quando dipinge la Thessaglia, perche non si lieuano i fiumi mai dritti in alto, & alle uolte anchora, e per lo piu si appoggia sopra una grande urna che uersa acqua, e però Statio cosi dice di Inacho fiume, che passa per la Grecia.

Flora. Zefiro. Fiumi. Inacho.

Inacho ornato il capo di due corna
Sedendo appoggia la sinistra all'urna,
Che prona largamente l'acque uersa.

ET fansi con le corna i fiumi dice Seruio, ouero perche il mormorio dell'onde rappresenta il mugliare de i buoi, ouero perche ueggiamo spesso le ripe de i fiumi incuruate a guisa di corna, Onde Virgilio oue chiama il Thebro Re de i fiumi della Italia lo chiama cornuto anchora, E cosi lo dipinge quando fa che ad Enea.

Thebro.

Tra le opulee frondi par mostrarsi
Già uecchio, cinto gli huomeri, & il petto
Di uerdeggiante uelo, e ombrosa canna
Cuopre, e circonda le bagnate chiome.

Pò fiume. *E del Pò chiamato Eridano anchora dice in un'altro luoco che ha la faccia di Toro con ambe le corna dorate. Oue Probo espone fingersi il Pò con faccia di Toro, perche il suono che fa il corso suo è simile al mugito de i Tori, e le ripe sue sono torte come corna, Et Eliano parimente scriue che le statoe de i fiumi, lequali da prima erano fatte senza alcuna forma, furono poscia fatte in forma di Bue. Oltre di ciò coronauano gliantichi i fiumi di canne, perche la canna nasce, e cresce, e meglio ne i luochi aquosi che altroue, e quindi uenne che Virgilio fece, come dissi pur mò, il Thebro hauere il capo coperto di canna. Et Ouidio raccontando la fauola di Aci gia mutato in fiume poscia che Polifemo gli hebbe gittato quel sasso addosso, che lo schiacciò tutto, fa così dire à Galatea di lui.*

Aci fiume.

Subito sopra l'acque tutto apparue
Il giouinetto fin'alla cintura,
Et in altro mutato non mi parue
Se non ch'era d'assai maggior statura.
Et il color di prima anco disparue
Onde la faccia gia lucida, e pura
Verdeggia, e ornato e d'uno, e d'altro corno
Il capo, cui ua uerde canna intorno,

Vedesi però à Roma in Vaticano una statoa del Thebro, che non ha le corna, ne il capo cinto di canne, ma di diuerse foglie, e di frutti, uolendo forse in quel modo mostrare chi la fece la fertilità, e l'abondanza che fa questo fiume in quel paese, ne lasciò però costui in tutto la fittione de i poeti, perche gli pose una canna in mano. Quando appresso di Ouidio Acheloo racconta à Theseo il rumore ch'ei fece con Hercole per Deianira, sta appoggiato sopra l'une delle braccia, ha cinto il capo di uerde canna, & ha un manto pur uerde intorno, ne ha due corna come glialtri, ma uno solamente, perche l'altro gli fu

Achelao.

Corno di douitia.

rotto da Hercole secondo le fauole, e pieno di diuersi fiori e frutti donato à quelli di Etolia, che poi lo chiamarono corno di douitia. E fu questo finto, come recita Diodoro, perche Hercole con non poca fatica torse un ramo di quel fiume dal suo primo corso, e lo riuoltò in altra parte, laquale per l'acque che ui spargeua sopra alle uolte questo fiume con il riuoltato ramo diuenne fruttifera sopra modo. E perciò sono i fiumi descritti diuersamente da poeti, quali risguardano tal'hora alla qualità delle acque di quelli, & al corso loro, e tal'hora alla natura del paese, per loquale passano. Onde è che scriuendo Pausania della Arcadia dice che in certa parte di quel paese sono alcune statoe de piu nobili fiumi, e celebrati da gliantichi, tutte di bianchissimo marmo se non del Nilo, che questo l'ha di pietra negra, E soggionge poi che ragioneuolmente fu fatta la statoa del Nilo di pietra negra, perch'ei correndo al mare passa per gli Ethiopi gente tutta negra. Luciano scriue poi che dipingendo quelli di Egitto il Nilo, lo metteuano à sedere sopra un Crocodilo, ouero su un cauallo Fluuiatile, qual'è certo pesce che ha il capo quasi di cauallo, e gli faceuano intorno alcuni fanciullini, quali tutti lieti scherzauano. Leggesi anchora che la statoa di Vertunno posta nel foro Romano rappresentaua il Thebro, che prima passaua quindi, e riuoltato fu poi in altra parte, & era adornata di fiori, e di frutti per mostrare, come dissi pur dianzi, la fertilità de i campi à lui uicini. Benche fu Vertunno anchora creduto un Dio che fosse sopra à glihumani pensieri, e che si mutasse in diuerse forme, perche spesso mutano glihuomini pensiero. Et alcuni lo dissero il Dio dell'anno, ilquale secondo le stagioni piglia diuerse faccie, & à glihuomini porge occasione di fare quando una, e quando altra cosa, come dice Propertio, ilquale rende la ragione del nome suo, & insieme lo descriue cosi bene, che non dando à me l'animo di dirne piu ne meglio, porrò solo quello ch'ei ne dice tirando al uolgare alcuni suoi uersi in questo modo.

Giudici del Inferno.

Nilo fiume

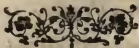
Vertunno.

VERTVNNO.

A CHE te marauiglia di uedere
Tante forme in un corpo? se m'ascolti
Chi sia Vertunno tu potrai sapere.
Quà ueuni di Thoscana, oue da molti
Visitato nou son, ne mi dier mai
Tempi con archi, e con soperbi uolti.
Di che punto non curo, perch'assai
Mi basta di ueder'il Roman Foro,
Et unqua d'altri honor non mi curai.
Passauan di qua uia col corso loro
L'acque del Thebro gia, come si dice,
Che in altra parte poi uoltate foro.
Perche'l bel Thebro con lieto, e felice
Successo al popol suo uolse dar luoco,
E ciò fu del mio nome la radice.
O che dall'anno, qual apoco apoco
Si ua uolgendo fui Vertunuo detto,
E consecrato anchor'in questo luoco.
Quasi che per me sotto l'humil tetto
Riponga il contadino la ricolta,
Che poscia gode, e per cotal rispetto
Vedi che circondato son di molta
Vua che porporeggia, e la mia testa
E tutta di mature spiche auolta.
Et par che'l tempo ognianno mi riuesta
Secondo la stagion di dolci frutti
Che mi porge la mano al mio honor presta.
Però qui uedi i pomi gia produtti
Dal pero à suo dispetto, che l'accorto
Inseritor m'offerse, ne di tutti
Glialtri ti uò dir'hora, perche scorto
Dalla mendace fama altra ragione
Di nuouo del mio nome anco t'apporto.

Ma tu non quel che dicon le persone
Di me, ma quel ch'io stesso dico credi,
Ch'al uer non son tutte le lingue buone.
La mia natura è atta, come uedi,
A trasformarsi in tutte le figure,
Pommi in carro, à cauallo, o fammi à piedi.
Io mi confaccio à tutto, e se tu cure
Vedermi giouanetta delicata
Dammi feminil uesti monde, e pure.
Huom sarò se la toga mi fia data,
E sarò con la falce un metitore,
S'hauro di fien la fronte coronata.
Vestito d'arme già non poco honore
Per quelle ho meritato, si pareua
A tutti ch'io fossi huom di gran ualore.
Et chi l'arme d'intorno poi mi leua,
E mi ueste da graue litigante,
Paio nato alle lite, e se t'aggreua
Vedermi si seuero, un conuiuante
Quasi ebbro mi uedrai, se'l capo m'orni
Di rose, e che giocondo, e lieto cante.
Parrotti Bacco poi se tu mi adorni
Della mitra ch'ei porta, e giurerai
Che ueduto non hai unqua à tuoi giorni
Chi piu Febo assomigli se mi dai
L'arco, e la cetra, & un gran cacciatore
S'haurò le reti tu mi crederai.
Mi dirà ognuno uago uccellatore
Simile à Fauno, che mi ueggia in mano
La lieue canna, e che? non mi da il core
Di mostrarmiti anchor'à mano à mano
Vn dotto auriga, e simile à chi regge
I correnti destrier con forte mano?
In somma non ha termino, ne legge
Alcuna il mio cangiarmi in uarie forme,
Qual pò si ben ch'alcun mai no'l corregge.

S'io uorrò ſaro ſimile à chi l'orme
Guarda de i uaghi greggi, e de gliarmenti,
O mi farò ad un peſcator conforme.
E quel che fa piu forſe che mi ſenti
Nominar ſpeſſo, e che de i ben colti horti
I bei frutti mi ſon ſempre preſenti.
Come la Zucca, e'l cauol con ritorti
Giunchi legato, e me notano anchora
I cocomeri, quali mi ſon porti.
E ti concludo che quanto orna, e infiora
I lieti prati, tutto mi uien dato,
E perche mi riuolto ad hora ad hora
In forme aſſai, Vertunno fui chiamato.

PLVTONE.

ON uollero glianticchi che ui foſſe luo co alcuno, ilquale non haueſſe il ſuo Dio particolare, che di quello haueſſe cura, e quiui ſteſſe come Signore, & à modo ſuo lo gouernaſſe, ſecondo che hanno i Poeti fauoleggiato del Cielo, dell'aria, della acque, e della terra, e perciò finſero le fauole parimente quella prima partigione del l'uniuerſo fatta tra i tre fratelli, nel laquale il regno dello inferno toccò à Plutone, oue lo temeuano e riueriuano le anime humane poi che erano uſcite del corpo mortale. Fu egli dunque il Re, & il Signore de i morti, e daua loro le meritate pene ſecondo le opere fatte mentre che erano tra uiuenti. Benche ſi legge ancora che à queſto ufficio erano poſti tre giuſtiſsimi giudici, Eaco

Giudici del l'inferno. *l'uno, l'altro Rhadamanto, & il terzo Minos. Delliquali piacemi di dire prima quello che se ne legge appresso di Platone, e dapoi uerrò alla imagine del Re dello inferno, perche mi pare che sia cosa assai bella, e diletteuole, e dallaquale si pò uedere come questi tre si habbiano à dipingere, oltre che ui si impara anchora quali debbano essere i giudici. Cosi dunque dice Platone. Fu già al tempo di Saturno una legge tale, laquale hoggi anchora è appresso de i Dei, e ui fu sempre, che tutti quelli huomini liquali uiuendo erano stati giusti, e buoni, morendo poi n'andassero alle Isole de i Beati, & allo incontro chi hauesse operato male in uita, dopo morte in luoco à ciò deputato fusse meriteuolmente punito. Et al tempo di Saturno, e quando cominciò Gioue à regnare parimente erano giudicati gli huomini uiui anchora, e da giudici pur'anche uiui nel di medesimo che doueuano morire. Onde aueniua che molti erano ingiustamente giudicati. Laqual cosa intendendo Gioue da Plutone, e da quelli che al gouerno stauano delle Isole Beate, perche molti senza meritarlo andauano à loro, disse, bene prouederò io à questo disordine, delquale è cagione che gli huomini hora sono giudicati prima che muoiano, mentre che sono uestiti anchora del corpo mortale, & hanno intorno chi dice bene, e chi male di loro, e perciò molte anime empie, e maluagie hanno ardire di presentarsi à i giudici come buone, perche cuoprono la maluagità loro con la bellezza del corpo, con la nobiltà del casato, e con la splendidezza delle ricchezze, ne mancano loro testimonij quali dicano che in tutta la loro uita furono sempre buoni, e giusti. Onde i Giudici ue stiti parimente delle membra terrene, lequali sono quasi oscuro uelo intorno all'anima, non ponno se non marauigliarsi della bontà di quelli, e giudicarli perciò degni di ogni bene. Bisogna dunque fare prima che gli huomini non sappiano quando hanno da morire, come hora sano (e cosi fu comandato à Prometheo che douesse fare) Dapoi che spogliati tutte le cose mortali, e già morti uadino dinanzi à i Giudici, quali siano parimente nudi, e morti, si che ueggiano con l'animo solo gli animi solamente nudi, & aperti, e sarà facile cosa che sia giusto il giudicio in questo modo. Per laqual cosa uoglio, come gia tra me medesimo ho ordinato, che miei figliuoli, due nati di Asia, cioè Minos, e Rhadamanto, & uno di Europa, ilquale è Eaco, poscia che saranno morti stando in certo prato (questo era chiamato il cam-*

Giudicij per che falsi.

Ordine buono per giudicare le anime.

Campo del la uerità.

po della uerità) e quiui onde partono due uie, l'una dellequali ua in l'inferno, l'altra alle Isole de i beati, siano giudici delle anime de i mortali, e giudicherà Radamanto tutti gli asiatici, & Eaco quelli che uerranno di Europa, e se qualche dubbio ui sarà tal'hora toccherà à Minos di conoscerlo, accioche senza inganno alcuno siano mandate l'anime a i meritati luochi. Questo fu l'ordine posto da Gioue perche le anime fossero giustamente giudicate. Ilperche stanno Radamanto, & Eaco quando giudicano ciascheduno di loro con una uerga in mano. E Minos separato da quelli siede solo, e considera tenendo parimente in mano uno scettro dorato, che così dice Vlisse appresso di Homero di hauerlo ueduto in l'inferno rendere ragione à morti. L'anime de i quali portano sopra di se segnati, & impressi tutti gliaffetti che hebbero, e ciò che operarono mentre che furono congiunte à corpi. Di modo che i giusti giudici quando se le ueggono dauanti non dimandano, ne uogliono sapere chi furono, ma guardano quel che fecero mentre che stettero tra mortali, e secondo quello le giudicano, è mandano al meritato luoco, o delle pene, o de i piaceri. Qui seguita Platone dicendo quali siano le anime che per lo piu uanno al luoco de i dannati, e quali a quello de beati, ma non lo riferirò già io, che mi basta di questo che ho detto per fare un poco di disegno de i tre giudici dell'inferno. De i quali Dante pare hauere figurato Minos in forma di bestia, percioche nel suo inferno ei lo mette con la coda, e lo fa ringhiare, come fanno apunto i cani, quando dice.

Radamanto. Eaco. Minos.

Staui Minos horribilmente, e ringhia,
Esamina le colpe nell'entrata,
Giudica, e manda secondo ch'auinghia.
Dico che quando l'anima mal nata
Gli uien dinanzi tutta si confessa,
E quel conoscitor delle peccata
Vede qual luoco d'inferno è da essa,
Cignesi con la coda tante uolte,
Quantunque gradi uuol che giu sia messa.

Minos che significhi.

ET per costui uogliono alcuni intendere il rimordimento che ha ciascheduno nell'animo de i propri errori, ilquale del continuo lo trauaglia, lo

glia, lo accusa, se non ad altri, alla conscienza propria, e gli mostra il supplicio, e le pene che meritano i commessi peccati. E quindi uiene che sono, come dissi, tre giudici in inferno, per loquale è stato inteso questo nostro mondo, oue regna Plutone, che dalle ricchezze fu cosi nominato appresso de i Greci, concio fosse che per lui intendessero la terra, dallaquale traggono i mortali tutto quello che hoggi piu s'apprezza. Ma lasciamo queste spositioni da parte, e quello anchora che dice che Plutone fu detto Re de morti perche trouò le pompe funerali, e tutto quello che intorno à i morti si fa, e facciamo ritratto di lui secondo le fauole, lequali lo fanno stare in inferno sedendo come Re sopra un'alto seggio, e cosi lo descriue Claudiano quando racconta ch'egli manda Mercurio à Gioue à dimandargli moglie, come l'haueano pregato à fare le Parche.

Plutone perche Re de morti.

Sopra dell'infernal horrendo seggio
Con maestà Dite sedeassi tutto
Horrido, e datra nebbia il capo cinto
Lo scettro ruginoso in man tenea.

ONDE *Martiano parimente gli da la corona, come à Re quando insieme con il fratello Nettuno lo descriue dicendo ch'egli è di colore fosco, & ha in capo una corona di negro Hebeno tinta della scurezza della ombrosa notte. E lo scettro (medesimamente lo mostra Re,) ch'ei porta in mano, & è piccolo perche mostra il regno di questo basso mondo, che cosi l'espone Porfirio, come riferisce Eusebio, intendendo sotto nome di Plutone il Sole, detto Re dello'nferno perche poco si mostra à noi nel tempo dell'inuerno, ma stassene per lo piu con quelle genti, lequali sono nella parte di sotto del mondo, se pur'è uero che noi siamo in quella disopra. E tiene seco la rapita Proserpina, che mostra la uirtù del seme, ilqual all'hora sta serrato nel uentre della terra. Et ha un'elmo in capo, come disse Homero anchora, Platone, & Higino, perche la sommità del Sole à noi è occulta. Et il cane Cerbero, che ha tre capi, e gli sta à piedi, come scriue etiandio Fulgentio, ilqual chiama Plutone preside, e custode della terra, e lo fa circondato di oscure tenebre con uno scettro in mano, significa che tre cose fanno di bisogno al seme se dee produrre il frutto, Prima che sia sparso*

Colore di Plutone. Corona di Plutone. Scettro di Plutone. Plutone pel Sole. Proserpina.

in terra, poi che quiui sia coperto, & ultimamente che germogli. Pindaro finge che Plutone habbia in mano una uerga, e dice ch'egli con questa conduce le anime in l'inferno. Et alcuni gli posero una chiaue in mano, come ch'egli cosi tenga serrato il regno dello inferno, che l'anime colà giu discese una uolta non possano uscirne mai piu. Onde leggesi appresso di Pausania che nel tempio di Giunone in certa parte della Grecia fu posta una tauola, nellaquale erano intagliate molte cose, & eraui tra l'altre Plutone, e Proserpina con due Ninfe, dellequali teneua l'una con mano una palla, l'altra una chiaue, perche, soggiunge esso Pausania, la chiaue è insegna di Plutone, conciò sia ch'ei tenga serrata la casa infernale in modo che quindi niuno pò uscire. Ilche diede occasione alle fauole di fingere che Cerbero stia alla porta dell'inferno, ne latri se non à chi tenta di partire spauentando quiui l'anime perdute, come dice Seneca descriuendolo in questo modo.

Chiaue in mano à Plutone.

Cerbero.

Il terribile cane, ch'alla guardia
Sta del perduto regno, e con tre bocche
Lo fa d'horribil uoce risonare,
Porgendo graue tema alle triste ombre,
Il capo, e'l collo ha cinto di serpenti,
Et è la coda un fero drago, ilquale
Fischia, s'aggira, e tutto si dibatte.

E Dante cosi dice del medesimo.

Cerbero fera crudele, e diuersa
Con tre gole caninamente latra
Soura la gente, che quiui è sommersa,
Gliocchi ha uermigli, la barba onta, & atra,
Il uentre largo, & unghiate le mani,
Graffia gli spirti, gl'ingoia, & isquatra.

LEQVALI cose tutte molto bene si possono accommodare alla uita de i mortali, ma perche sarebbe una allegoria troppo lunga, e so che ragionando dell'anima poi io sono un di per dirne intieramente, hora la taccio, e uengo à porre un ritratto di Plutone, che fa Seneca nella tragedia di Hercole furioso quando dice.

Con maestà terribile, e crudele
Siede Pluto seuero e tristo in fronte,
Ma non tanto però che non si mostri
Pur'anco in parte simile à fratelli,
E nato del celeste seme, il uolto
Par'essere di Gioue all'hora ch'egli
Spiega l'ardente fulmine, e l'oscuro
Regno cosa non ha che piu tremenda
Sia d'esso regnator, al cui aspetto
Pauenta ciò ch'altrui spauento porge.

Carro di Plutone. *A costui dettero gliantichi un carro tirato da quattro ferocissimi caualli negri, e che spirauano fuoco, che tanti ne mette Claudiano, benche dica il Boccaccio che erano tre solamente, e che'l carro parimente non haueua piu di tre ruote, uolendo mostrare in questo modo chi lo fece tale la fatica & il pericolo di coloro che cercano arricchire, e la incertitudine delle cose auenire, perche lo tolsero alcuni per lo Dio della ricchezza.* *Dio delle ricchezze.* *Ma un'altro ne hebbero però i Greci de i Dei delle ricchezze, ilquale ben'hebbe quasi un medesimo nome con questo, perche lo chiamarono Pluto, nondimeno fu egli pure da lui diuerso, come ci dimostra la imagine sua, quale da Aristofane è descritta tal'hora come di huomo cieco, zoppo, e che uadi con fatica, & è fatta tal'hora che ueggia molto bene, e sia uelocissima nel caminare.* *Pluto.* *Percioche dicesi ch'ei nel dare le ricchezze à maluagi è presto, ueloce, e cieco, e che quando poi le porta à buoni ua con gliocchi aperti, & à passi tardi, e lenti. Ilche si dice parimente della Fortuna. E però scriue Pausania che fu un'accorto consiglio di colui che appresso de i Thebani pose il Dio Pluto in mano alla Fortuna, come ch'ella sia di lui madre, e nutrice. E soggionge poi che non meno accortamente fece Cefisoto scultore eccellente, ilquale fece à gli Atheniesi una statoa della pace, e le pose in grembo il Dio Pluto, perche la pace è conseruatrice delle ricchezze, e le guerre le dissipano. Plutarco scriue che appresso de i Lacedemonij era il Dio Pluto cieco, e che staua giacendo sempre. Ma quelli di Rhodo l'haueuano che uedeua, con l'ali, e dorato, come si raccoglie da Filostrato, ilquale dice che Pluto staua alla guardia della rocca di quella Città dipinto con l'ali come quello che dalle*

nuuole era disceso, dorato, perche oro fu la materia in che egli apparue prima, & con gliocchi, perche uenne dalla diuina prouidenza. Conciosia che si dica che nel nascimento di Minerua pioue oro sopra i Rhodij, e ciò si legge appresso di Claudiano anchora, oue egli lauda Stilicone. Laqual cosa fu secondo il medesimo Filostrato perche ben conobbero quelli di Rhodo Minerua, e la adorarono anchora, ma non come si doueua fare, percioche senza fuoco le sacrificauano, e però concesse loro Gioua la pioggia dell'oro. Ma à quelli di Athene fu data la Dea poi come à piu saggi, e che ne i suoi sacrificij usarono il fuoco. Ma ritorniamo al Dio dell'inferno Plutone, delquale ci resta à dire di che gli habbiano fatte ghirlande gli antichi, e uogliono alcuni che di Cipresso, come di arbore trista, e mesta, e che ne i funerali era adoperata; o fosse perche come una uolta è tagliato piu non rigermoglia, ò uero perche, come dice Varrone, circondauano de suoi rami il fuoco che abbrusciaua i corpi morti, accioche il graue odore de i brusciati corpi non offendesse quelli, che quiui stauano intorno, alcuni di Adianto, qual è quella herba che uolgarmente si chiama Capel uenere. E ui sono stati di quelli, liquali intorno al capo di Plutone hanno posto il Narcisso, facendogliene ghirlanda, che questo fiore era creduto essere grato à morti forse per lo infelice fine del giouine gia mutato in quello. Onde ne faceuano ghirlande anchora, come dice Cornuto, alle Furie infernali. Queste erano seruenti, e ministre di Plutone, e ueniuano spesso à punire i mortali delle loro empie, e maluagie opere, o che à farne delle altre gli tirauano, & erano tre, i nomi dellequali sono Aletto, Tisifone, e Megera. Et haueuano serpenti auolti intorno al capo in uece de capegli, che cosi le finse Eschilo innanzi à tutti gliatri, che l'hanno seguitato poi, come riferisce Pausania. E perciò Seneca finge che Giunone cosi dica quando uuol fare che Hercole diuenti forsennato.

Oro pioui to.

Ghirlande di Plutone

Cipresso arbore tristo.

Adianto.

Narcisso fiore.

Furie.

Hor cominciate uoi serue di Pluto,
Venite uia con adirata mano
Scotendo l'empie faci, su, Megera
Capo, e guida di uoi c'horrendi serpi
In uece de capegli hauete, leui

La mesta face dal funereo rogo,
E con quella ne uenga apportatrice
Di lagrimosi affanni, e di dolore.

MA qualli elle fossero poscia nel resto si po raccogliere da Strabone, ilquale scriuendo delle Isole Caßiteride dice che una di quelle è habitata da huomini tutti di colore fosco, uestiti con tonache, che uanno loro infino à i piedi, e cinti attrauerso il petto, con bastoni in mano, simili apunto à quelle Furie che mostrano spesso le Tragedie su le scene. Quando fu lasciata Ariadna su'l lito del mare da Theseo, che se n'andò uia con Fedra, si lamentò la misera assai, e uoltatasi poi à pregare uendetta di chi l'haueua tradita chiamò le Furie cosi dicendo appresso di Catullo.

Voi Furie, ch'a mortai delle male opre
Solete dar le meritate pene,
Allequali il uipereo crine cuopre
La trista fronte, che segnato tiene
In se l'empio furor, & apre, e scuopre
L'ira arabbiata, che dal petto uiene,
Qua, qua uenite à udir le mie querele
Contra questo maluaggio, empio, e crudele.

QVASI che altri non fosse che meglio lo potesse punire della sua impietà. Conciosia che gliaffetti steßi dell'animo siano quelli che piu ci trauagliano di qual'altra si uoglia cosa quando torcono dal dritto, e diuentano disordinati, ne altro sono in noi le Furie infernali, che di quelli intesero i Poeti sotto il nome di queste. Onde Lattantio Firmiano cosi dice. Finsero i Poeti che tre fossero le furie, lequali uenissero à turbare le menti humane, perche tre sono gli affetti, che tirano glihuomini à fare ogni male. L'ira, che cerca uendetta. La cupidigia, che brama ricchezze, e la Libidine che si da in preda à dishonesti piaceri. Benche ci furono questi affetti dati dà Dio, perche à ben uiuere ci aiutassero, e perciò pose loro la diuina prouidenza certi termini, oltre alliquali non

Furie perche tre.

piu ci giouano, ma ci nuocono, perche mutano la natura loro, e di uirtù, che erano prima diuentano uitij. Imperoche il desiderare di hauere fu aggiunto all'animo nostro accioche si procacciasse ciascheduno di quello che alla uita è necessario. Fugli dato l'appetito lasciuo perche solamente à generare figliuoli l'adoprasse, accioche per la continua successione fosse conseruata la humana prole. Et ordinato fu che quando uoleua si potesse adirare accioche meglio gastigasse gli altrui errori, e mettesse freno à quelli liquali sono in suo potere, e si pigliano ogni libertà di far male. Questi affetti dunque, e passioni dell'animo nostro mentre che stanno nella natura loro, ne piu oltre passano di quello à che furono ordinati, ci danno uita quieta, e tranquilla, ma se altrimente fanno tutta ce la turbano, e ci trauagliano à guisa di Furie infernali. Allequali dauano gliantichi accese facelle in mano per mostrare gli ardori che nel petto ci pongono gliaffetti, ch'io dissi, come si uedrà meglio anchora nella imagine di Tisifone, laquale uoglio dipingere secondo Statio, e da questa si potrà raccogliere anchora come siano fatte l'altre, perche tra loro non sono punto diuerse. Ma questo dirò prima pure che Eliano mette che furono le Tortorelle consecrate da gliantichi alle Furie, hora ueniamo à Tisifone, quale quando ua per seminare odio, e discordia tra gliempi fratelli Etheocle e Polinice, cosi è descritta da Statio.

Vccello delle furie.
Tisifone.

Cadendo giu fanno ombra all'empio uiso
I minor serpi del uipereo crine,
E gliocchi son sotto la trista fronte
Cacciati in due gran caue, onde una luce
Spauenteuole uien, simile à quella
Che talhor uinta da cantati uersi
Quasi piena di sdegno, e di uergogna
Mostra la uaga Luna. Di ueleno
La pelle e sparsa, & un color di fuoco
Tinge la scura faccia, dallaquale
L'arida sete, la uorace fame,
I tristi mali, e la spietata morte
Sopra i mortali cade, e dalle spalle
Scende un'horrido panno, che nel petto

Si stringe con cerulei nodi, e questo
Habito alla crudel furia rinoua
Spesso la terza delle tre sorelle,
Che la uita mortal co i lieui stami
Misurano, e Proserpina con lei,
Et ella ambe le man scotendo, in questa
La face porta con funeree fiamme,
In quella ha un fero serpe, onde percuote
L'aria attristando ouunque uolge il piede.

ET *quando Giunone la manda à leuare il senno ad Athamante così la descriue Ouidio.*

Tisifone con uiso empio, e inhumano
Si ueste la squarciata gonna aspersa
Di brutto sangue, e con furore insano
Torce serpi, de i quali s'attrauersa,
E adorna, & arma poi la destra mano
Della face, che fuoco, e sangue uersa,
La tema, e lo spauento l'accompagna,
E'l mesto duol, qual par che sempre piagna.

SONO *alcuni anchora, liquali alle tre Furie già dette aggiongano la quarta, che chiamano Lissa. Questa significa apò noi rabbia, e perciò uogliono ch'ella sia che faccia arabbiare e mortali, e perdere il senno. Onde Euripide finge che Iride commandata da Giunone mena costei ad Hercole perche lo faccia diuentare furioso, & arabbiato, Ella ha il capo cinto di serpenti, e porta uno stimolo, ouero una sferza in mano. Alle Furie potiamo aggiongere le Arpie, perche credeuano gliantichi che mandassero i Dei queste parimente tal'hora à punire i mortali del loro maluagio operare, lequali stauano pure in l'inferno, quantunque Vergilio le facesse una uolta habitare le Isole Strofade nel mare Ionio, ma o quiui, od altroue che stessero non importa à me nel dipingerle, e meno à chi uorrà sapere come fossero fatte, haueuano queste dunque la faccia di donna assai bella, ma magra, & il resto del corpo era di uccello, con ali grandi, e con adunchi arti-*

gli, che cosi le descriue Vergilio, qual dall'Ariosto è stato molto bene imitato, e quasi tradotto in questa parte, ilche fa ch'io lascio i versi di Vergilio, e pongo quelli solamente dell'Ariosto, che cosi dicono delle Harpie.

Erano sette in una schiera, e tutte
Volto di donna hauean pallide, e smorte,
Per lunga fame attenuate, e asciutte,
Horribili à ueder piu che la morte,
L'alacci grandi hauean deformi, e brutte,
Le man rapaci, è l'ugne incurue, e torte.
Grande, è fetido il uentre, e lunga coda
Come di Serpe che s'aggira, e snoda.

E Dante parimente tollendone pur'il ritratto da Vergilio ne fa uno schizzo dicendo nel suo inferno,

Quiui le brutte Harpie lor nidi fanno
Che cacciar delle Strofade e Troiani
Con tristo annuncio di futuro danno.
Ali hanno late, colli, è uisi humani,
Piè con artigli, e pennuto il gran uentre,
Fanno lamenti in su glialberi strani.

Streghe.

Dalle Harpie dice Ouidio che nacquero le Streghe, lequali erano certi uccellacci grandi, Spauenteuoli, & auidissimi del sangue humano, e cosi le descriue.

Han grande il capo, e gliocchi sono fuore
Del comun'uso grossi, & eminenti,
Pieni di brutto, e di crudele horrore.
Gliartigli incurui, & alla preda intenti,
Adunco è'l rostro, e di color canuto
Le penne, e par ch'ognun di lor pauenti.

Andauano queste uolando la notte, e cacciatesi nelle case oue fossero teneri fanciulli succhiauano loro il dolce sangue, onde ne moriuano i miserelli.

i miserelli. Statio le fa nate in inferno, e con faccia di donna quando dice,

Mostro crudel, che nel basso Acheronte
Fu conceputo, tra le Furie è nato.
Et ha di donna petto, collo, e fronte,
Da stridevole serpe separato,
Qual par che dalla cima s'alzi, e monte
Del capo, & alla faccia sia piegato,
Va questa peste la notte, e si pasce
De fanciulli che troua in culla, e in fasce.

HANNO poi detto alcuni che le Lamie appresso de i Greci erano le medesime che sono le Streghe appresso de i Latini. Onde hoggi anchora con l'uno e l'altro nome noi chiamiamo le malefiche uecchie, e tutte le donne incantatrici, lequali à far male altrui sono sempre intente, & Filostrato nella uita di Apollonio dice che le Lamie sono spiriti, o uoglian dire dimonij maluagi, e crudeli, libidinosi oltra modo, & auidi delle humane carni, Scriue Suida, e Fauorino che lamia fu una bella donna, dellaquale s'innamorò Gioue, e ne hebbe un figliuolo, che la gelosa Giunone fece poi malamente perire, onde la misera madre tanto piansè che tutta si disfece, & à uendetta del suo è andata poi sempre facendo male à glialtrui figliuoli. Altri dicono che furono le Lamie animali che haueuano aspetto di donna, e piedi di cauallo. Ma Dione historico le descriue in altro modo, e pare à me ch'ei ne habbia detto piu, e meglio di tutti glialtri, e perciò uoglio riferire tutto quello ch'egli ne scriue. Leggesi dunque appresso di costui che in certi luochi diserti della Libia sono alcune crudelissime fere, lequali hanno il uiso, & il petto di donna bello in modo che meglio non si potrebbe dipingere, e si uede loro nello aspetto, e negliocchi tanta gratia, & una uaghezza tale che chi le mira le giudica tutte mansuete, e piaceuoli. Il resto del corpo poi è coperto di durissime scaglie, e ua diuentando serpenti si che finisce in capo di serpente terribile, è spauentevole. Non hanno queste bestie ali, ne parlano, e non hanno altra uoce se non che fischiano, e sono tanto ueloci che non è animale alcuno che da loro possa fuggire, e fanno caccia de glihuo-

Lamie.

mini in questo modo, Mostrano il bel petto, come disse Gieremia Profeta anchora, benche uolesse intendere d'altro che di queste bestie oue scrisse. Et haueuano le Lamie scoperti i bianchi petti. Delquale chi lo uede cosi diuenta uago che desidera di essere con quelle, e da cotale desiderio sforzato à loro ne ua come à bellissime donne, lequali non si moueno punto, ma quasi uergognose chinano gliocchi spesso à terra, ne mostrano però mai gliadunchi artigli se non quando chi andò à loro, e ben loro appresso, perche lo pigliano all'hora con quelli, ne lo lasciano prima ch'el serpente, che è di loro fine, e quasi coda, con uenenati morsi l'habbia ucciso, che all'hora poi se lo diuorano. Et piu non dico delle Lamie, ma uengo à disegnare le Sfinge, lequali sono mostri non molto dissimili da quelle, fauolosi in parte, & in parte ueri. Percioche scriue Plinio che sono queste bestie nella Ethiopia di pelo fosco, con due poppe al petto, di faccia mostruosa. Et Alberto magno scriuendo de glianimali le mette tra le Simie, e per quello ch'ei ne dice sono quasi quelli che noi dichiamo Gatti Mamoni. Ma ne scriuono i Poeti in altro modo, dai quali ne hanno tolto il ritratto poi gli Scultori tutti, & i dipintori, perche questi, come dice Eliano, fanno la Sfinge la metà donna, è la metà Lione, che cosi la descriue la fauola, qual si racconta di Thebe, oue ella staua su certa rupe proponendo dubbiosi detti à qualunche passaua di là, e chi non sapeua sciorgierli dà lei restaua miseramente ucciso, e diuorato. La uera imagine di questa dunque secondo le fauole, è che habbia la faccia, & il petto di donna con grandi ali, & il resto sia di Lione, come si raccoglie pur'anche da uno epigramma di Ausonio Gallo. Non tacerò la Chimera anchora mostro in tutto fauoloso, e finto da Poeti, ilquale, secondo che lo descriue Homero. è dopo lui Lucretio, haueua il capo di Lione, il uentre di Capra, e la coda di fero drago, e gittaua ardenti fiamme dalla bocca, come dice Vergilio anchora, che la mette nella prima entrata dello inferno con alcuni altri terribili mostri. Ma la uerità fu che la Chimera non una bestia, ma era un monte nella Licia, che dalla sua piu alta cima a guisa di Mongibello spargeua uiue fiamme, è quiui intorno stauano Lioni assai, al mezzo poi haueua de gliarbori, e diuerse piante, & alle radici era d'ogn'intorno pieno di serpenti, in modo che non ardiua alcuno di habitarui. A che trouò rimedio Bellerofonte, e fece si che fu poscia tutto il monte habitato sicuramen-

Sfinge.

Chimera.

B. erofon te a. uo- re della Chimera.

te. Per laqual cosa dissero le fauole che fu la Chimera uccisa da Bellerofonte. Andrebbono con questi mostri i disegni di molti mali, che tutti sono della famiglia infernale, ma perche forse potrebbe tornare piu commodo anchora dirne in qualche altro luoco, ne e cosa che molto rileui, uerrò a descriuere le Parche, lequali tante furono quante erano le Furie, è seruiuano parimente à Plutone, come una di loro dice appresso di Claudiano quando prega il Re dello inferno che non uoglia mouere guerra à Gioue, e le sue parole sono tali.

Parche.

Dell'ombre, e della notte ò eterno, e grande,
Fero rettor, e giudice, onde sempre
Gli stami noi uolgendo insieme tanto
Ci affatichiau per te aggradir, del tutto
Da cui dipende il fin'ultimo, e'l seme.
Che'l uiuer'e'l morir reggi, che serbi
Gli humani corpi eternamente ugudi.

NE è marauiglia che le Parche seruano à Plutone, perche filano queste la uita humana, laquale o poco dura, o molto secondo che questo corpo frale è di natura sua atto à uiuere piu, o meno & e questo nell'huomo la materia rappresentata per Plutone. Dalle continue mutationi dunque che riceue in se la materia, ne uiene la morte, e la uita, laquale alla misura di quella fanno le Parche lunga, e breue. E perciò finsero gli antichi che fossero tre, e l'una di loro hauesse la cura del nascere, l'altra del uiuere, la terza del morire. Onde è che stando tutte tre insieme a filare la uita de i mortali teneua una, la piu giouane, la Conocchia, e tiraua il filo, l'altra di maggiore età l'auolgeua intorno al fuso, e la terza gia uecchia lo tagliaua. E Fulgentio dice che sono le Parche preste à i seruitij di Plutone perche la forza loro è solamente sopra le cose terrene, & habbiamo gia detto che si intende la terra per Plutone. Non dico hora quali fossero i nomi di queste, & alcune altre allegorie che di loro si leggono perche gia ne dissi assai nel Flauio, e perche hora le uoglio dipingere, ouer disegnare solamente. Lascierò dunque da parte anchora le molte cose, che di queste dice Platone nella sua republica, e ne i libri delle leggi, tollendo ne però questo poco, che appresso di lui le Parche hanno le uesti bian-

che, & il capo ornato di corona. Et alcuni de gliantichi posero loro in testa una corona di bianchi narcißi facendole uecchie di faccia, e uestite di bianchißimi ueli, come le fa etiandio Catullo cosi descriuendole.

Hanno le Parche intorno bianca ueste,
Che le tremanti membra cuopre e cinge
Circondata di Porpora, e alle teste
Han bianca benda, che le annoda, e stringe,
E benche uecchie sian, son però preste
Con la man sempre che lo stame finge
In uarij modi, onde l'humana uita
Viene, e uassene all'ultima partita.

HOMERO nelle laudi ch'ei canta à Mercurio dice che le Parche sono tre sorelle uergini, che hanno l'ali, & il capo sparso di bianchißsima farina. Ma perche, come dißi pur dianzi, una di loro è creduta essere sopra al morire, questa è disegnata da Pausania quando racconta le cose intagliate su l'area di Cipsello dicendo cosi. Quiui era Polinice caduto ginocchione, sopra del quale staua il fratello Etheocle per ucciderlo, ui era a tergo una femina con denti, & unghie adunche, e che pareua in uista piu crudele di qual si uoglia crudelißima fera, & era questa, come le lettere quiui intagliate faceuano fede, Morta una delle Parche, e mostraua che Polinice moriua per destino, ma Etheocle per sua colpa, e per suo merito. Ricordomi di hauere uisto gia nel libro delle anticaglie, che sono durate infino à tempi nostri le Parche disegnate in questa guisa. Gli è tirato un segno in circolo, e dentro di questo siede sopra un piccolo poggetto un giouine nudo, che con ambe le mani si cuopre la faccia, e gliocchi, & ha scritto sopra'l capo Clotho, a suoi piedi giace un fanciullo con l'ali, nudo pure che tiene la mano destra su'l destro ginocchio, e sta co'l sinistro braccio appoggiato sopra un teschio di morto, che tiene in bocca uno stinco per lo trauerso, & al fanciullo era scritto sopra Lachesi, & al teschio Atropo. Pareua poi che dalla destra del fanciullo poco lontano da lui fosse una ardente fiamma, e di dietro quasi uerso il giouine che sedeua un cespuglietto di herba con alcuni fiori, & era tutto il resto arido terreno con alcuni sassi sparsi quiui disordinatamente. Ora per mette-

Morta.

re fine homai alla famiglia dello inferno ueggiamo come fosse fatto il nocchiero che alla ripa del fiume Acheronte staua à passare l'anime che di tutto il mondo uscendo da mortali corpi colà si traheuano, quan do però moriuano in ira di Dio, come fa Dante dire à se da Vergilio in questa guisa.

Figliuol mio, disse il maestro cortese,
Quelli che muoion nell'ira di Dio
Tutti conuegnon qua d'ogni paese.

Ma questa distintione non faceuano gli antichi, imperoche uoleuano che l'anime tutte ui andassero dopo morte, come si raccoglie da Vergilio quando fa andare Enea in inferno, e tollendole Charonte nella sua piccola barca le portaua all'altra ripa, Charon Dimonio con occhi di bragia. Ilquale da Seneca è descritto in questa guisa quando nella tragedia di Hercole furioso fa che Theseo racconta ad Anfitrione ciò ch'egli ha uisto gia in inferno.

Charonte.

*Guarda quel fiume un uecchio horrido, e trist*e
Nell'aspetto, e nell'habito, e dall'una
All'altra ripa porta le meste ombre
Con la piccola barca, al cui gouerno
Adopra solamente un lungo palo
Le guancie ha caue, e di brutto squalore
Tutte piene, e dal uecchio mento pende
La rabbuffata barba, e'l negro panno,
Che cuopre in parte pur le sozze membra,
Raccoglie un nodo senza ordine, od arte.

Et hassi da credere ch'ei ne tolesse il ritratto da Vergilio, ilquale bon tempo prima di lui cosi lo dipinse.

Alla guardia dell'acque triste, e meste,
Et al passaggio dell'horrendo fiume
Sta Charonte nocchier sordido, e brutto,
Cui ueste horribil canutezza il uiso,

E paion gliocchi due tremende fiamme.
Et annodata da glihomeri pende
Vna sordida ueste, e benche uecchio
Sia l'horrendo Dimonio, è però forte,
E par che in lui uerdeggi la uecchiezza.

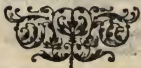
VOLENDO il Boccaccio esporre questa imagine dice che per Charonte s'intende il tempo, come l'intese Seruio anchora, ilquale è figliuolo di Herebo, che si piglia per lo secreto consiglio della Diuina mente, dalqual'il tempo, e tutte l'altre cose sono create, è la madre fu la notte. Imperoche prima che fosse il tempo non si uedeua anchora alcuna luce, e perciò fu egli fatto nelle tenebre, è dalle tenebre parue nascere. Fu posto in inferno poi, perche quelli che sono in Cielo non hanno di tempo bisogno come noi mortali, che habitiamo la più bassa parte del mondo, onde se risguardiamo à loro si pò dire à ragione che noi siamo inferno. Porta Charonte i mortali dall'una ripa all'altra, perche nati che siamo il tempo ne porta alla morte, e ci fa passare il fiume Acheronte, che uuole dire senza allegrezza, percioche trascorriamo questa uita frale, caduca, e tutta piena di miserie. Egli è uecchio, ma però robusto, e feroce, perche non perde il tempo con glianni le sue forze, & ha intorno un panno negro, e sordido, perche mentre che noi siamo soggetti al tempo poco curiamo altro che le cose terrene, lequali sono uili, e sordide se uogliamo paragonarle à quelle del Cielo, allequali noi doueremmo stare sempre con ogni nostro disio intenti. Ma questa frale spoglia del corpo mortale che habbiamo intorno così ci cuopre il lume della ragione che quasi ciechi n'andiamo per l'inferno di questo mondo scorti dal senso solamente, e da mille disordinati appetiti. Onde non è da marauigliarsi se da infiniti mali siamo poi circondati sempre, quali ci si appresentano subito che l'anime scendeno nello inferno di questo nostro mondo, e si cacciano ne i corpi mortali, che hora ci pare di esporre così Vergilio quando dice de i mali che stanno alle porte dello inferno, i cui uersi tirati in nostra lingua sono tali.

Sta dinanzi alla porta, al primo entrare
Della casa infernale'il mesto pianto,

I noiosi pensier, che riposare
Non ci lasciamo mai pur tanto o quanto,
Le infirmità languide, e smorte, e pare
Che stia quiui tiratasi da canto
La dolente uecchiaia, & è con lei
Il timor pien di dolorosi homei.

Quiui la pouertà misera, e trista
Ha la sua stanza, e la bramosa fame,
Figura di crudele horrenda uista,
E ch'à mal far'ogn'hor'inuiti, e chiama.
Le fatiche, e la morte, onde s'attrista
Tanto l'huom quasi uiuer sempre brame,
Vi sono, & euui il sonno. la cui sorte
Non è molto diuersa dalla morte.

Le liete uoglie delle inique menti
Son quiui, e le crudeli, & empie guerre,
Le Furie con horribili spauenti
Stan quiui, e mai non è che s'apra, o serre
La stanza lor che'l mondo non pauenti,
La Discordia roina delle terre
Vi stà cinta di serpi l'empia faccia,
Quai sanguinosa benda stringe, e allaccia.

MERCVRIO.

HAVEVANO i bugiardi, e falsi Dei de gliantichi diuersi uffici tra loro, e uario potere, ne ad una cosa solamente era sopra ciascheduno, ma à molte, da che ueniua che molti nomi haueua parimente, come già di più di uno ho detto in diuerse imagini. Lequali faceuano gliantichi spesso di un medesimo Dio in diuersi modi secondo che di quello uoleuano mostrare diuerse cose. Onde perche à Mercurio, del qual'hora uoglio far ritratto, fecero hauer cura quando del guadagno, e quando della fauella, e del rubbare anchor'alle uolte, lo dipinsero hora in uno, & hora in altro modo. Ma la piu uera sua imagine, e la piu frequentata fu quella, che lo mostraua nuncio, e messaggiero de i Dei. Imperoche di due si legge, quali portauano a i mortali, e tra loro Dei anchora le loro imbasciate, l'uno era Mercurio nuncio di Gioue, l'altra Iride, che seruiua à Giunone, ma non si però à lei sola che Gioue anchora non le comandasse alle uolte, ma bene è uero che di questa non si seruiua egli se non quando uoleua che fosse annunciato à i mortali guerra, peste, morte, o qualche altro gran male, & alle altre cose poi piu piaceuoli mandaua Mercurio, ilquale parimente non solo di Gioue, ma di altri Dei anchora fu nuncio secondo le fauole, lequali sotto la fittione di costui interprete de i Dei intesero che la fauella tra noi espone quello che l'animo ha già conceputo, che è di noi la parte diuina. Ma lasciando queste spositioni per hora ueggiamo come la uana credenza de gliantichi lo dipinse hauendolo per

Messaggieri de i Dei

dolo per lo Dio de i nuncij, e che al guadagno fosse sopra secōdo ch'egli di se medesimo fa fede appresso di Plauto quando dice.

Hanno à me glialtri Dei data, e concessa
La cura de i messaggi, e del guadagno.

VEDESI *dunque nel libro delle anticaglie che fu già fatto per Mercurio un giouine senza barba, con due alette sopra le orecchie, tutto nudo, se non che da glihomeri gli pendeua di dietro un panno non troppo grande, e teneua con la destra mano una borsa appoggiata sopra'l capo di un becco, che gli giaceua a i piedi insieme con un gallo, e nella sinistra haueua il caduceo. Questo era insegna particolare, e propria di Mercurio, si che à niuno altro Dio fu dato mai, come l'hauere anchora l'ali in capo, & a i piedi. Onde i poeti quasi tutti in questo modo lo disegnano, fanno ch'egli habbia le pene à i piedi, lequali chiamano Talari, & il caduceo da loro detto uerga, benche fu da principio anchora semplice uerga quando ei la hebbe da Apollo in iscambio della Lira che donò à lui, come raccontano le fauole, all'hora che dopo le rubbate uacche si rappacificarono insieme. Onde Homero nell'Hinno che canta di Mercurio narrando quasi tutta la fauola gli fa cosi dire da Apollo.*

Caduceo.

E poi darotti la dorata uerga
Della felicità, delle ricchezze.

A questa furono aggiunti i serpenti per la cagione ch'io dissi nel Flauio, oueramente per quella che mette Plinio. Ilquale poscia che ha detto come si annodano i serpenti insieme la està, soggionge, e questo che mostra concordia tra crudelissimi serpenti par'essere la cagione per laquale è stato fatto il caduceo con i serpenti intorno, perche si legge de gli Egitti, quali furono forse i primi à farlo, che lo fecero in questa guisa. Staua una uerga dritta con due serpi intorno, l'uno maschio, e l'altro femina, annodati insieme nel mezzo, e faceuano quasi un'arco della parte di sopra del corpo si che ueniuano ad aggiungere le fere bocche alla cima della uerga, e le code si auolgeuano intorno alla medesima di sotto, onde usciuano fuori due piccole ali.

Segno di pace.
Caduceatori.
Pace.
Vliuo segno di pace

Era questo insegno della Pace, e lo portauano gli imbasciadori che andauano per quella, liquali per ciò furono poscia chiamati Caduceatori. Et tal'hora uolendo alcuni dipingere la Pace hanno dipinto questo solamente, come alle uolte anchora alcuni l'hanno mostrata con un solo ramo di ulino. Perche appresso de gliantichi portauano l'ulino parimente gli imbasciadori quando andauano come amici. Onde Vergilio fa che Enea manda al Re Latino cento imbasciadori coronati di uerde ulino, e quando ei ua ad Euandro mostra à Pallante, che prima gli uiene incontra che ua come amico, stendendo la mano con un ramo di pacifico ulino. Statio medesimamente quando fa andare Tideo à chiedere per nome di Polinice il Regno di Thebe ad Etheocle gli mette in mano un ramo di ulino per mostrare che andaua come imbasciadore pacifico, e gliele fa gittare uia poi quando non pò ottenere quello che dimanda, onde hebbe principio la scelerata guerra. Et dapoi che uenuto sono à dire della Pace, porrò prima che io ritorni à Mercurio tutto quello che ho trouato della sua imagine. Questa dunque da Aristofane è descritta tutta bella nello aspetto, & è secondo lui compagna di Venere, e delle Gratie. E Pausania dice che la sua statoa in Athene era di donna, che teneua in mano, come altra uolta ho detto, il fanciullo Pluto Dio delle ricchezze. Perche queste meglio si acquistano, e si conseruano nella pace, che al tempo della guerra. Conciosia che all'hora non si possa attendere à coltiuare i campi, per laqual cosa anchora dissero gliantichi che la pace fu amica grande di Cerere, & à lei molto cara, imperoche, come dice Tibullo,

Pace amica di Cerere.

La Pace fu che prima aggiunse i buoi
Sotto l'incuruo giogo, onde il terreno
Fu coltiuato, e'l gran produsse poi
E'l bel frutto di dolce succo pieno.
Per la pace si coglie dalla uite,
Ch'ella alla terra già ripose in seno.

Et le guerre sono cagione del contrario. Onde Claudiano finge che Cerere non uolle maritare la figliuola Proserpina à Marte, ne à Febo, che ambi la dimandauano, perche i uehementi ardori del Sole, se troppo durano, così nuocono alle biade, come le guerre. Ilperche

fecero gliantichi alle uolte per la pace, come si uede in alcune medaglie antiche, una donna, qual teneua con mano una spica di frumento. E Tibullo per ciò disse.

Vien'alcuna pace con la spica in mano
E di bei frutti piena il bianco seno.

E LA coronauano tal'hora di uliuo, & alle uolte di Lauro. E uedesi anchora in alcune medaglie antiche la pace con ghirlanda di rose. E benche siano i nomi diuersi, e ne fossero anchora fatte diuerse imagini, nondimeno mi pare che la pace, e la concordia siano una medesima cosa, e furono l'una, e l'altra adorate da gliantichi accioche dessero loro uita quieta, e riposata. Sarà dunque bene che hauendo disegnata quella, io disegni questa anchora, laquale era fatta in forma di donna, che teneua con la destra mano una tazza, e nella sinistra haueua il corno della copia, onde cosi disse Seneca di lei.

Concordia.

Et à colei che pò del fero Marte
Stringer le sanguinose man porgendo
Tregua, e riposo alle noiose guerre.
E seco porta il corno della copia
Faccisi sacrificio tutto mise.

ET ALLE uolte anchora fu posto uno scettro in mano alla Concordia, dalquale pareuano nascere alcuni frutti. Aristide in certa sua oratione descriue la Concordia che sia di aspetto bello, e graue, compressa di corpo, e ben fatta, di bonissimo colore, e tutta uaga, ne habbia in se cosa che punto discordi dalla bellezza sua. E dice ch'ella scese già per bontà de i Dei di Cielo in terra, accioche le cose de i mortali andassero con certo ordine, imperoche per costei sono coltiuati i campi, ciascheduno sicuramente possiede quel che è suo, da costei sono gouernate le città, sono fatte, e conseruate le liete nozze, e nodriti, & ammaestrati i figliuoli poi. Fu mostrata la Concordia qualche uolta anchora con due mani insieme giunte ilche si uede in certa medaglia antica di Nerone, come faceuano etiandio della fede gliantichi, qual'hebbero parimente per Dea, e la fa Silio Italico

Fede. habitare nella più secreta parte del Cielo tra glialtri Dei, quando finge che Hercole la va à trouare per la difesa di Sagunto, e le comincia à parlare in questo modo.

O santa Fè, ch'inanzi al sommo Gioue
Fosti creata, e adorni huomini, e Dei.
Per te tutte le cose han pace, & oue
Tall'hora per difetto human non sei,
Di rado è che giustitia ui si troue,
Perche tu sempre uai apar con lei,
Et habiti ne i casti, e giusti petti,
Oue i santi pensier sono ristretti.

PERCIOCHE la Fede ha da starsene secreta e coperta. Onde si legge che quando le sacrificauano gliantichi si auolgeuano un panno bianco intorno alle mani, e dice Acrone che si copriuano il capo parimente pure di un panno bianco à dimostratione della sincerità, è della candidezza dell'animo, che dee accompagnare sempre la Fede. Per laqual cosa.

Non par che da gliantichi si dipinga
La santa Fè uestita in altro modo,
Che d'un uel bianco, che la cuopre tutta,
Ch'un sol punto, un sol neo la pò far brutta.

OLTRE di ciò mostrauano, come dissi, la Fede con due mani insieme giunte, & alle uolte anchora facendo due figurette che si dauano la mano l'una all'altra, perche credettero gliantichi che fosse certo non sò che di sacro nella destra mano, e la haueuano per cosa sacra, da che è uenuto, dicono alcuni, che quando uogliamo racchetare un rumore subito nato mostriamo questa leuandola in alto, e porgendola aperta significhiamo di apportare pace. E perciò uedesi che molte statoe de principi, e di Capitani grandi furono già fatte à cauallo, & à piè che stendono la mano destra. Molte altre cose potrei dire di questa mano, ma le lascio come che hora non faccino di bisogno, conciosia che basti di hauere mostrato che in essa era consecrata la fede,

Mano destra cosa sacra.

Statoe con la mano stesa.

onde hoggi anchora dando la destra mano diamo insieme con quella la Fede. Laquale oltre à quello ch'io n'hò detto, fu significata anchora con un cane bianco, perche si leggono i miracoli della fedeltà de i cani, Ma ritorniando alla Concordia, dallaquale mi ha suiato il disegno delle due mani à lei commune con la fede, le consecrarono gliantichi la Cicogna, & erano per ciò nel suo tempio molte Cicogne, benche uuole il Politiano che non la Cicogna, ma la Cornice fosse datta alla Concordia, & di ciò chiama in testimonio alcune medaglie antiche, & Eliano, ilquale dice che solevano gliantichi dopo l'hauere inuocato Himeneo nelle nozze chiamare la Cornacchia anchora per augurio di concordia che douesse essere poi tra quelli, liquali per generar e figliuoli si congiungeuano insieme. Ma questo era etiandio per la Fede che si deono seruare insieme marito, e moglie, come dice il medesimo Eliano raccontando che sono le Cornacchie tra loro fedeli di modo che di due, che si siano accompagnate una uolta, morendone una, l'altra se ne sta uedoua sempre. Erano oltre di ciò i pomi granati anchora segno di Concordia appresso de gliantichi, come dicono gli scrittori de gli Hebrei, e perciò gli metteuano intorno alle uesti de i loro sacerdoti. Hora ritorniamo à Mercurio homai disegnato con l'ali à i piedi, e con la uerga in mano da Homero quando Gioue lo manda à Calipso perch'ella lasci partire da se Vlisse, & à condurre Priamo nel campo de i Greci per dimandare il corpo di Hettore, qual fu cosi bene imitato Vergilio poi, che pare quasi tradotto da lui in questa parte, quando egli fa parimente che Mercurio commandato da Gioue ua ad Enea mentre che si trouaua appresso di Didone cosi dicendo.

Cane per la fede.

Cicogna sacra alla concordia.

Cornice uccello della cōcordia

Pomi granati per la concordia.

Per ubbidir' al sommo padre presto
Si mette in punto, e prima à i piè s'annoda
I dorati talar, ch'alto con l'ali
Il portan ratto à par de i presti uenti
O soura il mar, o soura l'ampia terra.
Poscia prende la uerga, con laquale
Tragge fuor dell'abisso anime esangui,
Altre ne manda alle tartaree porte,
Con questa assonna, suegli, e gliocchi chiude
Recando morte, e con la ferma fede

Ch'egli ha nel suo ualor'i uenti guida,
E le torbide nubi passa à uolo.

POTREI *porre de glialtri Poeti anchora, quali nel medesimo modo l'hanno descritto, ma pare à me che questi due siano di tanta autorità, che quando essi fanno fede di una cosa non se ne debba cercare altro poi, se forse ciò nõ fosse per dare meglio ad intendere quello che da loro fu detto. Ilche non fa dibisogno hora nella imagine di Mercurio. Hauendo dunque inteso già che significhi il Caduceo, hora ueggiamo che uolessero mostrare le penne date pure à Mercurio, ilquale, come ho già detto, significa la fauella, e perciò è fatto con le penne in capo, perche nel parlare se ne uolano le parole per l'aria non altrimente che se hauessero l'ali. Onde è che Homero chiama quasi sempre le parole ueloci, alate, e che hanno penne. E che Mercurio hauesse le penne in capo sempre si uede appresso di Plauto, quando per poco di hora ch'ei si trauestì non ne uolle essere senza, benche dicesse di farlo perche gli spettatori conoscessero lui dal seruo di Anfitrione, nelquale si era mutato, e sono queste sue parole,*

Penne di Mercurio che significano.

E perche riconoscer mi potiate
Queste penne hauro sempre nel capello.

IMPEROCHE *haueua Mercurio il capello anchora, & à questo erano attaccate l'ali, quantunque Apuleio lo mostri senza quando racconta il giudicio di Paride rappresentato in scena, e fa che per Mercurio comparisce un giouine tutto nudo se non che haueua annodato intorno al collo un panno che gli pendeua giu dall'Homero sinistro, egli era bello, e uago nello aspetto con biondi, e crespi Crini, tra quali erano alcune dorate penne poco da quelli differenti, che à guisa di ali ne spuntauano fuori, & haueua il caduceo in mano. Martiano Capella lo descriue di corpo bello, giouine, grande, e sodo, cui pur mò comincino alcuni pelucij à spuntare dalle pulite guancie, come di lui dice Luciano anchora, mezzo nudo, perche una breue uesticciuola gli cuopre gli Homeri solamente, e non fa egli mentione d'ali, ne di Caduceo, ma ben dice che mostra di essere spedito, & essercitato assai nel correre, e nella Lotta. Questa mi riduce à mente quello che già ho let-*

Palestra. to appresso di Filostrato, & è che Palestra, laquale noi potiamo hora chiamare Lotta, ma la mette egli per una donna, fu figliuola di Mercurio, & era tale che malageuolmente si poteua conoscere se ella fosse huomo, o pure donna, conciosia che nel uiso pareua essere non meno fanciullo, che fanciulla, tanto l'hauea pulito, e uago, e le bionde chiome erano ben lunghe, ma non si però che si potessero annodare, il petto era di semplice uerginella, ne troppo piu rileuauano le belle poppe in lei, che rileuino in un delicato giouine, ne erano le braccia bianche solamente, ma colorite anchora, e sedendo ella teneua nel nudo seno un ramo di uerde uliuo, percioch'ella ama questa pianta assai, forse perche si ungeuano prima con olio quelli liquali lottauano. Cosi dipinge Filostrato Palestra, e la dice figliuola di Mercurio perch'egli fu il ritrouatore di questa sorte di essercitio. Onde se adorauano gliantichi tutti quelli liquali haueuano trouato cose utili à mortali adorarono Mercurio non meno à ragione de gli altri, conciofosse ch'egli hauesse mostrato loro come poteuano esercitare l'animo, & il corpo anchora honestamente. Perche si legge che da lui furono ritrouate le lettere, la musica, la geometria, e la palestra, per lequali quattro cose soleuano fare anticamente la sua imagine in figura quadrata, e porla nelle scuole, come era in certa parte dell'Arcadia secondo che recita Pausania, ilquale lo descriue fatto in guisa che pareua uestirsi un manto, ma pur'era poi quadrato nel resto. E Galeno quando esorta i giouani alle buone arti dice ch'elle furono tutte ritrouate da Mercurio, qual'ei disegna giouine, bello, non fatto con arte, ma naturalmente tale, allegro in uista, con occhi lucidi, e rispledenti, e che stia sopra una quadrata base, perche chi seguita la uirtù si lieua di mano alla Fortuna, e stando fermo, e saldo non teme di alcuna sua ingiuria. E fosse o per questo, o perche altro si uolesse, riferisce pur'anco Alessandro Napolitano che soleuano i Greci fare la statoa di Mercurio in forma quadra come è un dado, co'l capo solo senza alcun'altro membro, e molte ne faceuano di queste statoe, con lequali honorauano poi i grandi, e ualorosi capitani, dedicandole loro per una gloria immortale. E uogliono alcuni che fosse chiamato Mercurio Cillenio da queste cosi fatte figure, lequali erano tronche, e mozze, non hauendo altro membro che'l capo, & i Greci chiamano Cilli quelli, alliquali sia mozzo alcun membro, e mostrauano la forza del parlare, il-

Ritrouamenti di Mercurio.

Cillenio.

quale fa ciò che uuole, ne ha bisogno dello aiuto delle mani, ma quando gli e bene ordinato, e proferito à tempi conuenevoli tanto pò da se che piega gli animi humani come gli piace, e sforza chi l'ode à fare tutto quello ch'ei uuole. Da che forse uenne che facessero gli antichi Mercurio Dio de mercatanti; come che à questi faccia di bisogno ragionare assai, e sapere molto ben dire il fatto suo. Onde Fulgentio dice che l'ali à piedi di Mercurio significano il corso di quelli che trafficano, liquali non istanno quasi mai fermi, ma sempre uanno hor qua, hor là, e sono solleciti, e uigilanti nelle cose loro. Laqual cosa mostra il Gallo posto acanto à questo Dio, benche dicono alcuni che questo significa piu tosto la uigilanza che dee essere ne gli huomini dotti, alliquali pare che sia brutto dormendo consumare tutta la notte. Perche Mettendo Mercurio per la ragione, e per quella luce che alla cognitione delle cose ci è scorta, questa non uuole che stiamo cosi lungamente sepolti nel sonno, ma che poscia che sono rifrancati gli spiriti, quali ben'hanno di bisogno di riposo anch'essi à suoi tempi, ritorniamo alle usate opere, & alla consideratione delle cose. Conciosia che gli huomini e per quello, e per questo siano stati fatti. Ma che sia pur'anche il dormire utile, e necessario, oltre à quello che ne hanno scritto i Filosofi si raccoglie da Pausania, ilquale scriuendo del paese di Corintho mette che quiui appresso de i Trezenij era un'altare, oue faceuano sacrificio alle Muse, & al sonno insieme, come che questo fosse amico di quelle forse piu de gli altri Dei. Impero che fecero gli antichi il sonno parimente Dio, e ne fecero statoe, & le adorarono, e fu creduto, come dice Hesiodo, & Homero, fratello della morte. Il che mostrauano le imagini scolpite nell'area di Cipselo, percioche u'era una femina, laquale teniua su'l braccio manco un fanciullino bianco, che dormiua, & un negro su'l destro, che dormiua medesimamente, & haueua i piedi storti. Questo era la morte, l'altro il sonno, e la femina la notte madre di amenduni. Laquale trouo che fu dipinta da gli antichi in forma di donna con due grandi ali alle spalle, negre, e distese in guisa che paia uolare, e la fingono i Poeti hauere un carro, le quattro ruote del quale, come dice il Boccaccio, significano le quattro parti della notte cosi diuise da nocchieri, e da soldati nelle guardie loro. Et ella è di colore fosco, ma bene ha intorno una ueste tutta dipinta, che rappresenta l'ornamento del

Dio de mercatanti.

Gallo con Mercurio.

Sonno utile, e necessario.

Sonno.

Notte.

Cielo. E Tibullo fa che uanno con costei le stelle sue figliuole, il sonno, & i sogni quando cosi dice.

Datiui pur piacer, c'homai la notte.
I suoi destrier'ha giunti insieme, e uiene
Correndo à noi dalle Cimerie grotte.
E le stelle di uaga luce piene
Seguono il carro della madre, quali
Il ciel'in bel drapello accolte tiene.
Et il sonno spiegando le negre ali
Va lor dietro, e ui uan gl'incerti sogni
Con piè non fermo, e passi disuguali.

Dallequali parole si conosce che'l sonno parimente haueua l'ali, il che disse Statio anchora quando si duole che già sono tanti di ch'ei non pò dormire, e lo prega che à se uoglia uenire homai, e scuotergli sopra'l capo le lieui penne, & il medesimo disse Silio Italico. Oltre di ciò il Sonno è giouine, che'l medesimo Statio lo fa tale, e chiamalo piaceuolissimo di tutti i Dei, come che non sia cosa piu grata, ne che piaccia piu à mortali dopo le fatiche del riposo, che ci apporta il piaceuole sonno, onde Seneca disse cosi di lui.

O sonno almo ristoro alle fatiche
De mortali, dell'animo quiete,
E del uiuer'human la miglior parte.
O della bella Astrea ueloce figlio,
E della morte languido fratello,
Ch'insieme mesci il uero, e la bugia,
E quel che dee uenir chiaro ci mostri
Con certo, e spesso (ohime) con tristo nuncio.
Padre di tutto, porto della uita.
Riposo della luce, e della notte
Fido compagno, tu non piu risguardi
Al Re, ch'al seruo, ma uieni egualmente
All'uno, e all'altro, e nelle stanche membra
Placido entrando la stanchezza scacci,

re sopra un letto di hebeno coperto tutto di panni negri, intorno alquale stanno innumerabili sogni in diuerse forme figurati. Ne piu dico di lui, ma ritorno à dare compimento alla imagine di Mercurio fatta pure in forma quadra, come si legge appresso di Pausania, quando ei descriue l'Achia, che era in certa parte di quel paese su la uia con la barba, e con il capello in capo. Ne mi ricordo di hauere letto di altra statoa di Mercurio che di questa, laquale hauesse la barba, & i Poeti tutti lo descriuono senza, ilche, dicono, uuole mostrare ch'el parlare quando è bello, uago, e puro non inuecchia mai. Ma fanno ben però molti che già gli cominci à dare fuori la prima lanugine, come già ho detto di Martiano, e di Luciano posso dire il medesimo, che ne suoi sacrificij descriue Mercurio con alcuni pochi pelluci della prima barba, che gli cominci ad apparire su'l uiso. Et Homero parimente fa che Vlisse lo uede tale quando à lui ua, e gli porta quella herba, con laquale ei si difese poi da gli incanti di Circe. Leggesi oltre di ciò che alle statoe di Mercurio, lequali erano su le publiche uie, gittaua pietre ognuno che passaua di là, secondo che le trouaua à caso, in modo che ui se ne uedeuano i monti raccolti intorno, o fosse per mostrare che si dee far'honore alli Dei con tutto quello che al primo si appresenta, e si ha alla mano, ouero perche paressero in quel modo purgare le publiche strade, si che non trouassero poi glialtri che passauano di là, & i corrieri raccommandati à questo Dio, cosa che gli potesse offendere, oueramente ciò era per dare ad intendere che così è tutto il ragionare composto di piccole particelle, come què monti di piccole pietre raccolte insieme. Voleuano poi gliantichi anchora che Mercurio hauesse cura de pastori. Di che fa Homero fede, quando dice che infra i Troiani Phorba fu ricchissimo di armenti, e di greggi, perche Mercurio, cui egli fu grato piu di tutti glialtri, così l'haueua arricchito, forse perche ne primi tempi non conosceuano glihuomini altro guadagno che quello che trahenano da i greggi, e da gliarmenti. Et perciò scriue Pausania che nel paese di Corintho su certa uia era una statoa di Mercurio fatta di bronzo, che sedeua, & hauea un'agnello à lato. Et una altra ne era appresso de gli Tanagrei gente della Beotia che portaua un montone in collo, perche dicesi che Mercurio andando già in quel modo intorno alle mura della città fece cessare una grauissima pestilenza. Onde fu osseruato poi che quan-

Mercurio perche sbarbato.

Pietre gittate alla statoa di Mercurio.

haueua intorno due serpenti. Sotto ui era una bella uerga dorata alla cima, nel mezzo uerdeggiaua, e diuentaua negra nel calce. dalla destra ui era una testugine, & uno scorpione, e dalla sinistra un capro con certo uccello simile allo spariuere. Queste cose quasi tutte sono tolte da i misterij de gli Egittij, appresso de i quali si crede che fosse adorato Mercurio sotto il nome di quel Dio, che da loro fu chiamato Anubi. Perche lo faceuano con il caduceo in mano, come lo descriue Apuleio, ilquale raccontando di quelli liquali andauano con Iside dice cosi. Eraui Anubi, qual dissero essere Mercurio, cõ la faccia hor negra, hora dorata alzando il collo di cane, e nella sinistra portaua il caduceo, e con la destra scuoteua un ramo di uerde palma. Fu fatto questo Dio in Egitto con capo di cane per mostrare la sagacita che da Mercurio ci uiene, conciosia che altro animale non si troui quasi piu sagace del cane. O pure lo faceuano cosi perche, come recita Diodoro Siculo fu Anubi figliuolo di Osiride, e seguitando il padre in tutte le guerre mostrossi ualoroso sempre, onde come Dio fu riuerito dopo morte, e perche uiuendo ei portò per cimiero un cane sopra L'armi, fu poi fatta la sua imagine con capo di cane, uolendo pur'anco per questo intendere che egli fu sempre sagace custode, e fedele del padre difendendolo tuttauia da qualunque hauesse tentato di fargli male. Oltre di ciò se non fu Hercole il medesimo che Mercurio, ben fu da lui poco differente, come ne fa fede la imagine sua fatta da Francesi, che l'adorauano per lo Dio della prudenza, e della eloquenza, in questa guisa, come racconta Luciano. Era un uecchio quasi all'ultima uecchiaia, tutto caluo se non che pure haueua alcuni pochi capegli in capo, di colore fosco in uiso, e tutto crespo, e rugoso, uestito di una pelle di Lione, e che nella destra teneua una mazza, & un'arco nella sinistra, e gli pendeua una faretra da gli Homeri, haueua poi allo estremo della lingua attaccate molte catene di oro, e di argento sottilissime, con lequali ei si traheua dietro per le orecchie una moltitudine grande di gente che lo seguitaua pure uolontieri. Facile cosa è da uedere che questa imagine significa la forza della eloquenza, laquale dauano quelle genti ad Hercole, perche, come dice Luciano anchora fu Hercole creduto piu forte assai, e piu gagliardo di Mercurio, e lo faceuano uecchio perche ne i uecchi la eloquenza è piu perfetta assai che ne i giouani, come Homero ci mostra per

Anubi.

Hercole.

Eloquẽza, e sua forza.

tra mortali de i uitij dall'animo, dissero alcuni che non fu Hercole tanto terribile delle forze del corpo come ne è stato scritto, ma bene fu di animo gagliardo, saggio, & accorto, in modo che uinse in se tutti i uani desiderij, e tutti quelli appetiti disordinati, quali ribelli alla ragione, come siano ferocißimi mostri ci turbano del continuo, e ci trauagliano, e per ciò lo uestirono della pelle del Lione, e gli dettero la mazza in mano uolendo per quella intendere le uirtù dell'animo, e per questa le opere giuste, & honeste, si che lo uengono à fare un prudentißimo filosofo. Ma come ho gia detto altre uolte di Macrobio, egli uuole che per costui pur'anco s'intenda il Sole, e che le dodice fatiche di lui tanto celebrate siano i dodeci segni del Zodiaco che trascorre il Sole in tutto l'anno. E quelli che tirano le fauole de i Poeti alle cose naturali hanno fatto Hercole essere il tempo, ilquale uince, e doma ogni cosa, e per ciò gli metteuano in capo ghirlande de i rami della Pioppa, che questo è arbore à lui dato da gliantichi, onde Vergilio mette che Euandro sacrificando à lui sene fa ghirlanda, e la chiama Herculea fronda, perche questa mostra le due parti del tempo con i due colori che ha. L'uno è bianco, che significa il di, l'altro è fosco, & intendesi per lui la notte. Ne uoglio però tacere hora quello che ne hanno finto le fauole, lequali dicono che Hercole andando in inferno per trarne quindi Cerbero si auuolse intorno al capo alcuni rami di Pioppa le foglie de i quali diuentarono bianche di sotto oue toccauano le carni di Hercole tutte bagnate, e molli di sudore, e di sopra scure, fosche, & affumicate, e uolle per ciò Hercole dopo che tutte fossero sempre tali, e gli fu poi sempre caro questo arbore perche le sue foglie gli difesero il capo dal noioso fumo della casa infernale, oue alle uolte ua Mercurio anchora, quando ha da portare imbasciate per colui che quiui regna, come si uede appresso di Statio, allhora che Plutone lo manda a i Dei del Cielo adirato perche la luce del di scese in inferno, oue è perpetua notte, quando si aperse la terra per inghiottire Anfiarao nella guerra Thebana. E Claudiano parimente finge che'l medesimo lo manda à Gioue à dimandargli moglie, e per questo pur'anche uuole Macrobio che sia Mercurio il Sole poi che di Cielo scende in inferno, e d'inferno rimonta in Cielo, perche'l Sole fa il medesimo quando parte da noi, e che ritorna poi anco. Ma lascio queste cose, perche niente fanno à mio

Hercole pel tempo.

Pioppa arbore di Hercole.

accort ò consiglio, e con giusto uolere, aggiunsero insieme le statoe di ambi questi Dei facendone una, che chiamauano con uoce greca Hermathena, perche chiamano i Greci Mercurio Herme, Minerua Athena, e la teneuano nelle scuole per mostrare à chi quiui imparaua l'arte del dire, e si essercitaua in quella che la eloquenza, e la prudenza hanno da essere insieme giunte, come che questa da se poco gioui, e quella da se pur'anche spesso nuoca, e forse sempre. Di questa statoa scrisse Marco Tullio ad Attico suo dicendo, la tua Hermathena mi piace assai, & è cosi ben posta nella scuola che la pare tenire tutta. Hauendo io dunque pur mò ritratta la imagine di Mercurio, e detto delle statoe che à lui furono poste, ui aggiungo di ragione subito senza intraporuene altra quella di Minerua, Laquale fecero gliantichi Dea del sapere in modo che da lei riconosceuano tutte le scienze, e tutte le arti. Ma perche la prudenza fa di bisogno non solamente nelle Citta al gouerno delle cose publiche, e delle priuate, ma fuori anchora ne i maneggi delle guerre, la fecerò hauere cura parimente delle guerre, e come guerriera la dipinsero armata. E finsero perciò le fauole ch'ella si diportasse molto ualorosamente nella guerra che fu tra i Dei del Cielo, & i Giganti. Onde perch'essa di sua mano uccise Pallante gigante ferocissimo fu chiamato poi Pallade, come dicono alcuni, benche rendono alcuni altri altre ragioni di questo nome, ma noi lascianle per hora che basta sapere che Minerua, e Pallade fu una medesima Dea. Sono poi di quelli anchora liquali pongono con queste Bellona, perch'ella fu parimente Dea delle guerre. Ma si pò però dire che per quanto mostrano le loro imagini fosse tra loro questa differenza. Che Minerua mostrasse l'accorto prouedimento, il bon gouerno, & il saggio consiglio che usano i prudenti, e ualorosi Capitani nel guerreggiare, e Bellona le uccisioni, il furore, la strage, e la roina, che ne i fatti d'arme si ueggono, perche la fingono i Poeti auriga di Marte, come Statio quando dice.

Hermathena.

Pallade

Bellona.

Con sanguinosa man Bellona regge
I feroci destrier, e batte, e sferza.

E sparsa per lo piu di sangue, onde Silio Italico la fa andare scorrendo per le armate squadre, e cosi la descriue.

la facessero alcuni la medesima con Bellona, uedesi nondimeno che furono pure tra loro differenti. Basti dunque questo che ho detto di Bellona, e mettiamo mano hormai al dissegno di Minerua facendola di faccia quasi uirile, & assai seuera nello aspetto, con occhi di colore cilestre, che questo le da particolarmente Homero sempre, armata, con una lunga hasta in mano, e con uno scudo di cristallo al braccio. Lequali cose tutte misteriosamente significano la natura de l'huomo prudente, come dimostrerò poi secondo che uerrà in proposito. Apuleio la descriue in questo modo, ch'ella habbia in capo un'elmo cinto di ghirlanda di foglie di uliuo, che alzi con il braccio lo scudo, e scuota l'hasta con mano. E fa andare con lei due in guisa di fanciulli, quali con le coltella nude in mano paiono andare minacciando. L'uno è lo spauento, l'altro il Timore, perche non sono le guerre mai senza questi. Onde fingendo Statio che Marte comandato da Gioue uada à mettere guerra tra gli Argiui, & i Thebani, dice ch'ei tolse lo spauento, & il terrore, e se lo fece andare auanti, e lo dissegna in parte, & in parte mette glieffetti che da lui uengono in questo modo.

Minerua. Spauento. Timore. Terrore.

Della plebe crudel, c'ha intorno, elegge
Il Terror, e à i destrier lo manda inanzi,
Al cui poter non è chi il suo paregge
In far temer'altrui, non che l'auanzi,
Per costui par che l'huomo il uer dispregge,
Se nel timido petto auien che stanzi
Il mostro horrendo, c'ha uoci infinite,
E mani sempre al mal preste, & ardite.

Vna sola non è sempre la faccia,
Ma molte, e tutte in uariati aspetti,
Che si cangiano ogn'hor pur ch'à lui piaccia
D'accordar quei coi i pauentosi detti.
Quali ne i cori human si forte caccia
Ch'à dar lor'ogni fede sono astretti,
E con tanto spauento spesso assale
Le città che poi credono ogni male.

ei ſe ne trouano pure alcune ſtatoe in qualche coſa differenti dalla commune che ſi fa, & acciochè queſta imagine piu ordinatamente ſia diſſegnata, comincíando dal capo uerrò di parte in parte dicendo di lei, toccando però prima qualche poco del naſcimento di queſta Dea, che fu ſecondo le fauole ſenza il ſeruitio della moglie, perch'ella ne uſcì del capo di Gioue. Laqual coſa ſignifica che ne gliaſimi humani uiene il ſapere, e la prudenza dal lume ſuperiore, e diuino, che quelli illuſtra, e riſchiara mentre che laſciando la troppo ſollecita cura delle coſe caduche, e frali à quello ſi riuolgono. Quantunque Martiano l'interpreti à diſpregio, & à uergogna delle donne, non già perche ſia uero, ma perch'ei forſe non fu troppo loro amico, e dica fingerſi Minerua eſſere naſciuta ſenza madre perche le donne non hanno conſiglio, ne prudenza alcuna. E queſto tolſe egli forſe da Ariſtotele, ilquale nelle ſue morali ſcriſſe che le femine non hanno troppo bon conſiglio. Io non ardiſco già di contradire ad Ariſtotele, ma diro bene che molte donne à tempi noſtri coſi ſi moſtrano prudenti, & accorte che lo fanno mentire. E ſe non che'l ualor loro le fa note al mondo ſi che biſogno non hanno dell'altrui dire, mettendo i nomi loro porrei infiniti eſſempi parimente del lor ſenno, onde ſi uedrebbe che benche non naſceſſe Minerua di donna, nondimeno è ſtata, e ſta tra le donne forſe piu che tra gli huomini. Queſta dunque fecero gliantichi, come diſſi, armata à guiſa di ualoroſa guerriera, e le poſero prima un'elmo in capo tutto dorato, come dice Homero, perche l'ingegno de glihuomini accorti, che ſta nel capo, è coſi armato di ſaggi conſigli che facilmente ſi difende da ciò che pò uenire à fargli male, e tutto riſplende nelle belle, e degne opere che fa. Ne ſcuopre ſubito tutto quello che ſa, e non ſempre laſcia intendere tutto quello di che ragiona. Onde le parole ſue ſono tal'hora quaſi riſponſi dello Oraculo, o che ſi aſſimigliano à gli intricati detti della Sfinge. Da che forſe uenne che in certa parte dello Egitto poſero dauanti al tempio di Minerua, laquale adorauano quiui credendola eſſere Iſide, la ſfinge, anchora che ſi legga che ciò fu fatto per moſtrare che le coſe della religione hanno da ſtare naſcoſte ſotto ſacri miſterij ſi che non le poſſa intendere ognuno coſi al primo. E Pauſania parlando del paeſe di Athene dice che quiui fu un ſimulacro di Minerua che haueua ſopra l'elmo

Naſcimento di Minerua.

Contra le donne.

Elmo di Minerua.

Sfinge data à Minerua.

nel mezzo, come diremmo noi per cimiero, la sfinge, è dall'una parte poi, e dall'altra erano due Grifi. Questi non sonno bestie, ne uccelli, ma partecipano di quelle, è di questi, perche hanno il capo tutto di Aquila, e l'ali, è sonno Lioni nel resto. Trouansi questi animali, se pure se ne troua, perche Plinio gli crede essere fauolosi, nella Scithia, oue sonno le Minere dell'oro da loro guardate, siche gli Arimaspi gente di quel paese, quali hanno un'occhio solo in fronte non lo ponno raccogliere senza pericolo grande per la guardia che ui fanno quelli animali crudeli e feroci. Onde facilmente si pò comprendere senza ch'io lo dica qual'ha da essere la guardia, e la custodia che dee hauere ciascheduno del proprio ingegno accioche non uenghino gli auari Arimaspi ad inuolargliele. Posero oltre di ciò gliantichi un Gallo anchora alle uolte su l'elmo à Minerua, come se ne uedeua una statoa in Grecia appresso de gli Elei fatta da Phidia d'oro, e di auorio secondo che recita pur'anco Pausania. Ilquale par credere che fosse dato il Gallo à Minerua perche gli è uccello ardito, e feroce, come nelle guerre bisogna essere. Ma potremo noi dire anchora che ciò fosse per mostrare la uigilanza, qual'ha da essere ne i saggi, e ualorosi capitani, & in quelli parimente, liquali attendono alle scienze, o si essercitano nelle ingegnose arti. E la Ciuetta medesimamente fu messa in capo à Minerua, perche le fauole gliele dettero come sua poscia ch'ella da se hebbe scacciata la Cornacchia, che prima staua à suoi seruitij, come già raccontai nel Flauio, ilche uuole darci ad intendere che l'huomo saggio uede, e conosce le cose quantunque siano difficili, & occulte, si come la Ciuetta ui uede la notte, e leuatosi dall'animo il uelo della ignoranza penetra con la uista dello intelletto alla uerità delle cose. Perche questa stà occulta, ne si lascia uedere ad ognuno, onde Democrito la pose nel profondo di un pozzo, dicendo ch'ella quindi non usciua mai, se il tempo, ouero Saturno suo padre, come dice Plutarco, non ne la trahena fuori alle uolte. Et Hippocrate scriuendo ad un suo amico disegna la Verità in forma di Donna bella, grande honestamente ornata, e tutta lucida, e risplendente, ma ne gliocchi piu assai, perche questi paiono due lucidissime stelle. E soggiugne poi della opinione, ch'ella medesimamente è donna, ma non cosi bella, ne brutta però, ma che si mostra tutta audace, e presta ad appigliarsi à

Margin notes: Grifi. — Arimaspi. — Gallo dato à Minerua — Ciuetta data à Minerua. — Verità. — Opinione.

ciò che le si appresenta. Appresso di Epifanio si legge che dipingeuano la Verità alcuni Heretici con le lettere Greche in questo modo. Metteuano che l'α, e la ω, fosse il capo, la β, e la ψ, il collo, e cosi uenendo giu formauano tutto il corpo, mettendo sempre quelle due lettere che di mano in mano sono piu uicine alla prima, et all'ultima. E Filostrato dicendo che la Verità era dipinta nel sacro antro di Anfiarao la fa uestita di bianchissimi panni, & in altro luoco la chiama poi madre della Virtù.

Virtù.

Questa fu da gliantichi parimente creduta Dea, & adorata; & à lei come a glialtri Dei posero un Tempio dauanti al tempio dell'Honore si che à questo non poteua entrare se non chi passaua per quello, uolendo per ciò mostrare che altra uia non ha alcuno da acquistarsi honore, che quella della uirtù; come che quello sia il uero premio di questa. Laquale fu per ciò fatta con due ali, conciosia che l'honore, e la gloria quasi leggerissime ali solleuino da terra le persone uirtuose, e le portino à uolo con non poca merauiglia di tutti. Ilche non era al tempo di Luciano forse, come à de glialtri tempi anchora non è stato, per non dire di quello di hoggidì, che pur troppo se lo uede ognuno come sia, imperoche egli descriue in certo suo dialogo la uirtù tutta mesta, & addolorata, mal uestita con certi pochi stracci intorno, e molto malamente trattata dalla Fortuna in modo che le era tolto di andare etiandio à farsi uedere à Gioue. E dirò questo poco pur'anche de nostri tempi, che alcuni hanno dipinta la Virtù in forma di Pellegrino, come ch'ella non troui qui stanza, e per ciò se ne camini uia. Ritrouasi poi anchora che gliantichi la fecero à guisa di matrona che talhora siede sopra un sasso quadro, & in certa medaglia antica si uede la Virtù fatta in questo modo. Sta una Donna appoggiata co'l sinistro braccio ad una colonna, e con la destra mano tiene un serpente.

Virtù maschile.

Fu poi la Virtù maschile, come è in una medaglia di Gordiano Imperadore, formata come huomo uecchio, barbuto, tutto nudo, appoggiato ad una mazza, e che ha la pelle del Lione inuolta ad uno delle braccia, cui sono lettere intorno, che dicono. Alla uirtù di Augusto. Et ha una medaglia anchora di Numeriano la medesima figura. Prodico filosofo, come si legge appresso di Xenofonte, e che riferisce Marco Tullio, finse già che Hercole mentre ch'egli era giouine andò non so come in certo

S'acquista tanto honor che poi piu d'una
Età ne tien memoria, e illustre, e chiara
Sua fama fa, che saria stata bruna.
Ma chi sol l'ocio, e la lasciuia ha cara.
Con biasmo uiue, e quella uita al fine
Che si gli parue dolce sente amara,
E traffigongli il cor pungenti spine.

PERCHE *non danno i mondani piaceri all'ultimo altro che pentimento, uergogna, e disonore, ma le uirtù oltre che in noi stessi ci acquetano l'animo, appresso de glialtri anco poi ci acquistano gloria, & honore. La imagine del quale faceuano gliantichi, come la descriue l'Alciato, di fanciullo uestito di un panno porporeo, con ghirlanda di lauro in capo, cui daua mano il Dio Cupido, e lo pareua menare alla Dea Virtù, che andaua innanzi. Et adorarono gliantichi una Dea anchora de i piaceri, laquale chiamarono Volupia, & era la sua statoa una donna pallida in faccia, qual'àguisa di Regina se ne staua in alto seggio, e pareua tenirsi le uirtù sotto i piedi. Nel tempio di costei, dice Plinio, e Solino, e lo riferisce Macrobio anchora, era posta sopra un'altare la Dea Angerona, il cui simulacro haueua la bocca legata, e sugellata per mostrar ci che bisogna saper tacere, quantunque Macrobio uoglia che ciò significasse che chi sa patire, tacere, e dissimulare gliaffanni gli uince al fine, e se ne gode poi uita lieta, e piaceuole. Ma o per questo, o per altro che fosse basta che ci mostraua quella statoa che sia bene il tacere. Laqual cosa credettero parimente quelli di Egitto, e per ciò adorauano il Dio del silentio da loro chiamato Harpocrate, e da Greci Sigaleone la statoa delquale secondo Apuleio, e Martiano, era di giouine, e forse anche di fanciullo che si teneua il dito alla bocca, come facciamo noi apunto quando mostriamo con cenno che si debba tacere. E fu tal'hora anco fatta pel Dio del silentio una figura senza faccia con un picciolo capelletto in capo, e con una pelle di Lupo intorno, & era quasi tutta coperta di occhi, e di orecchie, perche bisogna uedere, & udire assai, ma parlare poco, percioche pò ognuno sempre che gli piace tacere, ma non pero pò sempre dire cioche uuole, e questo mostra il capello, che è segno di li-*

Honore. Volupia. Angerona. Harpocrate Sigaleone.

bertà, come altroue è stato detto, e del Lupo si legge ch'ei fa diuentare rauco qualunque ei ueggia prima che sia ueduto, e che quando ha rapita alcuna cosa se ne fugge uia con la preda cosi tacitamente che non ardisce pur'apena di fiatare. Ad Harpocrate fu dedicato il persico, perche ha questo arbore le foglie simili alla lingua humana, & i frutti suoi rassomigliano il core, come che la lingua manifesti quello che ha già pensato il core, ma non lo debba però fare se prima non ui considera ben sopra. E perciò il tacere à suoi tempi è giudicato uirtù, ne è stato male dirne hora mentre ch'io sono intorno alla Dea della prudenza, laquale scacciò da se la Cornacchia; perche non dee l'huomo prudente perdere il tempo in parole uane, ma tacendo considerare le cose molto bene prima che ne ragioni. A che si confà quello che si legge appresso di Pausania, ilquale scriue che i Messenij hebbero una statoa di Minerua, quale teneua una Cornacchia con mano, come che'l parlare habbia da essere cosi in mano dell'huomo saggio ch'ei lo possa allentare, e stringere secondo che si appresenta la occasione, e che ricerca il bisogno. Ne posero però sempre gliantichi la Ciuetta in capo à Minerua, ma à piedi anchora alle uolte. Et le armarono poscia il petto di corazza, nel mezzo dellaquale era il terribile capo di Medusa che cacciaua fuori la lingua, cinto di serpenti. E fu detto Borgone anchora perche Medusa fu una delle tre sorelle cosi chiamate, lequali ho già detto nel Flauio chi fossero, e come fosse posto il capo di Medusa nel petto à Minerua, ouero nello scudo, perche lo mettono anchora alcuni nello scudo, qual fingono essere stato di lucidissimo Cristallo, perche l'animo prudente non è punto impedito dalle membra terrene si che per quelle non ueggia le cose quali ueramente sono. E dirò questo pur'anche prima ch'io torni alla corazza di Minerua, che recita Plinio, che Demetrio fece una statoa di questa Dea con tanta arte che i serpenti del Borgone risonauano, e quasi Echo rispondeuano alle Cetre, & alle Lire che quiui erano sonate oue ella era, è fu perciò chiamata Minerua musica. Hora ritorno alla corazza laquale dice Higino che fu donata à questa Dea da Gioue dopo la uittoria ch'egli hebbe con essa contra i Titani, e la chiamauano i Greci Egida, percioche fu fatta di una pelle di Capra, & essi dicono Ega alla capra. Benche, come narra pur'Higino, dissero le fauole che fu Ega una fi-

Cornacchia perche scacciata da Minerua.

Borgone.

Scudo di Minerua.

Minerua musica.

Corazza di Minerua.

Egida.

Ega.

gliuola del Sole di marauigliosa bianchezza, e splendore, ma non però bella, anzi tanto horribile da uedere, che i Titani restauano sempre tutti spauentati al suo apparire, onde pregarono la terra che la oscurasse si che piu non hauessero da temerne, & ella la tolse, e la nascose in Creta in certa spelonca, oue stette infino attanto che Gioue facendo guerra contra i Titani intese dallo Oracolo che se uoleua uincere gli bisognaua hauere la pelle di Ega, & il capo di Medusa, & egli hebbe l'una e l'altro, e restò uincitore, e dopo la uittoria donò la Egida, che noi dichiamo corazza, fatta della pelle di Ega con il capo di Medusa nel petto, à Minerua che la portò poi sempre. Descriuendo Homero questa quando ei fa che Minerua si arma per andare contra i Troiani dice che è circondata di horribile spauento, e che oltre al capo di Medusa ui è dentro anchora l'animoso ardire, la sicura fortezza, e le spauenteuoli minaccie. Lequali cose non è che non ueggia che alla Dea delle guerre conuengono molto bene, come le conuiene la Vittoria anchora, laquale, secondo che riferisce Pausania, le posero gli Atheniesi nel petto insieme con il capo di Medusa. E cosi meglio assai, che come la descriue Homero la potremo pigliare per la Dea del sapere, e della prudenza. Conciosia che come il capo di Medusa faceua diuentare sasso qualunque la rimiraua, cosi i saggi consigli de glihuomini accorti facciano stupire, e quasi restare immobili per marauiglia quelli che non sanno, onde facilmente ottengono poscia ciò che uogliono, ilche mostra la imagine della Vittoria, quando però lo sanno accommodatamente esporre, che per ciò mostra la lingua l'horribile capo.

Manto di Minerua.

Qual'era coperto tal'hora dal bel manto che à questa Dea metteuano intorno, nelquale soleuano fare essa Minerua che daua morte à Tisifone, ouero ad Encelado uno de terribili Giganti, che da lei fu ucciso nella gran guerra che questi mossero contra i Dei del Cielo. Onde fu osseruato da gli Atheniesi poi che ogni quinto anno offeriuano à Minerua un cosi fatto manto in certa solennita che celebrauano all'hora per riuerenza di questa Dea. Et era quel Gigante fatto dal mezzo in su come huomo, & era serpente poscia nel resto, che cosi hanno i Poeti descritto tutti què Giganti, quali hebbero ardire di andare ad assalire il Cielo. Intendendo per ciò che glihuomini empi, maluagi, e sprezzatori di Dio non fanno cosa mai

Gigāti per che mezzo serpenti.

che dritta sia, giusta, & honesta, ma tutto il contrario operano sempre, onde rassimigliano il serpente, che non pò alzarsi da terra, ne caminare per lo dritto, ma bisogna che andando tutto si torca. Haueua oltre di ciò Minerua una tonica anchora sotto alla corazza non molto larga, che le andaua giù infino à i piedi. E perciò Pausania così dice del suo simulacro, ch'era appresso de gli Athenesi, & haueua, come dissi, la Sfinge, & i Grifoni su l'elmo. Staua questo dritto con una tonica, che lo copriua giù fino à terra, teneua una lunga hasta con mano, & à suoi piedi giaceua uno scudo, & un serpente, e ui aggiungono alcuni la Ciuetta. Per laqual cosa Demosthene, quando e fu sforzato di andarsene in bando disse che Minerua, quale più che altroue era adorata in Athene, come proprio nome di quella Città, troppo si dilettaua di tre strane bestie, che erano la Ciuetta, il serpente, & il popolo, perche si gouernaua Athene à Republica, e ui haueua che fare ancho il populo. Mostra lo scudo dato à Minerua secondo il parere di Martiano il mondo, che come questo è rotondo, & è gouernato con somma, & infinita prudenza, non à caso, come uollero Democrito, e l'Epicuro. E l'hasta significa che le parole della persona prudente ponno nuocere, e ferire etiandio di lontano, ouero che la forza dell'ingegno prudente è tanta che penetra ogni durezza di tutte le più difficili cose, e tanto alto si leua che passa i Cieli. Laqual cosa è mostrata da Homero pur'in Minerua, quando ei la finge andare à Telemaco per mettergli in animo di cercare Vlisse suo padre, imperoche fa ch'ella si lega all'hora à i piè i dorati talari, quali per la imagine di Mercurio sappiamo già che siano, ne porta seco altro che l'hasta. E Marco Tullio parlando della Natura de i Dei dice che ui fu una Minerua, percioch'egli racconta di cinque lequali hebbero questo nome, qual'era finte hauere l'ali a i piedi. Pausania scriue che in certa parte della Grecia era un simulacro di Minerua assai grande di legno, che staua sedendo sopra un seggio regale, teneua una rocca con ambe le mani, e portaua su'l capo un polo, ciò è ganghero, e non ne rende alcuna ragione, ond'io parimente senza dirne altro ne lascio pensare ad ognuno quel che uuole. Dirò ben questo che Minerua appresso de gli antichi fu creduta essere stata la ritrouatrice del filare, del cucire, del tessere, e di altre simili cose che fanno le donne, e di più an-

Hasta di Minerua.

Ritrouamenti di Minerua.

chora poi le hanno dato il ritrouamento di tutte le arti. Perche l'ingegno humano è stato quello che ha trouato ciò che tra noi si fa, e troua anchora tutto dì, come ci mostrarono i Poeti fingendo che Prometheo n'andasse con l'aiuto di Minerua in Cielo, e quiui dal carro del Sole n'inuolasse il fuoco, con il quale ei desse poi le arti à i mortali. Imperoche in ciascheduna arte due cose hanno di bisogno, l'una è l'ingegno, la industria, e la inuentione, l'altra il porre in opera, e fare ciò che l'ingegno ha disegnato. Quella per Minerua, questo s'intende per Volcano, ciò è per lo fuoco, che sotto il nome di Volcano il fuoco è inteso, ilquale ci è istromento à fare tutte le cose, perche'l fuoco scalda, e risplende, e noi senza dubio mancandoci la luce, & il calore nulla faremmo. Gli è ben uero che non pò sempre l'arte porre ad effetto tutto quello che l'ingegno troua, perche quella sta legata al corpo, e non pò da lui partire, ne fare oltre alle forze humane, ma questo se ne scorre liberamente ouunque gli pare, e considerando l'opere della natura, e quello che fa Dio s'imagina talhora di far'anch'egli cose simili, ma tutte riescono poi imaginationi uane, ne se ne uede alcuno effetto mai. E per questo finsero le fauole che non potesse Volcano aggiungersi à Minerua, ma io le attacchero pur'alla coda questa sua imagine, confacendomi in questo almeno con le fauole, che Volcano ua dietro à Minerua, quantunque egli in quelle non la potesse giungere mai, & io qui gliele pongo cosi uicino che facilmente le potrebbe forse dare di mano. Perche Platone parimente mette insieme questi due dicendo nel suo Atlantico che ambi sono ugualmente Numi di Athene, percioche quiui non meno fioriua à què tempi lo studio delle scienze, che ui fossero essercitate tutte le arti. Et il medesimo si legge anchora di Nettuno, e di Minerua, che per ordine di Gioue haueuano amenduni il gouerno di Athene, onde stampauano gli Atheniesi su le loro monete il capo di Minerua dall'un lato, & dall'altro il Tridente insegna di Nettuno, qual chiamauano Re anchora, dando à Minerua nome di ciuile, e di urbana, come che bisogni gouernare le città pacificamente, e con prudenza, che non meno ha di bisogno nelle priuate case, e perciò cosi su le porte di queste, come su quelle delle città soleuano gliantichi dipingere Minerua. E dipingeuano Marte fuori alle uille, mostrando in cotal guisa che si ha da tenire la guerra

Fuoco quãto utile.

Monete di Athene.

lontana sempre piu che si pò. Per laqual cosa i Romani medesimamente fecero il tempio di Marte fuori della città, quantunque ne hauessero uno anchora dentro, come già scrissi nel Flauio rendendo la ragione dell'uno, e dell'altro. Ma uenghisi homai alla imagine di Volcano dimostratore del fuoco, come si legge appresso di Eusebio, le cui parole sono queste. Dicono Volcano essere la uirtù, & il potere del fuoco, e gli fanno una statoa in forma humana con un capello in capo di colore cilestre per segno del riuolgimento de i Cieli, appresso de quali trouasi il fuoco uero, puro, e sincero, ilche non si pò dire di questo che qua giù habbiamo noi, perche non si sostiene dà se, ma tuttauia ha bisogno di nuoua materia che lo nodrisca, e sostenti, da che uiene anchora che fingono Volcano zoppo, si come par'essere la fiamma, laquale ardendo non ua su per lo dritto, ma torcendosi, e come che si dibatta di quà, e di là, perche non è pura e leggiera come le farebbe di bisogno ad ascendere al luoco suo. Riferisce Alessandro Napolitano che in Egitto era una statoa di Volcano che teneua con le mani un topo, e la fecero tale quelli di Egitto perche credettero che questo Dio hauesse già mandata una copia grande de topi che rosero gli archi, gli scudi, le briglie de i caualli, e l'altre simili cose à gli Arabi, ch'erano uenuti in grossissimo numero ad occupare quel paese, ma per ciò non ui poterono stare, e per la troppa noia che dauano loro quelli animaletti furono sforzati andarsene. E forse presero allhora tanto odio contra i topi, che uollero poi loro sempre male. Imperoche scriue Plutarco che gli Arabi uccideuano tutti i topi che ueniuano loro alle mani, come faceuano gli Ethiopi anchora, & i Magi della Persia, si perche essi parimente gli haueunno in odio, si perche gli credeuano essere noiosi, e molesti a i Dei. Ne mi ricordo di hauere letto per qual ragione credessero in Egitto che Volcano hauesse mandato i Topi, se per lui non uogliamo forse intendere la siccità della stagione, e del paese. Conciosia che Plinio scriuendo della fecondità de i Topi dica che questi moltiplicano grandemente ne i campi quando i tempi uanno asciutti, e secchi, onde è che l'inuerno non appaiono piu poi, ne si pò sapere che diuenga di loro, perche non si trouano uiui, ne morti, ne sopra, ne sotto terra. Potrebbesi dire anchora che altro uolessero mostrare gli Egittij con questa statoa di Volcano che teneua il Topo, per-

Volcano.

Topi da cui odiati.

che ben sà ognuno che essi il piu che poteuano cercauano di nascondere le cose della religione, ma io fina qui non l'ho trouato però scritto da alcuno. Le fauole poi che si leggono di Volcano sono molte, e tutte possono darci argomento di dipingerlo in diuersi modi, come ch'ei stia in Sicilia nel monte Etna alla fucina con i Ciclopi à fabricare i fulmini à Gioue, e talhora le saette ad amore, perche ogni uolta che uoleuano i Dei alcuna cosa andauano à lui come al loro fabro, o per loro stessi, o per altri, come ui andò Tethide per le armi di Achille suo figliuolo, e Venere parimente hebbe da lui le armi ch'ella diede poscia ad Enea. E quando uogliono i Poeti dire di cosa fatta con molta arte, e con industria grande, la dicono fatta o da Volcano, o da i Ciclopi alla fucina di Volcano. Oueramente ch'ei pigli con una rete sottilissima di acciaio Venere e Marte mentre che amorosamente solazzano insieme. Ouero che cerchi di fare forza à Minerua, & altre simili cose, ma hora non tocca à me di raccontarle, che solo mi basta di hauere detto che la imagine sua è di huomo Zoppo, negro nel uiso, brutto, & affumicato per tutto il corpo, come apunto sono i Fabri. Nudo lo fanno alcuni, & alcuni altri non nudo, ne uestito, ma con certi pochi stracci solamente indosso. Non mi ricordo poi di hauere letto mai che à Volcano fosse dato da gliantichi animale alcuno, ne pianta, od'arbore come à glialtri Dei fu dato, se non che ho uisto pur appresso di Eliano che quelli di Egitto gli consecrarono i Lioni, perche questi sono animali di natura, molto calda, e focosa, onde è che per lo ardore che hanno di dentro temono assai quando ueggono il fuoco, e fuggono. Et Alessandro Napolitano riferisce che stauano in Roma al tempio di Volcano i Cani come custodi, e guardiani, ne latrauano mai se non è chi fosse andato per inuolare quindi alcuna cosa. E leggisi anchora che appresso à Mongibello in Sicilia i Cani medesimamente guardauano il tempio di Volcano, e la sacra Selua, che ui era intorno. Hanno oltre di ciò le fauole accompagnata Venere à questo Dio, è fattigli amenduni insieme marito e moglie, perche la generatione delle cose mostrata per Venere non è senza calore, qual non è chi significhi meglio del fuoco, inteso per Volcano. E per ciò posero Marte anchora con Venere intendendo per costui l'ardore del Sole. Onde uenne che gli Acitani gente della Spagna, come referisce Ma-

Lioni dati à Volcano.

Cani custodi del tempio di Volcano.

Marte.

crobio, faceuano il simulacro di Marte ornato de raggi à guisa del Sole, è lo adoraaano con riuerenza grande. Et è cosa naturale, soggiunge poi il medesimo Macrobio, che i Dei autori del celeste calore siano differenti solo di nome, e perciò fu creduto Marte essere quello ardore, che pur uiene dal Sole, onde il sangue in noi, e gli animi nostri cosi si accendono che poscia sono facili alle ire, alli furori, & alle guerre, dellequali esso Marte per ciò fu detto Dio, e cosi l'adorarono quelle antiche genti scioccheche che à lui, come à gli altri Dei posero i sacri tempij, e le riuerite statoe. Dellequali dirò, hora che di una in altra cosa sono uenuto à questo Dio, ne sara fuori di proposito però, conciosia ch'egli si confaccia con Minerua, perche ambi hanno cura delle cose della guerra. Fecero dunque gli antichi Marte feroce, e terribile nello aspetto, armato, con l'hasta in mano, e con la sferza, e lo posero à cauallo tal'hora, e tal'hora sopra un carro, come l'hanno posto i Poeti quasi tutti comminciando da Homero, ilquale dice che'l carro di costui era tirato da due caualli, che sono il terrore, e la tema. Ma in altro luoco finge poi che questi due siano non piu Caualli, ma persone, lequali uadino con Marte sempre, e che l'accompagni parimente l'impeto, il furore, e la uiolenza. Laqual cosa imitando Statio quando fa che Gioue chiami Marte per mandarlo à mettere guerra fra gli Argiui, & i Thebani per gli due fratelli Etheocle, e Polinice, quali contendeuano del Regno di Thebe, poscia che ha descritte l'arme di questo Dio, che sono un'elmo lucido tanto che mostra di ardere quasi habbia l'ardente fulmine per cimiero, la corazza dorata, e tutta piena di terribili, e spauenteuoli mostri, e lo scudo che di luce sanguinosa risplende, dice che gli stanno intorno adornandogli il capo il furore, e l'ira, e che'l terrore gouerna i freni de i Caualli. Dauanti de i quali ua scuotendo l'ali la Fama apportatrice non meno del falso che del uero. Perche la Fama è certo rumore che si lieua da piccolo principio, e cresce tanto poi che di se empie le Città, & i paesi. Questa chiamarono Dea pur'anche gli antichi, e la dipinsero in forma di donna tal'hora uestita di un panno sottile, e tutta succinta, che mostri correre uia uelocemente con una strideuole tromba alla bocca, è per meglio mostrare la sua uelocità le aggiongono l'ali, e la fanno tutta carica di occhi, come la descriue Vergilio, ilquale la chiama horribile

Caualli di Marte.

Fama.

ribile mostro, e la finge tutta pennuta, e che quante ha penne hab-
bia tanti occhi anchora uigilanti, e sempre desti, e tante bocche, con
altrettante lingue, che non tacciono mai, & altrettante orecchie, che
stanno ad udire sempre intente, e dice ch'ella ua uolando la notte sem
pre, ne mai dorme, & il di poi si mette sopra le alte torre, onde
spauenta i miseri mortali, apportando loro per lo piu rie nouelle.
Nientedimeno perche alle uolte ne apporta di buone anchora fu det-

Fama doppia.

to che la fama non era una sola, ma due, e chiamauasi buona quel-
la che nunciaua il bene, e ria quella che portaua il male, e questa
à differenza dell'altra haueua l'ali negre. Onde Claudiano scriuen-
do contra Alarico dice che la fama stese le negre ali, e le fanno al-
cuni alle uolte di uipistrello. Va la fama dinanzi al carro di Mar-
te perche al cominciare delle guerre piu se ne dice spesso di quel-
lo che ne seguita poi benche siano glianimi dall'una parte, e dall'al-

Ira.

tra accesi di grauissima ira, conciosia che di rado si uenga alle fe-
re battaglie senza questa. quale, come scriue Seneca, pare hauere
maggiore forza in noi di molti altri affetti che ci turbano, per-
che non solamente suia glianimi dal dritto sentiero della ragione,
ma spesso muta il corpo anchora. Imperoche dice Ouidio, e Sene-
ca parimente che la faccia de gliadirati tutta si gonfia, e quasi auam-
pa gliocchi sono infiammati, e cosi diuenta la persona adirata terri-
bile che non meno quasi spauenteuole si mostra della horribile fac-
cia di Medusa. Questo breue disegno ho fatto della persona adira-
ta, perche non trouo che gliantichi habbiano fatta imagine alcuna
della ira, accioche da quello chi uuole possa fare ritratto di questa.

Furore.

Qual è chiamata Furore anchora, e non è altro il Furore che ira quan
to pò essere accesa, & infiammata, e lo dipingeuano gliantichi terri-
bile nel uiso, che mostri di fremere stando a sedere sopra corazza,
elmi, scudi, spade, & altre arme, con le mani legate alle spade con
salde catene, che lo descriue cosi Vergilio, e lo finge essere dentro
dalle porte della guerra, lequali erano quelle del tempio di Iano, co-
me già sa ognuno, che stauano chiuse al tempo della pace, & in tem-
po di guerra erano aperte. E sciolto l'hanno fatto hora, come si
uede essere stato descritto da Petronio oue cominciò à scriuere della
guerra ciuile. Ma ritornando à Marte posero alcuni al suo carro
quattro Caualli tanto terribili, e feroci che spirauano fuoco. E scri-

ne Isidoro che fu talhora fatto Marte con il petto nudo, perche qualunque ua in battaglia dee andarui con animo di douersi francamente opporre à tutti i pericoli. Et appresso di Herodoto si legge che gli Scithi metteuano una spada per lo simulacro di Marte, e quella adorauano, come che in altro modo non sapessero rappresentare meglio il Dio delle guerre. Descriuendo Statio la casa di Marte la finge essere in Thracia, perche si legge che le genti di quel paese sono amiche molto delle guerre, tutta di ferro non lucido, e risplendente, ne anco ruginoso e fosco, ma quasi affocato, e che à risguardarlo solamente spauenta, & attrista. Quiui sono il furore; Lira, la impietà, il pallido timore, le occulte insidie, quali uanno di nascosto, ne lasciano uedere le acute spade che tengono coperte, e la Discordia armata ambe le mani di acutissimo ferro. Questa pur'anche fu creduta da gliantichi Dea che potesse nuocere assai, imperoche adorauano alcuni Dei perche giouassero, & alcuni perche non nocessero, e fa la Discordia tra questi. Dallaquale uenne la roina di Troia per lo giudicio di Paride sopra'l pomo ch'ella gittò fra le tre Dee nelle nozze di Tethide, e di Peleo, oue ella non fu chiamata come glialtri Dei tutti. Fu dunque la discordia fatta in forma di una furia d'inferno. Onde così dice Vergilio di lei.

Casa di Marte.

Discordia.

> Annoda, e stringe alla discordia pazza
> Il crin uipereo sanguinosa benda.

ET il medesimo disse Petronio. Aristide la descriue in questo modo. Ei finge una donna con il capo alto, con le labbra liuide, e smorte, gliocchi sono biecchi, guasti, e pregni di lagrime, che del continuo rigano le pallide gote, non tiene à se le mani mai, & è prestissima al mouerle, porta un coltello cacciato nel petto, & ha le gambe, & i piedi sottili, e torti, & à guisa di rete la circonda una tenebrosa, & oscura nebbia. Pausania scriue che ne l'arca di Cipsello da un lato erano intagliati Aiace, & Hettore, quali combatteuano insieme alla presenza della Discordia, che quiui staua loro appresso, & era questa una donna di faccia bruttissima. Ne altro ne dice, e meno anchora dice come la facesse Calisonte Samio, ilquale, com'ei soggiugne, ad essempio di quella la dipinse nel tem-

piò di Diana Ephesia, oue fece la guerra, che fu poco lungi dalle naui de i Greci. Ma chi da gli antichi non sa fare ritratto della discordia, lo faccia da quello che n'hanno detto i moderni, e tra questi anchora contentisi de l'Ariosto solo, il quale benißimo la dipinge quando ei fa che l'Angelo Gabriello la uà à trouare, e dice cosi.

La conobbe al uestir di color cento
Fatto à liste inequali, & infinite,
C'hor la cuoprono, hor nò, che i paßi, e'l uento
Le gieno aprendo, ch'erano struscite.
I crini hauea qual d'oro, e qual d'argento,
E neri, e bigi, hauer pareano lite,
Altri in treccia, altri in nastro eran raccolti.
Molti alle spalle, alcuni al petto sciolti.

RISONAVA *poi il palagio di Marte tutto di minaccieuoli uoci, e ui staua nel mezzo la uirtù mesta, & adolorata, & allo'ncontro si mostraua lieto il furore. Quiui sedeua la morte con il uiso insanguinato, & era su gli altari il sangine sparso nelle crudeli battaglie, delquale era fatto sacrificio al terribile Dio con il fuoco tolto dalle abbrusciate Città. Stauano poi d'intorno intorno appese spoglie riportate quasi da ogni parte del mondo, e per le mura, e su le porte erano intagliate uccisioni, abbrusciamenti, & altre roine, che portano seco le guerre. Ma ritornando alle statue di Marte recita Pausania che i Lacedemonij n'hebbero una, quale teneuano legata con stretti nodi, parendo loro di tenere in tal modo quel Dio si che da loro non partisse mai, onde fossero poi col fauor suo uincitori in ogni guerra. Et il medesimo fecero delle altre nationi anchora, & i Romani parimente, che legauano le statoe de i Dei, e di quelli maßimamente, alliquali era raccommandata la Città. Percioche di tutti i Dei uno, o due ne haueua ciascheduna Città, che la guardauano più de glialtri, e temeua ognuno grandemente di offendere questi. Da che uenne l'usanza di chiamar fuori, & inuitare à se con certe parole à ciò ordinate, e dette dal Sacerdote i Dei custodi di quella Città allaquale si moueua guerra, mostrādo in questa guisa di non uolere la garra con i Dei. E perciò erano tenuti legati*

Marte legato.

Dei legati.

accio he chiamati, & inuitati da i nimici non potessero partire. Ne uollero i Romani che unqua fosse uolgato il nome del Dio cui era data la Città in guardia particolare, acciochе chiamato da i nimici non se ne andasse. Teneuano dunque gli antichi legati alcuni de i loro Dei perche non partissero da loro. Da che poco è dissimile quello che faceuano gli Atheniesi tenendo la Vittoria senza ali, come si legge pur'anche appresso di Pausania, accioch'ella non se ne uolasse uia, & haueua questa, come dice Heliodoro, nella destra mano un pomo granato, & un elmo nella sinistra, conciosia che la Vittoria fosse fatta da gli antichi con l'ali in forma di bella uergine, che se ne uoli per l'aria, e con l'una mano porga una corona di uerde Lauro, ouero di bianco uliuo, e ne l'altra tenga un ramo di palma, come nelle antiche medaglie si uede, e ne i marmi antichi. Et alle uolte la ueggiamo con la corona sola, e tal'hora solamente co'l ramo de la palma. Et i Romani la fecero spesso con un ramo di Lauro in mano, e posero anchora il Lauro solo per segno di Vittoria, perche questo metteuano etiandio con le lettere che portauano nuoua di Vittoria. E facendosi allegrezza di qualche Vittoria andauano à porne alcune foglie nel grembo à Gioue Ottimo Massimo, & i piu degni Capitani trionfando se ne faceuano corona. Quelli di Egitto nelle loro sacre lettere mostrauano la uittoria con l'Aquila, perche questa uince di ualore, e supera tutti gli altri uccelli. Claudiano quando lauda Stilicone descriue la Vittoria uestita di ornamenti trionfali con la uerde palma in mano, e con l'ali à gli Homeri, lequali cose mostrano i dubbiosi, & incerti successi delle guerre, onde auiene spesso che perche, che si sia da l'una parte se ne uola subito la uittoria all'altra, & al uincitore accresce forza, e fallo uiuere lungamente nella memoria de i posteri, si come il legno della palma non si corrompe mai, e stanno le sue foglie uerdi lungo tempo. Hanno alcuni fatto la Vittoria anchora armata, allegra, e gioconda nello aspetto, ma tutta piena di polue, e di sudore, e che porta le spoglie, & i prigioni à uincitori con le mani insanguinate. Questa fu creduta da gli antichi Dea, e la adorauano accioch'ella fosse loro fauoreuole. Di che si fa beffe Prudentio Poeta christiano, e dice che non si ha da cercare la Vittoria da altri che dall'eterno, e uero Iddio, e dalle forze proprie.

Vittoria.

Segno di Vittoria.

Lauro.

Aquila per la uittoria.

E non da quella, che le sciocche genti
Finsero bella, giouane, & ardita.
Con biondi crini hor'annodati, hor sciolti
Cinta attrauerso al petto il sottil panno,
Che la ueste; è da lieue uento mossa
Ondeggia si che'l bianco pie si scuopre.

ADVNQVE ne anco Marte pò con il fauore, ò con il disfauore suo fare che l'huomo uinca, o perda, la quale cosa tanto è uera ch'io non credo che hoggidì ne dubiti alcuno, e però non ne dico altro, ma uengo à glianimali che alla imagine di questo Dio furono aggiunti come suoi, & à lui consecrati da gliantichi, tra quali fu il Gallo, ouero per mostrare la uigilanza che ha da essere ne i soldati, oueramente perche, come raccontano le fauole, e che scriue Luciano, Alettrione soldato assai ben caro à Marte fu mutato in questo uccello. L'Auoltoio anchora fu dato à Marte, perche di lui si legge che seguita con auidità grandissima i corpi morti, e per ciò ua dietro à gli esserciti, come che la natura gli habbia insegnato che questi si mettono insieme per fare delle uccisioni. Anzi gli ha insegnato di piu anchora, ch'ei sa, come scriue Plinio di tre, e di quattro, & alcuni dicono di sette dì prima che si faccia, oue ha da essere il fatto d'arme, e conosce da qual parte ne habbia da morire piu, & à quella ua guardando piu sempre che all'altra, come che quindi gli si apparecchi preda maggiore. Da che uenne che soleuano anticamente i Re mandare quando si metteuano all'ordine con gli esserciti per far fatto d'arme à spiare oue guardauano piu gli auoltoi, da ciò facendo giudicio poi da qual parte douesse essere la uittoria. Dipingesi con Marte il Pico anchora alle uolte, onde fu chiamato Pico Martio, come che proprio fosse di Marte, o sia perche come questo uccello percotendo co'l forte becco il duro rouere lo caua, così con le spesse batterie i soldati tanto battono le mura delle città che si fanno strada per forza da poterui entrare dentro, ouero perche questo uccello era osseruato molto ne gli augurij, alliquali pare che i soldati pongano mente assai, anzi così ui attendeua ognuno anticamente che non pareuano sapere fare cosa alcuna o publica, o priuata se non ne pigliauano prima augurio in qualche modo, come io dissi già nel Fla-

Gallo dato à Marte.

Auoltoio sacro à Marte.

Pico uccello di Marte.

uio, e raccontai le maniere anchora de gli augurij, ma non dißi però quello che diro hora, quantunque non paia fare molto in proposito, e lo dico solo perche si ueggia per lo essempio altrui quanto la patria ha da essere cara ad ognuno, si che dee preporla etiandio alla uita propria. A che se hoggi si mettesse mente non sarebbe la bella Italia nostra commune patria cosi spesso preda alle straniere genti, ma chi tiene la uerga della ragione in mano straccierebbe il Pico pure ch'ei n'acquistasse lo scampo, è la saluezza della patria, come che gli si uiene à mettere sopra'l capo, se bene ne douesse morire, già fece Lucio Tuberone pretore in Roma, secondo che recita Plinio. A costui mentre che sedeua protribunali [illegible] uenne à porre un Pico su'l capo tanto piaceuolmente che lo pigliò con mano, e mandò subito gl'indiuini per intendere ciò che ne doueua fare, parendo à lui che questo uolesse pure significare qualche gran cosa. Quelli risposero che se lo lasciaua uiuo ne seguiterebbe la roina dello Imperio Romano, e che se l'uccideua non auerrebbe altro male alla patria, ma ben se ne morrebbe egli poi, come fece da indi à non poco, perche inteso questo egli uccise subito, e squarciò l'uccello con le mani.

Lupo dato à Marte.

Aggiungesi à Marte il Lupo anchora, animale rapacißimo, e perciò consecrato à lui, perche pare che i soldati habbino le mani preste sempre alle rapine. Ouero perche come questa bestia ha tanto buono occhio che ui uede di notte, cosi hanno gliaccorti capitani da uedere assai, accioche non caschino nelle occulte insidie de i nimici.

Gramegna data à Marte.

Non ho trouato fina qui che arbore alcuno fosse consecrato à Marte, ma della Gramegna solamente ho letto, che à lui fu data da gli antichi, forse perche, come scriue il Boccacio, questa nasce per lo piu ne i luochi spatiosi, e poco coltiuati, oue sogliono quasi sempre accamparsi gli esserciti.

Corona di Gramegna

E non hebbero i Romani Corona piu degna, ne di maggiore honore di quella della Gramegna, ne la dauano se non à chi in qualche estremo pericolo hauesse saluato lo essercito tutto, ouero leuatosi l'assedio d'attorno. Ne mi resta altro che dire di Marte.

BACCHO.

Racconta no le Historie che Baccho fu un'ardito capitano, e di gran ualore, come ancosi legge appresso de Diodoro Siculo, ilquale ne scrisse assai copiosamente, mettendo quello anchora che di questo Dio hanno finto le fauole. Perche Baccho fu Dio appresso de gliantichi, & hebbe altri nomi anchora, come Dionisio, e libero padre, per non dire di tutti, che ciò niente seruirebbe à quello di che ho da scriuere hora, & è come fosse Baccho dipinto anticamente, & in che foggia fossero fatte le sue statoe. E perciò lascio da parte quello che da fatti piu degni, & illustri di costui è stato scritto, se non che di qualch'uno toccherà pure alle uolte breuemente, secondo che dipingendolo fia di bisogno di dichiarare alcuna cosa, & il medesimo farò delle fauole anchora. Dallequali hebbero gliantichi senza alcun dubbio campo maggiore, e piu larga materia di dipingerlo, e farne simulacri in diuerse maniere, che dalle Historie, come si uedrà mentre ch'io uerro disegnando la sua imagine, quale era di tenero fanciullo tal'hora, di feroce giouane, e tale altra di cadente uecchio, e nuda alle uolte, & alle uolte uestita, e quando con carro, e quando senza. Onde Filostrato scriue nella tauola ch'ei fa di Ariadno, che hanno i dipintori, e gli scultori molti modi da fare conoscere Baccho quando lo dipingono, o lo scolpiscono. Perche una ghirlanda di Hedera con i suoi Corimbi, cioè baccole, mostra chi l'ha essere Baccho, due piccole cornette pa

Ghirlanda di Baccho.

rimente, che spontino dalle tempie, fanno il medesimo, & una Pantera anchora, che gli si metta appresso. Lequali cose per lo piu sono tirate alla natura del uino, delquale intendono spesso i Poeti sotto il nome di Baccho, perche si legge ch'ei ne fu il ritrouatore, mostrando a i mortali già da principio come si haueuano da raccogliere l'uue dalle uiti, e spremerne il dolce succo tanto grato, & utile anchora à chi temperatamente l'usa, si come à i disordinati beuitori apporta grauissimi danni, e ciò mostrarono gliantichi nelle imagini di Baccho. Imperoche facendolo nudo uoleuano dire che'l uino, e la ubbriachezza spesso scuopre quello che tenuto fu prima occulto con non poca diligenza. Onde come per prouerbio fu detto già che la uerità sta nel uino. Et il medesimo significaua la statoa di costui fatta in forma di uecchio con il capo caluo, e quasi tutto pelato, oltre che mostraua anchora che'l troppo bere affretta la uecchiaia, e che in questa età beono assai gli huomini. Percioche non per altro inuecchiamo se non perche l'humido naturale manca in noi, e cerchiamo di riporcelo con il uino, ma ci gabbiamo spesso, perche bene è humido il uino in fatti, ma è tanto caldo poi di uirtù, & in potere che secca, & asciuga molto piu che non accresce humidità, Come dice Galeno de i gran beuitori che piu accendono la sete, e la fanno maggiore mentre che piu beendo cercano di estinguerla, e leuarla uia. Onde perche'l uino riscalda diccesi che fu fatta la imagine di Baccho per lo piu di giouine senza barba, allegro, e giocondo. A che mi pare che si aßimigli quello che si legge di Como, che fu appresso degliantichi il Dio dei conuiuij, percioche la imagine sua era parimente di giouine, cui comincei apparire la prima lanugine, come lo descriue Filostrato in una tauola ch'ei fa solo per lui, mettendolo alla porta di una camera, oue era stato celebrato lieto e bel conuiuio per due sposi, quali già stauano in letto à godersi i dolci, & amorosi frutti. Egli era delicato, e tutto molle, e rubicondo nel uiso perche haueua beuto troppo si che imbriacatosi non poteua tenire gliocchi apperti, ma cosi in piè in piè dormiua lasciandosi cadere la colorita faccia su'l petto, e la sinistra mano, con laquale ei staua appoggiato ad una hasta, pareua cadere parimente come pareua poi che dalla destra gli cadesse pur'anco una facella ardente, ch'ei teneua con questa, e già era andata cosi giù, che gli hauerebbe

V no inteso per Baccho. — *Baccho perche uecchio* — *Como.*

uerebbe bruſciata la gamba ſe piegata non l'haueſſe in diuerſa parte. Era poi quiui intorno pieno ogni coſa di fiori, & eſſo Dio parimente uè haueua una ghirlanda in capo, perche i fiori ſono ſegno di letitia, e di ſpenſieratezza, per dire così, e per ciò gli uſauano gliantichi ne i conuiuij, oue hanno da eſſere glihuomini lieti, e ſpenſierati, e non ſolamente ne faceuano ghirlande à loro steßi, ma à i uaſi anchora, onde beeuano, per laqual coſa non meno conueniuano i fiori à Baccho, che à Como, come moſtrerò poi, che hora ritorno à dire ch'egli era giouine, allegro, e giocondo, perche beendo glihuomini temperatamente ſuegliano gli ſpiriti, e piu arditi diuentano, e piu lieti, e ſono etiandio creduti eſſere di migliore ingegno all'hora. Da che uenne che fecero gliantichi coſi Baccho capo, e guida delle Muſe, come Apollo. E non meno furono già coronati i Poeti di hedera conſecrata à Baccho, che di Lauro pianta di Apollo, anzi dicono le fauole che fu alleuato, e nodrito Baccho dalle Muſe, come ſcriſſe Filocoro, ſecondo che riferiſce Muſonio autore Greco, ilquale dice che Amphitrione Re de gli Atheniesi fu il primo che imparaſſe da Dioniſio di porre acqua nel uino, che fu di grandißimo giouamento à mortali, e perciò nel tempio delle hore drizzò un'altare à quel Dio, perche queste, che ſono le ſtagioni dell'anno, come nella loro imagine è ſtato detto, fanno che la uite creſce, e produce il frutto. Et appreſſo ue ne poſe un'altro alle Ninfe come per ricordo che ſi doueſſe uſare il uino temperato, e perche anchora le Muſe, lequali ſono ſpeſſo le medeſime con le Ninfe, furono dette nutrici di Dioniſio. Scriue Diodoro Siculo che in due modi furono fatte le statoe di Baccho, & era l'una aſſai ſeuera con barba longa, e l'altra bella di faccia allegra, delicata, e giouane, intendendo per quella che'l uino beuto fuori di miſura fa glihuomini terribili, & iracondi, e per queſta che gli fa lieti, e giocondi beuto temperatamente, laſciando hora da parte che non ſia stato un Baccho ſolo, ma due, perche ciò ſarebbe più toſto uolere ſcriuere hiſtoria di lui, che dipingerlo. Et Macrobio, ilquale, come ho già detto altre uolte, uuole che per tutti i Dei ſiano inteſe le uirtu del Sole, intendendo pur'anco il medeſimo di Baccho dice, che fu la ſua imagine fatta alle uolte di fanciullo, alle uolte di giouine, hora di huomo con barba, che ſia giunto già alla età perfetta, & hora di uecchio, perche tut-

Fiori quando uſati da gliantichi.

Baccho capo delle Muſe.

Acqua poſta nel uino.

Baccho in due modi.

Baccho pel Sole.

X

te queste diuerse età si ueggono nel Sole. Conciosia che al tempo del Solstitio dell'inuerno quando già cominciano i giorni à crescere si possa dire ch'egli sia piccolo fanciullo, & all'equinottio della Primauera ha già pigliato assai di forza, & è fatto giouine, e giunto ch'egli è al solstitio della està, all'hora che più non ponno crescere i giorni, è huomo di età intera, & ha la barba; ma perche da indi in poi comincia la sua luce à uenirci mancando, quasi che con quella manchino le sue forze anchora, è fatto poscia come uecchio. Et essendo alle statoe di Baccho aggiunte le corna anchora hanno uoluto alcuni intendere per queste i raggi del Sole. Ma Diodoro scriue che ciò era perche Baccho fu il primo che mostrasse à mortali come haueuano da giungere i Buoi insieme, mettergli allo aratro, e con questo coltiuare i campi. Onde Martiano gli mette nella destra mano una falce, che mostraua la coltiuatione de i campi, come ho già detto nella imagine di Saturno, ouero che bisogna con questa purgare le uiti, uolendo che produchino uua largamente, e nella sinistra un uaso da bere, e lo descriue poi tutto giocondo, e piaceuole nello aspetto. Intendono alcuni per le corna l'audacia, come che'l bere assai faccia glihuomini arditi, & audaci, & insolenti anchora molte uolte, che così dice Filostrato, Festo, e Porfirione, e da Persio si raccoglie, da Catullo, e da altri Poeti, che ne i sacrificij di questo Dio usauano i corni. E Musonio à questo proposito così scriue. Non solamente furono date le corna à Baccho, ma fu egli anchora da alcuni Poeti chiamato Toro, perche finsero le fauole che Gioue mutato in serpente giacesse con Proserpina sua figliuola, laquale per ciò fatta grauida partorì poi Baccho in forma di Toro, onde appresso de i Ciziceni la imagine sua fu un Toro, forse perche gliantichi beeuano con le corna de i Buoi, ouero con uasi fatti di corno, conciosia che Theopompo scriua che in Epiro erano Buoi con le corna tanto grandi, che se ne faceuano i uasi interi da bere. E seguita prouando poi per lo testimonio di molti che usarono gli antichi le corna de i Buoi in uece de uasi per bere. onde gli Athenesi anchora beeuano con certi uasi di argento fatti in foggia di corni. Hanno oltre di ciò uoluto anchora alcuni che per le corna intendiamo certi pochi capelli, che da ambe le parti del capo scendeuano giù, come à di nostri ueggiamo hauere i sacerdoti Armeni, quali poscia sono rasi so-

Corna di Baccho.

Baccho in forma di Toro.

Vasi di corno per bere

pra la fronte, & alla nucca. E così uogliono intendere che fosse fatta la statoa di Baccho, non che ueramente hauesse le corna. E dicono che per questo anchora fu detto Mose da gli Hebrei hauere le corna, e che Lisimaco Re fu per ciò parimente fatto con le corna, come si uede in alcune sue medaglie antiche. Che Baccho poi hauesse le chiome lunghe lo mostra Seneca quando così dice.

Senza uergogna sparge i lunghi crini
Baccho lasciuo, e molle, e lieui Thirsi
Porta scotendo con tremante mano,
Ne si uergogna andar con lento passo,
E trarsi dietro l'ampia, lunga ueste
Ornata tutta di barbarico oro.

PERCIOCHE lo uestirono alcuna uolta di habito feminile, come lo fa Filostrato nella tauola di Ariadna, quando lo dipinge che uadi à lei con bella ueste porporea longa, e grande, e coronato di rose. Ne bisognaua farlo in altra guisa in quello atto amoroso, percioch'egli andaua per congiungersi amorosamente con Ariadna, onde quelli tutti che quasi sempre erano con lui, come femine ardite, feroci, diuerse uaghe Ninfe, sileni, satiri, siluani, & altri simili, quali, come scriue Strabone, erano i ministri, & i seguaci di Baccho, e chiamauansi il choro, e la compagnia di Ariadna intagliata già in marmo bianco da Dedalo in Creta, lo seguitauano gridando con uoci liete, come si legge appresso di Catullo.

Choro di Ariadna.

Andauano scotendo i uerdi Thirsi
Alcuni, alcuni le squarciate membra
Del uitello portauano, una parte
Con ritorti serpenti si cingeua,
Et una parte nelle caue ceste
Portando celebraua i bei misteri,
I misteri da gliempi indarno cerchi
Chi percoteua con le aperte palme
I risonanti timpani, o con uerghe
Di rame facea lieue, e piccol suono.

E chi faceua l'aria ribombare
Con stridevoli corni, e facean molti
Delle straniere tibie udir'il canto.

Qvesti erano quasi tutti i misteri di Baccho, e quel tutto che nelle sue feste si faceua, dellequali hora non dico, che niente fanno à mio proposito. Ma dirò bene che di piu anchora fu dato à costui il cribro, e posto tra le sue cose sacre, perche, come dice Seruio, credeuano gliantichi che giouassero molto i sacramenti di Baccho alla purgatione de glianimi, e che per gli suoi sacri misteri cosi fossero questi purgati, come si purga il grano co'l cribro. Et il Boccaccio riferisce che credettero alcuni che fosse fatta questa purgatione ne glihuomini con la ubbriachezza, qual è il sacramento di Baccho, perche passata che sia poi questa o con il uomito, o in altro modo, e rassettatosi il ceruello, pare che l'animo si habbia scordato ogni trauaglio, e che spogliatosi tutti i noiosi pensieri rimanghi lieto, è tranquilo, come dice Seneca anchora oue scriue della tranquilità dell'animo. Ma ritornando alla ueste di Baccho, dicono ch'ella era di donna perche'l troppo bere debilita le forze, e fa l'huomo molle, & eneruato come femina. Onde Pausania scriue che appresso de gli Elei nell'arca di Cipsello era intagliato Baccho con la barba, con ueste longa giù ufino à terra, e che stando à giacere in certo antro circondato da uiti, e da altri arbori fruttiferi porgeua una tazza con mano. Leggesi anchora che fu detto Baccho Bassareo da certa sorte di ueste longa, ch'egli usaua, ditta Baßara da certo luoco della Lidia, oue si faceua, ouero dalle pelli delle Volpi, che si metteuano intorno le Bacche sue seguaci, conciosia che in Thracia fosse la Volpe chiamata Baßara. Ne solamente delle pelli delle Volpi si uestiuano quelle femine, ma delle Pantere anchora per lo più, e delle Tigre, portando in mano il Thirso, e spargendo i crini al uento, quali cingeuano anco alle uolte con ghirlande di Hedera, & alle uolte di bianca pioppa, perche fu questa creduta arbore infernale, e che nata fosse su le ripe di Acheronte, e per ciò la dettero gliantichi alle ministre di Baccho, perche temero lui parimente per Dio d'inferno. Onde, come ho detto già, finsero le fauole ch'ei fosse nato di Proserpina, ilche è uero ogni uolta che sotto il nome di costui s'intenda il

Cribro di Baccho.

Vbbriachezza sacramento di Baccho.

Bassareo.

Pioppa arbore infernale.

Sole, delquale dissi nella sua imagine come tal hor ei si pigli per Dio infernale. E nel medesimo modo ch'io ho disegnato le Bacche si fa spesso Baccho anchora, come lo descriue Claudiano dicendo.

Vien Baccho allegro, coronato, e cinto
D'Hedera trionfal; à cui le spalle
Cuopre d'Hircana Tigre horrida pelle,
Egli di uin poi madido co'l Thirso
Ferma le piante, e si nel gir s'aita.

E questo che qui dice Claudiano del Thirso hanno detto altri della ferola, che Baccho con essa si ua sostenendo in piè, e l'hanno posta in mano à tutti quelli che uanno con lui. Di che rende Eusebio la ragione tolta da Diodoro, dicendo che conciò fosse cosa che già da principio beendo assai si imbriacassero gli huomini, e perciò come forsennati, e pazzi uenissero spesso à rumore insieme, e con bastoni grossi, e duri si ferissero stranamente, onde ne moriuano molti, Baccho persuase loro che in uece de i duri legni portassero le lieui ferole, perche se bene con queste si dauano poi non ne seguitaua male alcuno, perche la ferola è una pianta assai simile alla canna. Oltre di ciò scriue Diodoro che Baccho si armaua nelle guerre, & usaua alle uolte anchora di mettersi intorno le pelli delle Pantere, percioche non fu egli sempre ubbriaco, ma combattè spesso, e tanto ualorosamente che superò molti Re, come Licurgo, Pentheo, & altri, e soggiugò tutta la India, donde ritornandosene uincitore sopra di un'Elefante menò bel trionfo. Ne si legge che dinanzi à lui alcun'altro hauesse trionfato mai delle uinte guerre, e perciò à Baccho come à primo trionfatore fu consecrata la Pica, uccello garulo, e loquace, perche ne i trionfi gridaua ogniuno, & ad ognuno era lecito improuerare à chi trionfaua i suoi uitij, e gridando gli si poteua dire ogni male. Hanno anchora gliantichi dato à questo Dio la inuentione delle ghirlande secondo Plinio, ilquale dice ch'ei fu il primo che se ne facesse di Hedera. Onde Alessandro magno uolendolo imitare quando ritornò uincitore della India fece che'l suo essercito tutto si coronò di Hedera. Questa pianta fu data à Baccho per molte ragioni, come ne hanno scritto molti. Plutarco dice che l'Hedera ha in se

Ferola data à Baccho.

Trionfo ritrouato da Baccho.

Pica data à Baccho.

Ghirlande trouate da Baccho.

Hedera perche data à Baccho.

certa uirtù, e forza occulta, laquale muoue l'humane menti di luoco, e quasi le empie di furore si che senza ber uino paiono poscia glihuomini ubbriachi. La Hedera da i Greci è chiamata Cisso, e Cissare, tirando le loro parole al nostro uso di dire, significa essere dato alla libidine, e per questo scriue Eustathio che fu data la Hedera à Baccho per segno di libidine, allaquale sono gli huomini incitati assai dal uino, onde è prouerbio antico che nulla pò Venere senza Baccho. Quando rende Macrobio la ragione del Thirso dato à Baccho, qual'era una hasta con uno acuto ferro alla cima, attorniata di Hedera, dice che mostraua la hedera douere gli huommi con i lacci della patienza legare l'ire, & i furori, onde sono tanto facili à fare male altrui, perche questa pianta cinge, e lega ouunque nasce. Scriue Diodoro che chiamauano quelli di Egitto la hedera pianta di Osiride, e gliele consecrarono come da lui ritrouata, e nelle sacre cerimonie faceuano piu conto della hedera, perche à tutte le stagioni ha le foglie uerdi, che della uite, qual'al tempo dello inuerno le perde. E fu questo da gliantichi osseruato ne glialtri arbori anchora che stanno uerdi sempre, e per ciò à Venere consecrarono il mirto, & il Lauro ad Apollo. Ne fu però Baccho coronato sempre di hedera solamente, ma con le foglie del fico anchora alle uolte per memoria di una Ninfa, qual'hebbe nome Syca, che appresso de Greci uale il medesimo che fico apò noi, amata gia da lui, come dicono le fauole, e mutata poi in questo arbore, come si legge anco di Cisso fanciullo da lui pur'amato, che diuentò poi hedera, e di Staphile Ninfa, che medesimamente fu cangiata in uite quando egli l'amaua, onde non è marauiglia se gli furono poscia grate tutte queste piante, e se uoleua spesso hauerne ghirlande in capo, oltre che delle medesime gli adornauano gliantichi il carro, lo scudo, le haste, e glialtari. E gli faceuano anco poi ghirlande col narcisso alle uolte, & alle uolte con molti altri diuersi fiori, come lo descriuono i Poeti. E Diodoro scriue che al tempo della pace ne i giorni solenni Baccho portaua belle uesti, molli, delicate, e tutte dipinte à fiori. Et à ragione fu sua pianta la uite, come quella che piu si confa con lui di alcuna altra, perche se Baccho mostra il uino spremuto dalle uue, che nascono dalle uiti, che altrosi po dare à costui che piu gli sia proprio della uite? Per laqual cosa Statio finge il suo carro coperto, e circondato tutto di uite quando dice.

Cisso. Thirso. Ghirlande di Baccho. Syca. Cisso. Staphile. Narcisso dato à Baccho. Vite arbore di Baccho. Carro di Baccho.

Gia s'auicina alle materne mura
Bacco co'l carro tutto circondato
E coperto di uite, le Pantere
Dall'un lato, e dall'altro uan con lui,
E leccano le briglie, e gli altri arnesi
Di uino aspersi le ueloci Tigre.

Pantere Tigri date à Baccho.

DEL carro dato à Baccho rende il Boccaccio questa ragione, che cioè perche fa il troppo uino spesso che non meno si aggiri il ceruello à gli huomini, che si aggirino le ruote de i carri. E lo tirauano Tigri, e Pantere; perche cosi fa il uino gli huomini spesso feroci, e terribili, come è la natura di queste fere. Filostrato dice che sono le Pantere poste con Baccho perche sono animali calidissimi, e che leggiermente saltano, come faceuano le Bacche; e sono gli huomini riscaldati spesso dal uino piu assai che non sono di lor natura. E questo mette egli quando dipinge la naue di Baccho, la prora dellaquale era in forma di Pantera, e prima che si arriuasse à questa erano appesi intorno alla naue risonanti ciembali, nel mezo era piantato un lungo Thirso in uece di arbore, alla cima delquale erano attaccate le porporee, e risplendenti uele, oue era tessuto con oro Tmolo monte della Lidia, e le Bacche che quiui andauano scorrendo, era poi la naue di sopra tutta copertadi Hedera, e di uite con bellissime uue, che pendeuano da i uerdi rami, e di sotto dal piu basso fondo spicciaua fuori un fonte di soauissimo uino, delquale beeuano largamente tutti quelli, liquali erano nella naue cosi dipinta da Filostrato nella tauola ch'ei fa de i corsari Tirrheni. E uedesi à tempi nostri anchora quasi la medesima fatta à bellissime figure di mosaico in Roma nella chiesa hora di Santa Agnese, e gia tempio di Baccho.

Naue di Baccho.

Serpenti con Baccho

Hanno detto le fauole anchora di Baccho, che quando egli era fanciullino fu cinto dalle Parche con ferocissimi serpenti, quali non gli faceuano però male alcuno, anzi senza offenderlo punto gli andauano per lo petto, e per lo uiso. Da che uenne che le Bacche celebrando le sue sacre cerimonie maneggiauano i Serpenti senza sentirne alcuna offesa, come scriue Plutarco nella uita di Alessandro Magno quando parla di Olimpia sua madre, allaquale parue di essere stata fatta grauida da un serpente. E di questo intese Catullo quan-

do de i ministri, e seguaci di Baccho disse che alcuni si cingeuano con serpenti, si come mostrò una altra misteriosa cerimonia anchora dicendo che portauano alcuni le membra dello squarciato giouenco. Imperoche si legge che Pantheo Re di Thebe fu sprezzatore di Baccho, e delle sue cerimonie, ne uoleua che fossero celebrate in modo alcuno, di che egli cosi si uendicò, che alla madre di lui, & alle altre femine che celebrauano le feste Bacchanali lo fece parere un giouenco, ouero un Orso, come dice Ouidio, che uenuto fosse à turbare le sacre cerimonie, onde gli furono intorno subito tutte, e lo squarciarono in pezzi, quali portarono poi in mano mentre che furiosamente andauano scorrendo liete della uendetta, e per memoria di questo soleuano le Bacche alle uolte nelle feste del lor Dio stracciare un uitello, e portarsene ciascheduna uno de stracciati membri. Laquale cosa si potrebbe anco forse dire che fosse fatta per rappresentare quello che raccontano le fauole che fece Tifone con i compagni di Osiri, perche questi era in Egitto quel che fu Baccho appresso de i Greci, onde Tibullo à lui da tutto quello che già habbiamo detto di Baccho, e lo descriue cosi dicendo.

Vitello squarciato nelle cerimonie di Baccho.

Osiri.

Il primo che l'aratro unqua facesse
Osiri fu, & il primo che mostrasse
Come la terra à coltiuar s'hauesse.
E come quella poi si seminasse
Mostrò pur'anco, e quando i dolci frutti
Nell'arbor sconosciuto l'huom trouasse.
Impararono già da costui tutti
Glialtri di maritar la debil uite
Al palo, accioche meglio poscia frutti,
E di tagliar que' rami onde impedite
Son le forze alla pianta di produre
L'uue cotanto da mortai gradite.
Perche di queste al tempo suo mature
Spremono i rozzi piedi il dolce succo,
Come insegnò di fare Osiri pure.

E dopo per alcuni uersi seguita cosi

In te

In te mai non si uede segno Osiri
Di mestitia, e da te stan lunge sempre
I pensier tristi, il pianto, & i sospiri.
Ma bel choro cantando in liete tempre
Tuttauia t'accompagna ouunque uai
Si ch'amor, giuoco, riso è teco sempre.
Tu sei ornato di bei fiori, & hai
La fronte cinta d'Hedera, e dorata
Veste, ch'à terra ua, dietro ti trai.
La porpora tal'hor'anco t'è data,
E ti accompagna con soaue suono
La caua tibia, e la cesta ingombrata
De i misterij, ch'occulti sempre sono.

PLVTARCO *scriue che in Egitto la statoa di questo Dio era in forma di Huomo co'l membro uirile dritto, e uestita di un panno rosso. Di che renderò la ragione poco di sotto, come io metta mano à Priapo, perche hora ritorno à dire che, come finsero le fauole, Tifone mosso da inuidia insieme con molti altri uccise il fratello Osiri, e lo tagliò in minuti pezzi, si come di Baccho dicono i Greci parimente, che lo uccisero i Titani, e questo era ch'io dissi che rappresentauano forse le Bacche con le membra dello squarciato uitello. Baccho dunque ucciso da i Titani, fatto in pezzi, e cotto, e di nuouo poi ritornato pur'anche insieme significa che l'uue sono peste, è tutte rotte da i contadini, che ne spremono il uino, ilquale bolle purgandosi, e quasi pare cuocersi, benche sono alcuni anchora che lo cuocono, come che cosi poscia meglio si conserui. E sono dopo riposte insieme le stracciate membra perche la uite al tempo suo riproduce le intere uue. Oltre di ciò perche Baccho mostra quella uirtù occulta che alle piante tutte da forza di produre i maturi frutti; scriue Herodoto ch'egli fu Nume famigliare alle Dee Eleusine, & andaua con loro. Queste erano Cerere, e Proserpina, lequali erano credute fare che lo sparso seme germogliasse. Onde si legge appresso di Pausania che gli Atheniesi nel tempio di Cerere haueuano tra gli altri simulacri quel di Baccho anchora, ilquale porgeua con mano una ardente face. E Porfirio, secondo che riferisce Eusebio, diceua*

Tifone uccise il fratello.

Baccho ucciso da Titani.

Dee Eleusine.

Y

che à Baccho erano fatte le corna, e lo uestiuanō da femina per mostrare che nelle piante sono ambe le uirtù, e di maschio, e di femina. Percioche ciascheduna produce le foglie, & i frutti da se senza che altra pianta le si congiunga, ilche non è de glianimali, perche questi, se non si congiungono insieme il maschio, e la femina, non ponno generare.. E quindi uiene che habbino finto le fauole che di Baccho sia nato Priapo, ilquale con il membro uirile, che era sua principale insegna, mostraua la uirtù seminale, che sparge il Sole nel grembo della terra. Ne mostraua però Priapo il nascimento solo delle piante, e de gliarbori, ma la generatione anchora de glianimali, e perciò come ch'egli à questo giouasse aßai fu da gliantichi adorato, chiamato il Dio de gli horti, e fatto in forma di huomo con barba, e chioma rabbuffata, tutto nudo, e che nella destra habbia una torta falce, come lo descriue Tibullo fingendo dimandargli onde sia che i giouanetti belli ammo lui non punto bello, ne ornato, e dice così tirando i suoi uersi in nostra lingua.

Priapo.

Deh se tu poßi hauer'almo Priapo
Ombrosi tetti si che neue, o sole
Non uenga unqua à toccarti il nudo capo,
Dimmi con che arte fai tu che ti uuole
Ogni bel giouinetto si gran bene
E quanto pò ti riuerisce, cole;
Non sei già bello, & hai di squallor piene
L'inculte chiome, e barba rabuffata,
Che t'ámi ognuno dunque donde uiene?
Tu così nudo uai all'agghiacciata
Stagion del freddo uuerno, com'al sole
Della rouente state inarsicciata
Furono queste tutte mie parole,
E mi rispose con la falce in mano
Così di Baccho la rustica prole.

Lo uestirono alle uolte anchora con un panno, ch'ei teneua raccolto con mano, e portaua nel grembo frutti di ogni sorte. E lo fecero anco alle uolte in forma di fanciullo, che tenesse dritto il mem-

bro naturale. Scriue Suida che in Egitto fu fatto Priapo in forma di huomo, che teneua con la destra mano uno scettro, come ch'ei sia signore di ciò che ci nasce in questo mondo, e con la sinistra teneua il suo gran membro dritto, quasi che per lui il seme coperto dalla terra mandi fuori i nuoui germogli. Haueua poi alcune penne in capo, che mostrauano la uelocità del suo moto. percioche credeuano gli Egittij ch'ei fosse il Sole, come credettero di Osiri anchora, e però lo fecero, come di sopra lo disegnai, mostrando in lui il membro dritto la uirtù seminale che da lui uiene per la forza del celeste calore mostrato per lo panno rosso, che gli metteuano intorno. Mi ricordo di hauere già detto nel Flauio che Dio fosse Priapo, come lo teneuano ne gli horti, & alcune altre cose, lequali hora non replico, ma dirò di lui questo anchora solamente, che gli fecero gliantichi ghirlande di tutto quello che nascena ne glihorti, alla guardia de quali ei staua con una longa canna in capo, per ispauentare gli uccelli, si come minacciaua col gran menchione, ch'ei teneua con mano, à chi fosse andato per inuolare alcuna di quelle cose ch'ei guardaua. Onde Horatio uolendolo descriuere cosi fà dire à lui medesimo.

Priapo pel Sole.

Vn tronco fui di fico, ch'à niente
Potea seruir già quando il fabro m'hebbe,
Che dubbioso lo fece star souente.
Perche non sa che farne, & hor uorrebbe
Vederne fatto qualche scanno, hor pensa
Che far Priapo assai meglio sarebbe,
A questo si risolue, e si dispensa
L'opra sua che me fà, che'l Dio son stato
Poi à i ladri, e à gliaugei di tema immensa.
Peroche della incurua falce armato
La destra porgo à i ladri assai spauento,
E co'l membro, onde ognun di uoi è nato.
La canna poi ch'in testa hauer mi sento
Piantata fà ch'ogn'importuno augello
Fugge da glihorti ratto come uento.

IN Egitto quando uoleuano mostrare questo Dio ne i loro sacri segni faceuano un Becco, perche si legge di questo animale che nato di sette di solamente comincia à montare, & è apparecchiato al coito quasi sempre, però non è marauiglia se per lui era mostrato il membro che al generare si adopra; Qual'adorarono gliantichi con grandissimo rispetto, e con alcune cerimonie, lequali, per hauerle già dette nel Flauio, hora non replico, ma poscia che ho detto del Dio della generatione delle cose, e l'ho dipinto come l'ho trouato fatto da gliantichi, hora uoglio dissegnare la imagine del Genio riuerito pur'anche da gliantichi come Dio, e Dio della generatione parimente, o perch'egli di questa hauesse la cura, o perche fosse generato insieme con noi, e con noi stesse poi sempre come nostro custode, onde uollero alcuni che tanti fossero i Genij quanti sono glihuomini, come che à ciascheduno fosse dato il suo. Et alcuni altri dissero che due uolte tante erano, e che ciascheduno n'hauea due, un buono, & un rio, quello propone sempre il bene, questo il male. Come dichiamo apunto noi Christiani de gli Angeli nostri custodi, & il medesimo dissero gliantichi de i Lari, quali adorauano priuatamente nelle case in certo luoco à questo deputato, che per ciò chiamauano Larario, oue haueuano delle altre imagini anco poi, come appresso di Lampridio si legge di Alessandro Imperadore di Roma, ilqual'hebbe due Larary. Nell'uno, ch'era il maggiore, teneua Apollonio, Abramo, & Orfeo, & haueua nell'altro, ch'era il minore, Cicerone, e Virgilio. Ma dichiamo de i Lari creduti custodi delle priuate case, come furono creduti essere i Dei Penati anchora, quali hogià detto nel Flauio chi fossero, e perciò hora ne farò disegno solamente. Scriue Timeo historico che due uerghe di ferro longhe, & intorte come quelle che teneuano gl'indiuini in mano quando pigliauano augurio, certo uaso di terra erano la imagine de i Dei penati, e che teneuano gliantichi queste cose tra loro sacri misterij. Leggesi appresso di Dionisio che in certo piccolo tempio poco lunge dal Foro romano erano due figure di Giouani, che sedeuano, & haueua in mano ciascuno di loro un pilo, che era certa hasta usata già da Romani in guerra, con letere che diceuano. Dei Penati e che in molti altri antichi tempij se ueggono simili imagini di giouani con habito, & ornamento militare, e ueggonsene parimente di cosi fatte in alcu-

Becco segno di Priapo.

Genio.

Larario.

Lari.

Penati Dei

ne medaglie antiche. Hora ritorno à i Lari custodi, come dissi, delle priuate case, di tutta la città anchora. Le statoe di costoro erano due giouani uestiti con pelle di cane, e che à piedi haueuano pur'anco il cane, uolendo glantichi per questo animale mostrare, come dice Plutarco, che essi sono diligenti, fedeli guardiani delle cose de glihuomini. Onde secondo Flauto un cane anchora fu loro imagine alle uolte. Erano poi questi succinti, & è loro disegnata la ueste intorno à questo modo, che è riuolta sopra la spalla sinistra, e uiene sotto la destra, per mostrarli piu disciolti, e più spediti, conciofosse che erano creduti andare cercando tutto quello che faceua ciascheduno, e con diligenza grande spiare tutte le opere humane, e questo uogliono che mostrassero i cani loro apposti. Ne solo furono adorati i Lari priuatamente nelle case, ma su i crocicchi delle uie anchora celebrauano i Romani certa loro festa, come già dissi nel Flauio, oue si pò uedere che i Lari, & i Genij erano nomi non troppo tra loro differenti, perche posero i Romani con quelli il Genio di Augusto, e gli adorarono insieme. Benche adoraua anco poi ciascheduno il suo Genio da se celebrando il suo dì Natale, ma quel del Principe era da tutti riuerito grandemente. Onde chi hauesse giurato il falso per lo Genio del Principe sarebbe stato subito punito, perche questo appresso de glantichi era giuramento grauissimo. Et per ciò Caligula Principe molto crudele facendo morire molti per leggierissime cause, come recita Suetonio, soleua dire questo di alcuni, che gli faceua morire perche non haueuano giurato mai per lo suo Genio, come che per ciò lo sprezzassero, e mostrassero di giudicarlo non degno di esser'adorato. Era dunque il Genio certo nome che infino dal loro primo nascimento accompagnaua glihuomini sempre, & à i luochi anchora erano dati alle uolte questi Numi, come dice Virgilio quando fa che ad Enea mentre che rinoue le essequie al padre Anchise appare un gran serpente.

Cane segno dei Lari.

Lari oue adorati.

Giuramento osseruato.

Il cui tergo uerdeggia di dorate
Macchie dipinto, e lo squamoso dosso
Risplendendo rassembra il celeste arco,
Che tra le nubi al Sole opposto mostra
Con gran uaghezza assai color' diuersi.

Genio. *NE sa egli però se sia il Genio del luoco, ò che altro sia, e per questo uogliono alcuni che si faccia il Genio in forma di serpente. Altri lo fanno in forma di fanciullo, altri di giouane, altri di uecchio, come Cebete nella sua tauola. Pausania scriue che gli Elei adorauano certo Dio da loro chiamato Sosipoli, che uuole dire saluatore della città. E ben gli si confaceua questo nome, perche credettero già essere stati saluati per lui da gli Arcadi, onde lo dissero alcuni il Genio di quel luoco, e lo dipinsero fanciullo con ueste intorno di uarij colori, e carica di stelle, e porgeua con mano il corno della copia, perche leggesi che tale apparue gia in sogno ad uno che lo riferì poi. Vedesi in alcune medaglie antiche di Traiano, di Adriano, e di altri Imperadori anchora il Genio fatto in questa guisa. Porge un huomo la destra mano con un uaso da bere, qual mostra di uersare sopra un'altare tutto ornato di fiori, e dalla sinistra parte che gli penda una sferza. Et in altre medaglie pure di Adriano è la imagine di un'huomo di guerra con ueste intorno auolta giu infino a mezza gamba, che nella destra tiene un uaso à modo di chi sacrifica, & ha il corno della copia nella sinistra, e sonoui letere intorno poi che dicono. Al Genio del popolo Romano; faceuano ghirlande gli antichi à questo Dio de i rami del Platano, le cui foglie sono poco dissimili da quelle della uite, & alle uolte anchora di fiori, come si legge appresso di Tibullo oue cosi scriue.*

Sosipoli.

Hor cinto di bei fior le sante chiome
Venga Genio à ueder qual ch'a suo honore
Facciamo, celebrando il lieto nome.

MA perche ho detto già che due erano i Genij, come uolle Euclide socratico secondo che riferisce Censorino, hora uediamo l'altro, ciò è il rio, come era fatto, che'l buono è quello che fina quì habbiamo disegnato. Questo si legge che apparue gia à molti, e per ciò come essi lo uidero, cosi lo ritrarò io hora secondo l'essempio che ci hanno seruato le historie. Imperoche si legge appresso di Plutarco, di Appiano, e di Lucio Floro che ritiratosi Bruto in camera tutto solo di notte, ma ben co'l lume, à pensare tra se, come egli era usato di fare, uide apparirsi dauanti una imagine di huomo tutta negra, e spauen-

Genio non buono.

teuole, laquale disse à lui, che gliene dimandò, che era il suo mal Genio, e quasi subito sparue poi. Scriue Valerio Maßimo che apparue il mal Genio à certo Caßio parmense, qual fu della fattione di Marco Antonio, pochi dì prima che Cesare gli facesse tagliare il capo, & era questo in forma di huomo molto grande, di colore fosco, con capelli lunghi, e con barba horrida, & inculta. Ne altro so che dire intorno alla imagine di costui.

FORTVNA.

Vesta è colei, che tanto è posta in croce
Pur da color, che le deurian dar lode,
Dandole biasmo à torto, e mala uoce.

Cosi dice Dante della Fortuna, da che ho uoluto cominciare douendo già proporre la sua imagine, conciosia che à costei diano i mortali colpa di tutto quello che intrauiene oltre al loro pensamento, arrecandosi à male spesso quello che piu tosto gran bene douerebbono giudicare. E pare che l'acquisto, e la perdita de gli honori, e delle ricchezze uenga dalla Fortuna, per laqual cosa il Petrarca nella Canz. Tacer non posso, e temo, &c. fa ch'ella cosi gli dice di se stessa.

Io son d'altro poder che tu non credi,
E so far lieti, e tristi in un momento,
Piu leggera che uento.
E reggo, e uoluo quanto al mondo uedi.

ONDE nascono gl'infiniti biasmi, ch'ella di se ode poi tutto dì, percioche queste cose uanno per lo piu à chi meno ne è degno, e chi piu le merita ne resta priuato miseramente: Ilche se bene, o male sia lascio considerare à chi pò uedere quanti noiosi pensieri, quanti trauagli, e quanti pericoli portino seco i beni di questo mondo. Allaquale cosa non mettendo noi mente cerchiamo pur sempre di hauerne, e perche non potiamo satiare il desiderio nostro ci lamentiamo poi della Fortuna, laquale secondo la opinione di molti non è, e perciò cosi disse Giuuenale molto bene di lei.

Fortuna non è.

Oue prudenza sia non ha potere
Alcuno la Fortuna, & il suo nume
E tutto uano, ma noi sciocchi, e stolti
Pur uoglian farla Dea, e'habbiti in cielo.

E Lattantio parimente dice che la Fortuna non è altro che un nome uano, che dimostra il poco sapere de gli huomini, accordandosi con Marco Tullio, ilquale prima di lui haueua scritto che fu introdotto il nome della Fortuna per coprire la ignoranza humana, laquale da colpa alla Fortuna di tutto ciò ch'ella non sa renderne ragione. Ma non meno si ingannarono gliantichi in questa che ne glialtri Dei, e perciò la adorarono come Dea dispensatrice di tutti i beni mondani, e pensarono che da lei uenisse anchora il male. Per laqual cosa due erano credute le Fortune, una buona, l'altra ria, da quella ueniuano i beni, e le felicità, da questa le disauenture tutte, e glialtri mali. Onde uiene che hanno tal'hora alcuni fatta la fortuna con due faccie, l'una era bianca, che mostraua la buona; l'altra, che significaua la ria fortuna, era negra. Et à Preneste, oue ella hebbe un tempio molto celebrato per gli certi risponsi che quindi si riportauano, fu adorata, secondo che riferisce Alessandro Napolitano, sotto la imagine di due sorelle. Nientedimeno per lo piu si tiene che una solamente sia la Fortuna, laquale uerro dipingendo secondo i uarij disegni lasciatici da gli Scrittori, cominciando da quello che mette Pausania, oue scriue che tra le memorie de gliantichi non si troua statua alcuna della Fortuna più antica di quella che fece Bupalo architetto, e scultore eccellente à gli Smirnei gente della Grecia in forma di donna,

Fortune due.

donna, che su'l capo haueua un polo, e con l'una delle mani teneua il corno della copia. Mostraua questa statoa qual fosse l'ufficio della Fortuna, che è dare, e torre le ricchezze rappresentate per lo corno di douitia, lequali cosi si aggirano del cõtinuo, come si aggira il Cielo intorno à i due poli. Et hanno mostrato il medesimo poi sempre tutti quelli liquali hanno dipinto la Fortuna, e ne hanno fatte statoe, in qual si uoglia modo, uolendoci dare ad intendere ch'ella habbia il gouerno delle cose di qua giù, e le possa dispensare come uuole. Ilche si legge appresso di Lattantio anchora, ilquale scriue che gli antichi finsero la Fortuna con il corno della copia, e le posero acanto un temone da naue, come che à lei stesse il dare le ricchezze, e fosse in sua mano il gouerno delle humane cose, e de i beni temporali, perche in questi non si troua fermezza alcuna, ne paiono ragioneuolmente partiti, conciosia che i buoni per lo piu ne patischino disagi grandi, & i rei huomini ne abondino copiosamente. E per ciò fu detta la Fortuna esser inconstante, cieca, pazza, & amica molto più à maluagi che à buoni, come si legge in certi uersi creduti di Vergilio, quali cosi suonano in uolgare.

Gouerno delle cose humane.

O possente Fortuna come spesso
Ti cangi, e quanta forza, ohime, crudele
T'usurpi? tu da te discacci i buoni,
E chiami i rei, ne stai però fedele
A questi sempre, tu fai che concesso
E più à chi merta meno de tuoi doni
Priuando chi n'è degno, e si disponi
Le cose tue che trista pouertade
Opprime i giusti con graui disagi,
E godono i maluagi
Ogni tuo ben, tu nella uerde etade
A glihuomini dai morte acerba, e all'hora
che d'anni carchi annoia lor la uita
(Perche dispensi i tempi con uolere
Non giusto) gli uuoi pur quì ritenere.
A gliempi ua ciò che per te partita
Fa da migliori, ne per far dimora

Con questi, si ti muti in poco d'hora,
Fragile, incerta, perfida, e fugace,
Per cui non sempre l'huom si leua, o giace.

PER lequali cose i Thebani posero Pluto, come io dissi nella sua imagine, in mano della Fortuna, quasi che quel Dio, ilquale era creduto hauere in suo potere tutte le ricchezze, le desse, e se le ripigliasse secondo che pareua à costei, laquale descriue Martiano nelle nozze di Philologia in questo modo. Eraui, dice egli, una giouanetta più loquace assai di tutte l'altre, che non pareua sapere star ferma mai, tutta leggera, e snella, cui soffiando di dietro il uento sempre faceua dauanti tremolare la gonfiata ueste. Era il suo nome Sorte secondo alcuni, & alcuni la chiamauano Fortuna, alcuni altri Nemesi, e portaua nell'ampio, e largo grembo tutti gliornamenti del mondo, liquali ella porgeua ad alcuni con uelocissima mano, ad alcuni poi quasi fanciullescamente scherzasse suelleua i capelli, & ad alcuni altri stranamente percoteua il capo con una uerga. Et à quelli stessi, alliquali ella si era mostrata prima tanto piaceuole, & amica, daua su la testa dopo con la mano, quasi che di loro si beffasse. Et è creduta così fare apunto la Fortuna di noi quando ella si ritoglie i suoi beni lasciandoci sconsolati, ilche non auerrebbe se di quello che è di costei noi non facessimo maggiore conto assai che del nostro, conciosia che le ricchezze siano della Fortuna, e le uirtù nostre, e noi mettiamo sempre queste dietro à quelle, come dice Horatio quando sdegnatamente così grida.

O Cittadini, cittadini sciocchi
Ricercate pur prima le ricchezze,
E le uirtù lasciate dietro à queste.

Fortuna buona, e ria.

MOSTRARONO poi gliantichi la buona e lieta Fortuna, che è quando ella à noi porge de suoi beni, e la mesta, e sconsolata, come siamo noi quando di quelli restiamo priuati, amendue insieme in questo modo, benche la iscrittione dica alla buona Fortuna solamente, come spesso si uede ne gliantichi marmi de Greci. Sta à sedere una donna honestamente uestita in habito di matrona mesta in uista,

e sconsolata, allaquale è dauanti una giouane bella, e uaga nello aspetto, che le da la destra mano, e di dietro è una fanciulla, che sta con una mano appoggiata alla sede della matrona, laquale mostra la passata Fortuna, e perciò sta mesta, la giouane che le da la mano, e si mostra lieta, è la Fortuna presente, e la fanciulla che di dietro sta appoggiata alla sede è quella che uiene, ouero ha da uenire. Ma prima ch'io uada più oltre parlando della Fortuna uoglio dire chi fosse Nemesi, perche sono queste due molto simili tra loro, e tanto che le hanno credute alcuni una medesima cosa, come da quello si uede che pur dianzi ho riferito di Martiano, nondimeno fu pure adorata ciascheduna da se, & hebbero quella, e questa imagini tra loro differenti, come apparira per lo mio disegno. Fu dunque Nemesi una Dea, laquale era creduta mostrare à ciascheduno quello che gli stesse bene à fare, & Ammiano Marcellino cosi dice di lei. E questa la Dea che punisce i maluagi, e da premio à i buoni, conoscitrice di tutte le cose, onde la finsero gliantichi Theologi figliuola della Giustitia, che da certa secreta parte della Eternità se ne stesse à risguardare le opere de i mortali. Macrobio dice di costei ch'ella fu adorata come uendicatrice della soperbia, & alla usanza sua la tira al potere del Sole. Percioche'l Sole è di questa natura che dounque appare egli oscura lo splendore di ogni altro lume, e fa spesso apparire, e risplendere quello che prima staua occulto, e pareua oscuro. Cosi fa Nemesi parimente che opprime i troppo soperbi, e solleua glihumili, & à ben uiuere gli aiuta, & in somma era creduta questa Dea punire tutti quelli liquali troppo si insoperbiuano del bene, che haueuano, e la chiamarono spesso i Poeti Rhannusia da certo luoco nel paese di Athene, oue ella hebbe un bellissimo simulacro di marmo, e fu detta anchora alle uolte Adrastia da Adrasto Re, perch'ei fu il primo che mettesse tempio à costei, della natura, e de i nomi dellaquale non dico altro più, ma uengo à disegnare la sua imagine, che fu da gliantichi fatta con le ali, perche credeuano ch'ella fosse con mirabile uelocità presta ad ognuno, & acanto le posero un temone da naue, & una ruota sotto i piedi. Fu fatta Nemesi alle uolte anchora che nell'una mano tiene un freno, e nell'altra un legno con che si misura, uolendo perciò mostrare che debbono glihuomini porre freno alla lingua, e fare ciò che fanno con

Nemesi.

Rhannusia.

Adrastia.

misura, come dicono due uersi greci, quali furono già fatti sopra questa statoa, & in uolgare il lor senso è tale.

Con questo freno, e con questa misura
Io Nemesi dimostro che frenare
Debba ciascun la lingua, ne mai fare
Cosa, se prima ben non la misura

SCRIVE Pausania che Nemesi fu una Dea nimica oltra modo à glihuomini insolenti, e seguita così poi. E furono puniti già dalla ira di costei i Barbari, quali sprezzando gli Atheniesi, e uenuti ne paesi loro, come che già glihauessero superati affatto ui fecero condure un bellissimo marmo per farne dopo soperbo trofeo, ma tutto fu il contrario, perche restarono uincitori gli Atheniesi, e Phidia fece poi di quel marmo condotto da Barbari un simulacro alla Dea Nemesi, delquale fa Ausonio un'epigramma fingendo che la stessa Dea dica di essere stata fatta per segno della uittoria de i Greci, è per mostrare ch'ella non lasciò impunita la uana soperbia de i Persi. haueua questo simulacro una corona in capo scolpita à cerui, & à breui imagini della uittoria, e teneua un ramo di frassino nella sinistra mano, e nella destra un uaso con alcuni Ethiopi scolpiti dentro, delliquali dice Pausania che non sa rendere alcuna ragione, ne che pensarne pure. Onde non sara marauiglia ch'io non ne dica altro. Et il medesimo Pausania soggiugne che le statoe di Nemesi nõ haueuano da principio le ali, come le hebbero poscia appresso de gli Smirnei, che questi furono i primi che la facessero alata alla simiglianza di Cupido, perche credeuano ch'ella hauesse che fare assai con glinamorati, come che punisce quelli liquali andauano della bellezza loro troppo alteri, e soperbi, come Ouidio mostra nella fauola di Narcisso. E Catullo parimente poscia che ha pregato assai Licinio bellissimo giouine che uenga à lui, dice alla fine. Guarda che tu non ti facci poco conto de miei preghi, e me disprezzi, accioche talhora non te ne gastighi poi Nemesi Dea terribile. Perche dunque puniua questa Dea i mortali delle loro opere soperbe, & ingiuste la credettero alcuni essere la medesima con la Giustitia. Dellaquale uoglio perciò porre qui la imagine descritta gia da Chrisippo, secondo che riferisce Aulo Gellio, in forma di

Nemesi senza ali.

Giustitia.

bella uergine terribile nello aspetto, non soperba, ne humile, ma tale che con honesta seuerità si mostri degna di ogni riuerenza, con occhi di acutissima uista, onde Platone disse che la Giustitia uede tutto, e che da gli antichi sacerdoti fu chiamata ueditrice di tutte le cose. Et Apuleo giura per l'occhio del Sole, e della Giustitia insieme, come che non uegga questa meno di quello. Laquale cosa habbiamo noi da intendere che deono essere ne i ministri della Giustitia, perche bisogna che questi con acutissimo uedere penitrino insino alla nascosta, & occulta uerità, e siano come le caste Vergini puri si che ne preciosi doni, ne false lusinghe, ne altra cosa gli possa corrompere, ma con fermissima seuerità giudichino sempre per la ragione, e si mostrino à rei, & à maluagi huomini terribili, e spauenteuoli, & à buoni, & innocenti piaceuoli, e benigni: Hanno poi posto in mano alla Giustitia una bilancia alle uolte, & alle uolte quel fascio di uerghe legate con la scure, che portauano i Littori dauanti à i Consoli Romani. E talhora fu la Giustitia da gli antichi fatta in questa guisa anchora; Staua una Vergine nuda à sedere sopra un sasso quadro, e teneua con l'una mano una bilancia, e con l'altra una spada nuda in modo tale però che pareua nascondersela sotto il braccio. Scriue Diodoro che in certa parte dello Egitto, oue erano le porte della Verità, fu la statoa anchora della Giustitia laquale non haueua capo, e non ne rende alcuna ragione; come faro anch'io, uenendo à dire che in Egitto pure faceuano la Giustitia in questo modo anchora: Dipingeuano la sinistra mano distesa, & aperta, perche questa è naturalmente piu fredda, e piu pegra della destra, e perciò meno atta à fare ingiuria altrui. On de tra l'altre cose che ne l'arca di Cipsello erano scolpite scriue Pausania che ui fu una bella donna, laquale una altra se ne tiraua dietro, una brutta, tenendola stretta nel collo con la sinistra mano, e con la destra percotendola stranamente con un legno, quella era la Giustitia, questa la ingiuria. Imperoche i giusti giudici deono tenere oppressa sempre la ingiuria si che non sia fatto mai torto ad alcuno, e come hanno da uedere bene si che la uerità non sia loro occulta mai, cosi hanno da udire tutto quello che ciascuno dice à sua difesa, ne condannare gli accusati per le parole solamente de gli accusatori, se non uogliono essere simili à quel giudice qual dipinse gia Apelle, come recita Luciano, dopo ch'ei fu liberato da Tolemeo Re dello Egitto, che fu per farlo mo-

Giustitia uede tutto.

Giudici quali deono essere.

rire hauendo creduto troppo sciocamente ad Antifilo, ilquale per inuidia l'haueua accusato come consapeuole di certa ribellione, ma fu scoperta la uerità poi da uno de i congiunti, & il Re conosciuto l'inganno liberò Apelle, gli donò cento talenti, e uolle che Antifilo, ilquale l'haueua accusato à torto, fosse poi sempre suo schiauo. Appelle adunque uolendo dimostrare il pericolo, a che era stato, dipinse una bellissima tauola in questo modo, che fu chiamata poi la Calumnia di Apelle, Staua sedendo à guisa di giudice uno che haueua le orecchie longhe simili à quelle de l'asino, e come si legge che le hebbe il Re Mida, cui due donne, una per lato, mostrauano di dire non so che pian piano, era l'una di queste la Ignoranza, l'altra la Sospitione, e porgeua la man alla Calumnia, che ueniua à lui in forma di donna bella, & ornata, ma che nello aspetto mostraua di essere tutta piena di ira, e di sdegno, & haueua nella sinistra mano una facella accesa, e con la destra si tiraua dietro per gli capelli un giouine nudo, qual misaribilmente si doleua alzando le gionte mani al Cielo, andaua innanzi à costei il Liuore, ciò è la Inuidia, ch'era un'huomo uecchio, magro, e pallido come chi sia stato longamente infermo, e dietro le ueniuano due donne, lequali pareuano lusingarla facendo festa della bellezza sua, & adornandola tuttauia il più che poteuano, e dimandauasi l'una Fraude, & il nome dell'altra era Insidie. Dietro à queste seguitaua poi una altra donna chiamata penitenza, con certi pochi panni intorno tutti rotti, e squarciati, che largamente piangendo si affliggeua oltra modo, e pareua uolersene morire della uergogna, perche uedeua uenire la Verità. Così descriue Luciano la Calumnia già dipinta da Apelle, onde ne raccoglie poi che questa non è altro che una falsa accusatione creduta dal giudice di chi non sia presente à dire il fatto suo. Laquale per lo più è causata da la Inuidia, e per ciò gliele messe dauanti Apelle, & è questa un morbo de l'animo humano il piggiore che possa essere, perche non solamente fa male altrui, ma à gl'inuidi stessi nuoce grandemrnte. Onde Silio Italico mette tra le pesti, e tra i mostri, che sono in inferno, la Inuidia, che conambe le mani si stringe la gola, e perciò ben disse Horatio che.

Dipintura di Apelle.

Calunnia

Penitenza

Inuidia

Non seppero i Tirani di Sicilia
Trouar maggior tormento della inuidia.

CONCIOSIA *che, come dicono alcuni uersi creduti di Vergilio, e tirati in questa guisa al uolgare*

Vn ueneno è la inuidia, che diuora
Le midole, & il sangue tutto sugge,
Onde l'inuido n'ha debita pena,
Perche mentre l'altrui sorte l'accora
Sospira, freme, e come Leon rugge.
Mostrando c'ha la misera alma piena
D'odio crudel, che'l mena
A ueder l'altrui ben con occhio torto.
Pero dentro si fa di ghiaccio, e fuore
Bagnasi di sudore,
Ch'altrui pò far del suo dolor'accorto,
E con la lingua di ueleno armata
Morde, e biasima sempre ciò che guata.
Vn pallido color tinge la faccia,
Qual da del duolo interno certo segno,
Et il misero corpo di uien tale
Che par che si distrugga, e si disfaccia,
Ciò che uede gli porge odio, e disdegno,
Però fugge la luce, e tutto à male
Gli torna, e con uguale
Dispiacer schifa il cibo, annoia il bere,
Vuqua non dorme, mai non ha riposo,
E sempre il cor gli è roso
Da quella inuida rabbia, qual'hauere
Non pò, mai fine; & al cui graue male
Rimedio alcun di medico non uale.

ET *Ouidio facendola in forma di donna, perche, come dicemmo poco fa nella dipintura di Apelle, i Greci la fecero huomo, così la descriue.*

Pallido ha il uolto, il corpo magro, e asciutto,
Gliocchi son biecchi, e rùginoso il dente,
Il petto arde d'amaro felle, e brutto
Velen colma la lingua, ne mai sente
Piacer'alcun se non dell'altrui lutto,
All'hor ride la Inuidia, ch'altrimente
Si mostra ogn'hor adolorata, e mesta,
E sempre è all'altrui mal uigile, e desta.

E descriuendo prima la sua casa trista, fredda, e caliginosa haueua detto ch'ella quiui si ne staua mangiando serpenti. Plutarco ne scrisse assai longamente della Inuidia, & il gran Basilio facendone una oratione dice che gl'inuidiosi sono simili à gli auoltoi, & alle mosche, perche come quelli uolando passano sopra lieti campi, e sopra fioriti prati, ne si calano se non oue ueggono qualche puzzolente corpo, e queste parimente lasciando le intere parti del corpo uanno ricercando le corotte, e guaste, così gl'inuidiosi non guardano mai, o che dißimulano di uedere quello che in altrui meriti di essere lodato, & à quello solo pongono mente, che poßa essere biasimato in qualche modo. Come fu creduto da gliantichi che facesse Momo. *Momo, ilquale era un Dio che andaua riprendendo tutto quello che glialtri Dei faceuano, & ogni cosa biasimaua, come scriue Luciano in alcuni suoi dialoghi, laquale cosa fa parimente la Inuidia, che riprende, e biasima gliáltrui fatti sempre. E perciò diceua Euripide, come riferisce Eliano, che la Inuidia è cosa troppo trista, maluagia, e uergognosa, e si legge che gliantichi la disegnauano facendo l'anguilla, perche questa, come dice Eliano, se ne sta da se, ne ua con glialtri pesci mai.* Fraude. *La Fraude poi, quale fece Apelle in forma di donna, fu disegnata da Dante con faccia solamente di huomo da bene, e giusto, e che habbia il resto del corpo tutto di serpente macchiato di diuersi colori, e che termini e finisca in coda di Scorpione. Le parole sue sono queste.*

E quella sozza imagine di froda
Sen'uenne, & arriuo la testa, e'l busto,
Ma in su la riua non trasse la coda.

La faccia

La faccia sua era faccia d'huom giusto,
Tanto benigna hauea di fuor la pelle,
E d'un serpente l'un, e l'altro fusto.
Due branche hauea pelose infin l'aselle
Lo dosso, il petto, & ambedue le coste
Dipinte hauea di nodi, e di rotelle.
Con più color sommesse, e soprapposte
Non fur mai drappi Tartari, ne Turchi,
Ne fur tal tele per Aragne imposte.

Natura de frandolēti.

LA spositione di questa imagine è che la natura de glihuomini ingannatori, e fraudolenti è di mostrarsi ne l'aspetto, & in parole benigni, piaceuoli, e modesti, ma di essere altrimente in fatti poi, si che tutte le loro opere alla fine si mostrano piene di mortifero ueleno. Per laquale cosa posero gliantichi il Pino anchor'alle uolte uolendo disegnare la Fraude, percioche questo arbore è per l'altezza, e drittura sua, e perche sempre è uerde, bello, e uago à uedere, ma dannoso poi souente à chi ò si riposa all'ombra sua, o senza altro risguardo ui passa sotto, perche cadendo i frutti suoi già maturi, e per ciò durissimi da glialti rami se gli danno per sorte su'l capo cosi feramente lo percuotono che l'uccidono, o gli fanno sentire almeno grauissimo dolore se pur'in altra parte del corpo lo uengono à ferire. Ma ritorniamo alla imagine della Fortuna, dallaquale mi suiò Nemesi, & io poi passando di una in altra cosa non mi sono ricordato di ritornare à lei prima di hora che più non mi resta che dire della dipintura di Apelle, ilquale dipingendo la Fortuna pur'anche la pose à sedere, e dimandato perche ciò hauesse fatto rispose ch'ei non l'haueua mai ueduta stare, & appresso de i Latini stare significa non solamente essere fermo, ma in piedi anchora, e quindi ne fece egli il motto perche la Fortuna è detta uolubile, & instabile. Ilche uolendo mostrare gliantichi nella sua imagine la fecero, come scriue Eusebio, sedere sopra una gran palla, e le aggiunsero l'ali, che uelocissimamente la portano mò da questo, mò da quello, onde Horatio cosi canta di lei tirando i uersi suoi in nostra lingua.

Pino per la Fraude.

La instabile Fortuna
A un crudel gioco attende,
E scherza sempre à danno de mortali,
Senza regola alcuna
Muta le cose, e rende
Honor à questo, à quel da graui mali,
E poscia quelli, quali
Eran pel suo fauore
Prima lieti, e contenti,
Fa miseri, e scontenti,
E mutandosi quasi à tutte l'hore
All'un dà, all'altro toglie
Cui sian benigne, o auerse le sue uoglie.
Però ben laudo lei
Quando per me si ferma,
Et i suoi beni godo uolontieri,
Ma non si che de miei
Non mi ricordi, e ferma
Speme non u'habbino ancho i miei pensieri.
Dunque s'ella i leggieri
Vanni spiegando uola,
Ciò ch'ella unqua mi diede
Rifiuto, e se ne riede
L'animo mio sicuro à quella sola
Virtù, che lo contenta,
E ricchezza maggior'hauer non tenta.

CEBETE in quella tauola, nellaquale dipinse tutta la uita humana, fa la Fortuna una donna cieca, e pazza, che stà con i piedi sopra un rotondo sasso. Et Artemidoro l'ha posta alle uolte à sedere sopra una distesa colonna, e la fa tal'hora bella, & ornata, e tal'hora sozza, e mal uestita, e che tenga la mano ad un temone da naue. Et in questa guisa la uediamo spesso su le medaglie antiche, e ne gliantichi marmi. Galeno parimente quando esorta i giouani allo studio delle lettere così dice di costei. Volendoci gliantichi porre dauanti à gliocchi con pitture, e con statoe la maluagità della

Fortuna non bastò loro farla in forma di donna, che questo ben doueua esser'assai per mostrare ch'ella fosse pazza, e maluagia, e che non istesse in un proposito mai, mà le aggiunsero una rotonda palla sotto i piedi, e la fecero senza occhi dandole poi un temone in mano, come che alla cieca, e senza prouidenza alcuna gouerni le cose del mondo. Disegnano anchora molto bene la Fortuna, & espongono parimente il suo disegno alcuni uersi di Pacuuio, che si leggono ne i libri della Retorica, & in uolgare cosi suonano.

Pazza, cieca, e bestiale è la Fortuna
Secondo che i Filolosi hanno detto,
Quai sopra un sasso, che s'aggira, e uolue,
L'hanno posta, però douunque questo
Si piega, ella ua presta, e non sa doue,
Ne uede, onde à ragion fu detta cieca,
E perche troppo spesso ella si muta
L'hanno chiamata pazza, e bestiale
E stata detta, perche non conosce
Qual sia degno, qual nò, qual buon, qual rio.

Buona Fortuna.

OLTRE *di ciò fu fatto alle uolte il Caduceo con un capello in cima, che haueua due piccole ali, una per lato, e con due corni di douitia, quali abbracciauano esso caduceo, e significaua questa pittura secondo alcuni che la buona Fortuna ua quasi sempre insieme con la eloquenza, e con la dottrina, & in somma fu creduta questa essere di tanta forza, che non ui mancò chi dicesse che ualesse poco la uirtù senza lei. Onde benche quella ci scorga ad alte imprese, & à glorioso nome, non mai però, o malageuolmente ui arriueremo se questa non ci accompagna, mettendo pure, come credeuano gliantichi, che la Fortuna sia qualche Nume, ilquale nelle cose mondane possa assai. Ilche ben si uede essere quasi uero manifestamente, & io lo prouo già è gran tempo, mà non si dee credere però, anzi più tosto dire che noi medesimi siano à noi stessi la buona Fortuna, e la ria secondo che ò bene, ò male ci sappiamo gouernare, & appigliarci à ciò che di buono ci si appresenta, ouero lasciarlo. Percioche quando al male ci appigliamo di tutte le disauenture, che ci intrauengono*

poi habbiamo da dolerci della dapochezza nostra, e del nostro poco uedere, non della Fortuna, Come mostrarono pur'anche gliantichi nella imagine della Occasione, laquale fanno alcuni essere una medesima con la Fortuna, ma se non sono una medesima cosa queste due, ben sono tra loro molto simili, come dal ritratto di questa si potrà uedere, qual'io disegnerò poi che haurò detto questo poco, che tra gli antichi erano, come sono à tempi nostri anchora, de gli sciocchi, e pazzi, e de i saggi, & accorti. E benche da loro non fosse conosciuto il uero Dio, non dobbiamo credere però che glihuomini d'intelletto prestassero fede à cotali sciocchezze, che si leggono di tanti loro Dei. Ma bene le dauano ad intendere al sciocco uolgo, e come cose uere gliele dipingeuano per tenirlo co'l freno della religione più à segno, e per mostrargli anchora in questa guisa come in molte cose si douesse gouernare, e quindi uenne forse che la Occasione fosse fatta Dea. Imperoche la imagine sua riuerita, e spesso guardata ammoniua ognuno che douesse sapere pigliare le cose in tempo, perche quelle con questo si mutano, e uanno uia lasciando poi chi non le seppe torre pieno di mestitia, e di pentimento. Fu adunque la imagine della Occasione cosi fatta. Staua una donna nuda con i piedi sopra una ruota, ouero su una rotonda palla, & haueua i longhi capelli tutti riuolti sopra la fronte si che ne restaua la nucca scoperta, e come pellata, & à piedi haueua l'ali, come si dipinge Mercurio, & era con lei una altra donna tutta adolorata, e mesta nello aspetto, e piena di pentimento. Vn simulacro tale fu già fatto da Phidia, e se ne legge uno epigramma di Ausonio, nelquale ei descriue la Occasione cosi come ho detto, e mette con lei la Penitenza per compagna. Imperoche chi lascia passare la buona occasione che si appresenta in qual si uoglia cosa, altro non ha poi che pentirsi, e lagnarsi di se medesimo. Questa che chiamarono i Latini Occasione, & opportunità, e riuerirono come Dea, fu da Greci detta tempo opportuno, e per ciò da loro fatto Dio, non Dea, & era il suo nome Cero, che questa uoce appresso de i Greci significa opportunità di tempo, Il Dio Cero dunque apò costoro fu il medesimo che era la occasione de i Latini, delquale Posidippo fece uno epigramma descriuendo la sua imagine, onde Ausonio tolse forse l'argomento del suo quando dipinse la Occasione, perche sono in tutto simili, se non

Occasione.

Cero.

che Posidippo mette di più un rasoio in mano al suo, & Ausonio alla sua da là Penitenza di più per compagna. Calistrato parimente nobile scultore fece il Dio Cero in forma di giouine nella sua più fiorita età, bello, e uago con i crini al uento sparsi, & in tutto il resto come lo descriue apunto Posidippo. Bisogna dunque stare con gli occhi aperti, e con le mani pronte per dare di piglio alle cose quando la Occasione ce le mostra, perch'ella tosto gira, e uolta la nucca pellata poi à chi non seppe cacciare le mani ne i longhi crini, che ha sopra la fronte, e uia se ne camina con uelocissimi piedi. Mostrarono quasi il medesimo gli Scithi anchora nella imagine della loro Fortuna, imperoche, come riferisce Quinto Curtio, questi la fecero bene senza piedi, mà le posero poi le ali intorno alle mani, perch'ella dà, e porge con queste i beni, ma con tanta uelocità che apena altri ha stesa la mano per pigliarli ch'ella già è uolata uia. Oltre di ciò benche tal'hora giunga la Fortuna con noi mano à mano, non però mai ci lascia pigliar le penne ch'ella ui ha intorno, perche uuole potersene riuolare à suo piacere. E riuolasene senza fare troppo indugio, perche non sa fermarsi, e poco durano le felicità che uengono da lei. Onde fu che alcuni già, come scriue Alessandro Napolitano, la fecero di uetro, perche come questo subito si spezza ad ogni lieue intoppo, così tosto uanno à terra i fauori della Fortuna. Alla quale non perciò restarono di credere gliantichi, anzi mostrarono di fidarsi tanto in lei, che la uollero sempre hauere con loro, e massimamente i Principi, e gl'Imperadori, perche questi nella loro più secreta stanza teniuano sempre un dorato simulacro della Fortuna, e come cosa sacra l'adorauano, e uoleuano anchora che fosse con loro ogni uolta che usciuano in publico. Onde Spartiano scriue che Seuero Imperadore giunto allo estremo della uita uolle fare che ui fossero due di queste sacrate statoe della Fortuna, accioche ciascuno de i figliuoli, ch'erano due, ne haueße una, che l'accompagnaße, e steße con lui sempre, mà non ui potendo attendere, perche troppo l'aggrauaua il male, comandò morendo che à uicenda fosse posto il sacrato simulacro della Fortuna nella secreta stanza à figliuoli, l'un dì all'uno, e l'altro, all'altro quasi fosse questo segno del partito Imperio tra loro egualmente. Et Antonino Pio Imperadore, secondo che dice il medesimo Spartiano sentendosi uicino al morire commandò che la dorata

Fortuna de gli Scithi.

Fortuna di uetro.

Simulacro della Fortuna cō gli Imperadori.

statoa della Fortuna fosse portata nella stanza di Marco Antonino, che fu certissimo segno dello Imperio trasferito in lui, come che l'Imperadore, ilquale moriua, senza dire altro, lo disegnasse in questo modo suo successore. Scriue Pausania che la Fortuna in Grecia appresso de gli Elei hebbe un tempio, oue era un suo simulacro di legno molto grande, e tutto dorato, fuor che le mani, & i piedi, quali erano di marmo. E dice anco poi di alcune altre statoe della Fortuna fatte da Greci in diuersi luochi, mà non le riferisco, per che niente hanno di notabile più di quello che già è stato detto. Dirò bene di quella che fu in Egira città dell'Achaia, benche ne dicessi pur'anche già nella imagine di Amore. Laquale era fatta in cotale guisa, dall'un lato haueua il corno della copia, e lo teneua con mano, dall'altro il Dio Cupido. Et significaua questo, come lo interpreta Pausania, che poco uale à gl'inamorati essere belli, uaghi, e gentili quando non habbiano la Fortuna con loro, che pare uoler dire che bisogna in amore non meno che nell'altre cose hauere uentura, e buona sorte, e pur troppo lo uuole dire, ma questo ui si ha da aggiungere anchora, che bisogna che la Fortuna seco porti il corno di douitia, perche senza sarà di poco giouamento ad amore mercede dello auaro animo feminile, che ne à beltà risguarda, ne à uirtù, ne à gentilezza, ma solo si piega à preciosi doni. Onde si pò dire sicuramente che sarà bene auenturoso, e felice sempre in amore qualunque habbia oro, argento, e preciose gemme, doni tutti di Fortuna, e mostrati per lo corno della copia. Perdonatemi donne che il zelo del uostro honore mi sforza hora à ragionare con uoi in questo modo, più assai del danno che per gli auari uostri desiderij ho sentito già più uolte. Non ui uergognate uoi, & à quelle dico solamente che lo fanno, di dare uoi medesime à prezzo non altrimente che come si uendono le bestie? e se non come queste restate in libero potere di chi ui compra, mà ritornate pure uostre anchora si che dare ui potete quando ad uno, e quando ad altro secondo che maggiore prezzo ui uiene offerto, ben rimane la honestà uostra, & il uostro bon nome in preda sempre alla infamia, al biasimo, & alla uergogna. E se mi diceste forse, che importa più che noi siamo impudiche per prezzo che per amore solamente? ad ogni modo cosi per questo, come per quello perdiamo la honestà nostra, laquale uoi huomini hauete ristret-

Fortuna gioueuole ad Amore.

Alle Donne.

Ammonitione.

ta tra breuissimi termini, in modo tale che se tra questi uorremo sta re non sarà per noi amore, e come uolete dunque poi che per amore ci mettiamo à fare i piaceri uostri? Vi risponderei che alcune opere sono, lequali benche in se forse non siano molto buone, ridotte però al suo fine pel mezzo della uirtù contentano chi le fa, e sono anco per lo più lodate, & allo'incontro chi uitiosamente opera ne contenta se stesso stando occulto, ne quando si manifesta troua alcuno che lo laudi, l'amore è uirtù, & è uitio l'auaritia. Adunque quello che fate per amore oltre che à uoi stesse non turba l'animo consapeuole di hauere operato uirtuosamente, è lodato anchora da qualunque lo sa. Ma quello, à che l'auaro desiderio ui tira, ui stimula sempre, non ui da riposo mai, onde sempre sentite un cotale rimordimento che ui dice. Ah che pure faceste male. E quando da altri è risaputo poi di gentili, & honorate diuentate uili, & infame, e souente si cangia il nome di gentildonna honesta, in impudica meretrice, ilche non fia mai di chi per amore compiaccia à chi l'ama, perche sole quelle che fanno ciò per mercede sono dimandate meretrici. Ne sono i termini posti alla honestà uostra così ristretti, come pensano forse alcune di uoi, che ui sia uietato l'amare, anzi ui si dà come uostro proprio, perche da uoi sole senza l'huomo poco ualete, e come ui accosterete uoi all'huomo con piacere di amenduni se non ui si intrapone amore che ui leghi insieme? Adunque non ui si toglie amore, ma sapete uoi che ui si toglie? il fare ingiuria ad amore, come fanno molte uenendo à mercato di quello che per lui solo douerebbono fare. Si che non per amore, ne per che uinte dalla fragilità humana, non possano resistere alle carnali passioni, cose che molto ben cuoprono, & iscusano i nostri errori si danno nelle braccia à cui mostrano di amare, ma perche troppo sono auide, e rapaci, e par loro dandosi à molti per hauere da molti di potere meglio empire le loro auare, et ingorde uoglie. E perciò di loro pò facilmente godere ognuno che habbia che dare. Per queste dunque amore sta cõgiunto alla Fortuna, che tiene il corno della copia, e mostra pur'anche la loro poca fermezza, perche nõ meno sono mutabili in amore le auare dõne, che sia la Fortuna, alla imagine dellaquale ritorno, e lascio uoi dõne, che ui sete, ne uostri uergognosi errori, et à quelle che ne sono lõtane prometto di dire un dì tutti i beni del modo di loro, et in modo tale che forse ancho se ne faranno qualche cõto. Adunque oltre alli disegni fatti della Fortuna

Contra'e Dõne auare.

trouo che alcuni l'hanno dipinta in mare far uela tra le turbate onde, alcuni l'hanno posta su l'acuta cima d'un'alto sasso, ouero di un monte, si che ogni poco di uento che spiri la fa uoltare. E credo che queste siano state dipinture moderne, perche non ne trouo fatta mentione da gliantichi, come è stata questa parimente, che riferisce il Giraldi scriuendo de i Dei de i Gentili oue così dice. Hanno alcuni à tempi nostri cõ assai bella inuentione fatto la Fortuna à cauallo che uelocissimamente se ne corre uia, & il Fato, ouero Destino, come ci pare di dire, la seguita tenendo l'arco con la saetta in guisa di arciere per ferirla. Mostra questa dipintura la uelocità della Fortuna, come ch'ella non posi mai, ma corra uia sempre scacciata dal Fato, perche oue è il Destino non ui ha luoco la Fortuna. Questa fa Apuleo essere una medesima con Iside quando finge che à se di Asino ritornato huomo così dice il sacerdote della Dea. Hora tu sei sotto la custodia della Fortuna, non di quella che è cieca, ma di quella che uede, e dà luce anchora a gli altri Dei con il suo splendore. E potiamo dire ch'egli per ciò uolesse intendere della buona Fortuna sotto il nome della quale intese Macrobio la Luna mostrata per Iside, come gia è stato detto nella sua imagine, perche questa pò assai ne i corpi di qua giù, quali sono soggetti à uarij casi di Fortuna, e uannosi mutando del continuo. Mettendo dunque la Luna, e la Fortuna insieme, come che siano una medesima Dea, dellaquale uenga il nascimento, e la morte delle cose, potremo dire che Pausania niente si ingannasse quando disse che facilmente gli sarebbe credere Pindaro che la Fortuna fosse una delle Parche, e che potesse piu assai delle sorelle. Benche mi pare che le Parche si accordino molto piu con il Destino, che con la Fortuna, perche questo è fiso, e certo, si come elle sono immutabili parimente, mentre che filãdo la uita de i mortali à ciascheduno assegnano il determinato tempo del morire. Ma questo che fa alle imagini? niente, lasciando dunque, e dichiamo del Fauore, perche pare che questo uenga dalla Fortuna per lo piu, benche nasce egli dalla bellezza anchora molte uolte, e spesso dalla uirtù, & in somma tutte quelle cose che ci fanno grati altrui ci acquistano fauore, ilquale ci fa spesso insoperbire, perche quanto piu succedono à gli huomini le cose felicemente, tanto piu si inalzano, e poggiando con l'ali del fauore humano montano sopra glialtri fina tanto che la ruota giri, onde cadendo trabocheuolmente

Fortuna per la Luna.

Fauore.

sono

sono sprezzati poi non menò che fossero riueriti prima. Però guardisi ognuno di non fidarsi troppo in questo frale; e lieue Fauore, perche tosto passa, come la sua imagine ci dimostra, laquale era di giouane che haueua l'ali, o sia perche per le cose liete, prospere si lieua in alto, onde lo fecero cieco anchora, perche pare che glihuomini più non ueggano alcuno subito che à glihonori grandi sono inalzati, ouero perche poco si ferma con noi, ma tosto passa uia, e perciò staua co i piedi sopra una ruota, perche imità la Fortuna, e come questa gira, così gira egli parimente, e ua sempre douunque ella sia, ma bene mostrando tuttauia di temere, perche uuole ogn'hora andare più in alto che non gli si conuiene, Laqual cosa è forse perch'ei presta troppa fede alla compagna sua, che ua con lui sempre, & è l'Adulatione, e la inuidia lo seguita con passi tardi, e lenti. Laquale guarda sempre con occhio torto l'altrui felicità. Ma ella si è beata, e di lei non teme, perche fu questa da gliantichi adorata parimente, & hebbe apò loro tempij, & altari come Dea, e fu da Greci chiamata Macaria. Questa, come si raccoglie da Euripide, fu prima donna mortale, e figliuola di Hercole, & acquistossi i diuini honori in questo modo. Haueuano gli Athenięsi inteso dall'Oracolo che sarebbono uincitori di certa guerra se qualch'uno de i figliuoli di Hercole uccidendosi da se medesimo si offerisce alli Dei dello inferno, & intendendo questo Macaria tagliossi la gola subito, e fece di se la miserabile offerta, onde ne acquistò la uittoria à gli Atheniesi, quali per ciò l'adorarono poi, come quelli che per lei erano stati uittoriosi, e felici. La imagine di costei, ciò è della Felicità, perche questo è nome latino, e Macaria greco, fu da Romani fatta in questa guisa, come si uede in alcune medaglie antiche di Giulia Mammea. Sta una donna sopra un bel seggio, e tiene nella destra il caduceo, & ha nella sinistra un gran corno di douitia, si pò dire che quello significhi la uirtù, questo le ricchezze, come che ne la uirtù da se, ne le ricchezze per loro medesime possano fare l'huomo felice, che fu opinione di Aristotele. Imperoche qual felicità pò essere di un uirtuoso che si troui in pouertà grande? come ueggiamo esseruene molti, colpa di chi ui potrebbe prouedere, ne lo fa, e patisca disagio di molte cose, lequali non solamente gli sarebbono commode, ma gli sono necessarie anchora. Et allo'ncontro non sarà fe-

Felicità.

Macaria.

lice mai chi in tutto si troua priuo di uirtù, se bene hauesse tutte le ricchezze del mondo, anzi più tosto infelicißimo si potrà chiamare, perche niente ha di quello che è proprio dell'huomo. Potransi dunque chiamare felici ragioneuolmente secondo il parere d'Aristotele, e come ci dimostra la imagine, che pur mò disegnai, della Felicità, quelli liquali sono uirtuosi, e ricchi, ciò è hanno tanto de i beni della Fortuna che possono prouedere à i disagi loro, & à i loro commodi. Cebete nella sua tauola fa la Felicità una donna che siede allo entrare di certa alta rocca in un bel seggio ornata, ma honestamente, ne con molta arte, e coronata di bellißimi, e uaghi fiori, allaquale pare che uoglia pur'andar'ognuno, mà quelli ui arriuano solamente, liquali scorti dalla uirtù caminano lasciandosi alle spalle tutte l'altre cose, perche fu opinione di costui, come di molti altri anchora inanzi à lui, che la uirtù sola potesse fare l'huomo felice, ilche dobbiamo noi dire parimente christianamente parlando, ne intendendo però della felicità che qui brama alla cieca ognuno in questo mondo, che questa non è, se ben pare, felicità, mà di quella che nelle celesti sedi godono l'anime beate, uera, immutabile, & eterna, allaquale ha da sperare di giungere fermamente ognuno che scorto da lucidißimi raggi della diuina bontà camini tutto il uiaggio di questo mondo in compagnia della fede, calcando l'arido, e sterile terreno con i piedi della carità.

Felici quali sono.

AL MAGNIFICO S. CAMILLO GVALENGHI HONORATISSIMO GENTIL'HVOMO FERARESE.

ERCHE so che uoi S. Camillo hauete già prouato molti de gliaffetti amorosi, io ui dono la imagine di Amore, nellaquale potrete riconoscere le diuerse passioni de l'animo uostro, e come già ui contentauate di sentirle, così hora rallegrateui di uederle, ritornandoui per ciò spesso à memoria il bello ogetto, onde quelle hebbero principio, se forse e non ui stà tuttauia, che mì si fa più tosto credere. Percioche come gliocchi poscia che una uolta hebbero uista la gran beltà, che subito ui trasse ad amarla, di altro unqua non furono uaghi che di uedere lei, così penso che l'animo non senta altro diletto maggiore che di contemplare quella, e che se la conserui intera nella memoria così che la riueggia ad ogni suo piacere. Onde già mi pare di udir uoi celebrarla con uoce di Cigno in modo tale ch'ella se n'habbia da restare immortale nel seno della memoria de glihuomini, si come Gioue mutato in Cigno lasciò nel grembo di Leda la Greca Helena tale che non douesse morir mai. Mostriui dunque la imagine di Amore, quando non habbia che ridurui à mente, ouero-lo mostri per uoi à chi prouato non l'ha, come da lui siamo spesso tirati per le bellezze humane à contemplare le diuine, che ci da la somma felicità. Ma perche non potiamo stare ritirati sempre con l'animo alla consideratione delle cose da noi separate, e bisogna mentre che siamo in que-

sto mondo darne la parte sua anchor' al corpo, ui dò insieme con quella di Cupido la imagine di Venere, perche da questa credettero gli antichi che uenissero i congiungimenti amorosi. Et houui data quella delle Gratie anchora, poi si perche queste nelle cose amorose hanno di bisogno sempre, si anco perche uorrei che questa ui mostrasse ch'io so molto bene come si tenga memoria de i riceuuti benefici, e io lo faccio anchora. Oltre di ciò se tutta questa mia opera non sarà forse per colui che la dà, per uoi almeno sarà pur grata all'Illustriss. S. nostro, perche mi rendo sicuro che glien' habbiate da dire qualche bene, conciosia che uoi non biasimate l'altrui cose mai, e quelle de gli amici lodate, e difendete sempre, pure che non siano tale che troppo manifestamente mettino biasimo, che all'hora bisogna tacere. Per laquale cosa raccommando à uoi la difesa non solo di questa parte, che è uostra, mà di tutto il libro anchora, benche non dirà di me chi ne uorrà dir male, mà di molti de i più lodati scrittori de gli antichi, perche io riferisco solo le cose già scritte da loro, onde si ha da guardare ognuno di non mostrarsi temerario biasimatore più tosto, che giusto riprensore. Di me si potrebbe dir forse che non ho seruato buono ordine in mettere queste imagini l'una dietro l'altra, o che non le ho saputo trouare tutte, e che dalle altre n'hebbero gli antichi più assai di queste che ho raccolte insieme. Il non sapere ogni cosa non credo che meriti biasimo alcuno, che se ciò fosse tutti saremmo biasimeuoli, basta bene che ciascheduno sappia la parte sua, questa per hora è la mia di queste imagini, qualche altro forse un di ui aggiungerà la sua, ò che trouerò io da aggiungerui altra uolta quello chi hora manca. L'ordine poi è tale, perche molte imagini sono separate, e poste da per se, che si pò mutare secondo che più piace à ciascheduno, à me è paruto che stia meglio cosi, ragionar prima del tempo, poi de gli elementi, dietro à questi delle uirtù, e dopo di chi fa nascere le cose, che questi tutti erano creduti Dei da gli antichi, ultimamente della Fortuna, in mano dellaquale pare che stiano le cose del mondo, si ch'ella le riuolga à modo suo. Però se questa mi sarà fauoreuole poco curerò l'altrui dire, e farò questo più sicuramente anchora tuttauia che uoi perseuererete di amarmi, e ui bascio la mano.

Di V. S.

Seruitore Vincenzo Cartari.

CVPIDO.

I TVTTI gli affetti de glianimi nostri il più commune non è, il più bello, ne che habbia maggior forza di quello che non solo in noi si uede essere, ma nello eterno Iddio anchora (benche in lui sia pura sostanza solamente, non affetto, ne passione) ne gli angeli, & in tutti gli ordini de beati, in ciascheduno de gli elementi, e nelle cose tutte che di quelli sono create. Questo, che si dimanda Amore, leua ogni bruttura da glianimi humani, e cosi gli fa diuenire belli che hanno poi ardire di andarsi a porre dauanti alla bellezza eterna, oue ripieni tutti di gioia, e di infinito piacere godono i desiderati frutti de i loro amori. Questo fa diuentare humili i soperbi, gli adirati riduce à pace, rallegra, e riconforta gli afflitti e sconsolati, porge ardire à chi teme, & apre le chiuse mani alla ingorda auaritia. Questo ha forza sopra tutti i più potenti Re, supera i grandi Imperadori, & in somma si fa ubbidire à tutte le persone. Per lequali cose non è marauiglia se tra i loro Dei lo posero gliantichi, quali non hauendo uista anchora la luce della uerità quel che si doueua dare al Creatore del tutto dauano alle creature, è come che non sappessero onde le uirtù uenissero in noi, molte ne adorarono come Dei, e posero loro diuerse statoe, & in uarie imagini le dipinsero secondo che parue loro essere più proprio di quelle per gli effetti che esse operano ne gli animi humani, come in altro luoco ho mostrato già, per non replicare il medesimo hora che di Amore solamente uoglio dire secondo che da gli antichi fu dipinto. Ilche ben par'essere hoggi mai cosi manifesto ad ognu-

no che non habbia bisogno che ne sia scritto per insegnarlo, perche uedendo un fanciullo con la benda à gliocchi, con l'arco in mano, e con un turcasso pieno di saette al fianco, ognuno sa dire questi è Amore, ma non sapra dire però ognuno poi à chi gliene dimandi la ragione per laquale sia cosi fatto. Et io in queste mie imagini ho uoluto mostrare non solo come le facessero gliantichi, ma renderne le ragioni anchora secondo che da piu degni scrittori le ho potuto ritrouare, quali ragionano di Amore in diuerse maniere, & in diuersi modi l'hanno considerato, perche hanno uisto che diuerse sono le uirtù sue. Donde uiene che hanno detto nō essere un solo Amore, ma molti, e due principalmente furono posti da Platone, si come ei pose due Venere parimente. L'una celeste, dellaquale nacque il celeste Cupido, e quel diuino Amore, che solleua l'animo humano alla contemplatione di Dio, delle menti separate, che noi chiamiamo Angeli, e delle cose del cielo. Et habita questo ne i cieli, come scriue Filostrato dicendo che l'Amore celeste, ilquale è uno, se ne sta in Cielo, e quiui ha cura delle cose celesti. Et è tutto puro, mondo e sincerissimo, e perciò fassi di corpo cosi giouene tutto lucido, e bello, e gli si danno l'ali per mostrare il riuolgimento qual fanno gli animi humani mossi dallo amoroso desiderio al Cielo, & à quelle cose che quiui sono. Come fanno etiandio quelle pure menti, lequali sopra i cieli sono ordinate tutte secondo i gradi loro, che si inalzano quanto piu ponno alla uista di quella beata faccia, che è fonte eterno di tutta la bellezza, laquale in diuersi modi dalla piu alta parte del Cielo manda i raggi suoi ad irritare, e prouocare le cose tutte, perche à lei si riuolghino, e questi sono le saette, e gli acuti strali che souente scocca Amore. Chi dunque nella imagine di Cupido cōsidera l'Amore diuino uede la purita di questo nel lucido corpo di quello. E per l'ali, l'ufficio dellequali è alzare in alto, e portare per l'aria què corpi, quali per loro stessi non si potrebbono leuare di terra, uede il solleuamento che fa Amore de glianimi nostri alle diuine bellezze. Si come per le saette pò comprendere i raggi della diuina luce, laquale in mille modi ci uiene à ferire, perche ei riuoltiamo à lei, & inuaghiti della bellezza sua non piu stimiamo le cose di qua giù che quanto elle ci sono scala da salire al Cielo, come ben disse Amore di se stesso quando in una sua Canzone lo chiamò il Petrarcha in giudicio.

Amore nō è uno.

Cupida celeste.

Ali di Amore.

Strali di Amore.

Ali di Amore.

Strali di Amore.

Anchor' se questo è quel che tutto auanza
Da uolar sopra'l Ciel glihauea date ali
Per le cose mortali,
Che son scala al fattor chi ben l'estima.

Amore simile al Sole.

E per non entrare piu adentro nelle cose dell'Amore diuinō, perche tanto ui sarebbe da dire che troppo mi scosterei dal proposito mio, questo solamente ui aggiungo ch'egli è come il Sole, ilquale sparge i raggi suoi per l'uniuerso, & in se riferisce altri raggi anchora se tocca per sorte corpi lucidi, e puri. E come il Sole riscalda ouunque tocca, cosi Amore accende quelli animi alliquali si accosta, onde con infiammato desiderio si riuolgono alle cose del cielo. Laquale cosa ha fatto che sia data alla imagine di Amore l'accesa face anchora, per dimostrare l'ardente affetto con che seguitiamo le cose amate trahendone piacere del continuo, parlando però solo delle diuine. Nellequali consideriamo della face di Amore quel che luce solamente, e che risplende come diletteuole, e giocondo da uedere, non quello che arde, et abbrusciа, perche fa male, & è noioso, e questo piu si confà allo Amore delle cose terrene, ilquale non porge diletto mai, ne piacere alcuno intero, o che sia senza tormento, ma cosi aggiunge l'uno all'altro, come nella face sono insieme lo splendore, che diletta, e la fiamma che tormenta ardendo. E fu questa opinione di Plutarco, ilquale scriue che i Poeti, gli Scultori, & i dipintori finsero che Cupido portasse in mano la face accesa, perche del fuoco quel che luce è diletteuolissimo, ma quel che abbruscia poi è fuor di modo molesto. Nacque questo Amore di Volcano, e dell'altra Venere, laquale chiama Platone uolgare, mondana, e terrena, uolgare parimente, terreno, e pieno di lasciuia humana secondo che finsero le fauole, onde Seneca nella Tragedia di Ottauia descriuendolo dice cosi.

L'error de ciechi, e miseri mortali
Per coprir'il suo stolto, e uan disio
Finge ch'Amor sia Dio
Si par che del suo inganno si dilette,
In uista assai piaceuole, ma rio
Tanto che gode sol de glialtrui mali.

C'habbia à gli homeri l'ali,
Le mani armate d'arco, e di saette,
E in breue face astrette
Porti le fiamme, che per l'uniuerso
Va poi spargendo si che del suo ardore
Resta acceso ogni core,
E che da l'uso human poco diuerso
Di Volcano, e di Venere sia nato,
E del ciel tenga il piu sublime stato.
Amor è uitio della mente insana
Quando si moue dal suo proprio loco,
Che di piaceuol foco
L'animo scalda, e nasce ne uerdi anni
Alla età ch'assai pò, ma uede poco.
L'ocio il nodrisce, e la lasciuia humana
Mentre che ua lontana
La ria fortuna con suoi graui danni
Spiegando i tristi uanni,
E la buona, e felice sta presente
Porgendo ciò che tien nel ricco seno.
Ma se questo uien meno,
Onde il cieco disio al suo mal consente,
Il fuoco ch'ardea pria tutto s'ammorza,
E tosto perde Amor ogni sua forza.

POSE *Ouidio parimente due Amori quando e disse,*
Madre d'ambi gli Amor porgemi aita.

PERCIOCHE *noi amiamo in due modi, bene quando alle cose buone applichiamo l'animo, male quando seguitiamo quello che è rio. E come questo si dimanda amore dishonesto, e brutto; cosi quello è detto bello, & honesto. Alcuni uogliono che di questi due nati di Venere uno solamente sia Amore, ilquale accenda, & infiammi glianimi nostri a seguitare alcuna cosa, e l'altro si dimandi Anterote, che noi potiamo dire contramore, perche faccia questo effetti tutti contrarij à quello, si che per lui fuggiamo le cose, le disamiamo, e le habbiamo in*

mo in odio. Ma si inganna di gran lunga qualunque così crede; percioche Anterote fu adorato non perche facesse disamare, ma perche punisce chi non amaua essendo amato, come si legge appresso di Suida, ilquale racconta una nouella tale. Fu in Athene uno chiamato Melito, ilquale ardentissimamente amaua un bellissimo giouane nobile, e ricco molto, il cui nome fu Timagora. Questi non meno altero che bello in niuna altra cosa mostraua mai farsi conto di Melito, se non in commandargli hor'una, & un'altra cosa di grandissimo pericolo, lequali tutte faceua Melito con animo sicurissimo, credendo di douere in questo modo acquistarsi la gratia dello amato giouane; ma tutto gli auenne il contrario; percioche Timagora quanto piu si sentiua essere amato e seruito da lui, tanto lo sprezzaua piu sempre, per laquale cosa il misero Melito non potendo piu sopportare le amorose pene, e uinto dalla disperatione dalla piu alta cima della rocca gittatosi giu in tutto si ruppe, e morì, di che parue che uenisse poi pietà à Timagora, o fosse pure che la giustitia non uolesse che restasse la morte di Melito inuendicata, percioche egli senza alcuno indugio andò correndo à gittarsi di là, onde s'era gittato Melito prima. Questo dunque potiamo dire, che fosse gastigo, ilquale uenisse da Anterote, come piu apertamente dice Pausania raccontando cosa da questa poco dissimile in questo modo. Era in Athene un'altare consecrato ad Anterote per uoto, come dicono, de forestieri, per cagione tale, Melito giouane Atheniese niun conto facendosi di Timagora huomo forestiero, che l'amaua grandemente, gli comandò un dì per dispregio che andasse à gittarsi di qualche alto luoco onde si fiaccasse il collo, Timagora che poco piu curaua di uiuere, e uoleua in tutte le cose ubbidire cui egli amaua tanto, si lasciò cadere dall'alta cima di una erta rupe, e morì miseramente, e Melito, che poi si pentì di hauergli comandato ciò poco dopo fece il medesimo, onde fu detto poi che Anterote haueua fatta la uendetta di Timagora. Fu dunque Anterote un nome qual puniua chi non amaua essendo amato, non ch'ei facesse disamare, e potiamo dire che questo altro non sia che l'amore reciproco, laquale cosa conferma Porfirio scriuendo di costui in questo modo, haueua Venere partorito Cupido già di alcuni dì quando ella si auidde ch'ei non cresceua punto, ma tuttauia staua così piccolino, come era nato, ne sapendo à ciò come prouedere, ne dimandò consi-

Nouella di Melito, e di Timagora

glio all'oracolo, ilquale rispose che Cupido stando solo non crescerebbe mai, ma bisognaua fargli un fratello, acciochè l'amore fosse tra loro scambieuole, che allhora Cupido crescerebbe quanto fora di bisogno. Venere prestando fede alle parole dell'Oracolo da indi à poco partori Anterote, ne fu questo cosi tosto nato, come Cupido cominciò à crescere, mettere l'ali, e caminare gagliardamente, & è di questi due stata poi la sorte tale, che di rado, o non mai è l'uno senza l'altro, e se uede Cupido che Anterote cresca, e si faccia grande, ei uuole mostrarsi maggiore, e se lo uede piccolo, diuenta egli parimente piccolo, benche questo faccia spesso à suo dispetto. Adunque l'amore cresce quando è posto in persona che medesimamente ami, e chi è amato dee parimente amare, e questo mostrarono gliantichi per Cupido, e per Anterote. Per laqual cosa gli Elei, gente della Grecia in certa parte delle loro scuole metteuano l'uno, e l'altro, acciochè si ricordassero i giouani di non essere ingrati contra chi gli amaua, ma douessero piu tosto ricambiare ognuno di uicendeuole amore, e cosi amare altri, come da altri si sentiuano essere amati. Stauano dunque due imagini, ouero statoe de fanciulli, e di loro l'uno era Cupido, che teneua in mano un ramo di palma, l'altro Anterote, ilquale si sforzaua di leuargliele, e mostraua di affaticarsi assai, ne poteua però, quasi che debba con ogni suo sforzo mostrare che risponde in amore di non amare punto meno di colui che ama prima, e perciò si sforza Anterote di leuare la palma di mano di Amore. Delquale parlando Marco Tullio per adulare Attico suo, come riferisce Lattantio, e quasi per motteggiarlo, disse che furono i Greci di gran consiglio, e di parere molto audace à porre dauanti à gliocchi de i giouani oue si doueuano essercitare nelle cose uirtuose, la imagine di Cupido, quasi dubitasse egli non quella piu tosto potesse suegliare ne glianimi giouenili le lasciuie, & i dishonesti piaceri, quali diceuano gliantichi tutti uenire da Cupido, che accenderli alla uirtù. A che uolendo forse rimediare i Romani non metteuano Amore solamente nelle loro academie, & oue si essercitauano i giouani, ma insieme con quello Mercurio, & Hercole, si che la statoa di Cupido era nel mezzo di questi due, per mostrare che quiui non si doueua seguitare l'amore lascino, e dishonesto ma quello che fosse ragioneuole, e uirtuoso, perche mostraua Hercole la uirtù, e Mercurio la ragione. Hebbero

Mercurio, & Hercole con Cupido.

ben poi gliantichi l'Amore anchora che faceua disamare, e mettere in oblivione tutto il bene che si uoleua altrui, e fu chiamato Amore Letheo, la statoa delquale, che spargeua acqua sopra le ardenti facci, era nel tempio di Venere Ericina, delquale fece mentione Ouidio, e disse che colà andauano à porgere i diuoti preghi tutti i giouani, quali desiderauano discordarsi le loro inamorate, e le giouani parimente che si accorgeuano di hauere mal posto i loro amori. Ma se Cupido altro non è che l'affettuoso desiderio da noi posto intorno alle cose, l'Amore non sarà uno, ne due, anzi molti, come pongono i Poeti, quali fauoleggiando esprimono spesso le forze de gli animi nostri, le diuerse passioni, & i uarij loro affetti, e perciò dissero che molti erano gli Amori, come anco scriue Alessandro ne suoi problemi, perche non amiamo tutti una cosa medesima, ne in un medesimo modo, ma diuersamente ama ciascheduno, e spesso anchora diuerse cose, ilche non si potrebbe fare se Amore fosse uno solamente. Finsero dunque gliantichi che fossero molti, e quali faceuano tutti fanciullini bellissimi con l'ali, e dauano loro in mano à chi facellette ardenti, à chi saette acutissime, & à chi saldissimi lacciuoli, come benissimo mostra Propertio scriuendo à Cinthia sua, e così dice in nostra lingua.

Amore Letheo.

Molti sono gli Amori.

Amore.

Mentre che l'altra notte Vita mia
Errando me ne uado dopo cena,
Senza pur'hauer' uno in compagnia,
La sorte, ne so già come mi mena
Doue uno stuol mi uien'ad incontrare
De fanciulli che paion nati apena.
Quanti fosser non so, che numerare
Non gli potei per la tema, ch'al core
N'andò, ch'al fatto mio mi fe pensare.
Ne bisognaua non hauer timore
Di loro, se ben'eran piccolini,
Ch'assai son grandi in dar'altrui dolore.
Mostrauan tutti i nudi corpicini
Così uaghi, sì belli, e ben formati,
Che mai non uidi i più be' fanciullini.

Et alcuni di loro erano armati
Di uiue fiamme in facellette accolte,
Onde ogni dì ne son molti abbrusciati.
Alcuni con le braccia snelle e sciolte,
E preste al saettar portan gli strali,
Che me nel cor ferito han già più uolte.
Et alcuni altri certi lacci, quali
Mostrarou d'hauer sol per me legare,
Perch'un di lor disse parole tali.
Pigliate costui, su, che state à fare?
Lo conoscete pur', e quelli presto
Mi fur' intorno, ne potei scampare,
Si che per lor legato in tua man resto.

Pittura de gli Amori.

FILOSTRATO *parimente nelle sue dipinture dice che gli Amori sono molti, e gli fa essere figliuoli delle Ninfe, come fa Claudiano anchora quando scriue delle nozze di Honorio, e di Maria, liquali gouernano i mortali, perche molte parimente sono le cose che questi amano, e ne dipinge una bella tauola, laquale sta così secondo il ritratto ch'io ne ho saputo cauare. Euui un giardino bellissimo con uaghi arbuscelli piantati con tale ordine che da ogni banda à riguardanti mostrano una assai spatiosa uia coperta tutta di freschissima herba tanto molle, e delicata che sopra qual altra si uoglia cosa non si potrebbe giacere più delicatamente. Da i rami delle belle piante pendono pomi gialli, e lucidi si che paiono d'oro, alli quali gli Amori tutti nudi si riuolgono, e ui uolano intorno leggerissimi, hauendo già attaccate à gli arbori le dorate faretre piene di pungenti strali. Et alcuni panni di diuersi colori sono gittati quiui per l'herbe piene di uarij fiori. Le dorate chiome à gli Amori sono in uece di ghirlande, ne sono le penne delle ali tutte di un medesimo colore, ma alcune rosse, alcune gialle, & alcune di colore celestre. E di loro quattro i piu belli si sono scostati da gli altrui, de i quali due giuocando si gettano pomi à uicenda l'un con l'altro, e gli altri due si saettano l'uno contra l'altro, ne mostrano però in uiso di essere punto adirati, anzi ciascheduno di loro porge il nudo petto accioche non uengano gli strali in uano, ma ferischino la doue sono indrizzati.*

Lequali cose mostrano il cominciamento dello Amore, e la confirmatione del medesimo, perche i due che giuocano co i pomi danno principio all'Amore, onde si uede che questo bascia il pomo, e lo getta, e quello sta con le mani alte per pigliarlo, accennando che lo basciera anch'egli quando l'hauera pigiato, e lo rimandera parimente. Gli altri due poi che si saettano confermano l'Amore già cominciato, quasi che essi lo facciano penetrare al cuore. Quelli dunque giuocano per cominciare ad amare, questi saettano perche l'Amore si confermi, e perseueri. Vn Lepore è poi che sta sotto un'arbore mangiando de i pomi già caduti à terra, alquale gli Amori danno la caccia, e lo spauentano, questo battendo le mani insieme, quello gridando, e quel altro scuotendo la ueste ch'era in terra. Alcuni ui uolano sopra, e lo sgridano, alcuni pian piano uanno dietro alla sua orma, & alcuni si lanciano quasi gli si uogliano gittare adosso, ma l'animale si uolta in altra parte, oue uno de gli Amori sta in aguato credendosi di pigliarlo con le mani per un piede, & un'altro, che l'hauea già quasi pigliato, se lo uede uscire di mano, di che riducono poi tutti si fattamente, che per le risa non si ponno tenire in piè, ma si lasciano cadere à terra, chi di trauerso, chi boccone, e chi risguardando con la faccia al Cielo. Ne uuole però alcuno di loro adoperare i pungenti strali, ma tutti uorrebbono pigliare quello animale uiuo, per farne poi gratissimo sacrificio à Venere, come che'l Lepore molto bene à lei si confaccia, perche dicono ch'egli è frequentissimo al coito, onde mentre che latta i figlioli già fatti ne fa de gli altri tuttauia, e tuttauia s'impregna, si che partorisce il Lepore à tutti i tempi, ne si conosce il maschio della femina, ma si crede che in tutti sia la medesima uirtù cosi del maschio come de la femina. Oltre di ciò credono alcuni che sia nel Lepore certo non so che, con ilquale si possano fare de gl'incantesmi amorosi, laquale cosa non dice già Filostrato che non sia, ma bene danna chi la fa, e giudica non degni di essere amati quelli, liquali uogliono farsi amare sforzatamente in questa guisa, e qui finisce la sua tauola. Nellaquale mi pare che siano molto bene dipinti gli Amori, & io per questo solamente l'ho ritratta accioche si ueggia che gli Amori sono molti, e tutti fanciullini nudi, co i crini crespi, e biondi, e con l'ali di diuersi colori, e quando hanno le accese faci in mano, e quando no,

Lepore è confarsi à Venere.

& hanno l'arco alle uolte, e la faretra con le saette, & alle uolte ne sono senza. Onde Silio Italico descriuendo come gli Amori accompagnassero Venere quando ella andò con Pallade e con Giunone in giudicio dinanzi à Paride, ad uno solamente dà l'arco, e le saette, e fa che glialtri le stanno intorno adornandola, & i uersi suoi tirati al uolgare sono tali.

All'hor il bel Cupido, ch'aspettato
Haueua il tempo già della gran lite,
Reggea con destra mano i bianchi cigni;
Ch'al carro della madre erano giunti,
Cui egli mostra l'arco, che gli pende
Da gli homeri, e la piccola faretra
Sol per lei piena di pungenti strali,
Accennandole che per ciò non tema
Della uittoria, ma ne uadi certa.
E glialtri Amori uezzosetti e lieti
Le sono intorno, e chi raccoglie, e stringe
I biondi crini dalla bianca fronte
In uaghi modi, chi la sottil ueste
Rassetta, e chi la cinge oue ha bisogno.

Apvleio quando fa comparire Venere in scena accompagnata da gli Amori dice che questi sono fanciulli bianchissimi, quali scendono di Cielo, oueramente escono del mare con l'ali alle spalle, con le saette al fianco, e con le facelle in mano. E per mostrare la moltitudine di questi dice in altro luoco che un popolo d'Amori accompagnaua Venere, percioche sono quasi infiniti i desiderij humani, e quanto si desidera tanto si ama, di rado considerando se bene sia, o pure male, ma solo mettendo mente à contentare ogni nostro desiderio ben che sia disordinato, e contra la ragione, laquale Amor non prezza mentre che à lasciui piaceri tutto si uolge, e perciò noi legasi che restiamo in suo potere, e questo mostrano i lacci che gli si danno. Ma non piu di molti, ma ragioniamo hora di uno Amore solamente facendone ritratto secondo che ce ne hanno gliantichi lasciato essempio. Platone facendo nel suo conuiuio che Agathone laudi Amo-

Lacij de gli Amori.

Amore piu giouine de gli altri Dei.

re, e mostri come gli è fatto così dice, Amore è bellissimo, perche è il piu giouane di tutti i Dei, e che sia uero lo mostra ch'ei fugge la uecchiezza sempre, benche questa sia assai ueloce, e spesso uenghi piu tosto che non sarebbe di bisogno, e di sua natura l'ha in odio, e stassene tra giouani secondo il prouerbio, qual dice che le cose tra loro simili uolontieri stanno insieme. Egli è poi tenero, e molle, e prouasi ciò nel modo che Homero proua Ate hauere i piedi teneri, e molli. Ate è uoce greca, e noi la potiamo dire calamità, ma Homero la finge essere una Dea figliuola di Gioue, laquale turba le menti de i mortali, e mette loro male in cuore, e dice ch'ella camina su per le teste de gli huomini, ne calca mai la terra coi piedi, e però gli ha molli, e teneri, così dunque Amore è tenero parimente, e molle perche non camina mai ne per terra, ne per sassi, ne per luoco alcuno che sia duro, & aspero, ma si caccia tra le piu molli, e delicate cose del mondo, e stassi quiui. Queste sono gli animi humani, ne in tutti però habita egli, ma in quelli solamente che sono piaceuoli, e gentili, e fugge i rozzi, e duri, e tanto è da lui lontana ogni durezza che quasi è liquido come l'acqua, perche se ciò non fosse ei non potrebbe andare, come ua, ricercando tutto l'animo, ne entrarui di nascosto, & uscirne quando uuole. Oltre di ciò Amore è di corpo benissimo fatto, & in ogni sua parte così bene composto, che la bellezza sua auanza tutte l'altre, per laquale tra la bruttezza e lui è discordia grande. Et ha in tutta la persona un colore così bello, e così uago che meglio non si pò uedere, di che fa fede il uederlo spesso habitare, e quasi sempre tra fiori, anzi oue non sono fiori non habita egli mai, e perciò di lui rimangono priuati tutti gli animi, & i corpi liquali sono senza fiori di giouinezza, e di bellezza, ch'amore non uuole stare altroue che in luochi belli, floridi, odorati, e lieti. Molte altre cose anchora si potrebbe dire della bellezza di Amore, ma piu non ne dice per hora Platone, dalquale potiamo raccorre ch'Amore è giouine, tenero, molle, e delicato, di corpo ben fatto, e di buonissimo colore. Piu minutamente lo dipinse Apuleio nella nouella di Psiche quando racconta ch'ella contra il commandamento da lui hauuto sta con la lucerna in mano à rimirarlo, e lo uede tale che ha la dorata chioma tutta molle per l'ambrosia sparsaui sopra il collo bianchissimo, le guancie colorite si che paiono di porpora, & i bei

Amore tenero, e molle.

Ate.

Amore tra fiori.

crini in uarie guise ritorti e crespi prendono parte per gli homeri bianchißimi, e parte si sparge sopra la bella faccia, e sono così lucidi, e tanto risplendono che non lasciano apparire il lume della lucerna, che sta loro sopra, à gli homeri ha due ali sparse di freschißima rugiada, le lieui piume dellequali, benche esse stiano ferme, quasi da soauißimo uento toc che si muouono lieuemente, & è poi tutto il corpo così pulito, e lucido che non ha Venere da pentirsi di hauerlo partorito, l'arco, la faretra, e le saette sono quiui in terra dauanti al letto. Non gli lega Apuleo gliocchi o perche non bisognaua forse, ch'ei dormiua allhora, o perche tenne con quelli liquali non lo fanno cieco, come il Petrarca quando scriue di hauerlo uisto ne gliocchi della sua donna, e dice.

Cieco non gia, ma faretrato il ueggio,
  Nudo, se non quanto uergogna il uela,
  Garzon con l'ali non pinto, ma uiuo.

E Moscho Poeta Greco lo fa parimente con gliocchi lucidi, & infiammati quando finge che Venere lo uada cercando, laquale interamente lo dipinge accioche chi lo troua lo riconosca, lo pigli, e gliele rimeni, cui ella promette di dare un bascio poi, e maggior premio anchora. Fu questa cosa fatta latina dal Politiano, e tirata in uolgare poi da molti, ma meglio de glialtri mi pare che habbia fatto Luigi Alamani uoltandola in certi uersi pari che uanno a due à due, e perciò oltre ch'io non haueßi saputo, ne anco ho uoluto prouarmi di fare meglio, e per non fare peggio seruirmi piu tosto della tradottione di costui. Questo dunque è Amore fuggitiuo di Moschio, che così pose egli nome à suoi uersi, e fatto uolgare dallo Alamani.

Amore fuggitiuo.

Vener'il figlio Amor cercando giua,
  E chiamando dicea per ogni riua.
Achi m'insegna Amor da me fuggito
  Dono un bascio in mercede, e à chi sia ardito
Di rimenarlo à me prometto, e giuro
  Ch'assai piu g'i darò d'un bascio puro.
Ha tai segni il fanciullo, e tali arnesi,
  Ch'al suo primo apparir saran palesi.

Non

Non ha bianco il color ma sembra foco,
Gliocchi ardenti, mouenti, e pien di gioco.
Dolce uoce, e parlar, crudele il core,
Ne quel dentro uorria che mostra fore.
Mentitor, disleale, e s'ei s'adira
Furor, fiamma, ueleno, e rabbia spira.
Traditor, garzoncel fallace, e scherza
Sempre in danno d'altrui con laccio, o sferza.
Crinita egli ha la fronte, e fero il uolto,
Piccol braccio, e sottil, ma snello, e sciolto,
Ond'ei lunge auentar pò un dardo acuto
Fin nel basso. Acheronte in braccio à Pluto.
Ha uelato il pensier, il corpo nudo,
Alato come augello ardito, e crudo.
Hor'in questo, hor'in quello drizza il uolo,
E nel mezzo de i cuori alloggia solo.
Vn piccol'arco ha in man, sour'esso è sempre
Vn pungente quadrel d'amare tempre.
Ben'è breue lo stral, ma il ciel offende,
Vna faretra d'oro à glihomer pende.
Vson l'empie saette, ond'io tal'hora
Impiagata ne fui dolente anchora.
Aspro à tutti, e crudel, ma com'io ueggio
Il disleal'à suoi fa sempre peggio.
Breue facella ha in man, ch'io udi spesso
Far nell'acque auampar Nettuno stesso.
Se tu il poi ripigliar'à forza il mena,
E non hauer pietà se'l uedi in pena
Lagrimando restar, pon mente fiso
Ch'ei non ti fugga in quel se moue un riso,
Ma tu lo stringi all'hor. Se uuol basciarte
Fuggi, perche le labbra in ogni parte
Son di tosco ripiene, e s'ei dicesse
Prendi queste arme mie, uatten con esse,
Non l'ardir di toccar, rifiuta il dono,
Fiamma, peste, tormento, e morte sono.

TOCCA questo disegno buona parte della forza, e de gli effetti d'Amore, e perciò lo fa di colore rosso; e quasi acceso per tutto il corpo, onde forse ne tolse l'essempio il Petrarca quando lo pose sopra uno affocato carro facendolo trionfare, oue dice.

Sopra un carro di fuoco un garzon crudo
Con arco in mano, e con saette à fianchi...

Che mostra l'ardente desiderio de gl'inamorati, ilquale accompagnato dalla speranza si raccende, e s'infiamma piu sempre, come dice Alessandro in un suo quesito ch'ei fa, perche sia che l'estreme parti del corpo de gl'inamorati sono fredde talhora, e talhora calde, e uuole che di tutto questo sia cagione la tema, e la speranza. Perche essendo il cuore la sede, & il fonte della uita, ilquale manda per tutto il corpo gli spiriti che gli danno forza, e uiuacità, ogni uolta ch'egli da qualche dolore è oppresso non solamente non pò mandare piu uigore alle parti lontane, ma riuoca etiandio à se il gia mandato per essere piu forte à sostenere il dolore che l'opprime. Ma chi sente maggiore dolore di colui che teme di non potere conseguire quello che tanto brama, e perciò di non douere essere mai lieto? Onde non è marauiglia se le parti estreme del corpo suo sono fredde talhora. Diuentano calde poi quando ei spera di hauere ciò che desidera, imperoche il cuore per l'allegrezza che sente allhora si apre quasi, e si dilata, & alle parti lontane manda segni dell'allegrezza sua, che sono uiuacissimi spiriti, quali riscaldano tutto il corpo, e lo fanno colorito come pur dianzi dicemmo di Amore. Benche uogliono alcuni che la rossezza ne gli amanti uenga piu tosto dalla uergogna, quasi che l'animo consapeuole da se di scostarsi dalla honestà quando à piaceri del corpo attende, e quelli desidera solamente uoglia nasconderli, è perciò come che cuopra con un colorito uelo quella parte, oue ei piu si mostra, sparge la faccia di rossore. Le altre parti poi di Cupido con tutti e suoi arnesi sono cosi interpretate da Seruio la doue Virgilio fa che Venere lo prega à trasformarsi in Ascanio, quando questo ha da essere condotto à Didone. Dipingesi Amore fanciullo perche non è altro che un pazzo desiderio mentre che alla libidine solamente è intento, e per-

Quesito.

Rossore re gli amanti

Spositione di Amore.

che'l ragionare de gl'inamorati cosi è mozzo, & imperfetto come quello de i fanciulli, laquale cosa mostra Virgilio in Didone quando dice.

Incomincia talhor'à ragionare,
E nel mezzo del'dir, lassa, s'arresta.

HA poi l'ali per mostrare la leggerezza de gli amanti presti à mutarsi di uolere, come nella medesima Didone si pò uedere, laquale appresso di Vergilio pur'anche pensa di dare morte à colui che prima amaua cotanto. E Terentio benißimo mostrò la poca fermezza de gl'inamorati quando disse. Questi mali tutti sono in Amore, ingiurie, sospetti, inimicitie, tregua, guerra, e pace anco poi. Onde il Petrarca poscia che ha raccontati uarij, e diuersi affetti amorosi cosi conclude.

In somma sò come è inconstante, e uaga,
Timida, ardita uita de gliamanti,
Con poco dolce molto amaro appaga.

PORTA Amore le saette ouero perche queste parimente sono ueloci, ne sempre uanno à ferire oue sono indrizzate, come habbiamo detto de gl'inamorati che sono prestißimi à mutarsi di uolere, ne sempre ponno arriuare à quello che piu bramano, oueramente perche come elle sono acute, e pungono, cosi le punture della conscienza dopo l'hauere peccato ci traffigono l'animo, che dopo il fatto conosce di hauere operato male. O pure s'intende per le saette d'Amore la prestezza con ch'egli scende nel cuore de mortali. Percioche ad uno sguardo solamente senza quasi auedersene pure resta l'huomo tal'hora tanto acceso della bellezza altrui che gli pare essere già tutto di fuoco. Laquale cosa credo io che uolesse mostrare colui che fece Cupido con il fulmine in mano, che non si sà chi e fosse, come scriue Plinio che lo portaua Alcibiade nello scudo, & un tale n'era parimente in Roma nella curia di Ottauia, quale diceuano alcuni che fu fatto per Alcibiade poscia ch'egli cosi lo portaua nello scudo, uolendo in quel modo mostrare la bellezza di lui, che fu bellißimo, quasi che come Gioue, di cui è proprio il fulmine, è maggiore di

tutti i Dei, così egli di bellezza andasse sopra à tutti glialtri di gran lunga. Ma si pò dire anchora, e forse meglio che à colui sia paruto che una face non mostri interamente la forza dello amoroso ardore, e perciò pose in mano à Cupido fulmine, conciosia che questo non solo arde le cose che facilmente abbrusciano; mà quelle anchora subito incende, allequali l'altro fuoco non così tosto si attaccherebbe, rompe e spezza ciò che troua che se gli opponga, e sia pure quanto uoglia saldo e duro, e penetra con mirabile prestezza in ogni luoco. Lequali cose molto bene si confanno alla forza di Amore, ilquale in gentil cor ratto s'appiglia, e gli duri, & ostinati rompe e spezza, e con mirabile prestezza ouunque uuole penetra, come dice Propertio in una eligia, nellaquale ei dipinge Amore fatta già uolgare da Gierolamo Beniuieni in terza rima, & è questa.

Forza di Amore.

Non fur'al tuo parer marauigliosa
Le man di quel ch'in giouenil figura,
Qualunque e fosse, Amor pingendo pose?
Questi de ciechi amanti la natura
Conobbe, e come fuor d'ogni ragione
Perdon lor primi ben per leggier cura.
Ne l'ali à gli huomer suoi senza cagione
Pendendo in human cor'il fe ualore,
Perche quelle alme in cui suo nido pone
Mentre per questo tempestoso mare
Corron dall'onde alterne ributtate
Son così che giamai si pon fermare.
L'arco suo incuruo, e le saette hamate,
Che da glihomeri suoi sospese pendono,
Ond'egli ha sempre le sue mani armate,
Certo null'altro à nostri occhi pretendono
Se non che pria ch'alcun di lor s'accorga,
Dal neruo scosse in mezzo al cor suo scendono.

TROVO *Cupido alle uolte anchora fatto in altra guisa che con l'arco, come è appresso di Pausania, ilquale scriuendo di Corintho dice che quiui sopra il tempio di Esculapio in certa capelletta tonda*

di bianco marmo fatto da Pausia dipintore Cupido che hauea gettato l'arco, e le saette, e teneua una lira in mano. Et il medesimo ragionando dell'Achaia dice che in Egira Città di quel paese era certo piccolo tempio, oue ei uide Cupido stare à lato alla Fortuna, uolendo mostrare che questa anchora nelle cose d'Amore pò assai.

Cupido cō la Fortuna

Bench'egli da se tanto possa che uince tutte le piu ostinate uoglie, spezza ogni indurato cuore, e glianimi più superbi, e piu feroci fa diuentare humili, e mansueti in modo che uolontieri poi porgono le mani à gliamorosi lacci. E questo credo io che uolesse mostrare Archesilao laudato per ciò da Varrone assai, come scriue Plinio, benche dicono alcuni che lo laudò non per questo, ma per la bella arte, e per lo gran giudicio ch'ei mostrò nella scultura, quando di un solo pezzo di marmo fece una Leonza, con laquale scherzauano i pargoletti Amori, e di loro alcuni la teneuano legata, alcuni le porgeuano un corno, e uoleuano ch'ella ui beesse dentro, e la sforzauano à farlo, & alcuni altri mostrauano di uolerla calciare. Tra tutti glianimali il Lione è ferocissimo, ma dicono poi che la Leonza è di più feroce animo anchora, e piu crudele assai, e perciò questa fece Archesilao per esprimere meglio la forza de gliaffetti amorosi. Liquali furono molto bene anco mostrati da Poeti quando finsero Marte starsene solazzando in braccio à Venere, la imagine dellaquale insieme con quella delle Gratie, e delle Hore, che andauano con costei sempre, aggiungero à questa di Cupido, accioche non sia il figlio senza la madre, & habbia la madre cosi tra queste mie imagini chi l'accompagne, come hebbe appresso de gliantichi. Adunque perche tanto pò Amore fu detto uincere tutto, come che nullo altro à lui sia pare di forza, e finsero perciò le fauole ch'ei uincesse già pur'anche il Dio Pan, che l'haueua prouocato prima. Ilche tirato alle cose naturali significa che la Natura uniuersale facitrice di tutto mostrata per lo Dio Pan, quando cominciò da principio ad operare, cominciò parimente à dilettarsi di quelle cose che faceua, e seguitando poi quasi inuaghita di quelle ha cercato sempre, e tuttauia cerca di adornarle più ch'ella pò. Per la dilettatione dunque che ha la Natura delle cose da se fatte uenne come à prouocare Amore, ilquale potè tanto piu di lei che se la fece sogetta in modo ch'ella fa solamente quanto piace à lui. Da che nasce la concordia de gli elementi tra lor di-

Cupido uincitore di Pan.

uersi alla generatione delle cose. Ma non è stato Amore di tanto potere però sempre che altri non habbia potuto più di lui anchora alcuna uolta, come Ausonio mostra in certa sua fittione, laquale io uoglio pore solo per dare con gli scherni, co i tormenti, e con la croce di Amore fine alla sua imagine, uendicandomi à questo modo, poi che altro non gli posso fare, di mille ingiurie ch'egli mi ha già fatte e mi fa tutto dì. Perche non è poca la uendetta che si piglia di chi ci fa male, raccontare le pene sue, & i suoi dispregi, e pare che consoli assai ricordarsi che quelli parimente sono stati in grauissimi pericoli, quali furono già, e tuttauia sono cagione altrui di penosa uita. Finge adunque Ausonio che Cupido non se ne auedendo uolasse là doue stanno quelle anime, lequali per Amore uscirono di questa uita miseramente, e che pigliato da loro fosse legato, e posto come in croce sopra un'alto mirto, e mentre che queste propongono diuersi tormenti uiene Venere, laquale non solamente non cerca di mitigare le adirate alme contra suo figlio, ma si mostra adirata anch'essa contra di lui, e fatte alcune sferze di rose, e di fiori lo batte stranamente si che moue quelle à pietà, lequali la pregano à perdonargli, & esse parimente gli perdonano, e lo sciogliono andare, cosa che non haurei già fatta io, ma poi che tutte erano donne quelle che lo pigliarono altro non se ne poteua aspettare. La cosa è nel Latino molto bella, non sò che sia di lei nel uolgare, ma chi sa Latino leggala nella sua lingua, e chi no, si contenti di questa ch'io ho ridotta al uolgare per hora, sina che uenga chi la ritiri in migliore forma.

Amore tormentato.

Ne i mesti campi, doue i uerdi mirti
Fanno la selua ombrosa, ch'iu se chiude
Gl'inamorati, & infelici spirti,
Eran l'alme ch'in se fur'empie, e crude
Per troppo amar'altrui si ch'anzi tempo
Della spoglia mortal restar'ignude.
E la memoria del passato tempo
Rinouando mostraua ciascheduna
Come, e perche morì così per tempo.

Ha la gran selua poca luce, e bruna,
Come tal'hor ch'oscuro uel nasconde
A noi la bianca faccia della Luna.
Taciti Laghi che le torbide onde
Non mostran mai, e fiumi lenti, e cheti,
Che stretti uan tra le fiorite sponde.
L'aer caliginoso par che uieti
Ogni allegrezza a i fiori che son quiui,
Si ch'unqua non si ponno mostrar lieti,
E quali furon mentre ch'eran uiui.
Giouani tutti di somma bellezza,
Che ne restar miseramente priui.
Narcisso c'ha di se tanta uaghezza
Perche si crede un'altro, e'l bel Hiacinto,
Cui morte da chi piu l'ama, & apprezza.
Croco dall'aurea chioma, Aiace uinto
Da sdegno si che dandosi nel petto
Lascia il terren del sangue suo dipinto.
Adoni che già tante uolte stretto
Dalla madre d'Amor fu nel bel seno
Cogliendone piaceuole diletto,
Et hora fatto fior'orna il terreno
Di porporeo color con altri assai,
Ond'è di uarij fior quel luoco pieno.
E rimembrando i già passati guai,
Le lagrime, i sospiri, i mesti amori,
I dolorosi accenti, e i tristi lai,
Rinouano con quelli anco i dolori
C'hanno sentiti all'ultima partita,
Quando lasciar morendo i primi ardori.
Tra questi, e le uerdi herbe, ond'è gradita
La densa selua uan le donne antiche,
Ch'amar miseramente in questa uita.
E raccontano come fur nimiche
A se stessa ciascuna, perche furo
Alle uoglie d'Amor già troppo amiche.

Mostra piangendo Semele à che duro
Partito fosse quando fulminata
Produsse al mondo il parto non maturo
E uorrebbe poter non esser stata
Compiacciuta di quel che chiese à Gioue
All'hor che da Giunone fu ingannata.
Onde si scuote, e con la mano moue
Spesso la ueste, e fassi uento, e finge
Che la fulminea fiamma si rinoue.
Ira, disdegno, e graue duolo astringe
Cenida poi che femina si uede
Di nuouo, e in uiso l'animo dipinge.
Procri uicina à morte in terra siede,
Le piaghe asciuga, & al suo ferritore
Serua pur'anco l'amorosa fede.
Co'l lume in mano uinta dal dolore
Salta nel mar la giouane di Sesto,
Oue affoccato uede il suo amatore.
Ne di lei mostra hauer'il piè men presto
Sapho à salire sopra'l duro sasso.
Per gittarsi nell'onde. e'l dishonesto
Amor, ch'infamò Creta, à lento passo
Andar fa la infelice, che si duole
Che si sia posto il cor suo cosi basso,
E mostra un bianco Toro, e dopo uuole
Che non men del suo error si uegga quello
Che per Amor'han fatto le figliuole.
Per lequali restò morto il fratello
Da chi lasciò di lor l'altra su'l lito,
E seco trasse l'altra, che del bello
Hippolito hebbe il cor già si inuaghito,
Ma non potendo poi trarlo à sue uoglie,
Tanto l'odiò, quanto l'hauea gradito.
Par che laodamia s'allegri, e doglie
De flasi sogni, ne dopo la morte
Dal suo Protesilao più uiuer uoglie.

Et altre

Et altre poi, le quai con braccio forte
L'infelici alme trassero de i petti,
Mostrano i duri ferri, onde son morte.
Tisbe quel del suo sposo, i cui diletti
Amorosi da sorte troppo fera
Quando men si douea fur'intercetti.
Canace l'hebbe dal fratello, & era
Dell'hospite quel altro c'hauea Dido,
Che già no'l lascia acciò ch'ella ne pera.
E com'ha detto già il publico grido
Quiui mostra la Luna ch'ella spesso
D'Endimion scese all'amato nido.
Piu di mille altre poi uenieno appresso.
Mostrando ciascheduna quel c'haueua
Già per Amor contra di se commesso.
E mentre che ciascuno si doleua
De suoi antichi danni dolcemente,
Che'l lamentarsi in parte il duol rileua,
Ecco che uien'inauedutamente
Battendo l'ali per la selua ombrosa
Amor tra questa addolorata gente.
Laqual, benche sia quasi come ascosa
L'ardente face, e la faretra doro,
L'arco, e gli strai per l'aria nebulosa,
Lo riconosce nondimeno, e foro
Subito quelle donne tutte insieme
Per tenir'il commun nimico loro.
Cui l'aria hnmida, e graue cosi preme
L'ali, che l miserello che si sforza
Pur di fuggir', e de i nimici teme,
In uano s'affatica, e si rinforza
L'impeto feminile in modo tale,
Che uinto se ne resta in altrui forza.
Era nella gran selua un Mirto, quale
Era il tormento di chi fosse stato
Ingiustamente altrui cagion di male.

Oue già da Proserpina legato
Adoni fu punito dell'hauere
Per Venere l'amor di lei sprezzato.
A questo uengon tutte le seuere,
E meste donne, e con lor tranno Amore,
Qual fanno all'alto tronco sostenere.
Gli hanno legato e mani, e piedi, e fore
D'ogni uso di pietà cercan di fare
Nel misero contento il lor furore.
L'accusan tutte, ne però trouare
Sanno giusta cagion di dargli pena,
Ma giusto fan che sia quanto lor pare,
Ond'ei si sente andar per ogni uena
Vn timor freddo che l'agghiaccia, e turba
Il mesto duol la faccia già serena,
Poi che si uede in mano all'empia turba,
Laqual'incolpa lui de i propri errori,
Et ogni legge, & ordine conturba.
A lui ciascuna improuera i dolori
Della passata morte, e poi gli dice,
Com'io già, così uoglio c'hor tu mori.
E pensano di far lieto, e felice
Tutte lo stato lor se fan uendetta
Di lui come lor par, se ben non lice.
Però mostrano quel ond'intercetta
Fu lor la uita, e nel medesmo modo
Che si tormenti Amor ciascuna affretta.
Porta questa un coltello, e grida i' lodo
Che sia questo ad Amor tormento, e morte,
Quella mostra d'un laccio il saldo nodo.
Quella altra par ch'assai si riconforte
Mostrando i caui fiumi, perche spera
Veder'in altrui l'ultima sua sorte.
Chi l'erte rupi, chi l'irata, e fera
Onda del mar, chi mostra il mar quieto,
Secondo che più brama ch'amor pera.

Alcuna dice hora farò pur lieto
Il mio cor con la morte di questo empio,
Se la uendetta à me stessa non uieto.
Queste fiamme faranno il crudo scempio,
E scuotendo l'ardenti fiamme uuole
Ch'Amor del suo morir sia nuouo essempio.
Mirrha scoprendo la matura prole
Squarcia il bel uentre, e piglia poi con mano
Le lagrime, onde mesta anchor si dole,
E quelle arditamente di lontano
Verso lui spiega, che di se pauenta
Vedendosi à partito troppo strano.
Alcuna di schernirlo si contenta
Mostrando perdonargli, e che quella ira
C'hebbe già contra lui tutta sia spenta.
Ma lo scherno è ben tal che ne sospira
Amor non men che s'aspettasse morte,
Perche graue tormento seco tira,
Qual'è, che faccia un stil pungente, e forte
Spicciar fuor delle membra delicate
Il sangue, che le rose hebbero in sorte.
Oueramente che siano infiammate
Con lumi accesi quelle belle parte,
Onde son le persone generate.
La bella Citherea, ch'era in disparte,
Quando intende del figlio lieta uuole
Anch'essa hauer ne suoi tormenti parte.
A lui subito uien, ne come suole
Piaceuol parla, ma turbata in uista
Gliaccresce duolo, e tema con parole,
Chiamandolo cagione d'ogni trista
Infamia, e grida, ahi scelerato sai
Ben tu che per te sol biasmo s'acquista.
Poi gl'improuera quanto fece mai,
Gli adulterij di Marte, che scoperse
Al Ciel Febo con suoi lucidi rai.

Il membruto Priapo, che le aperse
Il uentre con figura dishonesta,
Di che non poco scorno già sofferse.
L'Hermafrodito, il cui nome anco resta
A chi d'huomo, e di donna habbia l'insegna,
Ne ueramente sia poi quel, ne questa.
L'empio Erice, del qual'ella si sdegna
Per la sua crudeltade. e c'habbia fatto
Ch'à star con huom mortal più uolte uegna.
Ne del dir si contenta, ma con atto
Di chi gastigar uoglia il proprio errore
In colui ch'ad errar già l'habbia tratto,
Raccoglie insieme uno, & un'altro fiore,
E le uermiglie rose, con lequali
Poi batte il mesto, e sconsolato Amore.
E tante gli ne dà, che de suoi mali
Quelle donne diuennero pietose,
Che pria gli minacciar pene mortali.
Però la pregar tanto, che depose
La bella madre l'ira, e'l graue sdegno,
Che mal contra'l figliuol già la dispose.
E ciascheduna dice esser'indegno
Amor di tante pene, e che per lui
Non giunse alcuna mai al tristo segno
Di darsi morte, ma che fur'i sui
Fati cagion del miserabil fine,
Che destinar cosi, disser di nui.
Placata dunque Vener le meschine
Donne ringratia del pietoso ufficio,
Poi scioglie il figlio con le man diuine.
Qual già sicuro dal crudele esitio,
Che gli fu apparecchiato, uia sen'uola,
Cosi foss'egli andato in precipitio,
Ne piu di lui s'udisse mai parola.

VENERE.

RIMA che io metta mano alla imagine di Venere uoglio fare breuemente uno schizzo della natura sua, perche sarà questo di non poco giouamento à conoscere la ragione di diuerse statoe che à questa Dea furono date. Fu dunque Venere secondo le fauole la Dea della libidine, e della lasciuia, come ch'ella mandasse nel cuore de i mortali i libidinosi desiderij, e gli appetiti lasciui, e che à questi con l'aiuto suo si desse il desiderato compimento. Onde la fecero madre di Amore, perche non pare che si congiunga quasi mai huomo e donna insieme se questo non u'intrauiene, & à costei dettero parimente gli antichi la cura delle nozze, percioche queste si fanno accioche ne seguiti il carnale congiungimento, onde ne habbia da seguitare poi la generatione de i figliuoli, lascian do per hora di dire di Himeneo, ilquale parimente alle nozze era sopra, e di Giunone, allaquale pur'anche pareua che'l matrimonio fosse raccomandato. Fu la bellezza anchora data in guardia à Venere, si ch'ella potesse darla, e torre come pareua à lei. Ma secondo le cose della natura poi, lequali sotto il nome di questa Dea ci sono in diuersi modi significate, ella mostra quella uirtù occulta per laquale gli animali tutti sono tirati al desiderio di generare. Onde quelli, liquali uogliono che l'anima humana di Cielo scenda ne i corpi nostri, e passando di sfera in sfera tragga da ciascheduna di quelle affetti particolari, dicono che da Venere ella piglia l'appetito concupiscibile, che la moue alla libidine poi, & à i lasciui desiderij, e fanno anchora alcuni tirando pure le fauole alle cose naturali che Venere,

Dea della libidine.

Venere secondo i naturali.

Giunone, la Luna, Proserpina, Diana, & alcune altre siano una Dea sola, ma siano tanti i nomi, e così diuersi perche tante sono le diuerse uirtù che da quella uengono. Ne dichiamo piu della natura di costei, ma ueniamo alla imagine sua cominciando da quello che ci riferisce il suo primo nascimento, percioche raccontano le fauole ch'ella nacque della spuma del mare hauendoui Satturno gittato dentro i testicoli ch'ei tagliò à Celo suo padre. Laqual cosa hanno esposta molti, e piu chiaramente forse di tutti Filone Hebreo ne i suoi dialoghi di Amore. Volendo dunque gliantichi mostrare che Venere fosse nata del mare la dipingeuano ch'ella quindi usciua fuori stando in una gran conca marina, giouane, e bella quanto era possibile di farla, e tutta nuda, e la faceuano alle uolte anchora ch'ella se n'andaua à suo diletto nuotando pel mare. Onde Ouidio risguardando à questo la fa così dire à Nettuno.

Nascimento di Venere.

Et ho che far'anch'io pur qualche cosa
Tra queste onde, se uero è ch'io sia stata
Nel mar già densa spuma, dallaquale
Ho hauuto il nome c'hoggi anchora seruo.

Aphrodite

PERCHE Aphrodite la chiamano i Greci dalla spuma, laquale essi nominano con uoce da questa poco dissimile Vergilio parimente fa che Nettuno così risponde à lei, quando ella lo prega che uoglia acquetare homai la tempesta del mare, onde il suo figliuolo Enea era già tanto trauagliato.

Giusto è che ne miei regni tu ti fidi,
Perche tu già di questi nata sei

ALCVNA uolta poi fu per Venere fatta una bellissima donna con una conca marina in mano, e con una ghirlanda di rose in capo, perche le rose sono proprie di questa Dea, come dirò poi rendendone la ragione. Hora uoglio ricordare questo, che la cōca marina mostra sempre che sia Venere nata del mare, o in mano ch'ella l'habbia, o pure che ui sia dentro co i piè. Benche uogliono alcuni che perche la conca marina nel coito tutta s'apre, e tutta si mostra, sia data à Venere per dimostrare quello che ne i Venerei congiungimenti si fa,

Conca marina data à Venere.

e ne i piaceri amorosi. Alliquali, o sia perche quella parte del Cielo, cui è soggetta cosi uoglia, o pure che la natura de gli habitanti sia tale, pare che l'Isola di Cipro sia dedita oltra modo, e perciò diceuano quelli di Papho Città di questa Isola, che uscendo Venere del mare apparue prima appresso di loro, onde l'adorauano con grandissima riuerenza, & era apò costoro un tempio dedicato à lei, nel quale la sua statoa non era come l'altre fatta con figura humana, ma certa cosa rotonda, e larga nel fondo, che uerso la cima si ueniua astringendo a poco a poco. Dellaquale, come riferisce Cornelio Tacito, non pare che si sappia alcuna ragione. Ma io mi ricordo pure di hauere letto che questa figura rappresenta l'ombilico del corpo humano, & è data a Venere per che si crede che la libidine alle donne stia, è cominci in questa parte. E quando pure questo fosse uero, che diremo poi del simulacro di Gioue Ammonio, ilquale in certa parte di Egitto era medesimamente fatto in questa guisa? come nella sua imagine si pò uedere. Io uoglio credere che qualche misterio contenesse in se questa figura, quale non uollero dire forse i primi che la fecero, o per dare da pensarui sopra à quelli che ueniuano dopo loro, o perche questa fu sempre la opinione de piu antichi, che ben fatto fosse uascondere le cose della religione, o se pure erano da mostrare, mostrarle in modo tale che non potessero essere uiste, ne conosciute se non da chi ui metteua grande studio intorno, & à quelle solamente attendeua, parendo loro che in questo modo douessero essere più risguardate assai da tutti, & hauute in maggiore rispetto, come nella imagine di Gioue è stato detto. Hora ritornando à Venere à lei fu parimente come à gli altri Dei dato un carro, sopra delquale oltre alla conca marina ella andaua e per l'aria, e per lo mare, & ouunque pareua à lei. E Claudiano quando la finge andare alle nozze di Honorio, e di Maria fa che un Tritone la porti su la lubrica schiena facendole ombra con l'alzata coda. Furono i carri dati à i Dei prima per maggiore loro maestà, quasi che non istesse bene alla grandezza di quelli caminare à piè, poi perche cosi meglio si uiene à dimostrare il rotare delle celesti sfere, & il ueloce corso di quelle, allequali essi Dei sono sopra. Et ha ciascun Dio animali à se proprij che tirano il suo Carro, da che uiene che quel di Venere è

Carri dati alli Dei.

Colombe uccelli di Venere.

tirato da candidißime colombe come dice Apuleio, perche questi uccelli piu di alcun'altro paiono essere conformi à lei, e sono perciò chiamati anchora gli uccelli di Venere, imperoche sono oltra modo lasciui, ne è tempo alcuno dell'anno, nelquale non istiano insieme, e dicesi che non monta mai il colombo la colomba, che non la basci prima, come apunto fanno gl'inamorati. Non racconto hora la fauola di Peristera mutata in questo uccello, perche non facendo molto di bisogno mi basta hauerla detta già nel Flauio, ch'io scrißi intorno à i Fasti uolgari. Ma dirò bene una cosa posta da Eliano, laquale ci mostrera parimente che le colombe, come ei dice pure, sono consecrate à Venere, & è questa, che in Erice monte della Sicilia erano celebrati alcuni dì di festa, liquali chiamauano tutti i Siciliani giorni di passaggio, perche diceuano gl'Indi che in questi Venere passaua nella Libia, e perciò in tutto quel paese non si uedeua allhora pur'una colomba, come che tutte fossero andate ad accompagnare la loro Dea. Da indi poi à noue dì se ne uedeua riuolare una dal mare della Libia bellißima, e non fatta come l'altre, ma roßa, come dice Anacreonte che è Venere, laquale ei chiama porporea, e dietro à questa ne ueniuano poi le torme delle altre colombe. Onde celebrauano quella del monte Erice allhora per essere queste già ritornate i giorni del ritorno. Tirauano etiandio i cigni il carro di Venere, che Horatio, Ouidio, e Statio cosi lo mettono, o sia perche questo è uccello innocentißimo, e che à niuno fa male, o sia pure per la soauità del suo canto, perche alle lasciuie, & à gli amorosi piaceri pare che'l canto gioui assai. Fu questa Dea fatta nuda per mostrare, come uogliono alcuni, quello à che sempre ella è apparecchiata, che sono i lasciui abbracciamenti, e perche questi godiamo meglio nudi che uestiti, ouero perche chi ua dietro sempre à lasciui piaceri rimane spesso spogliato, e priuo di ogni bene, percioche perde le ricchezze, che sono dalle lasciue donne diuorate, debilita il corpo, e macchia l'anima di tale bruttura che niente le resta piu di bello. Oueramente si faceua Venere nuda per dare à conoscere che i furti amorosi non ponno stare occulti, e se pure ui stanno qualche poco si scuoprono anco poi, e spesso auiene che si mostrino allhora che meno ui si pensa, e se ne dubita meno. Onde o à questo, o à che altro hauesse mente Praßitele quel nobile scultore fece à quelli di Gnido una

Cigni dati à Venere.

Venere perche nuda.

do una Venere tutta nuda di marmo bianchißimo tanto bella che molti nauigauano à Cipro tratti dal desiderio solo di uedere questa statoa. Laquale pò pensare ognuno quanto fosse bella, e si accostasse al uiuo da questo che si legge, che se ne inamorò uno si fattamente che più non potendo sopportare la pena amorosa che per quella sentiua, non hauendo risguardo à pericolo alcuno, ne ad alcun male che gliene potesse intrauenire, si nascose una notte nel tempio oue ella staua, & abbraceiandola, stringendola, e basciandola, e facendole tutti què uezzi che alle piu delicate giouani si fanno quando sono ben care diede compimento al suo desiderio amoroso, di che fa fede una macchia, che dal seme sparso da costui rimase poi sempre in un fianco della bella statoa. Va nuotando Venere pel mare dicono, per dare ad intendere quanto sia amara la uita de gl'infelici amanti agitata del continuo dalle tempestose onde de pensieri incerti, e da spessi naufragij che fanno i disegni loro. Leggesi nelle Historie de i Sassoni che questa Dea apò loro staua dritta sopra un carro tirato da due cigni, e da altrettante colombe, nuda, co'l capo cinto di mirto, & haueua nel petto una facella ardente, nella mano destra teneua certa palla rotonda in forma del mondo, e nella sinistra portaua tre pomi doro, e di dietro le stauano le Gratie tutte tre con le braccia insieme auintichiate. Quello che questa imagine, o statoa significhi non sarebbe troppo difficile da dire, ma perche non ho trouato anchora chi ne habbia scritto, lascio che se la interpreti ognuno à modo suo. Diro bene del mirto perche ne fosse coronata Venere, conciosia ehe ne habbiano scritto molti dicendo che à costei fu dato, perche è creduto hauere in se forza di far nascere amore fra le persone, e di conseruarlo, ouero perche è pianta che felicemente nasce, e cresce nelle mareme, & intorno à i liti del mare, oue habbiamo già detto che nacque Venere. Allaquale furono date le rose parimente, perche queste hanno soaue odore, che rappresenta la soauità de i piaceri amorosi, ouero perche come le rose sono colorite, e malageuolmente si possono cogliere senza sentire le punture delle acute spine, così pare che la libidine seco porti il farci arroßire ogni uolta che della bruttezza di quella ci ricordiamo, onde la conscienza de i già commeßi errori ci punge, e ci traffigge in modo che ne sentiamo grauißimo dolore. Oltre di ciò la bellez-

Statoa miracolosa.

Mirto dato à Venere.

Rose date à Venere.

FF

za della rosa, onde porge diletto à riguardanti, dura breuissimo tempo, e tosto langue, come fanno etiandio gliamorosi piaceri, e perciò metteuano in capo à Venere le ghirlande di queste. Lequali non furono però sempre colorite, anzi da principio erano tutte bianche, ma furono tinte poi dal sangue di questa Dea una uolta ch'ella correndo per dare aiuto allo amato Adoni, quale uoleua uccidere Marte diuenutone geloso, pose i piedi sopra le acute spine delle bianche rose, e ne fu punta grauemente, & il sangue che ne uscì fu cagione che da indi in poi nacquero le rose colorite. E benche questo ch'io sono hora per dire poco faccia à dipingere Venere, nientedimeno perche mi pare essere cosa giocosa e diletteuole la dirò come la racconta Musonio autore Greco. Dice costui per relatione di Atheneo che appresso de Barbari era un tempio dedicato a Venere quiui chiamata Callipiga, che uuole proprio dire che ha belle natiche, per questa cagione. Era certo contadino, ilquale haueua due figliuole giouinette, & assai belle, queste uennero à contesa insieme qual di loro hauesse piu belle natiche, ne potendosi accordare infra di loro, perche non uoleua l'una cedere all'altra, se n'andaro su la uia publica, e trouato quiui un giouane à caso non conosciuto da alcuna di loro, gli si mostrarono, acciò ch'egli ne facesse giudicio, promettendo ciascheduna di stare à quello ch'ei giudicasse. Il giouane guardata molto bene quella, parte sopra dellaquale era nata la contesa, e fattane tra se diligente consideratione, giudicò che la maggiore hauesse piu belle natiche, & inamoratosene perciò se la menò à casa, oue egli haueua un fratello, cui raccontò il fatto come era passato. A costui uenne uoglia di uedere che ciò fosse, & andatosene là doue gli haueua mostrato il fratello trouò l'altra delle due sorelle che se ne staua tutta mesta, perche fu giudicata hauere men belle natiche, lequali ei si fece mostrare, e tanto le paruero belle che se ne innamorò subito, e confortando la giouane la pregò à stare di buona uoglia, come che hauesse così belle natiche che non fosse possibile che altra le hauesse piu belle, che che ne hauesse giudicato suo fratello, e la persuase poi ad andarsene con lui, ilche ella fece uolontieri, e così i due fratelli tolsero per moglie le due sorelle dalle belle natiche, lequali in breue tempo diuennero molto ricche, ne si legge però come, ma facilmente se lo può da se imaginare ognuno, e

Rose colorite.

Nouella piaceuole. Venere Callipiga.

fecerò un tempio poi à Venere chiamandola Callipiga, che noi diremo dalle belle natiche, perche tutta la loro uentura uenne da questa parte. Laquale se in quelle giouani fu bella, & amata pensi ognuno che habbia qualche poco di giudicio quale doueua essere in Venere, che in tutto il corpo fu bellissima, come la descriue molto ben Apuleio quando la fa rappresentare in scena dicendo ch'ella era di bellissimo aspetto, e di colore soaue, e giocondo, e quasi tutta nuda mostraua interamente la sua perfetta bellezza, percioche haueua intorno non altro che un sottilissimo uelo, ilquale non copriua, ma solamente adombraua quelle belle parti tanto soaui, lequali stanno nascoste quasi sempre, & il soaue uento leggiermente soffiando talhora lo alzaua un poco gonfiandolo, perche si uedesse il bel fiore della giouinezza, talhora lo ristringeua, & accostaua alle belle membra in modo che quasi piu non appariua. Il bel corpo tutto era bianco, si che facilmente si poteua dire che fosse sceso di Cielo, & il sottile uelo era ceruleo, che tale è il colore del mare, onde usci prima questa Dea. Dinanzi gli andauano i uezzosi amori con ardenti facellette in mano, come era la usanza de gliantichi, che cinque fanciulli con le faci accese in mano andauano dinanzi alla nuoua sposa la prima uolta che alla casa andaua dello sposo, e dall'un lato haueua le Gratie, dall'altro le bellissime hore, lequali con belle ghirlande di fiori in mille uaghi modi pareuano adornare la Dea de i piaceri. Questo è il ritratto che fa Apuleio di Venere, allaquale fanno alcuni altri che uadino dietro le Gratie, oue egli gliele mette dall'un de lati, e che dall'una mano poi habbia Cupido, & Anterote dall'altra. E come che da lei uenga non meno il disamare, che l'amare; Marcello uinta che hebbe la Sicilia fece un tempio à questa Dea fuori di Roma quasi un miglio, accioch'ella lauasse la libidine dall'animo delle donne Romane, e cosi stesse da queste lontana ogni lasciuia, come quel tempio era lontano dalle mura di Roma, nelquale dicessi che andauano le giouinette gia grandi ad offerire quelle figurette fatte o di stucco, o di pezze, con lequali sogliono scherzare nella loro fanciullezza. E nõ è marauiglia che Marcello dedicasse un tempio à Venere per questo che ho detto, conciosia che Pausania scriua che appresso de i Thebani furono tre le Veneri nominate da Harmonia moglie di Cadmo, l'una celeste, che mo-

Tempio di Venere fuori di Roma.

Veneri tre celeste.

straua l'amore puro, sincero, & alieno dal congiungimento de i corpi. L'altra populare, che faceua l'amore lasciuo, e libidinoso, la terza Apostrophia, che noi potiamo dire auersatrice, laquale era contraria à i dishonesti desiderij, e rimoueua dalle menti humane l'empie, e le libidinose uoglie, & à questa doueua essere simile quella allaquale dedicò Marcello il tempio. Si come alla Popolare era simile quella laquale fece Scopa eccellente scultore, chiamata commune anchora. Questa staua à sedere sopra un Montone, ouero Becco, come dice Alessandro Napolitano, e con l'un piè calcaua una testuggine. Ilche parimente riferisce Plutarco ne gli ammaestramenti che dà à maritati, e ne rende anco la ragione dicendo che Phidia fece già à gli Elei una Venere che staua con un piè sopra una testuggine per mostrare alle donne che toccaua loro di hauere la cura della casa, e di ragionare manco che fosse possibile, perche in una donna il tacere è giudicato bellissima cosa. Et esso Plutarco in un'altro luoco uolendo essporre quello che significhi questa imagine, dellaquale fa mentione parimente Pausania, dice che le giouani mentre che sono uergini hanno da stare sotto l'altrui custodia, ma poi che sono maritate bisogna loro hauere la cura del gouerno di sua casa, e starsi chete, quasi che e mariti habbiano da parlare per loro. Imperoche scriue Plinio che la testuggine non ha lingua. E leggendo appresso del medesimo, e di Eliano anchora la natura di questo animale trouo che gli antichi scultori con le loro statoe dettero di sante ammonitioni alle donne, come fu quando posero la testuggine sotto il piè di Venere, percioche questa sa il pericolo à che ua quando si congiunge con il maschio, conciosia che le bisogni riuersarsi con la pancia in su, & il maschio compito che ha il fatto suo se ne ua uia, e lascia quella, che da se non pò ridrizzarsi, in preda à gli altri animali, ma sopra tutti all'aquila. Per laquale cosa essa con somma continenza si astiene dal coito, e fuggendo il maschio prepone la salute al libidinoso piacere, alquale è sforzata pure di consentire poi tocca da certa herba, che tutta l'accende di libidine, si che piu non teme poscia di cosa alcuna. Adunque le donne parimente hanno da considerare à che pericolo si mettono quando perdono la honestà, e perciò deono fuggire i piaceri lasciui, & i libidinosi appetiti, se non quanto le sforza à questi il debito del matrimonio per la suc-

Populare.

Apostrophia.

Testuggine perche con Venere.

Natura della testuggine.

Venere cō Mercurio.

cessione della nuoua prole. Oltre alle Gratie, & à gli Amori scriue Plutarco che soleuano gliantichi aggiungere alla statoa di Venere quella di Mercurio anchora, uolendo in questa guisa dare ad intendere che gli amorosi congiungimenti hanno bisogno di trattenimenti dolci e soaui, e di parole piaceuoli, perche queste fanno spesso nascere, e conseruano Amore fra le persone. Il perche metteuano pur' anche tra le Gratie che andauano con Venere quella che da gli antichi fu chiamata Pitho, & era la Dea del persuadere, perche questo si fa con buone parole, & accommodate à quello di che si ragiona. Ne gli amorosi ragionamenti dunque saranno parole sempre che inuitino ad amare, e confermino l'animo di chi ama, tutte gioconde, e liete, perche l'allegrezza pare essere compagna della lasciuia. Onde Homero chiama Venere quasi sempre amatrice del riso. Per laquale cosa, come che à lei tocchi la cura di cose liete solamente, e piaceuoli, Gioue appresso di Homero pure la ammonisce che stia lontana dalle triste guerre, all'hora ch'ella uoleua aiutare il figliuolo Enea contra Diomede, che la ferì in una mano, perche queste sono proprie di Marte, e di Minerua, non di lei, che ha da hauere la cura de i piaceri amorosi. Ma non per questo rimasero gli antichi di adorare Venere armata, e la chiamarono anchora Vittrice, e dirò perche quello fosse, e come dipingessero questa. Scriue Lattantio che stauano i Lacedemonij allo assedio intorno à Messene, & i Messenij di nascosto usciti della Città n'andarono per saccheggiare, e depredare intorno à Lacedemone quanto poteuano, credendo che questo douesse essere loro facile da fare, perche erano usciti della Città tutti gli huomini di guerra, & andati all'assedio, ma altrimente auenne, percioche le donne Lacedemonie, che intesero questo, tutte si armaro quelle che à ciò erano atte, e uenute contra i nimici non solo difesero la Città loro dal sacco, & i campi dal rubbamento de i nimici, ma quelli etiandio mandarono gagliardamente in rotta. I Lacedemoni quali dell'inganno de i nimici si erano aueduti uennero loro dietro, ne poterono trouarli, che per altra uia erano andati, ma ben uennero ad incontrare le donne loro tutte armate, come erano uscite della Città, e credendole i nimici si messero all'ordine per combattere, & elle di ciò auedutesi scopersero subito i delicati corpi, quali incontanente furono conosciuti da Lacedemonij, onde tutti insie-

Venere armata.

Impresa notabile di Donne.

me uennero ad abbracciarsi, e perche non ui era tempo all'hora da trouare ciascheduno la sua, cosi come erano armati amorosamente sollazzarono un pezzo insieme, ciascuno con quella che à caso gli si abbattè a dare fra piedi, quasi fosse questo il piu caro, e piu grato guiderdone che potessero dare à quelle ualorose guerriere delle fatiche loro. Onde per memoria poi di questo fatto, e della bella impresa fatta dalle donne posero un tempio à Venere con una sua statoa armata, dellaquale fa Ausonio un bello epigramma, e finge che Pallade uedendo Venere armata, come ella parimente andaua sempre, uoglia di nuouo uenire à contesa con lei etiandio sotto il giudicio di Pari, ma Venere la schernisse come temeraria, hauendo ardire di prouocarla hora che la uede armata, se da lei fu uinta già mentre che era nuda, Lo epigramma fatto uolgare è tale.

Vedendo à Sparta Pallade la bella
Venere armata à guisa di guerriera,
Hor, disse, è tempo da terminar quella
Lite, ch'andar ti fa cotanto altiera,
E siane pur giudice Pari, & ella
Rispose, ah temeraria, dunque spera
L'animo tuo di uincer'hor me armata,
Che nuda già ti uinsi, e disarmata?

Venere Vittrice.

FACEVANO *poi i Romani quella Venere, quale adorauano sotto il nome di Vittrice, in questo modo, come si uede in una medaglia di Numeriano Imperadore. Dipingeuano, o che scolpiuano una donna bellißima con ueste longa insino à terra, laquale con la mano destra porgeua una breue imagine della Vittoria, e nella sinistra haueua certa cosa fatta in questa guisa* ⅄*, laquale uoleuano alcuni che rappresentasse quella imagine, laquale habbiamo detto già che adorauano quelli di Papho sotto il nome di Venere, & alcuni altri hanno uoluto che più tosto sia uno specchio, perche scriue Filostrato nella dipintura ch'ei fa de gli Amori, che le Ninfe posero una statoa à Venere, perch'ella le fece madri di cosi bella prole, come sono gli Amori, e le dedicarono uno specchio di argento,*

con alcuni adornamenti de i piedi dorati. In altro modo anchora si uede Venere uittrice in una medaglia antica di Faustina Augusta, laquale con la sinistra mano tiene uno scudo appoggiato in terra, che ha due piccole figurette scolpite nel mezzo, e con la destra porge una Vittoria, & ha letere intorno che dicono, Venere Vittrice. Ricordomi di hauere ueduta una altra medaglia anchora antica, e pure di Faustina, oue erano lettere che diceuano, Venere, con una donna in piè uestita, laquale con la sinistra mano da una parte teneua il lembo della ueste, e lo tiraua su, con l'altra porgeua certo non so che, che pareua un pomo, forse per memoria di quello che le fu dato da Pari, quando la giudicò piu bella di Giunone, e di Pallade. Onde Pausania le mette parimente un pomo in mano quando ri ferisce di certa statoa di Venere, laquale era appresso de i Sicionij in Grecia, dicendo che quiui era un tempio dedicato à questa Dea, nelquale non poteua entrare mai più di due donne, e di queste l'una, che ne haueua la guardia, staua casta sempre, ne giaceua con il marito mai, mentre che era à questo ufficio, l'altra bisognaua che fosse uergine, perche maneggiaua le cose de i sacrificij, ne staua à questa cura piu di un'anno. E tutti glialtri che à questo tempio andauano per pregare la Dea di alcuna cosa stauano fuori dinanzi alle porte. La statoa sua era d'oro, e staua à sedere, e con l'una mano teneua alcuni capi di Papauero, e con l'altra un pomo, & haueua su la cima della testa certa cosa che rappresentaua un polo, o uogliamo dire Ganghero. Si come quella che fu fatta da Tindareo haueua in capo certo uelo, qual'usauano di portare per adornamento le donne di què tempi. Dellaquale il medesimo Pausania scriuendo della Laconia dice che appresso de i Lacedemonij sopra'l tempio di Venere armata era, come diremo noi, una capella, oue ella staua à sedere chiamata quiui Morpho, con certo uelo in capo, come dissi, e con i lacci, o Zeppi che fossero, à i piedi, basta ch'ella glihaueua legati per mostrare, come dicono alcuni, che hanno da essere le donne di fermissima fede uerso quelli, alliquali di nodo maritale si sono già legate. Ma alcuni altri hanno detto che Tindareo fece Venere cosi in Zeppi per uendicarsi contra lei de gli adulterij commessi dalle figliuole, quasi che per sua colpa ciò

Morpho. Venere co i piè legati.

fosse auenuto. Dellaquale cosa Pausania si fa beffe, ne la uuole credere, dicendo che troppo sciocca cosa sarebbe pensare che si facesse male alcuno à Venere per fare una sua statoa di cedro, come era questa dellaquale ragioniamo, e metterle i Zeppi à i piedi. E parmi dire molto bene, perche ne per dispregio faceuano gli antichi le statoe de i Dei, ne per uendetta che di quelli uolessero pigliare, ma per la riuerenza che portauano loro, per l'aiuto, e fauore che da quelli aspettauano in tutte le cose, & alle uolte anchora per mostrare nelle statoe di quelli à chi non le sapeua le diuerse loro uirtù. Onde, come in alcune altre imagini anchora si pò uedere, non solo à Venere, ma à de gli altri Dei anchora posero gli antichi i Zeppi à i piedi, e non per dispregio, ne per uendetta, ma per altre cagioni, lequali so di hauere detto altroue, e perciò qui non le replico, ma ritorno à Venere, laquale non fu però sempre adorata per lasciui piaceri, ma per imprese anchora degne, e lodate fatte dalle donne, quasi ch'elle più di gli altri siano soggette à questa Dea, e che per ciò di ogni ben fatto che uiene da loro bisogni ringratiarne lei. Essendo i Romani adunque assediati già nel campidoglio da Francesi, tanto erano uenuti all'ultimo bisogno di tutte le cose, che non haueuano pure con che potessero tirare, e mouere quelle machine, lequali usauano à què tempi in guerra, à che prouiddero le donne, perche tutte si tagliarono i capelli, e quelli dettero per farne corde. Onde i Romani, come riferisce Lattantio, liberati poi dallo assedio dedicarono un tempio à Venere, oue la fecero calua, e così la chiamarono per memoria di quello che le donne haueuano fatto à beneficio publico. Conciosia che altrimente si faccia Venere sempre con bellissimi capelli in uarie foggie annodati, & in diuersi modi raccolti, come la descriue Claudiano così dicendo,

Fatto degno delle donne.

Venere Caluo.

Vener'all'hor'in bel dorato seggio
Stando à compor le uaghe, e bionde chiome,
Hauea le Gratie intorno, dellequali
Sparge l'una di nettare soaue
I dorati capelli, e quelli l'altra
Distende, e scioglie con l'eburneo dente,

La terza con bel ordine gli annoda
Con bianca mano, e in uaghe treccie accoglie

Venere cō la barba.

NE solamente con le chiome la fecero gli antichi, ma con la barba anchora, che una cosi fatta statoa era adorata in Cipro per Venere, come riferisce Alessandro Napolitano, laquale di faccia, e di aspetto pareua huomo, ma poi haueua intorno uesti di donna. E Suida scriue che fu fatta la statoa di Venere con un pettine in mano, e con la barba al uiso, perche già uenne alle donne Romane certo male che cadeuano loro tutti i peli, come spesso anchora intrauiene à tempi nostri, onde piu non era loro bisogno di adoprare pettine, ilperche le donne da cosi brutto male trauagliate si uoltarono à Venere, e con infiniti uoti la pregarono che uolesse prouedere alla loro miseria, & essa, che benigna tu sempre accetando i diuoti preghi fece si che alle donne piu non caddero i capelli, & i già caduti rinacquero. E queste per segno di gratitudine le posero poi una statoa, che teneua in mano un pettine. Et alla medesima fecero la barba, accioche questa Dea hauesse l'insegna e di maschio, e di femina, come quella che alla uniuersale generatione de gli animali era sopra, e però dal mezzo in su la faceuano in forma di maschio, & il resto di giu era di femina. Ne di Venere però solamente dissero questo gli antichi, mà di tutti gli altri Dei anchora dando à ciascheduno nome di maschio, e di femina, come che tra i Dei non sia quella diferenza di sesso che è tra mortali. E leggesi che Appresso de i Carreni, gente dell'Arabia, fu osseruato questo che stauano sotto alle donne, & erano obligati di seruire alle loro mogliere tutti quelli, liquali credeuano la Luna essere femina, e con nome di femina la chiamauano, & allo'ncontro chi la credeua maschio, e cosi la nominaua non era ingannato dalle donne mai, e la moglie lo ubbidiua, e gli staua soggetta, come pare che uoglia il douere. Quelli di Egitto benche commumemente chiamassero la Luna con nome di femina, nondimeno ne i misterij loro la diceuano poi non Dea, ma Dio. Et i Parthi adorauano il Dio Luno, e Philocoro, ilquale tiene che Venere sia una medesima con la Luna, come anco credettero alcuni dello Egitto, liquali però faceuano le corna alla sua statoa, perche si fa la Luna con le corna,

Dei tutti maschi, e femine.

Vsanza notabile.

Luno Dio.

come nella sua imagine si pò uedere ; dice che soleuano anticamente farli sacrificio gli huomini in habito feminile, e le donne uestite da huomo. Faceuasi oltre di ciò un simulacro di Venere simile à quello che nel monte Libano si uedeua, ilquale haueua un manto intorno che cominciando dal capo lo copriua tutto, e pareua stare tutto mesto, e sconsolato, e con mano pur'auolta nel manto sosteneua la cadente faccia ; e come dice Macrobio credeua ognuno che lo uedeua che le lachrime gli cadessero da gliocchi, e quiui si mostraua Venere cosi addolorata per la morte di Adoni uccisso da un cinghiale. Per laquale cosa furono guardati alcuni dì come sacri chiamati le feste Adonie, ne i quali le donne uniuersalmente per le Città metteuano certe imagini simili à corpi morti, e quelle come fossero persone pur dianzi morte piangendo portauano alle sepolture. E questo, dice Plutarco, faceuano in Athene per rimembranza delle lagrime sparse da Venere alla morte di Adoni suo inamorato. Laquale cosa è fauola, ma tirandola alle cose della Natura cosi la interpreta Macrobio dicendo che di tutta la terra questa metà di sopra, laquale noi habitiamo, fu intesa da gliantichi sotto il nome di Venere, e chiamarono Proserpina l'altra metà. Oltre di ciò de i dodeci segni del Zodiaco che la circonda sei sono detti superiori, & inferiori altri sei, questi dello inuerno, quelli della està. Quando dunque il Sole, ilquale è significato per Adoni, ua nel tempo della està per gli sei segni di sopra, Venere ha seco l'inamorato suo, e sta tutta lieta, ma poi è creduta piangere, e si mostra mesta, quando lo uede scendere al tempo dello inuerno ne i segni di sotto, quasi ch'ei se ne muoia all'hora, e se lo tenga Proserpina per se. E dissero le fauole che un Cinghiale l'uccise, perche pare che questo animale rappresenti molto bene l'inuerno, conciosia ch'egli e coperto tutto di peli duri, & asperi, stà uolontieri ne i luoghi fangosi, e pascesi di ghiande, lequali sono frutti dello inuerno, & è l'inuerno quasi ferita mortale al Sole, percioche fa che pochissimo tempo luce à noi, e ei dà poco del suo calore. Lequali due cose fa la morte, che priua di luce, e di calore. Adunque la imagine di Venere che piange sotto il manto ci rappresenta la terra al tempo dello inuerno, quando

Feste Adonie.

Venere per la metà della terra.

Adoni pel Sole.

Adoni ucciso dal Cinghiale.

stà per lo più coperta di nuuoli, e pare tutta afflitta perche non uede il Sole. All'hora i fonti, che sono gli occhi della terra, spargono larghissime acque, & i campi priuati di ogni adornamento si mostrano tutti mesti. E parlando naturalmente pur'anche Eusebio di Venere dice che da lei uiene la uirtù del generare, e ch'ella è che al seme dà forza, e la fanno in forma di donna per mostrare che la generatione procede da lei, la fingono bella perche è quella stella che di tutte l'altre che sono in Cielo pare essere la più bella chiamata Hespero, ouer Lucifero, Cupido le stà à lato, per segno che da lei nasce ogni lasciuo desiderio, & ogni cupidità libidinosa, ha le poppe, & i membri genitali coperti, perche dentro da questi stà rinchiuso il seme, & in quelle il nutrimento di chi del conceputo seme già sia nato, e la dicono nata del mare, perche l'acqua sua è creduta essere calda & humida, e che spesso si muoue, & agitata forte fa di molta spuma, lequali cose sono tutte nel seme, perch'egli è bianco parimente, e spumoso e di natura sua humido, e caldo. Molte altre cose anchora si potrebbono dire di Venere per chi uolesse ragionare di lei come di Pianeta, e de gli effetti che uengono della sua stella, che adorna il terzo Cielo, onde si potrebbe etiandio conoscere per quale cagione fingessero gli antichi che Marte Dio tanto terribile, e feroce cosi piaceuolmente se ne stesse con lei, ma perche questo me suierebbe troppo dal mio primo intento, che fu ragionare delle imagini de i Dei, non della natura loro, più non dirò di lei, poscia che non mi ricordo di hauere letto che in altro modo l'habbiano fatta gli antichi. E potrebbe bene anco essere che l'hauessero fatta, ma non lo so io, ne scriuendo si pò mettere cosi interamente tutto, che non ui rimanga qualche cosa sempre, & è bene il douere, accioche ognuno habbia che dire. Basta che leggendo questo poco ch'io scriuo non manchera assai buono essempio di dipingere, ò scolpire i Dei degli antichi à chi lo uorrà fare, e saprà anchora perche faccia cosi. Passerò dunque à dire della compagnia di Venere, che sono le Gratie, e le hore, come ho promesso. Mettendo prima però quello che Marte di-

Spositione di Venere.

te mentre che tiene questa Dea in braccio hauendosi di lei pigliato amoroso solazzo, quando gli commanda Gioue che vada à muouere guerra per lo regno di Thebe tra Etheocle, e Polinice, come scriue Statio. Da che senza altro dirne si potrà comprendere molto bene quale, e quanta sia la forza di Venere, onde non haurà da marauigliarsi più alcuno quando uedrà tal'hora i più saldi animi, e le più ferme menti essere uinte da lei, e spesso fatte mutare uolere, si che à gliamorosi piaceri si sono poscia date in preda. Queste dunque sono le parole di Marte tratte al uolgare, con le quali pongo fine alla imagine di Venere.

O mio dolce riposo, almo piacere,
Vera pace de l'animo turbato,
Tu mi ti poi oppor senza temere
Vnqua di me, se ben sono adirato,
Tu sola poi frenare, e ritenere
Questi destrier dal lor corso sfrenato
Nelle fere battaglie, e se ti pare,
Tu sola questa man poi disarmare.

LE GRATIE.

OSCIA che habbiamo dissegnata Venere madre di Amore gia da noi ritratto parimente, hora dichiamo delle Gratie, e delle Hore insieme, lequali con quella uanno sempre in compagnia. Percioche come Venere, & Amore sono cagione che uenga succedendo tuttauia nuoua prole, e che perciò si conserui la humana generatione, così le Gratie tengono i mortali insieme raccolti, perche i beneficij, che à uicenda si fanno gli huomini l'un con l'altro, sono cagione che l'uno all'altro è caro e grato, onde stanno congiunti insieme del bel nodo della amicitia. Senza laquale non è dubio alcuno che gli huomini sarebbono inferiori di gran lunga à glialtri animali, e le città diuerrebbono spelonche, anzi pure non sarebbono. Per laquale cosa potrebbesi quasi dire che meglio fosse stato à mortali non essere, che essendo uiuere senza le Gratie. Ma la prouidenza diuina, che dello uniuerso ha cura, uolle che queste pure fossero. Lequali secondo alcuni nacquero di Venere, e di Baccho, & habitarono tra mortali, ilche finsero le fauole, perche non pare quasi che altra cosa sia piu grata à gli huomini di quelle che da questi Dei uengono, lequali non replico perche nelle loro imagini si pono uedere. Alcuni altri le fanno essere nate in altro modo, ma questo hora non tocca à noi di dire, ma solamente che statoe habbiano hauuto da gliantichi, o come siano state dipinte. E benche siano i nomi loro diuersi, sono però credute essere una medesima cosa le Gratie, e le hore, ma che pur'anche habbiano diuersi ufficij tra loro. E diceua Chrisippo che

Gratie di cui figliuole.

le Gratie erano un poco piu giouinette delle Hore, e piu belle anchora, e che perciò le dauano gliantichi per compagne à Venere. Scriue Homero che le hore sono Dee, lequali stanno alle porte del cielo, e quiui fanno la guardia, e che à queste sta di mandare sopra e mortali la densa nebbia, e di leuarnela anchora. Statio descriuendo il tramontare del Sole fa ch'elle uengono preste à leuare le briglie à i uelocissimi destrieri cosi dicendo in nostra lingua.

Hore Dee

Poscia che sceso Phebo all'occidente
A gliardenti destrier' rallenta il corso
Nascondendosi sotto l'Oceano,
Le belle, e uaghe figlie di Nereo
Habitatrici del profondo mare
Gli sono intorno, e con ueloci passi
A lui subito uengon l'hore preste
A sciorre i fren' dalle spumose boche
De i feroci cauai, ch'alle uerdi herbe
Mandano poi, accioche le fatiche
Ristorino del corso gia passato,
Et alcune di lor spoglian la chioma,
Qual da la luce al mondo, de bei raggi,
Che l'adornano in forma di corona.

Hore quante sono.

NE altro sono le hore che le stagioni de i tempi, da che uiene che le fanno essere quattro, si come quattro sono le parti dell'anno. Onde scriue di loro Eusebio in questo modo. Le hore, lequali dicono essere i quattro tempi dell'anno, & aprire, e serrare le porte del Cielo, sono date talhora al Sole, e tale altra à Cerere, e perciò portano due ceste, l'una di fiori, per laquale si mostra la Primauera, l'altra piena di spiche, che significa la està. Et Ouidio parimente dice ne i Fasti che queste stanno in compagnia di Iano alla guardia delle porte del Cielo, e quando poi racconta di Flora, in potere dellaquale sono i fioriti prati, dice che le hore uestite di sottilissimi ueli uengono in questi talhora à raccogliere diuersi fiori da farsene belle ghirlande. E Pausania scriue che gli antichi le metteuano su'l capo à Gioue insieme con le

Parche, uolendo mostrare in questa guisa forse che'l Fato altro non è che'l uolere di Dio, dalquale uengono anchora le mutationi de i tempi. Ma piu ho detto homai della natura delle hore, che come si habbiano da dipingere, uenendo à questo dunque io ne farò un ritratto solo secondo che ne dipinge Filostrato una bella tauola dicendo che le hore scese in terra uanno riuolgendo l'anno, qual'è in forma di certa cosa rotonda, con le mani, dal quale riuolgimento uiene che la terra produce poi di anno in anno tutto quello che nasce, e sono bionde uestite di ueli sottilissimi, e caminano sopra le aride spiche tanto leggiermente che non ne rompono, o torcono pure una, sono di aspetto soaue, e giocondo cantano dolcissimamente, e nel riuolgere quello orbe, o palla, o circolo che sia, pare che porgano mirabile diletto à risguardanti, e uanno come saltando quasi sempre, leuando spesso in alto le belle braccia, hanno i biondi crini sparsi alle spalle, le guancie colorite, come chi dal corso già si sente riscaldato, e gliocchi lucenti, & al mouersi presti. E perche queste dunque fanno che la terra ci rende il seminato grano, e gli altri frutti con usura grande, come ch'ella mostrandosi grata di quello che diamo à lei ci rimuneri in questo modo, fu detto che le Gratie erano quattro, perche tante sono le stagioni dell'anno chiamate hore, come ho detto, uolendo intendere che queste, e le Gratie siano le medesime. Lequali perciò furono fatte con ghirlande in capo, & una l'haueua di fiori, l'altra di spiche, la terza di uue, e pampani, l'ultima di uliua, E finsero gli antichi che Apollo le hauesse nella man destra, perche dal Sole uiene la diuersità delle stagioni. E conciosia che, come dice Diodoro, fossero adorate da gli antichi perche pensauano ch'elle potessero dare la bellezza della faccia, e di tutte l'altre parti del corpo con quella uaghezza che tanto diletta tal'hora à chi le mira, furono perciò messe in compagnia di Venere. Et à queste toccaua etiandio di fare che non siano gli huomini infra di loro ingrati, ma che ricambino con allegro animo i riceuuti beneficij. Per laquale cosa dissero alcuni che le Gratie erano due, & appresso de i Lacedemonij due ne adorauano solamente, secondo che scriue Pausania, perche pare che solo due parimente siano gli effetti che da quelle uengono. L'uno fare beneficio altrui, l'altro ricambiare i beneficij rice-

Gratie quattro.

Gratie perche compagne di Venere.

Gratie due

Grat'e tre uuti. Altri hanno uoluto che siano tre, e cosi pare che communemente si tenga, perche non si dee rendere il beneficio tale, quale l'habbiamo riceuuto, ma maggiore assai, e molte uolte duplicato. Onde uiene che di loro una sta con le spalle uersò noi, e due ci guardano, dandoci perciò ad intendere che nel ricambiare il bene fattoci habbiamo da essere piu liberali assai, che quando siamo noi i primi à fare beneficio altrui, qual non si dee però fare aspettandone rimuneratione, perche chi questo fa usuraio piu tosto pò essere detto che liberale benefattore. Dicesi che le Gratie sono uerginelle liete, e ridenti per mostrare che chi fa beneficio non ha da usare alcuno inganno, ma farlo con animo sincero, & allegro. Ilche meglio conoscera anchora chi porra mente ch'elle furono fatte nude, e sciolte da ogni nodo, come di loro cantò Horatio, perche hanno da essere glihuomini insieme l'un con l'altro di animo libero, e sciolto da ogni inganno, nudo, & aperto. Benche Pausania scriue di non hauere trouato mai chi fosse il primo à fare le Gratie nude, percioche già da principio le faceua ognuno uestite, e ch'ei non sa per quale cagione sia poscia stato mutato l'ornamento loro, si che tutti le hanno fatte nude, & i pittori, e gli scultori. Oltre di ciò mette che Eteocle di Beotia fosse il primo che ordinasse che fossero adorate le Gratie, e fossero tre, ma non sa però quali nomi ei mettesse loro. Onde le nominiamo hora secondo che da Hesiodo furono nominate, ilquale ne chiamò una Eufrosina, che uuole dire allegrezza, e giocondità, l'altra Aglaia, che maestà significa, e uenusta, la terza Thalia, che uiene à dire piaceuolezza. Et Homero ne chiamò una Pasithea, quella laquale Giunone promette di dare per moglie al sonno, s'ei ua à Gioue, e l'addormenta, e ne chiama anchora una Gratia per nome proprio, laquale dice che fu moglie di Volcano, e che stette con lui sempre. Questa con bei ueli in capo uiene ad incontrare Thetide quando ella ua à pregare Volcano che le uoglia dare armi per Achille suo figliuolo. In Grecia appresso de gli Elei haueuano le Gratie un tempio, nelquale le statoe loro erano di legno con le uesti dorate, & haueuano la faccia, le mani, & i piedi di bianco Auorio. L'una di loro hauea una rosa in mano, l'altra certa cosa fatta come un dado, la terza un ramo di mirto, e di queste cose rendono questa ragione. La rosa, & il

Nomi delle Gratie. Eufrosina. Aglaia. Thalia. Pasithea.

mirto ſono di Venere, e per ciò furono date à quelle che per lo piu ſono con lei, e quella coſa quadra ſignifica i giuochi che tra loro fanno le ſemplici uerginelle con piacer ſuo, e di chi le uede, ilche non auiene delle donne di maggiore età, allequali conuengono le coſe più ſeuere, non i giuochi. Tutto queſto dice Pauſania. Ma delle tre inſegne delle Gratie altri rendono altra ragione, e dicono che la roſa ſignifica la piaceuolezza di quelle, il dado, che hanno da andare, ritornare à uicenda, come uanno i dadi quando ſi giuoca con eſsi, & il mirto, che biſogna che ſiano ſempre uerdi, ne ſi ſecchino mai, come queſta pianta è uerde ſempre. Et il medeſimo Pauſania oue ſcriue della Beotia dice delle Gratie queſto anchora, che quelli liquali dipinſero Baccho, & Apollo à quelli di Delo, o ne fecero ſtatoe le poſero loro in mano, & erano queſte parimente in Athene allo entrare nella rocca. E come riferiſce Aleſſandro Napolitano ſoleuano gli antichi fare il tempio delle Gratie nel mezzo delle piazze, accioche foſſe dauanti à gliocchi ad ognuno il fare uolontieri ſeruitio altrui, e ricambiare i riceuuti beneficij. Laquale coſa non ſi dee però fare ſenza buona conſideratione, perche coſi è male dare à chi non merita, o non ne ha biſogno, come è ſegno di animo da poco, & auaro non porgere cui fa dibiſogno, e merita che gli ſia dato. Laquale coſa inſegnarono gliantichi parimente nella imagine delle Gratie, facendo che foſſe loro ſcorta, e duce Mercurio, ilquale moſtra la ragione, & il ſano diſcorſo, accioche ſeguitando le ueſtigie di quello ſappiano gli huomini come, quando, e à cui hanno da dare, e fare beneficio, imitando quanto per loro ſi pò la bontà Diuina. Laquale al farci bene è ſempre preſta, da che uiene, dice Macrobio, che poſero ad Apollo gli antichi le Gratie nella deſtra mano, e l'arco con le ſaette nella ſiniſtra, per dare ad intẽdere che molto più pronta è la diuina mano à farci bene, che male, e mentre che pò, che non ſia sforzata dal noſtro maluagio operare, perche all'hora ella adopra quel che tiene nella ſiniſtra mano per gaſtigarci, è larga donatrice à mortali delle gratie ſue. Et queſto hanno da fare glihuomini parimente imparandolo, ſe altrimente non lo ſanno dalla imagine delle Gratie, laquale dichiara Seneca molto bene oue ei ſcriue del fare beneficio altrui, dicendo che queſte ſono tre, perche una fa il beneficio, l'altra lo riceue, e la terza ne rende il cam-

bio. Ouero che una fa, l'altra rende, la terza fa, e rende, che uengono ad essere tre maniere di fare beneficio. Stanno con le mani, e braccia insieme giunte perche l'ordine del fare bene altrui è che passi di mano in mano, e ritorni pur'anche ad utile di chi lo fece prima, & in questo modo il grato nodo dell'amicitia tiene gli huommini insieme giunti. Sono allegre, e gioconde nello aspetto, perche tale si ha da mostrare chi fa beneficio altrui, e tali sono per lo piu quelli che lo riceuono. Sono giouani, per che non dee inuecchiarsi mai la memoria de i riceuuti beneficij. Sono uergini, perche facendo bene altrui bisogna farlo con animo puro, e sincero, e senza nodo alcuno di obligo, come mostrano le uesti scinte, e sciolte, lequali sono lucide, e trasparenti perche tale ha da essere di dentro l'animo di chi fa beneficio quale si mostra fuori nelle opere, e perche chi riceue il beneficio non lo dee nascondere, ma farlo uedere ad ognuno. Imperoche questa è una sorte di gratitudine, quando non si pò ricambiare con l'opere il riceuuto beneficio confessarlo almeno con le parole, e fare si che à tutti si a palese la liberalità del benefattore, E questo solo è che à me da speranza Signor Camillo di non douere essere ingrato uerso uoi, conciosia che se bene mi è tolto di poterui ricambiare di molti beneficij che ho riceuuti già, e riceuo tuttauia da uoi, non però sono priuato di poterne ragionare, e scriuere facendo quanto per me si pò che la liberalità uostra, & il bello animo uostro prestissimo sempre à giouare à tutti gli amici suoi si manifesti ad ognuno insieme con la mia gratitudine, accioche uolendo mostrare altrui con la pittura delle Gratie come hanno gli huomini da gratificarsi l'uno con l'altro, io sia parimente non ingrato à uoi, e quanto piu posso grato anchora à glialtri. E qui sia finita la imagine delle Gratie con una scoltura di queste, che in Roma si uede in casa Colonna con uersi latini, quali in uolgare uogliono cosi dire.

Ben son le Gratie nude, che gia furo
Fatte di bianco marmo, ma le cuopre
E chiude in se la gran casa Colonna.
Han tutte tre fra lor faccia simile,
Onde le poi conoscere sorelle,

Tutte tre ſon d'età pare, e bellezza
Pur'anco par'in tutte tre ſi uede.
Sta con la faccia alle ſorelle uolta
Thalia, e le ſue braccia aggiugne, e annoda
Con le loro, che ſono alla ſiniſtra,
Et alla deſtra riſguardando à noi.
Queſta Eufroſina, quella Aglaia ha nome,
Con grati nodi delle belle braccia
Alla terza ſorella inſieme auinte.
Gioue è lor padre, e del celeſte ſeme
Fur concepute dalla madre Eunomia,
Ch'al mondo poſcia con felice parto
Le produſſe miniſtre liete, e grate
All'alma citherea, ſi che per loro
Ella ſouente con il bel Cupido
Gliamoroſi piaceri accreſce in modo,
Ch'ogni animo gentil ne reſta uinto.

IL FINE.

IN VENETIA PER FRANCESCO
MARCOLINI, IL MESE DI
OTTOBRE. M D LVI.

VERI TAS.
VERITAS FILIA TEMPORIS